STORIA
DI
RUSSIA

TRATTA DA CRONICHE ORIGINALI, DA MONUMENTI AUTENTICI E DA PIU' ILLUSTRI STORICI DELLA NAZIONE.

Opera Tradotta dall' Original Francese

DI M. LEVESQUE.

TOMO IV.

VENEZIA MDCCLXXXIV.

PRESSO DOMENICO COSTANTINI
CON FACOLTA' DE' SUPERIORI.

STORIA DI RUSSIA.

MIKAIL FEDOROVITCH IURIEF,

Noto agli stranieri sotto il nome di

MICHELE ROMANOF.

1613

Gli Stati si adunavano in Mosku per disporre di un trono, al quale non si dovea salire se non tremando, e che sembrava portasse sull' orlo rovinoso e sdrucciolo di un precipizio. Questi Stati erano composti di Bojari e altri Uffiziali della Casa del Principe, di Voevodi, di nobili e figliuoli bojari delle città, di Mercadanti, di Cittadini, e di proprietarj di beni stabili. Il novero di questi de-

Gramota o Izb. Ts. M kh.

deputati non era già fissato; e le città avevano
1613 il dritto di eleggere, e d' inviare quelli che sembrava ad esse meritassero la loro confidenza.

L' Assemblea fu a tutta prima tumultuosa. Vi furono tra i membri degli Stati de' lunghi contrasti prima di poter fissare una elezione concorde. Finalmente il novero maggiore de' voti si volse verso Mikail figliuolo del Bojarino Fedor Nikititch [fatto Monaco da Boris, innalzato da Dmitri alla dignità di Metropolita di Rostof, e 21. Febr. attualmente prigioniero in Varsovia. Mikail, che nomineremo Michele per uniformarci al costume, Michele dico in età di soli sedici anni ignorava l' onore pericoloso che gli era conferito. Ei si trovava in Kostroma nel Monastero Iaptski; ove la di lui Madre avea cura della sua educazione, ben lontana dal prevedere la grandezza, cui era destinato. Questa femmina rispettabile, e per lungo tratto infelice, era della illustre famiglia de' Cheremetef, ed era stata costretta, come già si è detto, di farsi religiosa, allorchè si diede al di lei sposo l' abito di S. Basilio.

Abbiamo già osservato, parlando della elezione di Godunof, che la stirpe di Rurik non era intieramente estinta, come non lo è pure al giorno d' oggi, sussistendo ancora de' Principi, che tragono la loro origine dal capo di questa lunga di-

1613

dinastia. Ma, quando i rami erano da lungo tempo suddivisi, li Russi non andavano a cercare ne' secoli trascorsi il comun tronco, per riferirlo allo stesso stipite. Anco al presente le grandi famiglie uscite da rami differenti, ma che hanno una origine comune non si riconoscono di un medesimo parentado. Finalmente il lustro, come avremo altra occasione di vederlo, si deduceva meno dai molti anni della Nobiltà che dalle Cariche. Quindi, gli antenati di Michele avendo conseguito le prime dignità, poteva egli essere compreso tra li pretendenti del trono.

Rodoslovie Impei. Fa, M. S.

Non era egli Principe, nè traeva la sua origine dalla Russia. Discendeva da un certo Andrea che dicesi Principe Prussiano, che dalla Prussia venne in Russia verso la metà del decimo quarto secolo sotto il regno del Grande Principe Ivan padre di Dmitri Donski. Non si sa quali impieghi si sieno dati a quest'Andrea: ma si vede, che un di lui pronipote Zackari servì del pari con un Principe del sangue.

Kilkof.

Dopo la Morte del Tsar Fedor figliuolo d'Ivan correva una voce, che il Principe vicino a morte interrogato circa la scelta del di lui successore avea ordinato di collocare sul trono Fedor Nikititch nipote di sua Madre Anastasia. Forse una tale tradizione bene o mal fondata contribuì

1613 alla elezione, che fecero gli Stati dal giovine Michele figliuolo della sventurato Fedor. Sembrava d' altra parte che li Deputati temessero di far cadere la loro elezione sopra un Principe di una casa potente di troppo, il quale fosse stato impegnato molto nelle ultime turbolenze. Nel tempo stesso il desiderio degli Stati dovea essere di evitare novelle fazioni, e di vedere ristabilirsi l' Imperio in seno al riposo dopo le violenti scosse provate. Prevedevasi, che il giovine sovrano sarebbe per lungo tempo diretto dal di lui padre, di cui speravasi di ottenere la libertà, e si pensava che questo Prelato non potendo pel di lui stato esercitare li propri talenti nella guerra, volgerebbe le sue mire alla pace. Finalmente l' alta stima conceputasi pel padre dovette avere molta parte nell' innalzamento del figlio.

Subito dopo la elezione si spedirono Deputati per rendere al novello Principe gli omaggi, e dargli il giuramento de' suoi sudditi. La di lui Madre tutta tremante a un tale annunzio, e pur troppo ammestrata dalla disgrazie, onde non restar abbagliata dallo splendore di una corona, non ravvisò che i pericoli, cui andavasi ad esporre il di lei figliuolo. La propria immaginazione così alterata glie lo rappresentava balzato dal trono trafitto da colpi mortali, spargere nel seno materno

no le ultime ſtille del proprio sangue. Ella rinunciava in nome del figliuolo un onore pericoloso che cagionerebbe la di lui perdita: ma finalmente fu obbligata di fare cedere li suoi timori alle rappresentazioni e alle iſtanze dei Deputati.

1613

18. Ap

Il novello Tsar non venne a Mosku, se non due meſi dopo la di lui elezione: e ſiccome non vi era Patriarca e per altra parte riserbava egli senza più queſta eminente dignità al proprio padre, ſi fece consacrare dal Metropolita di Kazan.

Let o miat. Kilkof.

Così fatta cerimonia confermava i suoi diritti al trono, ma non gli dava poi la potenza neceſſaria per mantenerviſi. Giovine, senza esperienza, ſtrappato dalle braccia di una madre religiosa, per eſſere poſto alla teſta degli affari, tratto fuori di un convento, per regolare e riſtabilire un Impero, che da ogni parte crollava; il Principe doveva conservare la quiete interna per anco malamente riſtabilita dopo sì lunghe agitazioni, respignere gli sforzi della Polonia e della Svezia, come altresì prevenire o soſtenere gli attacchi improviſi de' Kosacchi e de' Tartari.

Il primo penſiero del di lui conſiglio fu quello di almeno disarmare un nemico. Sembrava la Svezia non aveſſe veruna giuſta ragione di recar la guerra alla Ruſſia, e ſi è conceputa una qualche speranza di ottenerne la pace per via di maneg-

1613 gio. Queſto senz' altro era un accecamento; poichè prima di aver la pace conveniva far moſtra di eſſere in iſtato di soſtenere la guerra, e l' attuale ſituazione della Ruſſia sembrava troppo disperata avendo altrettanti nemici quanti n' erano i suoi vicini.

Chafirof. Il Tsar partecipò a Guſtavo Adolfo per mezzo di un' Ambascieria il di lui innalzamento al trono. Ei lo pregava di raffermare il trattato di pace e Puffendorf. di alleanza conchiuso tra le due carone al tempo di Chuiski, e di reſtituire ciò, che la Svezia aveva occupato durante l' interregno. Queſta domanda non potevaſi accordare con le viſte ambiziose Chafirof. del Monarca Svezzese. Avea egli poc' anzi fatto la pace con la Danimarca, aveva pure fatto sacrifizio di alcuni di lui intereſſi per eſſere in iſtato di soſtenere con più vigore la guerra contro la Ruſſia. Rispose pertanto agli ambasciatori che le provincie le quali eglino reclamavano gli servirebbero di pegno per indennizazione de' soccorſi recati a Chuiski; che aveva egli ancora degli altri risarcimenti da ripetere, e che, se ricusavaſi di soddisfarlo, saprebbe ben egli ottenerli con la forza delle armi.

Muller. Puffendorf. Il Tsar ſtimò di dovere altresì partecipare il suo innalzamento al Re e alla Repubblica di Polonia; e, come potevaſi ben prevedere, la sua am-

ba-

bascieria non ebbe miglior esito di quella spedita al Re di Svezia. La Russia dunque fu soggetta ad un tratto a due guerre, delle quali renderemo conto separatamente per evitare la confusione. Comincieremo da quella di Svezia.

1613

Dacchè Pontus fu informato della elezione di Michele Romanof, scrisse a Gustavo essere indispensabile, che il Principe Filippo venisse quanto prima a Novgorod, se si voleva conservare alla Svezia almeno questa Città, e le vaste di lei dipendenze. Gustavo facilmente comprese, che temporeggiando perderebbe tutto il frutto della politica iniqua e perfida di suo padre, e di quelle spese, che li suoi progetti sopra la Russia avevano costato alla Svezia. L'armata del de-la-Gardie essendo considerabilmente sminuita, gli spedì due mile uomini di truppe Allemanne, e poco dopo permise al di lui fratello di avanzarsi fino a Vyburg. Li Novgorodieni costretti senza dubbio a questa marcia dal la-Gardie spedirono al Principe alcuni Deputati per rinovargli li loro giuramenti. Gli fecero rappresentare, che s' ei non poteva pretendere di regnare in tutta la Russia, Novgorod almeno poteva smembrarsi da questa Signoria, e formare come in altro tempo, un principato particolare. Se Filippo si fosse appigliato al loro invito, se avesse preso in mano le redini dello Sta-

to,

to, che gli era esibito, sarebbe stato certamente molto difficile il discacciarnelo. Ma li primarj Uffiziali Svedesi, che Gustavo gli aveva dati molto più per far risaltare la loro condotta che per fargli onore, gl'impedirono di abbandonare Vyburg. Si dichiarò dunque secondo il consiglio di costoro ch' ei non pretendeva di rinunziare al trono di Russia, e che tutte le Città dovevano inviargli Deputati per unirsi co' Cittadini di Novgorod e riconoscere il suo dominio. Ei voleva aver tutto, e non ebbe nulla, onde fu obbligato di ritornarsene in Isvezia.

Gli Svedesi avevano tenuto fino allora alcuni maneggi con gli abitanti di Novgorod, ma non operarono che come nemici. Presero Ivan-Gorod Porkof, Orechek. Se si dee credere al Principe Kilkof il quale ha scritto solamente nel principio di questo secolo, e che prevenuto è da passione contro la Svezia, il la-Gardie lasciò libero lo sfogo alla sua avidità. Egli condannava alla tortura li Cittadini per farsi dar del denaro. Sovente dopo di aver levati i tesori dalle Chiese le faceva incendiare. Arricchitosi con le sue vessazioni si fece fabbricare in Stockolm un superbo Palazzo coperto di rame, dove poscia si è stabilito l'Arsenale. Fece fabbricare un Castello vicino alla Capitale, e una Chiesa dedicata a S. Jacopo. Lasciò

ciò finalmente considerabili ricchezze, sebbene secondo il medesimo autore, nacque in una mediocre fortuna. Ma Pontus doveva essere ricco pei benefizi, che il Re Giovanni aveva fatto a suo padre, facendogli sposare una di lui figliuola naturale.

1613

Nel mentre che li Svedesi cercavano di assicurarsi il possesso di Novgorod, il Tsar si faticava di ricuperarla. Spedì con tal disegno alcune truppe sotto il comando di Trubetski, lo stesso, che aveva contribuito alla liberazione di Mosku. Era questa armata composta di quasi sei mille uomini, che sarebbero stati bastanti, se avessero saputo combattere. Eglino scacciarono li Svedesi da Staraia-Russa. Ma essendosi poi trincierati in un' isola formata dalla Msta, furono ben presto ristretti da nemici, e dopo di essersi ritirati da fosse in fosse, furono finalmente obbligati ad arrendersi, e il loro Generale potè appena schivare la schiavitù. Il la-Gardie altro non fece che opprimere di più in più Novgorod, e questo fu il frutto, che si ricavò da tale impresa. Li Russi evacuarono Staraia-Russa, e gli Svedesi dilatarono ancora più il loro dominio.

Let o miat. Muller.

1614

Senonchè il giogo loro diventava ogni dì più importabile agli abitanti di Novgorod. Inviarono dunque secretamente dei diputati al Tsar per implo-

1614

Chafirof.

plorare la di lui protezione, e chieder grazia per coloro, i quali per debolezza e per la dura oppressione riconobbero in apparenza il Re di Svezia per loro sovrano. Gli Svedesi medesimi erano stanchi di una guerra, da cui non isperavano più di raccorre grandi vantaggi. Il Tsar aveva implorato la mediazione della Inghilterra, e della Olanda. Gustavo, le di cui Finanze erano esaurite, e che disperava di conservarsi Novgorod sollecitava per parte sua li buoni uffizi del Re d' Inghilterra e delle Provincie Unite. Credette di

1615

ottenere condizioni più favorevoli facendo l' assedio di Pleskof, e volle comandarvi personalmente. Evert-Horn, uno de' migliori suoi Generali, restò ucciso in una delle prime sortite, che fecero gli assediati. Intanto li Svedesi non ebbero meno vivacità ne' loro attacchi. Ma il coraggio di Morozof, che comandava in Città, la ostinata resistenza degli assediati, l'avvicinarsi della cattiva stagione, li venti contrarj che impedirono il ricevere l' artiglieria grossa, costrinsero il Re a levare l' assedio.

All' incirca nel tempo stesso Giovanni Meric ambasciatore d' Inghilterra venne in Russia per interporre la mediazione del di lui Sovrano tra il Tsar e il Re di Svezia. Egli fu secondato dall' ambasciatore di Olanda; e l' aver levato l'assedio

di

di Pleskof rendeva il maneggio più facile. Gustavo però con tutto questo poteva minacciare e dar legge. Il Tsar ricuperò Novgorod, ma fu obbligato di cedere alla Svezia l' Ingria, la Carelia, e tutto il paese situato tra l' Ingria e Novgorod; di segnare una rinunzia formale alla Livonia, e all' Estonia, e di dare eziandio del danaro; il qual trattato fu conchiuso nel dì 26. Gennajo 1616.

1615

Certamente la Russia non sarebbe stata costretta di sottoscrivere a condizioni tanto gravose, quando non avesse avuto da combattere, se non un nemico per volta. La Polonia non poteva rinunziare alla speranza di stabilirvi il suo dominio o almeno di staccarne delle parti considerabili. Un odio da lungo tempo accanito tra le due nazioni, e per una parte il dolore di vedersi scappare una preda che credevasi afferrata; dall' altra il desiderio di vendicare li più gravi insulti, rendevano questa guerra molto più crudele di quella di Svezia, e accresceva il furore di due popoli nemici.

Il giovine Tsar salendo al trono vide con indignazione la Città di Smolensk caduta tra le mani de' Polacchi aprire a questi l' ingresso ne di lui Stati. Il primo di lui pensiero dunque si fu di spedire delle truppe per farne l' assedio, le quali

Let o miat.

quali in passando presero Belaia. Li Russi però s' ingannavano prendendo questo leggiero vantaggio per un presagio del loro avvenimenti futuri.

1615

Sigismondo per parte sua non sarebbe stato contento di possedere una piazza di frontiera della Russia, se non avesse profittato di tal situazione per rientrare in quell' Impero, per ismembrarlo, o almeno punirlo di non averlo riconosciuto per Padrone. Livonski, per di lui comando ne percorre una estensione assai grande; prende e saccheggia delle Città, sostiene dei leggieri combattimenti; talora vinto, e quando vincitore; resiste anco a' Pojarski, malamente sostenuto dagli Ufficiali a lui soggetti; fa attaccar fuoco alle piazze, delle quali dispera impadronirsi. Cambiando poi direzione, nulla più volendo arrischiare e risoluto di far del male a' nemici senza riceverne, sa egli scansare le truppe spedite contro di lui, le stancheggia deludendole; va desolando la campagna con far delle scorrerie, rientra finalmente in Polonia, e lascia ai Russi il dolore delle loro perdite, di cui non hanno essi potuto vendicarsi.

In questo mentre li Kosacchi del Don invitati dalla Polonia, e soltanto stimolati dalla loro naturale inquietezza e dalla speranza del bottino entrano nella Russia, sono rinforzati da una quantità di quella piccola Nobiltà, che appellavasi

fan-

fanciulli bojari, avvezzati già, duranti le ultime turbolenze, alle ruberie, e non aventi mezzo da sussistere che nel depredare. Quasi tutte le parti dello Stato sono ben presto in preda del loro furore; si spargono nella Ukrania, sulle sponde del Volga, sulle spiagge di Bielozero, nel distretto di Novgorod, pe' contorni di Kargapol, a Uglitch, a Cachin, e fino verso il Nord. Nè si contentavano già di desolar le campagne, di distruggere gli armenti, d'incendiare le città e i Villaggi, di far morire gli Uomini. Sembrava che l'esercizio delle più atroci crudeltà potesse solamente consolarli nelle loro fatiche, e somministrar ai medesimi una spezie di ricreazione nel travaglio, che esigeva la maniera del loro vivere. Inventavano pure dei nuovi tormenti per rendere più dolorosa la morte di coloro che divenivano loro vittime: rompevano loro lentamente le ossa; empivano agli uomini la bocca, alle femmine le parti secrete di erbe secche cui davano fuoco, strappando eziandio loro il seno. Egli è una verità umiliante per la umanità che per ogni dove gli uomini, anco brutali e selvaggi, non hanno in altro esercitata la loro immaginazione che nell' inventare supplizj pei loro nemici.

Si spedirono truppe contro di questi masnadieri sotto gli ordini del Principe Lykof: ma per

ris-

1615 risparmiare il sangue e procurar di rendere utili alla patria questi furibondi, il Generale ebbe ordine di cominciare dall' accordar loro grazioso perdono, se volessero rientrar in dovere. Avendo costoro creduto, che non si avesse forza bastevole da punirli, poichè si voleva dar loro il perdono, perciò si avanzarono più vicini alla capitale, come se avessero voluto minacciare il Sovrano, di cui ricusavano la clemenza. Ma Lykof li seguì da vicino; si accostavano delle altre truppe; e volendo eglino ritirarsi verso il Nord, furono colti in mezzo, e battuti. Quelli poi che si sottrassero dalla strage, che se ne fece, diedero giuramento di fedeltà; e come si avea bisogno del loro servizio, si usò poca severità. Si castigò il Capo con alquanti complici principali. Restando però ancora un' altra truppa niente meno formidabile, e nulla meno crudele di questi malandrini, finalmente fu ella distrutta vicino ad Olonetz.

Costretto il Tsar di dividere le proprie forze contro tanti nemici, non poteva far attaccare Smolensk con molto vigore. L' armata che ne faceva l' assedio si consumava dinanzi alla piazza, senza fare verun progresso. La Corte perciò le spedì un rinforzo considerabile: ma una parte ne fu massacrata, o presa da Polacchi; il restante ch' era-

erasi fermato a Dorogobuja non osa di sortire, e li Comandanti si danno alla fuga. Vladislao medesimo venne a soccorrere Smolensk. Il Voevoda, che l'assediava perde ogni speranza, e ritirandosi, egli è inseguito, battuto, e ritorna a Mosku per ricevere il gastigo delle di lui sventure.

Vladislao, la di cui presenza è inutile a Smolensk, si avanza più oltre nel paese; s'impadronisce di Dorogobuja, il di cui Comandante neppure si difende; entra in Viazma abbandonata dal Governatore e dalla maggior parte degli abitanti: egli è rispinto da Kaluga dal Pojarski; il medesimo Generale gli fa levar l'assedio da Mojaisk; ma Vladislao non lascia questa piazza, se non per avanzarsi fino sotto le mura di Mosku.

Era egli forse per farsi padrone di questa Capitale, se due Petardieri Francesi non avessero abbandonato il di lui campo per entrare in Città a dare avviso del progetto di questo Principe. Si diedero tosto gli ordini occorrenti per la difesa. Cominciò l'assalto verso la mezza notte ad una delle porte, che sul fatto un petardo fece saltare. Li Polacchi credettero di essere padroni della Città; ma trovarono una trincea di grosso legname difesa da scelta truppa. Durò per lungo tempo la stessa vivacità nell'attacco e nella di-

 fesa;

1615 fesa; ma il coraggio de' Russi era animato dalla memoria de' mali, che avevano loro fatto i Polacchi, e dal timore di ricadere sotto il loro dominio. Non temevano punto la morte, perchè questa sembrava loro meno crudele del giogo, di cui erano minacciati. Perdettero bensì molto sangue, ma furono vincitori, e le perdite fatte dal vinto gli tolsero il coraggio, distruggendo le sue speranze.

La Russia sarebbe stata senz' altro conquistata se si fosse attaccata con più vigore e con maggior intelligenza. Una lunga anarchia accompagnata da turbolenze aveva annientata ogni subordinazione. Le truppe avvezzatesi a passare da un partito ad altro alla minore scontentezza, non conoscevano più disciplina. Il servizio regolare riusciva importabile a' Soldati, perchè speravano maggior profitto dalle ruberie. Il sovrano stesso era obbligato di sorpassare i loro capricci, di accarezzarli, di richiamarli con delle ricompense, allorchè il loro disertare meritava castighi. Li Kosacchi sopra tutto non riconoscevano altre leggi, che la propria volontà. Ve n' erano in Mosku: ma questi avvezzi a scorrere le campagne che devastavano, si stancarono ben presto di essere chiusi tra le mura, che dovevano difendere. Sortirono di città; e il Tsar fu obbligato d' inviar loro i suoi

Bo-

Bojari per ricondurgli con preghiere e con promesse, e questa soldatesca impetuosa non acconsentì di rientrare in Mosku se non se facendosi pagare a caro prezzo la sua compiacenza.

1615

Fortunatamente Vladislao non potè trar vantaggio da un tale disordine. Non avea egli forze bastevoli, e li di lui soldati, non erano meglio disciplinati di quelli de' Russi. Li suoi tentativi contro le città inferiori non furono più fortunati, e le sue truppe restarono battute presso Bielozero.

Tali disastri moltiplicati lo impegnarono a fare i primi passi per la pace. Spedì a Mosku il giovine Sapieha e altri deputati a proporre delle conferenze. Queste si sono aperte in un villaggio sette verste lontano da Troitsa. Nel primo giorno li ministri si separarono dopo di essersi scambievolmente insultati: nella seconda conferenza poco vi mancò, che non venissero all' armi: finalmente nel terzo dì si accordò una pace di quattordici anni e mezzo, e la Russia fu obbligata di lasciare alla Polonia Smolensk, Dorogobuja, ed alcune altre città.

Viazma fu stabilita pel cambio de' principali prigionieri. Fedor Romanof, o per dargli il nome ch' ei portava dopo la sua disgrazia, il Metropolita Filarete arrestato contro il dritto delle

1618

1618 genti, malgrado la di lui qualità di Ambasciatore era ftato trattenuto in ischiavitù. L' innalzamento del di lui figliuolo sul trono di Ruffia, anzichè addolcire la di lui sorte aveva maggiormente irritato Sigismondo togliendogli la speranza di procurare quefto trono a Vladislao. Gli fi niegavano anco li soccorfi, e le cure, che avrebbono per lo meno ricercato la decenza e la umanità. Il Tsar tollerava in un medefimo tempo i mali dello Stato, e quelli ancor di suo padre. Subito dopo il suo innalzamento al trono gli aveva spedito l' Igumeno, o Abate di un convento di Mosku per affifterlo in prigione. Si ricusò per lungo tempo di permettere a quefto monaco di parlare a Filarete. Finalmente ottenne con grande ftento di reftare preffo di quefto Prelato, e di dividere la sua cattività.

1619 Il giorno, in cui Filarete rientrò in Mosku, fu giorno di fefta per tutta la Ruffia. Il Sovrano non volendo, che alcuno foffe in triftezza mentre ch'egli provava una gioja sì pura, comandò la liberazione de' prigioni, e il richiamo degli efiliati.

Poco tempo dopo, e senza dubbio d' ordine del Principe, li Bojari ed il Clero vennero a pregarlo d' innalzare il di lui padre alla dignità Patriarcale. Quando tutte le convenienze non avrebbono

bono mai disegnato un tal posto al padre del Sovrano, la politica doveva darglielo. Aggiugneva alla podestà del Tsar la sicurezza di dare a suoi ordini una nuova autorità per la sanzione della Chiesa, di cui suo padre diveniva il capo.

1619

Il savio Filarete dovea ravvisare questi vantaggi, ma non meno sapeva, che umiliandosi, e facendo mostra di rifiutare gli onori, egli si renderebbe ancora più venerabile al popolo. Rifiutò dunque sul fatto una dignità, cui doveva ambire pel ben ancora dello Stato, e mostrò d' arrendersi con pena alle preghiere del figliuolo, e alle suppliche del Clero e de' cittadini.

La nazione che aveva bramato di vederlo sul trono lo vide almeno con gioja mercè la novella di lui dignità, collocato per diritto alla testa dei consigli. Spettava a lui dare il primo la sua opinione, e ratificare tutte le leggi del sovrano; piaceva credere, ch' egli stesso le avesse dettate. A lui si attribuiva la savia amministrazione di suo figliuolo, e il popolo si lodava di non essersi ingannato nell' accordargli la sua fidanza.

Lo Stato già stanco, e presso che spossato per le intestine discordie, e pegli attacchi de' popoli vicini aveva bisogno di una lunga pace e infatto la godette.

Il Re di Svezia avrebbe voluto impegnare il Tsar in una nuova guerra con la Polonia; ma il

1619 Principe irritato ancora per la mala fede degli Svedesi nella esecuzione del trattato, che avevano fatto con Chuiski, si scusò di entrare in alleanza con loro sendogli a buona ragione sospetta. D' altra parte li termini della pace da lui conchiusa con la Polonia non erano ancora spirati; ed è permesso il pensare, che li Principi si credono talvolta impegnati da' loro giuramenti.

Sennonchè dopo la morte di Sigismondo, il Tsar si credette sciolto dalla parola datagli. Con molto risentimento, in forza dell' ultimo trattato aveva egli rinunziato al possesso di Smolensk, e non perdeva la brama e la speranza di restituire a' suoi Stati questa barriera. Ricominciò dunque la guerra con la Polonia.

1632 Lo stesso Chein, che aveva con tanto coraggio difeso Smolensk, fu incaricato di ricuperarla. Teneva al di lui comando un grande novero di truppe nazionali e straniere. A questo incontro le Cronache fanno menzione per la prima volta di cavalleria Alemanna, e dicono, che più Reggimenti erano comandati da Colonelli di questa nazione. Finalmente dicesi, che più di cento mille uomini furono spediti all' assedio di Smolensk, e un tale sforzo dinota molto la importanza di questa piazza. Alcune città prese; le battaglie guar-

guadagnate avevano già dato delle felici speranze per questa impresa.

1632

Ma pur troppo sovente le più lusinghiere congetture restano deluse dalla sorte dell' armi. Chein se ne stette quasi per due anni sotto Smolensk senza verun vantaggio decisivo. Finalmente disperando il successo diede a Polacchi li suoi trinceramenti, la cassa militare, le munizioni e le armi. Ingiustamente certo fu ei accusato di tradimento, e a buona ragione la posterità lo difende, e lo giustifica. Dopo tante prove di zelo e di valore, ch' egli aveva già dato come avrebbe potuto offuscare la sua gloria con una vergognosa perfidia? Ma pur troppo vi sono dei tempi, e dei governi, dove il Generale sventurato è sempre colpevole, e dove l' esito lo condanna o lo giustifica. Per altro se si ha da credere ad Oleario, Chein non fu un traditore, ma era bensì colpevole. Nella di lui armata, che, accordandosi con gli autori nazionali, montava a più di cento mille uomini, vi erano almeno sei mille Alemanni, e molti Reggimenti Russi ben esercitati e comandati da Uffiziali Francesi, Alemanni e Scozzesi. Eranvi pure trecento pezzi di cannone.

1634

Olearius.

La Città soggiugne Olearius, era circondata solamente di una muraglia senza fossa. Gli Alemanni fecero breccia, e si disponevano a prendere la piaz-

con un nuovo trattato di pace; il possesso alla Polonia. L' ambasciatore, che ricevette da Vladislao la ratifica di questo trattato, ricondusse a Mosku il corpo di Chuiski e di suo fratello. Si resero all' infelice Tsar gli onori funerei dovuti al grado, che aveva goduto.

1634

Nell' ultimo anno di questa guerra la Russia aveva fatto una perdita molto sensibile per la morte del Patriarca Filarete padre del Tsar.

Ma nel medesimo tempo senza estendere le sue frontiere, e costretta eziandio di lasciare a' suoi nemici delle piazze importanti, faceva ella i primi passi verso uno Stato più florido, e si preparava a divenire più formidabile. Il Tsar faceva costruire delle fortezze per difendere i suoi Stati dalle incursioni de Tartari di Crimea: invitava nel suo Impero degli Offiziali stranieri, e faceva delle truppe regolari di cavalleria e d' Infanteria sul modello di altre nazioni di Europa. Fu sotto il di lui regno, che per le prime volte si è fatta menzione di Dragoni nelle armate Russe.

Per una conquista, che poco tempo dopo fecero li Kosacchi del Don, indicarono essi, almeno per l' avvenire, un nuovo oggetto all' ambizioni dei Tsari. Li Kosacchi Zaporojski, meglio noti a' Francesi sotto il nome di Zaporavieni, tolleravano con impazienza il giogo addossato loro della

Let miat. & Azoukaia Istoria.

1634 della Polonia. Quattro milla di loro, uomini di un coraggio sperimentato, si associarono per andarsene a cercar fortuna lungi dalla loro patria, dove ogni dì si vedevano minacciati di una più crudele oppressione. Era il loro disegno di andar a offerire alla Persia il proprio servigio contro li Turchi. Attraversarono le Orde de' Tartari di Crimea, e de' Nogesi, ognora combattendo, e sempre in mezzo a nuovi pericoli. Giunti vicino ad Azof incontrarono tre mille Kosacchi del Don, che li accolsero come fratelli, e si studiarono di distraerli dalla loro intrapresa facendone ad essi vedere i pericoli. Non è già, ch' esortassero il riposo ad Uomini, che altro non conoscevano, sennon il mestiere dell' armi. Ma domandarono il loro soccorso per impadronirsi di una preda più utile e più sicura. Questa era la città di Azof, la quale rendendoli padroni delle Paludi Meotidi, e aprendo loro la navigazione del Ponto-Eusino presentava a' medesimi l' allettamento di una pirateria degna di eccitare il loro coraggio.

1637 Il progetto di associazione fu accettato appena proposto, e li Kosacchi si accostarono ad Azof parte per il Don, e parte per terra. La guarnigione Turca, che era di tre in quattro mila uomini circa, derise a tutta prima la loro audacia; ed

in

in fatto doveva poco temere nemici mancanti di danaro, di polvere, di piombo, e di viveri. Li Kosacchi si contentarono in allora di bloccare la città. Ma il Tsar, che vedeva utile a di lui interessi la intrapresa di coloro, fece ad essi passare munizioni di ogni spezie. Niegò in seguito sì fatti soccorsi; perciocchè procurando d'indebolire la Porta, era egli disposto di conservare la pace con questa Potenza. Li Kosacchi avevano con loro un Alemanno perito nell'arte delle mine. Mentre nella città si continuava a ridersi de' loro sforzi, eglino sotterra ne preparavano la rovina. Si diè dunque il fuoco alla mina, e fece balzare in aria una porzione considerabile delle mura, e seppellì un grande novero di abitanti. Nel mentre che una parte degli assedianti si gittavano a traverso alla breccia, altri montavano alla scalata. Kosacchi e Turchi si stringevano corpo a corpo, e si pugnalavano. Felici quegli assediati, che poterono fuggire e trovare un ritiro nel deserto! Parecchi si ritirarono nelle torri colle loro mogli, e co' loro figliuoli, difendendosi per una intera settimana; ma furono più sciaurati di coloro, che perirono nel primo assalto, poichè null' altro fecero, se non se prolungare i loro patimenti.

1637

18. Luglio.

La guerra di Persia impedì al sultano Amurat il pensare alla ricupera di Azof. Le barche de' Ko-

1637 Kosacchi si sparsero impunemente per le Paludi Meotidi, e pel Mar nero e infestarono o minacciarono le spiaggie della Turchia.

Dopo la morte di Amurat, il visir Mahmet-Pascà, che in fatto regnava sotto il nome dell' imbecille Ibraim, non volle lasciare più lungo tempo Azof in potere di una truppa di masnadieri. Fece dunque costruire delle galere molto basse, e altri bastimenti capaci di accostarsi agli scogli di Azof. Una tal flotta fu pronta nel 1641 Il Pascà di Silistria ebbe il comando dell' armata terrestre, conducendo seco lui venti mille Giannizzeri, altrettanti Spahì, cinquanta mille Tartari di Crimea, e dieci mille Tchercassi, senza contare un gran numero di Vallacchi, e Moldavi. Piali-Agà innalzato poco dopo al grado di capitan-Pascà, o di Ammiraglio, teneva sotto il di lui comando quarantacinque gallere senza noverare le galeotte, e altri piccoli legni. Azof conteneva quattordici mille uomini capaci di portar l' armi; e ottocento femmine meritarono pel loro coraggio di essere annoverate tra li difensori della piazza. Li Turchi dopo di aver tollerato infiniti mali furono costretti di levarne l' assedio. L' armata terrestre fu perseguitata da nemici, dalla carestia, dalle malattie contagiose. Una parte della flotta respinta dalla tempesta, venne a rompersi nella imbocca-

1640

1641

ca-

catura del Don, e restò preda de' Kosacchi. La protezione della Sultana Validè fu sola capace di preservare la testa al Capitan-Pascà, ed al Pascà di Silistria; ma furono dimessi dalle loro cariche.

1641

1642

Il gran Visir raccolta nell' anno seguente un' armata più formidabile, ne diede il comando al Pascà di Egitto. Al di lui avvicinamento li Kosacchi si avvidero della loro debolezza. Malamente rimessi dalle perdite già sofferte, e incapaci di sostenere un nuovo assedio si tolsero tutti li loro effetti, e diedero la città alle fiamme; talchè tutta la bella armata de' Turchi si occupò nell' estinguerne le ceneri. Il Pascà fece attorniare il terreno con le tavole di quattro galere ch' erano state molto danneggiate nel viaggio; e come non vi erano boschi vicini ad Azof, si servì del grosso legname di quelle galere per cuocere delle pietre, e costruire in fretta alcune fabbriche. Ottenne con le sue larghe promesse, e con la speranza di una generosa paga di richiamare parecchi antichi abitatori per riparare e difendere la città, e nella primavera seguente impiegò somme considerabili per ristabilirla e fortificarla.

Il riposo della Russia, dopo il secondo trattato di pace conchiuso con la Polonia, non fu turbato, se non dalle scorrerie de' Tartari di Cri-

mea

1642 mea, e dai Nogesi. Saccheggiavano questi, e depredavano le provincie poco lontane dalle frontiere, e quando marciavano truppe contro di loro, essi eransi già ritirati. Lo Stato, che soffeeriva solamente in alcuna delle sue parti queste ruberie passeggiere si rimetteva dalle violenti scosse provate sì lungo tempo, e che gli avevano minacciato la propria rovina. Il Principe amava la pace, e scorgeva quanto ella fosse necessaria a' di lui sudditi. Avrebbe meritato per la sua dolcezza, per la sua saviezza, e per le sue virtù di governarli più a lungo. Ma fu tolto loro da uno sbocco di sangue nel mese di Luglio del 1645. in età di 49. anni, dopo di averne regnato trentadue. Nel mese di Settembre 1624. aveva sposato la figliuola di un Principe Dolgoruk: ma questa Principessa dopo il di lei matrimonio fu sempre inferma, e se ne morì quattro mesi dopo. Credevasi in Russia cagionata la di lei morte da un sortilegio, e non fu tenuta per naturale; onde si fecero delle inutili perquisizioni contro i colpevoli di malefizio.

Stante che il Principe non aveva eredi, lo Stato dovea temere di soggiacere alle medesime turbolenze, d' onde appena era uscito: e perciò il Tsar dopo trent a giorni di vedovanza sposò la figlia di un gentiluomo nominato Strechnef, dalla qua-

quale ebbe più figliuole, e tre maschj; il maggiore de' quali fu il Tsarevitch Alexei, che noi vedremo salire sul trono.

1642

Alexei Mikailovitch.

1645

Alexei, che nomineremo Alessio, alla morte di suo padre aveva sedici anni soltanto: ma la savia amministrazione di Michele, e la pace che durava da più di dieci anni, rendevano più leggero il carico imposto al giovine Principe. Uno scettro riesce molto pesante, allorchè questo ricevesi in tempi burrascosi, ovvero quando conviene praticare tutte le operazioni del suo predecessore: ma si può bensì sostenerlo per qualche tempo anco da una debole mano, quando il Principe cui si abbia succeduto, ha calcato la vera strada, che si dee battere. Nella stessa notte della morte del padre, il Tsarevitch fu proclamato solennemente, e ricevette il giuramento da' Bojari, e da' primarj Uffiziali della Corona.

Il giovine Principe aveva avuto per governatore il bojarino Boris Ivanovitch-Marozof, uomo di un sodo giudizio, e di uno spirito penetrante.

A que-

1645 A questo signore altro non mancava se non una più perfetta educazione, che non aveva potuto ricevere nel di lui paese. Egli prese in mano le redini del governo, e niuno più di lui avrebbe meritato di tenerle, se i suoi talenti non fossero stati oscurati dalla avidità.

Era il quarto anno del regno di Alessio, quando la vacanza del trono della Polonia gl' inspirò l' ambizione di aggiugnere un' altra corona a quella ereditata dal padre, e di acquistare una nuova signoria senza conseguirla col prezzo del sangue de' di lui sudditi. Entrò dunque nel novero de Candidati, che concorrevano pel trono 1648 della Polonia vacante per la morte di Vladislao. Sarebbe stato un giuoco della fortuna il collocare i Polacchi sotto la possanza dei Tsari, quando eglino avevano per lungo tempo sperato di far salire al trono di Russia il loro Sovrano. Ma Alessio era potente di troppo per esservi eletto. La Repubblica sarebbe stata troppo debole per contrappesare il potere del Principe; la corona sarebbe divenuta ereditaria, e la Polonia ben presto sarebbe stata una provincia di Russia. Fu prescelto Giovanni Casimiro fratello dell' ultimo Re, perchè non si poteva temerlo. Egli era stato Gesuita, e terminò con essere in Parigi Abate di S. Germano de' Prati. Questo Principe allevato

nel-

nella quiete de' Chioſtri era poco abile di dominare le turbolenze dell'Anarchia Polacca. Aveva egli perduto la sua felicità salendo al trono, e ſtimò di fare un grande guadagno cambiando la sua corona con una ritirata oscura, ma pacifica.

1648

In queſto medeſimo tempo Aleſſio sposò la figliuola d' Ilia-Miloslavski semplice gentiluomo, ch' era senza verun titolo e che poco dopo fu innalzato alla qualità di boiarino. Il Morozof aveva impegnato il Tsar a fare queſta scelta. La giovane Tsaritsa appellavaſi Maria: era bella, ed aveva pure una sorella che non le cedeva punto in bellezza. Sia che l'ambizione non aveſſe reso Morozof insenſibile all' amore; ſia che l' amore e l' ambizione ſi porgeſſero inſieme in queſto incontro scambievoli forze, dieci giorni dopo il matrimonio del Tsar egli sposò la seconda figliuola di Miloslavski, sorella della di lui Sovrana. Un tal legame, che univalo ancora più ſtrettamente col suo padrone poteva dargli alla Corte una nuova eſtimazione, e aſſicurare il suo credito: ma non già procurargli l'amore del popolo pronto sempre a deteſtare coloro, che sono amati dal Sovrano.

L' avarizia di Morozof esponevalo molto all' odio della nazione. Contentandoſi poco degli onori, e del potere non dava limite veruno alla paſ-

1648 sione di accrescere la sua fortuna, e le più crudeli estorsioni gli sembravano permesse per aumentare le sue ricchezze. Li Russi non erano avvezzi a portare il carico d' imposizioni arbitrarie, e anco al presente non ne comportano che di leggerissime. Il popolo aveva veduto con occhio indifferente l'allontanare, che fece Morozof, dalla Corte tutti coloro, che avevano goduto di un qualche favore sotto l' ultimo regno, e il procurare loro, lungi da Mosku, dei governi lucrosi, nei quali non potevano nuocere al favorito; lo vedeva senza mormorazione tassare le grazie del Principe, e rendere a prezzo d' oro le Cariche e gl'impieghi: ma li monopolj nel commercio degli oggetti di prima necessità, un accrescimento d' imposta sopra i cuoj, e certe gabelle lo fecero furibondo, e giura la morte di Morozof. Il Tsar ritornando dal Monistero della Trinità dove si era portato per divozione, trova Mosku in rivolta. Una plebaglia sediziosa incitata e incoraggita da' soldati assedia il suo palazzo, dimanda con alte grida che le si dia nelle mani Morozof con altri due Signori, che si riguardavano quai ministri delle di lui estorsioni. Uno di questi nomavasi Plestcheef, e occupava un posto di Giudice; l' altro era Okolnitchei Trakaniotof. Morozof e Trakaniotof si erano na-

Let o miat. Journal de la Cour. Mayerberg. Olearius.

nascosti. Il Tsar credette, che una vittima sarebbe sufficiente alla vendetta del popolo, e gli fece consegnare Pleftcheef, che fu tantosto massacrato. Quindi gli ammutinati corsero a saccheggiare la casa di Morozof, e quelle de' Bojari, che loro erano sospetti. Odiavano essi sopra tutto un secretario di Stato del Dipartimento delle Ambasciate, nomato Tchistof perchè aveva preso in appalto una delle nuove gabelle. Lo trovano malatto in casa, e lo uccidono a colpi di bastone. Avendo essi cominciato il saccheggio per vendetta lo continuavano per furore, e per avidità. Gli Officiali di Corte, li mercadanti, tutti quelli, che potevano presentare qualche preda alla loro cupidigia, sono trattati come nemici.

1648

Durante un tal disordine, in mezzo allo spavento generale, mentre cadauno credendosi minacciato non pensava che a porre in sicuro gli avanzi delle sue facoltà, si attaccò il fuoco ad alcune case, si dilatò, e ben presto intimorì tutta la città. Questo accidente, che li sediziosi dovevano attribuire a se stessi, risveglia il loro furore perchè produce loro alcune perdite. Ritornano pertanto al palazzo, gridano, minacciano; conviene loro presentare di nuovo una vittima. Si cerca Trakaniotof, e trovatolo, si dà loro nelle mani, è trascinato per le strade, e fatto a

 bra-

1648 brani. Finalmente per calmare la ribellione il Principe è obbligato di sopprimere alcune nuove imposizioni, e di abbassarsi fino alle preghiere in favore di Morozof.

Il fuoco dell' ammutinamento spentosi nella capitale si va manifestando nelle provincie con più terribili scoppi. Gli abitanti di Pleskof, oltre gli aggravi, ch' erano loro comuni con gli altri sudditi della Russia, ne avevano eziandio de' particolari. Molti paesani della Svezia, infelici, come lo è il popolo in ogni luogo, credettero di trovare in Russia una sorte più favorevole. Abbandonavano pertanto la loro patria per gittarsi tra le braccia del Tsar, che con molto piacere accoglieva questi emigranti. La celebre Cristina, che non potè rinvenire felicità nè sul trono, nè tampoco nella vita privata, regnava allora in Isvezia. Restò ella commossa dalla spopolazione de' suoi Stati, e fece avanzare le sue lamentanze ad Alessio. Il Tsar vedendo i di lui sudditi inclinati alla rivolta non volle incontrare li pericoli di una guerra incerta; onde offerì a Cristina una compensazione in danaro, ed in biade. Il principato di Pleskof comportò il più grave peso dell' asporto delle biade. Chi era incaricato di questo non ebbe veruna riserva; onde si sparse la fame per la provincia; il popolo

polo domandò soddisfazione alla Corte; questa voleva accordargliela, ma ella fu malamente servita. Queglino in cui ripose la sua fiducia, aggravarono il male, gli uni per durezza di cuore, gli altri per avarizia. Scoppiò la sedizione; alcuni scellerati si profittarono della generale scontentezza per praticare le ruberie. Si dovette per ciò impiegare la forza, e spedire delle truppe per farli rientrar in dovere. Il Principe Kovanskì ebbe la sorte di terminare questo affare scabroso, e si meritò dal sovrano distinte dimostrazioni della di lui riconoscenza.

1650

Si facevano parimenti delle estrazioni di grani anco in Novgorod; e forse vi si sarebbe mantenuta la quiete, se il maneggio di un malvagio non vi avesse recato la turbolenza. Questi era un Mercante nomato Volk, Geloso de' guadagni, che facevano li Mercanti stranieri, avendosi procurato l' amicizia de' principali tra quelli, acquistò la loro confidenza e dichiarò loro secretamente un massimo pericolo; che tutti li riguardavano quai partigiani, e fautori di Morozof, che si era preso un partito di assicurarsi delle loro persone, e delle loro facoltà, e che non eravi per essi altro mezzo di salvarsi, che con la fuga. Non era veramente difficile spaventare uomini pacifici senza protezione, senz' appoggio, e che

Muller.

1650

si aspettavano di essere condannati senza esame perchè si poteva guadagnar molto in perdendoli, e nulla nel giustificarli. Eglino abbandonarono una parte delle loro sostanze per serbarne il restante, raccolsero ciò, ch' era di minor imbarazzo, ciò che avevano di più prezioso, e si diedero alla fuga. Questo senza più era quello, che Volk si attendeva. Quindi si mise a correre per tutta la città gridando, che gli Alemanni erano li complici di Morozof; che questi aveva fatto passare nelle loro mani li frutti delle di lui depredazioni per assicurarle e per traportarle in esteri paesi, e che lo Stato ed il Principe del pari erano traditi; ch' era un prestar servigio all' uno ed all' altro l' inseguire questi mercadanti infedeli, toglier loro li furti, che avevano raccolti, e gastigarli del reo loro procedere. Si corre dietro tostamente agli Alemanni; raggiunti furono maltrattati; si toglie loro quanto avevano salvato delle proprie sostanze; e senza meno si sarebbono massacrati, se alcuni Mercadanti di Novgorod non avessero pensato uno spediente per salvar loro la vita. Fecero intendere a' furibondi loro concittadini, che conveniva riserbare questi complici di Morozof per rilevare da loo medesimi li secreti del traditore. Questi sciaurati stranieri caricati di catene furono condot-

dotti alla città. La Storia non accenna niente della loro sorte.

1650.

Tutto questo non fu che il principio e il pretesto della sollevazione. Il popolo che pei suoi primi furori si era inviperito contro di Morozof, credeva di vedere per ogni dove de' partigiani di questo favorito. Ei ne trovava segnatamente presso i ricchi, presso tutte le persone in Carica perciocchè tale sospetto era un pretesto per depredare le loro sostanze. Li Streliti e li Kosacchi pagati per tener in dovere il popolo si collegavano co' sediziosi, perchè le ruberie praticate in loro compagnia montano a molto più che la loro paga. Assaltano essi la casa del Voevoda, Principe Kilkof; vanno esclamando, non esservi colà se non de' traditori, che si accordano con Morozof per portare agli Stranieri il pane e la sussistenza del popolo. Il Voevoda si rifugia presso al Metropolità. Questi era il famoso Nicon, che avremo la occasione di farlo meglio conoscere. Il Prelato asconde Kilkof ne' di lui appartamenti più rimoti, e fa chiudere tutte le porte del suo Palazzo. Li ammutinati suonano a martello: la città diventa un campo di macello. Il coraggioso Nicon prende la risoluzione di offerire la sua testa per la salvezza del popolo. Esce fuori, e si fa vedere dalla moltitudine ammu-

1650 tinata. Alla di lui vista s' intende un grido generale. „ quegli è un traditore, perchè ei s'accorda co' traditori „. Viene preso, battuto, gittato a terra, trascinato pei capelli, e gli si scagliano delle pietre. Sarebbe stato senza meno massacrato, se alcuni abitanti gemendo per la frenesia de' loro concittadini, non lo avessero attorniato, e non gli avessero servito di riparo contro gli attacchi de' furibondi. La maggior parte di costoro lo credettero morto sotto il loro colpi, e si diedero in braccio alla disperazione per avere inoltrate le loro mani contro il Ministro degli altari. Si ritirarono tutti confusi e stracciati da rimorsi: talchè il loro pentimento ristabilì nella città una calma passeggera.

Il Prelato fu ricondotto alla di lui abitazione da' suoi domestici. Era egli molto spossato; ma non volle prendere verun riposo finchè egli si credette utile al pubblico bene. Si dispose alla morte con la orazione, ricevette la sacra comunione, e andò a cercare li sediziosi fino nel mezzo delle loro tumultuose assemblee. Tacquero tutti, quando alzò la voce; non osavano alzare gli occhi verso di lui, e si vedeano dipinte sul viso di questi temerarj la vergogna, e la confusione. Il Prelato li rimproverò paternamente, rappresentò loro i proprj doveri come cristiani e come ci-

cittadini, esortandoli alla obbedienza ed alla pace. Egli credette senz' altro di averli commossi, ed in fatto detestarono essi in quel momento i loro furori. Ma ben presto trascinati da certi spiriti torbidi, si elessero per capo un certo di nome Stcheglof. Questo malvagio osò prendere il titolo di Voevoda. Nel mezzo di una vile plebaglia regolava gli affari più importanti del Governo. In tali assemblee si prese la risoluzione di ricusare il dominio del Tsar, e di darsi alla Polonia.

1650

Ciò non pertanto la moltitudine che vive in una infanzia perpetua, ha le passioni violenti, come i fanciulli, ma sono elleno passeggere. Il furore degli ammutinamenti calmossi a poco a poco di per se stesso. Ogni dì parecchi di questi infelici venivano ad implorare la mediazione del Metropolita per ottener loro grazia dal Principe. Gli spiriti erano in tale disposizione quando si pubblicò un editto del Tsar, che accordava il perdono a chiunque rientrasse nel proprio dovere. Non eccettuava da questa grazia generale, che i capi della rivolta. Rimetteva al Prelato il giudizio di un tal affare, e permettevagli di esercitare secondo il di lui discernimento la giustizia o la clemenza. Volk autore della sollevazione fu punito con la morte. Il preteso Voevoda Stche-

glof,

1650

glof, e dieci altri de' rei principali condannati al Knut, furono poi mandati in esilio. Trecento de' più arditi ribelli sono stati per qualche tempo condannati alla prigione. Il savio Nicon si avvedeva, che col supplizio di un novero troppo grande di rei aggiugnerebbe un male di più a que' mali che procurava di calmare. Se in seguito si può rimproverare questo Prelato per delle mancanze, non occorre almeno obbliare, ch' ei risparmiò il sangue del popolo.

In mezzo a tali turbolenze Alessio pubblicava un codice di Leggi, che ancora si osserva almeno in parte. Veramente si ponno rimancare molti difetti in questo corpo di legislazione: ma non vuol ricusarsi un sentimento di amore e di rispetto alla memoria di un Principe, il quale mentre i lumi dello spirito penetravano appena ne' di lui Stati, volle dare a' suoi popoli delle leggi fondate sulla loro attual situazione, sulle loro idee religiose, sopra i loro costumi, le usanze, la forma del loro governo; quando a' nostri giorni pure nazione veruna di Europa non ha leggi fatte per essa. Oseremo forse di biasimare Alessio, noi che adottiamo le leggi di un popolo, col quale non ci conformiamo più di quello, che con li Chinesi, o con gl' Indiani; noi che prendiamo per un corpo di leggi una raccolta di costumi

bar-

barbari, di visioni di oscuri commentatori, e di fasci enormi di Decreti fatti da Giudici, che vedevano e non dovevano vedere se non dei casi particolari; giudici, che non erano investiti del carattere di legislatori; che non avevano altra facoltà di sentenziare, se non conforme alla legge, e li giudizj de' quali diventavano altrettante leggi; noi finalmente, i quali abbiamo tante leggi, che un uomo non potrebbe leggerle tutte durante il corso di una vita la più lunga? Dovunque il cittadino non può portare con se le leggi del proprio paese ha il diritto di accusare l' ingegno del Legislatore.

1650

Sebbene Alessio meritasse per la dolcezza del suo governo, e pei suoi travagli l' amore de' di lui popoli, e ch' ei fosse in pace co' suoi vicini; pure ben conosceva l' ambizione degli uni, e il torbido spirito degli altri per credersi intieramente sicuro. Quindi ei pensò di non dover trascurare un nuovo impostore, che si diede a conoscere in paesi stranieri. Non è già che questo furbo sembrasse in fatti pericoloso: ma egli aveva ben appreso dalla esperienza come in circostanze favorevoli la causa più debole può produrre grandi effetti, quando sia diretta con molta destrezza.

Questo impostore era un giovine oriundo Ukrenie-

niese: ei si attrovava in Samburg nella Russia-Rossa, che appartiene alla Polonia. Un giorno mentre era nel bagno, si ravvisarono alcuni segni sopra il suo corpo che rassomigliavano ai caratteri di una scrittura ignota. Tantosto se ne parlò come di una cosa straordinaria. Un Signore Polacco di nome Danilovski credette di poter trarre vantaggio da tale scherzo della natura per eccitare dei nuovi torbidi nella Russia. Partecipò il suo progetto al Principe ch'ei si avea guadagnato, e si fece condurre il giovine. Il Pope disamina li segni, de' quali si è parlato, dichiara che quella è scrittura Russa, ch'ei legge in queste parole: *Dmitri figliuolo del Tsar Dmitri*.

1634

Povest o Samozv.

Danilovski mostrò della gioja non meno che della sorpresa. Sclamò, che il caso gli faceva incontrare finalmente un giovine Principe, che andava cercando da lungo tempo. Se si voleva prestar fede al racconto, ch'egli faceva, alcune persone degne di fede, che avevano assistito Marina negli estremi della di lei vita, gli avevano detto, ch'essa lasciato aveva un figliuolo, nel quale aveva impressi alcuni caratteri per farlo riconoscere: ch'era ella incinta, quando era stata arrestata sul Jaik; ch'essendo stata poi custodita molto strettamente in Mosku aveva trema-

mato molto per l'infante, che dovea dare alla luce. Finalmente, che aveva essa avuto la buona sorte di guadagnare la moglie di un Kosacco, la quale aveva sostituito il proprio bambino a quello della Principessa; che il Kosacco viaggiando avea condotto seco lui il figliuolo di Marina, ed era morto senza svelargli il secreto della di lui nascita; che perciò eransi perdute le tracce tutte per le quali si avrebbe potuto risalire fino al giovine Principe, che avrebbe passato la sua vita nella oscurità, se finalmente il caso non lo avesse fatto riconoscere.

1650

Questa favola era molto mal tessuta. L'impostore di Kaluga era morto già da due anni, allorchè Marina fu arrestata. Solamente dopo la morte di questo furbo aveva ella dato al mondo il figliuolo, che da lui concepì, e del quale abbiamo accennato il fine. Questo falso Dmitri non poteva essere il padre del secondo preteso figliuolo di Marina. Ma tutte queste particolarità non potevano essere molto note ai Polacchi, li quali appunto trattavasi d'ingannare.

Furono in fatto ingannati. Si sparse la voce, che si era trovato l'erede legittimo di Russia. Vladislao, che ancora viveva, non isperava più di regnare sui Russi, ma era bensì contento di suscitare tra loro de' torbidi, che riuscissero in-

van-

1650 vantaggio della Polonia. Fece pertanto venire alla Corte il falso Tsarevitch, e lo accolse onorevolmente.

Aleſſio informato di un tale maneggio fece pregare Vladislao, di dargli nelle mani l'impoſtore; ma il Re se ne scusò con diverſi preteſti. Caſimiro, che gli succedette, ed a cui li Kosacchi recarono troppo imbarazzo, bramava di ſtarsene in pace co' Ruſſi. L' impoſtore temendo di eſſere dato in mano del Tsar uscì di Varsavia, andò subitamente a Revel, e poi a Riga. Queſte Città in allora spettavano alla Svezia. Paſſò in seguito a Stockolm: ma non credendo di trovar ivi un aſilo ſicuro ne cercò uno nell'Holſtein. Quivi fu ben accolto dal Duca Criſtiano-Alberto, e credevaſi molto lontano dalla Ruſſia per incontrare alcun pericolo.

Quindici anni prima di queſto tempo Federico padre di Alberto aveva inviato degli Ambasciatori in Ruſſia ed in Perſia. Uno di queſti deputati eraſi abusato della sua plenipotenza per torre in preſtito dalla Caſſa del Tsar una somma molto conſiderabile da lui scialacquata. Era egli ſtato punito; ma la somma non ſi era reſtituita. Il Tsar eſibì al Duca di Holſtein di rilasciargli

1653 un tal delitto, se queſto Principe gli deſſe nelle mani l' impoſtore. Il meschino, vittima della po-

politica de' Polacchi, il quale lontano dal voler essere temuto cercava di salvare la propria vita passando da ritiro a ritiro, fu condotto a Mosku. Ivi si trovò la di lui madre che gli fu confrontata, e convinto d' impostura fu punito col supplizio d' essere squartato.

1653

Se la Polonia studiava d' ingrandirsi a spese della Russia, li Tsari niente meno cercavano continuamente la occasione di ricuperare con usura quanto la Polonia avea loro tolto. Presentossi questo incontro sotto il tempestoso regno di Casimiro, allorchè si ribellarono i Kosacchi contro la Polonia.

Non occorre già riguardare li Kosacchi di Ukrena, nè quelli nominati Zaporojski come un popolo particolare. Sono questi Russi di origine; seguono la religione stessa de' Russi; parlano lo stesso linguaggio, ma il loro pronunziare si accosta a quello de' Polacchi.

La prima origine di questi Kosacchi si dee riportare al tempo, in cui si fece la conquista del Principato di Kief da Guedimino e quella della Russia, Rossa dai Polacchi, cioè alla metà del XIV. secolo. Fu in allora, che i Russi volendo fuggire un giogo straniero cercarono in novero ben grande un asilo ne' contorni del Dnepre. Tra i Russi fuggiaschi eranvi senza dubbio uomini di

ogni

1653 ogni profeffione; ma furonvi tutti coftretti d' adottare li militari coftumi per refiftere agli attacchi de' loro vicini, cioè Tartari e Polacchi.

Quefta colleganza guerriera dovett' effere a tutta prima poco numerosa. Effa fi accrebbe col tempo, e sopra tutto allorchè nel 1471 il Re Cafimiro figliuolo di Jagellone ricongiunse il Principato di Kief al trono di Polonia. Egli è vero, ch' ei ordinò, che le cariche tutte foffero poffedute da Ruffi, e che i Polacchi non poteffero avere prelazione veruna sopra di quelli. Ma insenfibilmente li Polacchi fi ftabilirono in quefta Provincia, fi divisero tra loro tutti gl' impieghi, che davano una qualche autorità, tennero i naturali del paese in abiezione, e fecero provar loro una oppreffione tirannica. La insolenza e la durezza di cuore di coftoro venuti di nuovo fecero prender la fuga ad un grande novero degli antichi abitatori.

Quefti emigranti della Piccola-Ruffia fi eftesero a poco a poco lungo il Bog, e il Dnieftre, come pure nel paese contenuto tra quefti fiumi e il Dnepre. Coftruirono delle Città e dei Villaggi, dove paffavano il verno con le loro famiglie; e nella ftate la gioventù abbandonava quefti ritiri, attraversava li deserti, e andava a fare delle scorrerie contro i Turchi e li Tartari, servendo così

di

di riparo alla Polonia contro di coloro.

1653

Ma perchè questi Russi emigranti presero un nome Tartaro? posciachè la parola Kosacco, che significa un guerriero armato alla leggera, spetta al linguaggio Tartaro. Sovente si fa menzione de' Kosacchi-Tartari nella Storia Russa, e sonovi ancora tre Orde di Tartari, che sono quelle di *Kirguis*, le quali portano questo nome. Forse li Russi rifugiatisi verso il Dnepre presero il nome di Kosacchi, perchè adottarono il genere di vita de' Kosacchi Tartari: forse vi erano con loro molti di questi Kosacchi; ciocchè non è inverisimile, poichè i Tartari e i Russi del Principato di Kief poterono fuggire egualmente il giogo de' Lituani. Li Kosacchi Russi nel loro trattare sono molto conformi alli Tartari. Ciò può derivare dall'aver avuto ne' primi tempi della loro società insieme con essi dei Tartari, dall' unire seco i loro prigionieri Tartari, che diventavano loro fratelli, e dal contrarre matrimonj con femmine Tartare, che predavano negl' incontri delle loro scorrerie.

La parola *Zaporojski*, di cui gli stranieri hanno fatto *Zaporavieni* significa abitatori di là degli scogli. Ella è formata da *za* al di là, e da *porog* scoglio. Tutti li Kosacchi della Piccola Russia furono dal principio Zaporavieni, perchè scelsero

 il

il loro ritiro al di là delle Cataratte del Dnepre.
1653 Sigismondo I, che occupò il trono di Polonia, durante quasi tutta la prima metà del secolo decimo sesto, ne chiamò un novero ben grande al disopra delle cataratte, e diede loro in dono una estensione considerabile di paese. Stefano Battori ne formò sei Reggimenti di mille uomini comandati da un Offizial Generale col titolo di hetman, titolo che avevano li Generali Polacchi; le quali truppe non costavano quasi niente allo Stato. In allora, come anco al presente si provedevano esse di armi, e di munizioni da guerra e da bocca, e non ricevevano paga veruna. Il Re accordava loro soltanto in cadaun anno alcune gratificazioni in danaro ovvero in pelliccie. Battori sapeva tutti li vantaggi, che la Polonia ritraeva da Kosacchi, e si dimostrò sempre loro benefattore.

Sennonchè li riguardi, e la stima, che si aveva per loro, terminarono col di lui regno. Sigismondo III. vietò loro di fare scorrerie contro i Turchi; e ciò era un attaccare li fondamenti della loro società. Attentò parimenti contro i loro diritti, e lasciò opprimerli da' Signori Polacchi; che ogni dì resero il loro giogo assai più pesante. Li cacciatori tenuti da questi grandi al loro servizio commettevano impunemente ogni sorta di di-

disordini presso li Kosacchi. Si tentò altresì di sottomettere il loro hetman ad un Uffiziale Polacco, e finalmente si volle tor loro l' esercizio della propria religione, e forzare la loro coscienza di ricevere un culto che aveano in orrore. La Piccola Russia si riempì di Preti Cattolici, ed un Vescovo Polacco stabilito a Kief fu superiore al Metropolita. Finalmente un Concilio decretò, che il Clero della Piccola-Russia riconoscesse il primato del Papa, e si separò dal Patriarca di Costantinopoli. Tante sorti di oppressioni unite insieme stancarono finalmente i Kosacchi, per altro poco pazienti. Eglino si rivoltarono, e la guerra, che fecero alla Polonia fu ripigliata sotto tre regni consecutivi. Molte fiate soggiogati ogni volta furono maltrattati. Si ricusava di mantenere le promesse già loro fatte, e obbligati a dare in ostaggio il loro hetman e molti dei loro capi, seppero che con disprezzo de' giuramenti più solenni si erano decapitati in Varsavia. Tanti oltraggi provocavano la loro vendetta e vi erano incitati dal loro hetman Kmelnitskir. Sotto di questo capo coraggioso fecero tratto tratto tremare i Polacchi, e meritarono per li primi loro avvenimenti di trovare un protettore, la di cui potenza non sarebbe insultata da' loro tiranni.

1653

Questo protettore fu Alessio, che rimarcò esse-

1634

Drev. Vivl. Majer-berg.

re giunto il momento di poter vendicarsi con sicurezza della Polonia. Altro ei non cercava, che un pretesto per cominciare la guerra, e ne trovò uno molto frivolo; ma pur troppo sovente motivi ridicoli condannano i popoli a spargere il loro sangue. Il Tsar pensò di querelarsi della omissione di alcuni de' suoi titoli nelle lettere scrittegli dal Re di Polonia: dimandò conto di alcune frasi offensive sparse in certi libri stampati di consenso del Re e degli Stati. Casimiro voleva calmare lo sdegno politico del Tsar; li libri furono dati alle fiamme, e la omissione dei titoli fu addossata alla negligenza di alcuni Secretari.

Non bastò già questa scusa per calmare Alessio. Voleva persistere nella sua collera perchè sperava trarne vantaggio. Dimandò, che li colpevoli fossero puniti in un modo esemplare. Ma come mai gastigare dei ministri per avere omesso alcune parole in capo di un Dispaccio? La Corte di Polonia rispose che alcuni erano morti, altri non erano noti. Allora il Tsar dichiarò, che voleva ben sorpassare queste offese, quando il Re voleva per parte sua dare il perdono ai Kosacchi. Da questo punto dovette Casimiro riconoscere, che non gli restava più verun mezzo di conciliazione: ma tuttavia ei non isdegnò di rendere conto alla Corte di Russia delli motivi di sue querele contro

tro i Kosacchi: inutile condiscendenza, posciachè si era già deciso di dare il torto alla Polonia.

1654

Già da lungo tempo il Tsar aveva delle secrete intelligenze con Kmelnitski; ma nel 1654. radunò un Consiglio composto del Patriarca, dei Capi del Clero, de' primarj Ufficiali de' suoi consigli e della sua casa, della nobiltà di Mosku ed eziandio dei principali mercadanti pel quale dichiarò che i Kosacchi avevano implorato la di lui protezione. In così fatte assemblee si decidevano gli affari più importanti, e siccome interessavano la intiera nazione, così vi entrava ogni classe della nazione, che sembrava regolarsi co' proprj voti. In questo affare poi s'interessò la religione sotto il pretesto, che li Kosacchi erano forzati rapporto al culto. Quindi si decretò, che si spedissero dei Commissarj a ricevere il loro giuramento e quello delle città, che avevano sotto la loro dipendenza.

Journal de la Cour.

Da questo punto la città di Kief, di cui li Kosacchi si erano già fatti padroni, rientrò sotto il dominio della Russia, da cui era stata per lungo tempo separata. Il Tsar determinò di portarsi personalmente all' assedio di Smolensk. Intende in viaggiando, che molte città si sono rese a' suoi generali. Giunto sotto Smolensk riceve giornalmente liete novelle del buon successo

1654 delle sue armi : questa città medesima dopo due mesi di assedio cerca di capitolare. Li nobili, e cittadini, che non voleano prestar giuramento al Tsar ottengono la permissione di ritornare in Polonia. Vitepk, che il Tsar Vassilievitch aveva rispettata, Mohilof, e Polotsk diventano altrettante conquiste de' Russi.

Ma nel tempo in cui Alessio faceva rientrare sotto il suo dominio questi possedimenti importanti, la peste infieriva nella capitale, e in più parti del suo Impero; talchè fu costretto di passare il verno in Viazma. Un tal flagello desolava li suoi Stati senza torgli l'ambizione di accrescerli. Rientra dunque in campagna, quando

1655 la stagione glielo permette; passa con l'armi sue vittoriose nella Lituania; si fa padrone della capitale, e di una gran parte di questo Principato. La Severia è conquistata dalla Russia, cui altre fiate avea appartenuto.

Carlo Gustavo da due anni possessore del trono di Svezia per la rinunzia di Cristina, vuole approfittarsi delle vittorie di Alessio, e piomba sulla Polonia già scossa dalle armi dei Russi. Casimiro stretto tra due nemici, e forse temendo anco più le fazioni de' suoi sudditi non si tiene più sicuro in Polonia, e se ne fugge in Silesia. Quindi sembra che Carlo sia per salire al tro-

Puffendorf.

no

no di Polonia: ma l' Elettore di Brandeburgo procura di strappàre qualche porzione di questa preda. Egli dunque viene a calare nella Prussia reale. Allora il Re di Svezia, che teme di aver a dividere con l' Elettore una conquista, di cui si considerà come sicuro, interrompe la sua impresa per invadere gli Stati di questo nuovo concorrente, e allora li Polacchi respirano, e abjurano li giuramenti forzati, che hanno fatto al vincitore.

1655

Il Tsar era irritato contro di Gustavo, il quale, mentre i Russi conquistavano la Lituania, aveva attaccato la Polonia, senza contrarre veruna alleanza con loro, profittando così delle imprese di una Potenza con cui non si degnava di andare di concerto: perciò mentre Gustavo procurava di ripigliare li suoi vantaggi sulla Polonia, li Russi lo attaccarono nella Carelia, nell' Ingria, e nella Livonia. Nienchantz, Dorpat, Narva, e molte altre città di minor importanza caddero in loro potere. Ma traditi, dicesi, da alcuni Offiziali esteri, non ebbero la medesima facilità sotto Riga, e furono costretti di levarne l' assedio dopo di avere molto perduto avanti a questa piazza. A questo colpo succedette una tregua, che in seguito portò la pace.

Kilkof Muller.

1656

1658

La buona sorte de' Russi, ancora si sosteneva

1658 in Lituania: Ma sebbene fossero vittoriosi, tolleravano una porzione de' mali, che facevano provare a' loro nemici. Le finanze dello Stato erano esaurite, e le rovinose risorse, cui bisognava ricorrere, per ogni dove recavano la scontentezza. Alessio desiderava la pace; inviò pure nel 1658 alcuni Deputati alla Dieta di Polonia, ma tale deputazione fu inutile. Si dovette continuare una guerra, che diveniva ogni dì più gravosa, e li di cui avvenimenti non erano più tanto brillanti. Ella fu più fiate interrotta con delle tregue molto malamente osservate, ma che almeno lasciavano ai due partiti un qualche riposo.

La Russia aveva forse altrettanto bisogno, che la Polonia di questi momenti, onde poter respirare, essendo in uno stesso tempo attaccata da molti mali. Pel corso di cinque anni le malattie contagiose, fecero perire gli uomini, e le mortalità il bestiame. Li Tartari di Crimea collegati con la Polonia, non contenti di aver battuti i Russi in Lituania, penetrano nella Russia, e si avanzano fino a Sievks. Ivi sono battuti. Ma poco tempo dopo si fanno padroni di Astrakan. Non poterono tuttavia custodire questa città, e furono costretti di abbandonarla un anno dopo la loro conquista; ma ciò, che sopra tutto affliggeva lo Stato era il languore del Commercio, e la

mi-

miseria pressochè generale causata da una pessima novità riguardante le monete.

1658

La guerra non durò ancora dopo, se non due anni; quando il Tsar si accorse dell' esaurimento delle sue finanze. Per supplire alle Kopeiks, o pezzi di argento fu ei consigliato di farne battere in rame, e di dar loro lo stesso valore. Un pezzo di carta sovente rappresenta una rilevante summa; un pezzo di rame può ben rappresentarne una picciola, e tutti li segni son buoni, quando la buona fede ne dà il valore. Così quando le Kopeikes di Rame sono andate in commercio niuno si querelò di una tal novità, ce riusciva molto indifferente al popolo, che riceveva col segno di rame ciò, che per lo innanzi era dato col segno di argento.

Drev. Vivl. Rodoslovie Mayerberg.

Se non che ben presto la Corte medesima distrusse questa buona fede, cercando con molto poca destrezza, e senza riguardo, di tirare a se tutta la buona moneta per non lasciare in commercio che la nuova. La ingordigia, con cui Ilia Miloslavski padre della Tsaritsa ritirava tutte le monete antiche, insegnava al pubblico di disprezzare quelle che gli si lasciavano. La diffidenza divenne generale; la moneta di rame fu posta in discredito; si raddoppiò il prezzo delle merci, e delle derrate, e la miseria giunse all' estremo.

Fi-

1662 Finalmente dopo sei anni di mali e di pazienza, il poplo fece intendere la di lui scontentezza. Non vi furono tra gli ammutinati, se non uomini degli ultimi ordini della società; tutti meschini, che l'estrema povertà li costringeva o a cambiar situazione, o a morire. Dieciotto mille si armarono come poterono, di ascie o di coltelli. La metà resta in Mosku per dare il sacco alla città, e il restante sene va a trovare il Tsar in una casa di campagna vicina alla capitale. Questo Principe nel giorno antecedente era stato avvertito di questa mal' ordita congiura. Egli si fa vedere da' ribelli, che osano dimandargli il di lui suocero con alcuni altri Signori accusati da loro come causa delle pubbliche calamità. Il Tsar, sempre inclinato alla clemenza, procurò di calmare li sediziosi con li mezzi più dolci, parlando loro com un arbitro, e come un amico, anzichè come un Principe irritato. Degnossi di loro rappresentare, ch' e medesimo sarebbe ingiusto, se glieli dasse nelle mani senza esame; che gli accusati e gli accusatori avevano del pari in esso lui un padre; e che sino al termine del giudizio conservavano un eguale dritto alla di lui bontà; soggiunse, che disaminerebbe con attenzione gli aggravj del popolo; che cercherebbe, imparzialmente, i colpevoli, e ne farebbe giustizia. Presentò eziandio

loro

loro la sua sposa e il figliuolo, come testimonj e garanti delle di lui promesse.

1662

Gli ammutinati persuasi di essere temuti perchè si trattavano con tanta dolcezza, non risposero al discorso del Tsar, se non con grida sediziose. Allora il Principe vedendo di non poter loro imporre, che con la forza, diede il segno agli Uffiziali di casa, e agli Strelitz, ch' erano già pronti a combattere; onde piombarono su di questa mal' armata plebaglia, e ne fecero un grande macello. Ciò non ostante quest' infelici non morirono tutti senza vendetta trovando nel loro furore con che supplire al difetto delle loro armi.

Erano questi appena sbaragliati, che tre mille de' loro compagni assai meglio armati giunsero per sostenerli. Ma quando intesero la morte de' loro complici, deposero l' armi, e riguardarono come una grazia l' essere mandati in Siberia. In Mosku s' impiccarono alquante centinaja di coloro, che si disponevano a saccheggiare le case de' ricchi, e così fu ristabilita la quiete. Il Tsar dopo di aver represso la sedizione, e punito li più colpevoli non si stimò dispensato dal dare soddisfazione al popolo, e fu soppressa la cattiva moneta. Una tregua conchiusa con la Polonia gli lasciò accordare questo sollievo al popolo. La detta tregua fu susseguitata nel 1667. da una pace di

tre-

1662 tredici anni; durante la quale la città di Smolensk, quella di Kief, la Severia, e tutta la parte dell' Ukrena situata all' est del Dnepre furono rilasciate alla Russia.

1666 Poco tempo avanti il Patriarca Nicon era stato solennemente deposto. Questi è quel Prelato medesimo da noi notato, quando era ancora Metropolita di Novgorod, che con tanto zelo servì al Principe ed allo Stato nella sedizione di quella città.

Questo soggetto tanto celebre nella Storia di Russia era nato nel 1613. da genitori di bassa nascita in un villaggio dipendente da Nijni-Novgorod. Muller. Ei si appellava Nikite, e passò una parte della sua giovinezza in un Monistero, in cui fu educato, e si applicò allo studio delle Sante Scritture. Un monaco del convento gl' inspirò la inclinazione allo stato monastico; ma un tal genio non si accordò con le mire del di lui padre, che gl' impedì il secondarlo. Pressato poi dalle sollecitazioni di sua famiglia s' impegnò pure ne' legami del matrimonio, e poco tempo dopo ricevette l' ordine del Sacerdozio. Divenuto padre di tre figliuoli ebbe a perderli tutti per la morte. Una tal privazione fece rinascere con più vigore il di lui gusto pel ritiro, ed inspirò la stessa inclinazione alla Moglie, la quale vestì l' abito religio-

so in un Moniſtero di Mosku.

Sciolto allora da tutti i legami che lo tenevano attaccato al Mondo, ſi ritirò in uno ſtabilimento monaſtico detto *Anzerskoi Skit*, ſituato in un' Isola del Mar Bianco sotto un clima, de' più rigidi del globo. Queſto convento, se però ſi può dare un tal nome a certe casupole disperse, non era circondato di muri, facendone le veci lo ſtesso mare. Dodici piccole cellette lungo il lido, mezza lega diſtanti l' una dall'altra, erano abitate cadauna da un monaco, che non vedeva li compagni del suo volontario supplizio, se non in tempo del Divino servigio. Vivevano di pane e di pesce, che loro ſi spediva dalla terra ferma, o che portavano ad eſſi alcuni pescatori. La Chiesa era piantata nel mezzo dell' Isola tanto lontana da cadauna celletta, quanto ciascuna lo era l' una dall' altra. Li monaci vi ſi raunavano nella vigilia de' giorni feſtivi, e in ogni Sabato, ed ivi paſſavano la notte e la metà del giorno seguente, e poi se ne ritornavano alla loro solitudine. L' auſterità di una tal vita capace di spaventar la natura, e di riscaldare le fantaſie fu quella che decise la elezione del nuovo cenobita. Ricevendo l' abito monaſtico prese il nome di Nicon.

1666

La Chiesa di un tal moniſtero era tutta di legno.

1666

gno. Gli uomini, che hanno rinunziato alle pompe secolaresche vogliono almeno albergare sontuosamente quegli, di cui l' universo intiero è il tempio; e con tanto minore scrupolo si danno in balia di questa secreta vanità, quanto che ella si maschera agli occhi loro sotto le apparenze della pietà. Li monaci dell' Anzerskoi non furono insensibili ad una tal ambizione, debole compenso di tutti li sacrifizj da loro fatti. Nicon fu destinato di andare a Mosku col di lui Superiore per raccogliere qualche poco di danaro. Aveva egli quello spirito di dominare, che non sempre vien tolto dalla divozione, e che anzi questa lo fortifica talvolta, decorandolo col nome di pio zelo. Obbligato Nicon per tal incontro di avere maggior comunicazione col suo Capo si accordò male con lui, e questi due solitarj s' inimicarono sommamente. Ritornato appena all' Anzerskoi fu licenziato dalla Congregazione, e fu dato in preda delle stravaganze del mare, e de' venti sovra un picciolo schifo diretto da un uomo solo. In tal modo questi monaci ritirati tra i ghiacci del Nord avevano tutto il caldo di un odio divoto. La tempesta dopo di avere per lungo tempo minacciato la vita di Nicon, lo gittò sulle spiagge di una piccola isola poco lontana dalle foci dell Onega, la quale fu poscia nominata Krestny-Os-

trof,

trof, perchè vi piantò egli una Croce in ringraziamento della di lui liberazione. 1666

Facendosi poi aggregare ad un altro Monistero Nicon continuò a seguitare la regola dell' Anzerskoi; si ritirò in un' isola vicina; vi fabbricò una celletta; si cibò di pesce, ch' egli stesso pescava; nè andava al convento, se non per assistere al divino servigio. Per sì fatto modo forse nella vita la più mortificata l' umano orgoglio si maschera sotto l' apparenza della perfezione. Questa di lui austerità lo rese tanto rispettabile agli occhi degli altri monaci, che dopo la morte del loro Abate lo elessero in di lui vece. Alcuni affari della di lui casa lo chiamarono a Mosku, dove conosciuto dal Tsar Alessio gli piacque, e il Principe stesso gli diede la direzione di un Monistero della capitale. Successivamente fu egli fatto Archimandrita, poi Metropolita di Novgorod, e finalmente Patriarca di Russia nel 1652.

Aveva Nicon una eloquenza naturale. La fermezza del suo carattere, che tal volta degenerava in asprezza rendevalo nemico della ingiustizia. Generoso verso i poveri, la sua severità non gl' impediva l' essere compassionevole. Essendo ancora Metropolita di Novgorod sacrificò, stante la carestia delle biade le proprie rendite al sollievo de' miserabili, dispensando loro cadaun giorno

pane

1666 pane e danaro. Fece fabbricare in questa città quattro nuovi Ospitali per le vedove, pegli orfani, e pei vecchi caduti in miseria. Il Tsar avevagli dato una tal confidenza, ch' esercitava una spezie di magistratura suprema, e decideva del destino dei colpevoli. Visitava le prigioni, liberava gl' innocenti, consolava i rei, e donava loro eziandio il perdono, quando gli sembrava, che le colpe di costoro meritassero una qualche indulgenza.

Da quel tempo introdusse nella Chiesa Russa il canto all' esempio della Chiesa Greca. Questo canto era già in uso in Kief, mentre questa città apparteneva alla Polonia. Una tal novità piacque molto al Tsar, e niente meno spiacque al Patriarca Iosif, che si atteneva alle antiche usanze, e non poteva credere, che veruna innovazione fosse innocente. Venendo Nicon a Mosku uffiziava nella capella del palazzo, e cantavasi il divino servizio secondo il nuovo metodo.

Allorchè la morte tolse del mondo il Patriarca, del quale la novità del canto gli aveva fatto un nemico, egli lo ristabilì. Portava sopra tutti gli oggetti il suo spirito riformatore. Il di lui studio continuo de' libri sacri gli aveva fatto rimarcare da lungo tempo, che nelle Copie e nelle Stampe della Liturgia, del Simbolo della fede

Let o mist.

e nel-

e nella Bibbia si era introdotto un gran novero di errori. Vi erano de' passi alterati od omessi, delle frasi intiere erano aggiunte al testo, alcuni versetti recavano un senso contrario a quello della Versione dei Settanta, o dell'antica versione Slavona. Il Tsar pei di lui avvertimenti convocò un Concilio pel ristabilimento del Testo sacro; vi presiedè personalmente secondo il costume dell'Impero di Oriente. Si raccolsero le Copie antiche della Versione Slavona, che si trovavano in diverse biblioteche, di cui alcune avevano più di cinque secoli di antichità. Si scrisse ai Patriarchi Greci ed ai monaci del monte Athos, che avevano nella lor biblioteca degli antichi manoscritti. Assistette pure al Concilio il Patriarca di Antiochia; e si ebbe un grande novero di copie greche di libri santi. Finalmente dopo un esame scrupoloso si dichiarò, che l'antica versione Slavona della Scrittura era fedele, e che non vi si erano introdotti errori nella lunga serie de' tempi se non per la moltiplicità delle copie. Chi confronterà la Bibbia Slavona con quella de' Settanta penserà per mio avviso, come i Padri di questo Concilio. Nicon invigilò egli stesso alla edizione, che si fece della Bibbia in Mosku in conformità dell' antica traduzione. Nel medesimo tempo si ordinarono dal Concilio

1666

Muller.

 al-

1666

alcuni cambiamenti nelle ceremonie della Chiesa. Tutto questo cadde in sospetto a certi uomini semplici, li quali credettero, che si cambiasse religione, mentre si travagliava per ristabilirla nella sua purità. Si separarono per tanto dalla comunione del Patriarca; e questi sono quei scismatici, che si appellano *Raskolniki* dalla parola *ràskol*, scisma, dissensione. Si chiamano pure questi medesimi *antichi Credenti*, perchè pensano di aver resistito alle novità introdotte da Nicon. Non essendo poi costoro mantenuti da un' autorità superiore nella unità della fede, si sono eglino stessi suddivisi in più sette. Siccome sono molto ignoranti, perciò non sono caduti in errori di sottigliezza sopra il dogma. La loro eresia, se si può darle un tal nome, non consiste che nella maniera di fare il segno della Croce, nella loro ostinazione di fare solamente uso dei libri antichi, nel venerare soltanto le vecchie immagini, e in alcuni altri punti molto indifferenti. Si annovera tra questi una gran quantità di mercadanti, che si distinguono per la loro esatta probità. Furono alcune volte perseguitati; ma presentemente vivono tranquilli nell' esercizio del commercio e della industria.

Niuno più di Nicon era favorito dal Tsar. Sempre consultato aveva esso tutta la influenza

so-

sopra gli affari temporali ed ecclesiastici. Sebbene li primi di lui studj si fossero ristretti nelle scienze del proprio stato, aveva nondimeno sopra gli altri membri del consiglio quella superiorità, che agli uomini dotti sopra gl' ignoranti viene data dall' abitudine di applicare, e di far uso delle loro facoltà intellettuali. Contribuì egli molto, co' suoi avvisi, a determinare il Tsar alla guerra della Polonia. Quella di Svezia non abbisognò di essere consigliata; ella fu la conseguenza della prima, e del corso delle eventualità. Quando li Russi furon' obbligati di levare l' assedio da Riga; quando i loro successi divennero meno prosperi in Polonia; quando si provarono tutti gl'inconvenienti delle operazioni di finanze, alle quali si era costretto; Alessio attribuì tutte queste disgrazie a colui che aveva consigliato la guerra. Veramente avrebbe potuto non ascoltare tali consigli; non aveva dato loro ascolto, se non perchè gli erano sembràti savj; ma come pur troppo si suol praticare da' Sovrani fece responsabile colui, che avealo consigliato, e il di cui errore non era più colpevole di quello del Tsar medesimo, che avea potuto non abbracciare il consiglio. Il Patriarca ravvisò facilmente l' alterazione, ch' era seguita, nei sentimenti del Principe verso di lui. Non volle pertanto rappresentare alla Corte, e nella Capitale,

1666

1666

il personaggio umiliante di un favorito in disgrazia; dimandò, e ottenne la permissione di ritirarsi in un Monistero, e di finirvi li suoi giorni in ritiro, e nell' esercizio di semplici occupazioni monastiche. Conservò tuttavia il titolo di Patriarca e le consuete funzioni erano esercitate dal primo Metropolita.

Avvezzo al travaglio non s' illanguidì in un ozioso ritiro. Raccogliendo la serie delle Croniche di Russia dal tempo di Nestore fino ai suoi giorni, confrontò le diverse copie, che potè avere, corresse le une colle altre, e formò un corpo di Storia giustamente stimata.

Nel ritirarsi, ch' ei fece dalla Corte, aveva lasciato libero il campo a' suoi nemici, che studiavano per ogni maniera di rovinarlo. Quegli no, che accarezzavano l' antica ignoranza, il novero de' quali era considerabile, non potevano perdónargli, che avesse stabilito delle scuole, in cui s' insegnava il Greco, e il Latino. Li divoti superstiziosi accusavanlo di empietà per aver fatto levare dalle Chiese le immagini particolari, che vi avevano depositate, cui rendevano un culto idolatra, che li distraeva dal divino servigio. La Sposa di Alessio, e il padre di questa Principessa erano li più infervorati nel perseguitare il Patriarca. Recandosi giornalmente nuove

que-

querele contro di lui, era egli accusato di fare occluti attentati contro il Tsar, di spargere discorsi odiosi, di avere scritto contro di lui al Patriarca di Costantinopoli una lettera piena d'invettive. Finalmente Alessio sedotto da' nemici di un uomo che non poteva difendersi, risolse di rendere strepitosa la di lui punizione. Furono chiamati Patriarchi, Capi di Monasteri, Monaci dalla Grecia a Mosku. Si convocò, affin di perdere un solitario, un numeroso Concilio, come se si dovesse trattare di decidere della fede: la condotta di Nicon fu rigorosamente disaminata da persone, che volevano trovarlo colpevole. Gli si fece un delitto della di lui volontaria rinunzia, che fu dichiarata un vile e dannevole disertamento della Chiesa, che gli si era affidata; e finalmente si dichiarò decaduto dalla dignità patriarcale, e così ridotto allo stato di semplice Monaco fu rilegato in un Monistero verso Biolozero.

1666

Troppo saldo nel non voler riconoscersi reo rifiutò la clemenza del Tsar, perchè credeva di non averlo offeso. Tale contegno gli fece provare un rigido trattamento. Fu poi trattato con minor severità avendo lui dimostrato minor ostinazione. Dopo la morte di Alessio, il Tsar Fedor lo fece passare in un convento meno lontano, e

1662 ordinò, ch' ei godesse una intiera libertà, e tutto il sollievo, che si può provare nel ritiro. Ottenne finalmente la permissione di ritornare a Mosku in un Monistero fondato da essolui; ma nel viaggio morì presso Iaroslavla nel 1681. Si portò il di lui cadavere a Mosku, e fu interrato d' ordine del Tsar con tutte le cerimonie, che si praticavano nei funerali de' Patriarchi. Verranno forse ancora degli Storici, che vorranno trovarlo reo. Tanto piace l' accrescere, anco senza prove, il novero de' colpevoli.

Chi si compiace di scorrere gli annali de' delitti trova bene spesso la occasione di soddisfare il suo talento: troppi scellerati hanno disonorato la umanità. Tale appunto fu un malvagio, il quale nell' epoca, a cui siamo giunti, desolò il Levante della Russia. Questi era un Kosacco del Don nominato dalla Storia Stenka Razin. Nato crudele, e pieno di quell' ambizione e di quell' ardire, che fanno dei scellerati, allorchè non ponno far degli eroi, si vergognò di restar confuso tra gli altri Kosacchi. Raunò egli una truppa di uomini, resi dal di lui esempio e dalla loro brutalità tanto cattvi, e sanguinarj quanto desso, e si vide ben presto divenuto il capo di un' armata di masnadieri. La prima delle di costui imprese fu quella di assaltare una caravana che andava

ad

ad Astrakan, e che apparteneva al Tsar. Eravi stata sino a quel tempo una spezie di legge tra gli assassini di strada di rispettare almeno quanto apparteneva al Sovrano. Razin molto più ardito dei scellerati, che lo avevano preceduto, disprezzò al primo passo della sua odiosa carriera un uso fino a quel tempo rispettato da' di lui simili. Il di lui primo saggio fu quello di mostrarsi ribelle al Principe. Accoppiò la crudeltà al ladroneccio, e fece impiccare alcuni gentiluomini, che accompagnavano la caravana. Per levare al più possibile la traccia del suo misfatto fece in pezzi le barche saccheggiate, e ne portò via gli arredi.

1666

In qualsissia impresa un primo esito porge li mezzi di procurarsene de' nuovi. Razin vide ben presto aumentarsi la sua truppa da una folla di nuovi compagni tratti dalla speranza di fare un ricco bottino sotto di un capo favorito dalla fortuna. Discese pel Volga, e troppo debole ancora per intraprendere qualche cosa contro Astrakan, condusse la sua flotta per uno de' rami del Volga che dicesi Buzan, e ch' è lontano sette leghe da quella città. Entrò nel mar Caspio, e ne costeggiò sempre le spiaggie fino alla imboccatura dell' Iaik, che risalì. Siccome aveva avuto la cura di arrestare, di arrolare, o di far morire tutti coloro, che aveva incontrato, il

1666 Principe Kilkof Voevoda di Aftrakan non fu informato se non affai tardi di tali ruberie. Questo comandante fi lufingò a tutta prima di sedare la ribellione senza spargimento di sangue con far offrire al ribelle la grazia del sovrano. Incaricò la commiffione al Stolnik Sivtsof, e lo fece scortare da alquanti soldati. Furono queft' introdotti nella barca del Razin; ma il scellerato temendo, che le loro esortazioni e promeffe non iscuoteffero la rea fermezza della sua truppa, li fece trucidar tutti sotto i di lui occhi.

Non avendofi in Aftrakan notizia veruna del meschino Sivtsof, fi spedì contro Razin un corpo molto confiderabile di Streliti sotto il comando di un Bogedan Siverof.

Quefto capo non fi occupò in maneggi, e cominciò dall' investire li Masnadieri; ma non potè far fronte a' rei disperati, che ftimavano come una grazia il morire con l' armi in mano. Li Streliti furono disfatti e il maggior novero fu maffacrato. Alcuni guadagnarono la spiaggia con la speranza di ritornare ad Aftrakan: ma morirono pel freddo o per la mancanza de' viveri nei deserti. Siverof ebbe la buona sorte di salvarfi con alquanti de' suoi in una di quelle barche leggiere, sulle quali fi andava in quefti paefi per raccorre i tributi.

Incoraggito per la sua vittoria lo Scorridore an-

andò a sorprendere e impadronirsi di una piccola piazza, che appellavasi Iaitskoi dal nome del' Iaik, sul quale era essa fabbricata: poi fece scavare un gran fosso, e fece scannare la gente di guerra, e gli abitanti che aveva trovati nella Città, ed alquanti Streliti fatti prigionieri nel di lui incontro con Siverof; avendo poi fatto empire il fosso di legna vi appiccò il fuoco. Due Colonelli da' Streliti caduti nelle di lui mani furono impiccati, e finalmente la risparmiò soltanto a coloro, che vollero arrolarsi nella sua truppa. Passò poi il verno in questa piazza, e nella seguente primavera si dispose a nuove scorrerie.

1666

Non osò già di volgere li suoi tentativi contro la Russia, essendo molto ben informato delle misure prese contro di lui, e del pericolo, che minacciavalo. Si determinò dunque di piombare su i confini della Persia, perchè la pace, che passava tra questo Stato e la Russia, vi manteneva la maggior sicurezza, e favoreggiava i di lui progetti.

Facendo costui li suoi preparativi, un altro scellerato simile ad esso, Kosacco pure del Don, nominato Serguei, e soprannomato *Krivoi*, o *Louche*, raccolse dalla sua parte una grossa truppa di miserabili, si rese padrone di un grande novero di navigli sul Volga, calò pel medesimo braccio del fiume

1668

che

1668 che avea passato Razin, ed entrò nel Mar Caspio per unirsi con essolui, e participare della sua fortuna. Il Voevoda d' Astrakan spedì alquante barche per inseguirlo; ma questi lo aspettò in un passo ristretto, dove tutta la flottiglia non poteva agire ad un tratto. Li Streliti furono da ogni parte attaccati, continuamente bersagliati dalle barche del Krivoi, perchè più leggiere delle loro, sempre battuti da ogni parte senza poter neppure difendersi. Furono tutti uccisi, o presi, e il vincitore andò poi a raggiungere Razin egualmente degno di combattere sotto di questo capo, pel suo coraggio, e per la sua ferocia.

Questi due Masnadieri uniti assieme saccheggiarono tutti li Vascelli, che passavano dalla Persia ad Astrakan; osarono altresì di fare degli sbarchi sulle spiaggie Persiane, portarvi lo sterminio, distruggere i villaggi e le borgate con massacrarne gli abitanti. Li Persiani non potevano credere, che si praticassero tali ruberie senza ordine della Corte. Quindi il Governatore del Ghilan imbarcossi col di lui figliuolo per opporsi a questi furiosi; ma ei fu battuto, e il figliuolo cadde nelle mani del crudele Razin. Vedremo in altro tempo, a qual trattamento quel barbaro lo riserbasse. Lo scellerato però ha comperato una tal vittoria con la perdita della metà delle sue forze. Li

Per-

Persiani prendevano dal canto loro delle precauzioni contro di lui; si disponevano per ogni dove a rispignerlo dalle loro spiaggie con l' armi alla mano. Rimarcò egli, che non aveva più da guadagnar nulla con quelli, e ritornò in Russia.

1668

Il Tsar malcontento del Voevoda Kilkof, che non si era molto vigorosamente opposto al male nel suo principio, richiamatolo, spedì in di lui vece il principe Prozorovski, soggetto pieno di zelo e di valore. Questo Comandante condusse con se il suo fratello, ben degno di essere a parte de' suoi travagli. Il Tsar aggiunse a questi due personaggi, li di cui talenti ei molto stimava, lo Stolnik Principe Lvof, ed un novero sufficiente di truppe per far resistenza al ribelle, e tener il popolo in dovere. Giunto appena ad Astrakan Prozorovski spedisce Lvof con ordine di cercare Razin, e d' inseguirlo in qualunque sito, che potesse attrovarsi. Lvof avendolo raggiunto lo strinse per terra e per mare. Vedendo allora lo scellerato, che non gli restava più veruno scampo, gl'inviò due uomini per implorare il perdono con la promessa di riparare li suoi misfatti con la fedeltà e col suo valore consacrato in avvenire al servigio del Sovrano. Li ribelli erano ancora ben numerosi. Lvof temeva di ridurli alla disperazione, e stimò essere di maggior prudenza l' accettare

1669

1669 tare le promesse di Razin, anzichè l'esporre le proprie truppe contro forsennati, che incontrerebbero la morte per evitare il supplizio. Razin fu condotto ad Astrakan, e si spedì il Voevoda a Mosku per ricevere gli ordini del Tsar.

Alessio credette, non essergli permesso di violare una promessa fatta da un suo generale in di lui nome. Razin prestò il giuramento di fedeltà, e fu spedito sulle rive del Don coi di lui complici. Gl' Imperatori Romani facevano con indifferenza assassinare sotto gli occhi loro dei Generali de' Re Galli o Germani, dei Principi indipendenti, che si erano fidati sulla loro parola; esempio molto spesso seguito ne' secoli posteriori; e quì si vede il Principe di una nazione poco illuminata non osar di mancare, anche con degli assassini suoi sudditi alle promesse, che agevolmente poteva disapprovare. Se non che in lodando la virtù di Alessio biasimiamo la di lui imprudenza di non aver fatto disperdere Razin e li di lui compagni in luoghi, dove fossero stati utili alla patria, che ben presto comincieranno di nuovo a stracciarla.

Certamente, se Razin avesse avuto nell' anima quella elevatezza, che non è sempre ignota ai grandi rei, egli sarebbe stato sensibile alla generosità del suo Sovrano, e si sarebbe arrossito di

non

non rendersene meritevole. Ma l' anima fredda e bassa di questo malvagio era troppo grossolana per conoscere la virtù. Non si profittò della sua grazia, se non se per divenire più reo.

1669

Non si tolsero nè a colui, nè a' suoi compagni le ricchezze depredate nelle loro scorrerie. Li più infimi Kosacchi entrarono in Astrakan carichi di drappi d' oro, o delle più belle stoffe di seta della Persia. Per la maggior parte avevano delle berette adorne di grosse perle, e di pietre preziose. Tante ricchezze eccitarono la cupidigia degli altri Kosacchi, e procurarono a Razin nuovi strumenti per li misfatti che andava ei meditando. L' Ataman del Don si conobbe senza potere, e fu costretto di cedere all' ascendente di questo capo. Ben presto non si potè trovar sicurezza senon se nel farsi a parte de' di lui disegni. Que' Kosacchi, che ricusarono di prender partito ne' di lui ladronecci, furono spogliati, maltrattati, cacciati delle loro abitazioni abbandonate al saccheggio; e gli Uffiziali Russi, che la Corte manteneva presso i Kosacchi per rilevare i loro andamenti furono trucidati, o così crudelmente battuti, che poco dopo se ne morirono.

1670

Razin s' imbarcò di nuovo sul Volga, e avanzandosi verso Tsaritsin prese in passando alcune piccole città, e alquanti villaggi de' Tartari, tol-

se

1670 se loro quanto possedevano, distrusse col fuoco tutti gli edificj, facendo morire tutti coloro, che ricusarono di unirsi al di lui partito. Si aveva procurato in Tsaritsin delle intelligenze secrete, e li Streliti, che dovevano combatterlo, lo introdussero in città, dove fece scannare tutti coloro, che non erano entrati a parte di un tal tradimento, cominciando dal Voevoda e dai Nobili, e divise le loro ricchezze a' suoi complici.

Prozorovski rilevò in Astrakan li nuovi eccessi di Razin, e spedì contro di lui il Stolnik Lvof, che lo incontrò vicino a Tchernoiar. Ma Lvof esortò in vano li suoi Streliti a dar prove del loro coraggio, e della loro fedeltà. Guadagnati dagli emissarj secreti di Razin apertamente si voltarono contro il loro capo, trucidarono li loro Uffiziali, e si diedero a Razin. Sene fugì un solo Uffiziale, che accompagnato da un soldato venne a recare in Astrakan la funesta notizia.

Prozorovski da quel punto si avvide, che questa città medesima era minacciata. Tarlykof, quello stesso Uffiziale, che si era sottratto dal macello, fu spedito alla Corte per partecipare al Tsar la situazione, in cui si attrovava il Voevoda. Le strade erano occupate dalle truppe di Razin: li paesi all' intorno erano coperti di nazioni vagabonde tutte d' intelligenza con lo stes-

so

so Razin. Tarlikof fu costretto di calare fino al Terek, e di andar a cercare il Don alla sua imboccatura.

1670

Si manifestò nel medesimo tempo lo spirito di ribellione in Astrakan. Le truppe in tuono minaccevole dimandavano la paga loro dovuta fin dall' anno precedente. Questa soldatesca non ignorava, che il danaro non avea potuto venire, perchè da ogni parte n' erano impedite le strade. Quindi la loro dimanda giusta in apparenza era in fatto un pretesto, sotto il quale questi traditori cercavano di cuoprire la loro ribellione. In tale occasione venne il Metropolita in soccorso del governatore. Non si contentò d' impegnarli con le sue pie esortazioni alla sofferenza e alla pace; diede seicento ruoli delle proprie entrate, e ne fece dare due mille dal Monistero della Trinità di Astrakan. Questo Prelato e li Monaci, de' quali egli era il capo, non si credevano dispensati da rendere utili alla patria le loro ricchezze.

Prozorovski, e il di lui fratello non trascurarono niente per opporsi ai ribelli, e porre la città in istato di difesa. Gli artefici, ch' erano stati chiamati dal Tsar per costruire il primo vascello regolare, che si è fabbricato in Russia, travagliarono con lo stesso fervore de' nazionali e co-

1670 comunicarono loro le cognizioni, che avevano apprese nel proprio paese.

Nel giorno stesso che fu distribuita la paga alle truppe, Razin comparve alla vista delle trincee, nè temè di spedire un prete ed uno antico schiavo del Principe Lvof per trattare con Prozorovski. Il di lui vero disegno era quel di sedurre, di contaminare gli abitanti, e non già di trattare col Voevoda, il quale non giudicò di dover rispettare il dritto delle genti con malvagi, che per tutte le leggi erano esclusi dalla società. Fece dunque impiccare lo schiavo di Lvof su di una porta verso le barche di Razin, e fece chiudere il prete in una oscura prigione con una sbarra alla bocca.

Razin diede l' assalto. Già si era preveduto; e sapevasi inoltre da quál parte si dovea fare l' assalto. Prozorovski aveva preso le misure più savie: Ma quando i ribelli montarono sui ripari, queglino, cui se n' era affidata la difesa, in vece di rispingerli, diedero loro mano per facilitarne la scalata, e li accolsero quali amici. Tantosto la Città fu colma di assassini rinforzati eziandio dalla perfidia de' di lei difensori. La nobiltà, e li comandanti della truppa furono massacrati li primi; non si rispettarono tampoco li Mercadanti stranieri, che venivano per trafficare ad Astrakan

dal-

dalle parti tutte dell' Asia. Prozorovski mortalmente ferito fu trasportato in una Chiesa, e il di lui fratello incontrato aveva la morte. 1670

Un corpo di ribelli rompe le porte della Chiesa, dove l' infelice Voevoda appena respirante è attorniato da una grande quantità di popolo, che crede di trovare un asilo sicuro in questo luogo venerando. Quasi tutti sono tagliati a pezzi, e il restante vien posto in ferri. Arriva colà Razin; fa prendere Prozorovski, e lo fa precipitare dall' alto della torre più eminente; ordina, che sieno scannati alla porta della Chiesa tutti quelli, che si erano arrestati, la vita de' quali si era rispettata da' suoi compagni. Tutti pure li beni degli abitanti, le ricchezze tutte de' mercadanti stranieri sono divise tra i masnadieri.

L' avidità del scellerato doveva essere soddisfatta, ma non per anco lo era la di lui crudeltà. Ubbriaco di acqua vita corre per tutte le vie della città, e ferisce la maggior parte di coloro, che incontra; ne fa gittare altri nel fiume; ad alcuni ei si contenta di far tagliare le mani, e così troncati li lascia in libertà, essendo regolati questi trattamenti diversi dal solo capriccio. Li di lui compagni e le truppe stesse di Prozorovski seguono il suo esempio. Per ogni dove si ruba, si sospendono pei piedi degl' infelici, per lasciar-

li perire così lentamente, e se ne fa morire un no-
1670 vero ben grande sotto il bastone.

Alquanti giorni dopo di un tal macello, Razin essendosi ubbriacato co' suoi compagni li più graditi li conduce alla casa del Metropolita, e leva da questo asilo il figliuolo maggiore di Prozorovski, giovine di quindici anni, e trattandolo sul fatto stesso da giudice gli chiede conto dello scrigno del governo. Da gran tempo questa cassa era vuota, e dall' altra parte questo giovine non aveva cognizione veruna degli affari. Razin deponendo tosto la gravità di giudice per riassumere il furore, fa sospendere pei piedi lo stesso giovine insieme col suo fratello in età di sett'anni, strappato dalle braccia della madre. Quest' infelici passarono la notte in tale supplizio; fece poi Razin precipitare il maggiore dall' alto delle mura, e restituire alla Principessa il più giovine presso che moribondo. Aveva fatto pure nel medesimo tempo attaccare ad un uncino per le coste un vice secretario in cui Prozorovski aveva avuto moltissima confidenza. Quel meschino morì soltanto la mattina seguente, e si attaccò nel di lui luogo nel medesimo uncino il figliuolo di quel Governatore del Ghilan, che Razin aveva fatto prigioniero al tempo delle di lui scorrerie sui confini della Persia.

Do-

1670

Dopo di aver passato più di un mese in Astrakan, e di avere ogni dì praticato nuove crudeltà, vi lasciò l' assassino una porzione della sua truppa, e in persona col restante risalì il Volga, e s' internò nella Russia. Per tirare il popolo al suo partito inventò ei una impostura capace di sedurre una ignorante moltitudine. Il Tsarevitch Alessio, secondogenito del Tsar, era già morto d' alquanti mesi. Il masnadiere pubblicò con una spezie di manifesto che questo giovine principe ancora vivea, che si era rifugiato presso di lui per sottrarsi dai cattivi trattamenti del padre, e che aveva interrato in di lui vece il corpo di un giovine sconosciuto. Per impegnare poi nello stesso tempo coloro, che il rispetto per la dignità di Nicon, e la opinione che avevano della di lui santità, rendevano sensibili alla disgrazia di quel Prelato, aggiugneva, che quel venerabile uomo avea rimesso nelle di lui mani la propria persona, e la sua vendetta, e che voleva ottenere giustizia dell' oltraggio fattogli da un' assemblea venduta al Tiranno.

Tali favole non potevano mancar d' imporre alla moltitudine. Si cominciò a rispettare questo Capo valoroso, che impugnava l' armi per difendere solamente un Principe oppresso, e un Prelato, la di cui dignità si rispettava, se ne ammi-

ravano li costumi, e se ne compiagneva la disgra-
1670 zia. Razin se ne ritorna a Tsaritsin; da di là
passa a Saratof, li di cui abitanti gli si arrendono
sedotti dalle di lui istruzioni. Quì spoglia la Cas-
sa del Sovrano, e fa morire il Voevoda con tut-
ta la Nobiltà. Poscia ei si avvicina a Samara,
dove sonovi due partiti. Quello del Masnadiere
è il piu forte, onde gli apre le porte. Razin fa
massacrare tutti coloro, ch' erano stati dal pare-
re di fargli resistenza.

Lasciò poi Samara per andarsene a Sinbirsk.
Li Voevode avevano sotto i loro ordini una nobil-
tà numerosa, un corpo di Streliti, e una truppa
scelta di soldati. Ivi trova egli una resistenza os-
tinata; e le di lui imposture non ponno sedurre
gli spiriti, che sdegnavano la sua scelleratezza.

Prima di abbandonare le sue intraprese contro
Simbirsk fa scorrere li suoi emissarj nelle città e
nelle campagne situate sulle frontiere, che sepa-
rano il regno di Kazan dalle altre provincie del-
la Russia. Fa ivi sparger la voce, che marciava
verso Mosku per restituire al popolo li suoi gius-
ti diritti oltraggiati da una possanza ingiusta e
usurpata; per punire li Bojari unitamente ai No-
bili; e per annientare tutte quelle odiose Milizie
che sotto nomi differenti servivano di satelliti ai
tiranni. Sì fatte insinuazioni empivano il popolac-
cio

cio di un enorme coraggio, Servi, Contadini, Tartari, Tchuvachi, Tcheremissi, tutti si ribellano; tutti attaccano i nobili, li massacrano, li spogliano, fanno provare mille oltraggi alle loro figliuole e alle mogli stimando col lordarsi di sangue di usare i diritti della libertà. Da Nijni-Novgorod sino a Kazan non vi fu se non se questa ultima città, che non partecipò di tali furori.

1670

Intanto Razin fu obbligato di allontanarsi da Sinbirsk. Vivamente inseguito dal Principe Boriatinski, da un altro canto egli viene attaccato dal Principe Dolgorukof, e tutti li masnadieri sono per ogni parte battuti e sterminati. Indebolito il loro capo, ei si ritira sulle rive del Don sperando di ridurre al suo partito nuove truppe di Kosacchi. Se non che vien egli arrestato dall' Ataman, che lo spedisce carico di catene a Mosku. Razin quivi fu squartato; il di lui fratello nominato Frolka fu impiccato; e li complici de' suoi attentati fatti privi del loro capo non furono più altro, che Kosacchi coraggiosi, o pacifici contadini, tutti tremanti al menomo segno di que' medesimi nobili cui avevano poco prima recato tanto timore.

1671

Alessio poi godette la pace per tutto il restante del di lui regno. Credesi, che s' ei fosse vissuto più lungo tempo, avrebbe fatto la guerra alla

F 3 Sve-

Svezia. Gli Svedesi, che per una conseguenza della loro alleanza con la Francia erano entrati nell' Elettorato di Brandeburg, erano battuti dall' Elettore Federico-Guglielmo. La Danimarca dichiarò loro la guerra; la Dieta di Ratisbona li dichiarava nemici dell' Impero; avevano contro di se la Olanda, il Vescovato di Munster, il Ducato di Lemburg; nè avevano verun altro alleato, che l' Elettore di Baviera. Secondo le leggi odiose, ma troppo spesso consacrate, di quella politica, la quale non si fa scrupolo di ultimare la perdita dell' infelice, la Russia dovea profittare di una tal circostanza per opprimere la Svezia.

1671

1675

Ma la morte del Tsar impedì la esecuzione di tale impresa. Alessio dunque morì nel giorno 25 di Gennajo 1676. in età di anni 48. dopo trentaun anno di un regno glorioso e molto fortunato. Dopo di aver perduto nel 1669. la prima moglie, figliuola di Miloslavski aveva ei sposato Natalia figliuola di Narichkin. Lasciò del primo Matrimonio li Tsarevitchi Fedor, e Ivan, e sei Principesse, l' una delle quali nominata Sofia diventerà molto celebre. Del secondo Matrimonio poi ebbe il Tsarevitch Pietro, e la Tsarevna Natalia.

1676

Alessio era di un' alta statura. Aveva egli un as-

aspetto amabile e dolce. Il suo carattere corrispondeva a questo felice esteriore. Fornito di un potere dispotico, pure non ha mai castigato, che con dispiacere; non praticò mai il rigor delle leggi, quando stimò essergli permesso di usar la clemenza. Giammai non si prese giuoco della vita de' suoi sudditi, nè cercò mai di arricchirsi delle loro sostanze. Si compiaceva di soccorrere alla miseria de' suoi sudditi, e impiegava li suoi risparmj nel sollevare le loro disgrazie. Assegnava eziandio sussistenza a que' rei, che relegava in Siberia; assegnava pensione alle persone di qualità, dava impieghi a chiunque aveva talento, e accordava agl' inetti la paga da soldato. Sovente gli esiliati traevano anco vantaggio dal loro gastigo, e ammassavano ricchezze nel luogo del loro esilio.

1676

Mayerberg.

Olearius.

Se non che le interne turbolenze, e lo spirito inquieto della nazione lo indussero a stabilire la Cancelleria secreta, spezie d' inquisizione di Stato, per la quale il più rispettabile Cittadino poteva essere arrestato sull' accusa del più infimo miserabile. Uno della feccia del popolo, eziandio un colpevole, bastava, che gridando pronunziasse queste parole: *slavo i dèlo*, tostamente quegli, contro di cui si erano pronunziate le sopraddette parole era trascinato alle prigioni della

1676 Cancellaria. E' vero, che anco l' accusatore vi era trattenuto, come l' accusato, e che quegli era soggetto a tollerare per ben tre fiate il Knut; ma se persisteva nella sua accusa l' accusato altresì soggiaceva allo stesso tormento. Il calunniatore convinto doveva senza meno aspettarsi un severo gastigo; ma s' era egli forte e poco sensitivo, era sicuro di rovinare il suo nemico. Finalmente ridondavano spesse fiate dei grandi abusi dal secreto, che osservavasi nel procedere, e ne' giudizj di un tal tribunale, che nel regno di Alessio fu più mite di quello, che sia stato nell' avvenire.

Siccome questo Principe non avea potuto ricevere una esattissima educazione, perciò non aveva imparato a reprimere li primi moti delle sue assioni, nè a mantener sempre il decoro del proprio grado. Alterato dalla collera maltrattava co' piedi, e con le mani chi lo aveva irritato; Ma non durava il suo risentimento dopo quella vendetta, e si rimetteva nella prima sua bontà naturale. Spesso eziandio cercava di consolare per via di benefizj coloro, che aveva così maltrattato.

Un giorno, dice Mayerberg, si fece cavar sangue: quando il Chirurgo fermò il sangue, il Tsar invitò li Cortigiani a soggettarsi alla stessa ope-

ra-

razione. Tutti subitamente si fanno aprire la vena; ma il solo vecchio Strechnef che aveva l'onore di essere congiunto del Tzar per la madre di questo Principe, si scusò con la di lui età e con la debolezza. Il Principe irritato per un tal rifiuto lo carica di rimproveri e d'ingiurie abbassandosi fino a batterlo, e un momento dopo lo colma di ricchi doni.

1676

Il buon Ilia Miloslavski sovente provava di simili trattamenti. Il di lui carattere di Suocero del Tsar poteva recargli una qualche autorità in certe circostanze; ma ei godeva un favore mediocre. Allevato in un villaggio, chiamato alla Corte in una età molto avanzata egli avea poca stima, e la semplicità del di lui spirito e delle maniere lo rendevano in certo modo il buffone.

Verun altro sotto di questo regno fu più favorito di Morozof. Sebbene dopo la sedizione suscitata contro di lui avesse perduto la esteriorità del potere tuttavia conservò sempre il suo credito. Riceveva spesso le visite secrete del Principe, e quantunque avesse rinunziato ad ogni impiego, era nientemeno consultato mai sempre negli affari importanti, mantenendo anco in vecchiezza uno spirito forte in un corpo spossato. Il Tsar lo visitava frequentemente nell'ultima di lui malattia, che fu lunghissima, e gli frequen-

1676

quentò le visite anco quando perduto aveva la cognizione, e l'uso della favella. Pianse pure amaramente la di lui morte, onorò personalmente la cerimonia de' funerali, e gli rese quegli inutili onori, che s' appellano gli ultimi doveri.

Comecchè questo favorito si fosse reso odioso per la sua avarizia e rapacità, non si dee biasimare l'attaccamento, che Alessio ebbe per esso lui. Morozof avealo allevato nella giovinezza, e d'altro canto era di un merito assai distinto.

Drev. Vivi.

Fu appunto sotto di un tal regno, che la Russia cominciò avere una qualche corrispondenza con la China. Nel 1652 un figliuolo bojaro di Tobolsk nominato Andreef fu inviato colà col disegno per mio avviso di prendere cognizioni di quel paese, che pei progressi de' Russi verso l'Oriente diventava un Impero limitrofo. Riportò dal suo viaggio dell'oro, delle pietre preziose, e delle merci assai rare e pregievoli.

Due anni dopo, Baikof un altro figliuolo-bojaro, si portò alla China in qualità d'inviato. Aveva seco una scorta di venti uomini, e conduceva pure una considerabile compagnia di mercatanti. Il Principe 'gli avea fatto rimettere la somma di quaranta mila rubli in danaro ed in merci. Al di lui arrivo, fu accolto onorevolmente; si venne ad incontrarlo, gli si assegnò un

allog-

alloggio molto dicevole, e un giornaliero trattamento sontuoso.

1676

Ma questo Ambasciatore essendo di un orgoglio inflessibile, la di lui ostinatezza nel non voler soggettarsi alle costumanze, e alle formalità del paese rendette infruttuosa la sua legazione. Primamente fece molte difficoltà di consegnare li regali del Tsar ai Commissarj, che gli furono spediti dal Tribunale degli affari stranieri, e non glieli consegnò se non dopo li più forti contrasti. Si venne alcuni giorni dopo a dimandarli le sue Credenziali, ed ei ricusò assolutamente di darle, dicendo, ch'egli era deputato al Sovrano, non al Tribunale. Sarebbe convenuto altresì, che prima di essere presentato all'Imperatore si fosse lasciato condurre al tribunale delle ceremonie per apprendere quel tanto, che dovea fare nell' Udienza, presso poco in quel modo che s'insegna l'esercizio al Soldato, ma egli non potè consentire un tal passo. Nulla vi è di più sacro nella China del cerimoniale; e Baikof che ricusava di uniformarvisi, offendeva la nazione cui dovea procurar di piacere. Quindi gli furono rimandati li suoi regali, e fu ricondotto alle frontiere senza verun onore. Li posteriori Inviati alla China furono men puntigliosi, ed ebbero miglior esito. Dal canto suo il tribunale delle ceremonie,

Drev. Vivl.

allen-

1676 allentò il suo rigore, e mandò a quelli nel loro alloggio li maestri, che dovevano insegnare ai medesimi tutte le cerimonie.

Li pensieri, che Alessio si prese per rendere floridi li suoi Stati, meritano li maggiori encomii. Vedemmo già che impose delle leggi a' suoi popoli, e fe' dare una miglior disciplina alla sua milizia. Spedì fino in Siberia degli Offiziali Alemanni e Russi per far leve e piantarvi delle truppe regolari; e nel Distretto medesimo di Tobolsk si fece una leva di mille uomini di cavalleria, di altrettanti d'Infanteria, e di quattro mila Streliti. Queste medesime truppe sottomisero nel 1667 li Backiri, e li Kalmuki, che si erano ammutinati.

Stabilì parimente in diverse provincie del suo Impero delle manifatture di tele, di stoffe di seta, e molte fabbriche di lavori di ferro. Popolò di prigionieri Polacchi, Lituani, e Tartari le vaste solitudini presso il Volga, e la Kama. Voleva formare una flotta sul mar Caspio, e fe venire degli abili Artefici dall' Olanda, e dalla Inghilterra. Un Capitano Olandese, nominato David Butler, costruì a Dedilof il primo vascello regolare, che avea veduto la Russia, il quale fu nominato l' Aquila, e venne poi distrutto da Stenka Razin. Gli piaceva istruirsi, e avrebbe voluto

illu-

illuminare i suoi popoli. Fece tradurre in favella Russa per di lui uso parecchi libri, che trattavano di arti e di scienze. Bramava di sapere ciò, che il popolo pensava della di lui amministrazione. Sovente si travestiva, e s' introduceva nelle case per intendere li discorsi che si tenevano di lui e de' Ministri. Sì fatte visite ponno essere utili sotto di un buon Principe: ma sarebbono certo pericolosissime sotto di un Principe vendicativo. Egli è forse ancor sempre una odiosa perquisizione l' andar a sorprendere li secreti trattenimenti delle famiglie, e il violare l' asilo delle abitazioni, che il delitto soltanto deve impedire di essere impenetrabili.

1676

Sospettava che vi dovessero essere delle miniere di oro occulte nella vasta estensione de' suoi Stati; e perciò fece fare nel 1671. delle ricerche ne' monti, detti Uralski, per iscuoprirne. Nell' anno susseguente spedì colà degli Operai Alemanni sotto la condotta di un nobile del consiglio, nominato Kitrof. Questo uomo indifesso fece continuare i lavori per due anni intieri con la più ostinata costanza. Si visitarono le rive del Tobol, li contorni di Kuznetsk, e tutto il distretto di Tomsk. Ma tutte queste diligenze furono inutili. Gli stipendj degli esteri, l' artiglieria, li viveri, tutti li preparativi necessarj pel lavoro delle mi-

nere

1676 nere montarono a somme considerabili, e tutte queste spese furono perdute; nè si cominciò, dopo tante ricerche, a trovare minere di oro in Russia, che nel 1739.

Finalmente Alessio cominciò a levare una estremità del velo, che teneva i suoi sudditi tra le tenebre. Pietro I di lui figliuolo ha voluto levarlo ad un tratto: ma forse fu egli abbagliato, anzichè rischiarato da quella luce, il di cui splendore nè li di lui occhi, nè quelli de' suoi popoli erano capaci di sostenere.

FEDOR ALEXEIEVITCH.

Fedor il maggiore de' figliuoli lasciati da Alessio, aveva soltanto 19. anni alla morte del padre. Li di lui costumi erano dolci, il carattere umano, lo spirito retto; era ei animato da un ardente zelo pel bene, e da una nobile emulazione di seguire li progetti del padre per la gloria non meno, che per la prosperità del suo trono e de' sudditi. La di lui complessione debole e poco sana non permettevagli di sviluppare con vantaggio le qualità ricevute dalla natura; e se avesse avuto una sanità più costante, se avesse per più lun-

go

go tempo regnato, avrebbe senz' altro lasciato un nome più celebre nella Storia. Sennonchè ogni Principe, che ha bramato il bene del proprio Stato, ha dei diritti sulla riconoscenza de' suoi sudditi e della posterità.

1676

Nel secondo anno del di lui regno lo Stato acquistò una nuova barriera contro li Turchi, e li Tartari di Crimea. Li Kosacchi Zaporavieni non si erano assoggettati al Tsar nel medesimo tempo, che quelli della Piccola Russia: ma egualmente malcontenti della Polonia si erano posti sotto la protezione de' Turchi. L' hetman Dorochenko guadagnato dalle insinuazioni de' Russi si diede in loro mano co' suoi Kosacchi, rimettendo ad essi la città di Tchiguirin, con alcune altre piazze situate sul Dnepre.

Drev. Vivl. & Itiè Petra Velikago.

Fatti avvertiti li Turchi di tale abbandono vengono ad assediare Tchiguirin. Avevan eglino per alleati li Tartari: ma questi, condotti dal loro Kan essendosi avanzati per incontrare li Russi, furono battuti. Perdettero il figliuolo del medesimo Kan, otto Murzai, e dieci mille uomini. Spaventati li Turchi da tali disastri ritirandosi a precipizio passarono il Bug, abbandonarono il campo, e tutte le munizioni.

1677

Il Gran Signore incaricò il Kan di Crimea di trattare la pace con la Russia: ma ciò non era

sce-

1677 scegliere un negoziatore destro e obbligante. Il Tartaro esigeva, che li Russi restituissero a' Turchi Tchiguirin, nè aveva già ei ricevuto dalla Porta l' ordine di fare tal dimanda: ma il Tsar lo credè indotto dal Divano, e dichiarò la guerra alla Potenza Ottomana. Con dispiacere si vedevano i Turchi impegnati in questa guerra, e avrebbono voluto piuttosto portarla in Ungheria. Non ostante ciò fecero avanzare un' armata di cento mille uomini contro Tchiguirin. La Città non potè resistere a forze così formidabili, onde fu presa; ma pagarono a prezzo molto caro questo debole acquisto, che non fu accompagnato da verun altro successo; non essendo meno sterili i vantaggi de' Russi.

Fedor se ne prometteva dei molto più vantaggiosi, se poteva impegnare l' Imperatore a contrarre con esso lui un' alleanza offensiva e difensiva. Montecuculli voleva, che si accettassero le proposizioni della Russia; offeriva parimenti, malgrado la di lui età, di comandare contro i Turchi. Rappresentava ei che l' imperatore ritrarrebbe due vantaggi da tale alleanza; perchè vieterebbe alla Porta l' eseguire i disegni da lei formati contro l' Impero, e obbligherebbe li Russi ad accordare simili soccorsi alla Corte di Vienna, se fosse attaccata da' Turchi. Tali ragioni

non

non poterono muovere l' Imperatore, che aveva un trattato di pace col Gran Signore, e stando alla sua parola non voleva mancarvi.

1680

Non potendo i Russi avere quest' alleanza, se ne offeriva loro un' altra di per se stessa. La Polonia non cercava verun' altra cosa, che di far la guerra ai Turchi; ma sollecitava il Tsar di accordarle dei soccorsi in danaro. Questo Principe fidavasi poco di questa Repubblica, ravvisando in lei piuttosto una nemica naturale, onde ricusò la proposta.

Kilkef.

Con tutto questo si accorse in seguito, che li Polacchi, supponendoli anche incostanti, potrebbono secondarlo assai lungo tempo per istancare il nemico, e forzarlo alla pace. Promise dunque loro un armata di venti mila uomini. Nel medesimo tempo fece offerire la pace alla Porta, quando ella rinunciasse ad ogni pretesa sopra l'Ukrena, e sulla Città di Tchiguirin; soggiugnendo, che s' ei non riceveva tantosto una risposta compiacente, saprebbe ottenerla senz' altro con la forza dell' armi. Il Gran Signore nel primo urto della sua collera voleva far chiudere nelle Torri l' ambasciator Russo; ma il tempo gli fece fare delle riflessioni più savie. Era già egli informato dell' alleanza della Russia con la Polonia; considerò, che null' altro gli si dimandava, se non di rinunziare all'

Ivi è Petra Elik.

 Ukre-

1680 Ukrena, di cui non era in possesso; che accettando questa condizione niente perdeva; che forse, continuando la Guerra, guadagnerebbe poco, e che avea da sperare molto maggior vantaggio recandola in Ungheria. Con tutto questo li negoziati andarono molto in lungo; mentre nel corso di due anni interi si facevano delle nuove proposte ora alla Polonia, ed ora alla Russia; ma finalmente si è conchiusa la pace nel 1681. Li Kosacchi Zaporavieni restarono sotto il dominio de' Russi, e si è vietato ai Tartari di Crimea di fare veruna scorreria sulle terre di Russia.

1681 Ciocchè sopra tutto distingue il regno di Fedor si è l' abolizione di una funesta costumanza, della quale non si sapeva il principio. In guerra, in pace, nelle Cariche civili, negli offizj della Corte il vantaggio della nascita dava sempre a chi possedeva una superiorità indubitabile sopra di chi fosse meno favorito dall' accidente. La eguaglianza della nobiltà non bastava pure, perchè due soggetti si credessero eguali tra loro, e acconsentissero di servire insieme nel medesimo rango. Quegli il di cui padre o l' Avolo avesse avuto sopra un antenato dell' altro qualche superiorità, o un qualche comando, non voleva nè essergli subordinato, nè tampoco esercitare con lui lo stesso servigio. Tanto poco l' anzianità

dell'

dell' esser nobile autorizzava queste pretensioni, che uno si sarebbe creduto disonorato di servire, come inferiore o com' eguale, con uno de' suoi prossimi congiunti, se il padre di questo congiunto avesse mai servito sotto il comando del suo. La Famiglia dei Tcherkaski e quella dei Golitsin erano tutte e due estere; tutte due discendevano da Famiglie Sovrane l' una il Lituània, l' altra presso li Tartari; ma quella dei Tcherkaski era più nuova in Russia di quella di Golitsin. Un Principe di questa seconda famiglia sarebbe stato innalzato al trono de' Tsari, se la fazione di Chuiski non avesse fatto ottenere la preferenza a quella, Non ostante ciò, sotto il regno di Michele un Principe Golitsin avendo voluto avere il posto sopra di un Tcherkaski fu condannato alla prigione, perchè gli antenati di questo secondo avevano avuto qualche superiorità sopa gli Avoli immediati del Golitsin. Nel 1655. nel tempo della guerra di Polonia un certo Naumof, cui dal giornale della Corte non si dà verun titolo, e per quanto appare, era un semplice Gentiluomo, presentò un memoriale al Tsar, in cui pregavalo di non aver a servire come eguale al Principe Boriatinski. La famiglia di questi Principi è discesa, secondo Kilkof, da Sviatoslaf figliuolo di quel Iaroslaf Vladimirovitch, che regnò con tanta

1681

Journal de la Cour de Ts. Alex.

1681 gloria alla metà dell' undecimo secolo. Se si fosse trattato solamente della nobiltà, Naumof non avrebbe potuto misurarsi con un Principe di nascita così distinta. E' vero, ch' ei fu condannato alla confiscazione de' suoi beni, a soggiacere al Knut, ed a vivere in esilio sulle rive della Lena. Ma questo avvenne, perchè Alessio avea ordinato di servire nella guerra di Polonia senz' aver riguardo al rango, che si fosse occupato dagli Antenati Naoumof per tanto fu gastigato per non aver obdito al Sovrano, e non per aver intentato una lite ridicola a Boriatinski.

Ecco eziandio un altro fatto della stessa natura, il quale prova, che l'anzianità delle famiglie non entrava per nulla in questa sorte di dispute. Nel primo di Marzo 1641. giorno della festa della Tsaritsa vi fu pranzo in Corte. Il Principe Ivan Urussof era al servigio col Principe Ivan Ivanovitch Dachkof. Questi rappresentò, che non conveniva essere del pari con Urussof, e che non vi era mai stato esempio, che le loro famiglie fossero considerate come eguali. Urussof pretese risarcimento di tale offesa. La querela del Dachkof fu considerata ingiusta, e fu candannato al gastigo del Knout nella stalla, e a starsene in prigione pel corso di una settimana. Urussof era di una famiglia Tartara da molto poco tem-

Journal de la Cour du T. Mich.

po

1681

po stabilita in Russia; la Casa di Dachkof discende, secondo Klilkof da' Principi di Smolensk, li quali derivavano da Mistislaf figliuolo di Vladimiro Monomaco, che regnava verso il principio del duodecimo secolo.

Per mio avviso questa usanza non risaliva a tempi molto lontani, e stabilisco la mia opinione sopra di ciò, che persone di famiglie nuove, ovvero nuovamente fissate in Russia ottenevano la preferenza sopra dei Signori delle più antiche famiglie. Ora, se tal costumanza avesse anticamente sussistito, come li padroni di questi uomini nuovi avrebbono potuto aver comando sopra soggetti delle famiglie più illustri? Principi li di cui antenati aveano regnato in Russia, Grandi li di cui antenati aveano conseguito li primi impieghi si sarebbono sempre opposti alla fortuna di questi arrivati di nuovo, se la loro usanza in allora avesse permesso di farlo. Ho stimato essermi permesso il fare tali riflessioni per aver veduto in Russia, che persone anco informate avevano idee molto confuse sopra questo punto di Storia.

Non passò lungo tempo senza riconoscere quel male che un tal costume recava allo Stato. Vi si derogò pure in più guerre importanti con ordine espresso del Sovrano Egli. era una dura estremità il privarsi del servigio di un bravo generale,

1681 perchè i di lui antenati non avevano avuto tanto grand' impieghi, quanto quelli di alcuni soggetti senza talento nell' armata. Un giovine, che rapporto a lui aveva solamente i servigj, o la buona sorte de' suoi maggiori, aveva il diritto di comandare a guerrieri capaci e sperimentati per la sola ragione, che i loro antenati non erano giunti a cuoprire cariche tanto elevate, quanto li suoi. Si fatti puntigli avevano luogo tra persone di uno ſteſſo rango, di una famiglia medeſima. Si era sempre occupato nell' inveſtigagare gl' impieghi esercitati da' genitori; onde speſſe fiate utili guerrieri ſi ritiravano dal servire, perchè davaſi il comando ad un Uffiziale, li di cui antenati avevano obbedito ai loro. Tali contraſti facevano perdere tutto il vantaggio di una campagna; e se non erano della medeſima conseguenza in tempo di pace, erano almeno molto importuni. Non eravi alla Corte feſta, cerimonia, convito, che un qualche Signore non presentaſſe iſtanza, per non servire in parità con un altro.

Queſto coſtume rendeva molto solleciti li Ruſſi di conservare le loro genealogie; poichè li Signori, che potevano moſtrare la loro, e che li chiamavano uomini di genealogia (Rôdoslovie liudi) riportavano grandi vantaggi sopra gli al- Muller.

tri

ti. Guai a coloro, che le guerre, le scorrerie de' barbari, gl' incendj aveano privato di questi titoli così preziosi! Sì fatti accidenti contribuirono certamente molto a collocare degli uomini nuovi al di sopra delle famiglie più nobili.

Le contese che avevano i nobili tra loro pel rango, erano giudicate dal Senato, che per giudicarne ricorreva a certi registri, che si chiamavano libri di Ordine (Rozriadnie Knigui). Le famiglie illustri avevano a cuore di procurarsene delle copie, o degli estratti, che consultavano anco ne' menomi incontri per sostenere i loro diritti. Imperciocchè se il superiore comportava, che l'inferiore acquistasse una volta sopra di lui una qualche preminenza nel servizio civile o militare, una tal negligenza influiva su tutta la di lui posterità.

Il Tsar Fedor avendo fissato nel 1681 il disegno di fare alcune riforme vantaggiose allo Stato sopra tutto nel servizio militare, riconobbe, che l'affare più importante si era l'abolizione del rango ereditario. Sebbene investito di un potere assoluto, gli abbisognava però di una qualche esterità per sopprimere prerogative sì care alla famiglie le più potenti. Ordinò dunque a tutti li Nobili di presentare le loro genealogie, e le copie tutte che avevano de' registri apparte-

1681 tenenti al loro rango per aggiugnere tutto ciò che potesse mancarvi.

Aste de l' assemblée de l' abolition des rangs hereditaires rapportés dans la Drev. Vivliophica.

Quando ebbe tutte queste carte nelle mani, convocato nel suo palazzo un Consiglio composto del Patriarca, dell'alto Clero, e di tutti gli Offiziali della Corona, rappresentò con un discorso prolisso, ed anco allungato per le frequenti citazioni della Bibbia, tutti gl' inconvenienti delle prerogative annesse alla sola nascita. Questo discorso fu applaudito; e il Patriarca poi imprese a parlare in nome del Clero. Ecco tradotto letteralmente il di lui discorso, per dare una idea della eloquenza di quel tempo.

„ Fedele, e glorioso Gran Signore, Tsar, e „ Gran Principe, Sovrano assoluto della grande „ e piccola Russia, e della Russia Bianca. Egli „ è facil cosa il riconoscere, che per divina is„ pirazione Voi avete cominciato questa grand „ opra degna di tutti gli encomj. Accrescerà e„ la eziandio tra i cittadini quell' amore, che „ il Divino legislatore Gesù Cristo, nostro Dio si è „ degnato di celebrare con queste parole. *Io vi* „ *dò un nuovo comandamento: questo è di amar*„ *vi l'un l' altro, come io vi ho amati*. Il di „ lui diletto discepolo, S. Giovanni il Teologo, di„ ce: *Iddio è il Dio di amore: chi sta nel amo*„ *re, sta in Dio, e Dio sta in lui*. Non solamen-

„ te

„ te Vostra Maestà conserva ella stessa questo
„ amore; ma uniformandosi agli ordini della Di-
„ vinità, ella ordina a tutti quelli, che vivono
„ sotto il suo imperio di custodirlo esattamen-
„ te. Incessantemente il vostro zelo è occupato a
„ dilatare, ed a far osservare ne' vostri Stati questo
„ divin precetto. Quindi è che pertutto diffondesi
„ quest'utile verità, che dov' è l'amore, ivi è Id-
„ dio, ivi è ogni sorta di beni, ivi è una cari-
„ tà pura e sincera, la verità, la pace, la quie-
„ te, la unanimità, la dolcezza, la prosperi-
„ tà, l'abbondanza della misericordia, il buon
„ ordine, la intiera sicurezza contro i nemici,
„ e la più compita vittoria. *Se Dio è con noi, chi*
„ *sarà contro di noi*? Sino a questo giorno le
„ prerogative ereditarie del rango mantenute tra
„ la Nobiltà si sono opposte moltissimo a quest'
„ amore comandato da Dio medesimo. Elleno
„ sono state come un' amara sorgente di ogni sor-
„ ta di male: elleno hanno recato nocumento
„ a tutte le vostre auguste intraprese, le hanno im-
„ pedite come le spine soffocano il buon grano;
„ e non hanno permesso alle frutta del bene di
„ arrivare alla loro maturità. Non solamente
„ queste prerogative hanno diviso le differenti
„ famiglie; hanno anco in una stessa famiglia re-
„ cato la dissensione, la turbolenza, e l'odio:
„ nè

1681 „ nè si potrebbe finalmente senz' abusarsi della
„ tolleranza di V. M. dettagliare tutti li mali,
„ che hanno esse recato. Noi ben volontieri sor-
„ passiamo queste funeste particolarità, poichè ab-
„ biamo abbastanza rilevato dalle parole di Vo-
„ stra Maestà, che Iddio Onnipotente, Autore
„ di tutte le creature, e la cui Providenza inef-
„ fabile riporta tutto alla felicità della umanità,
„ e segnatamente di questo Impero, Egli mede-
„ simo vi ha ispirato per mezzo del suo Santo
„ Spirito. Mercè dunque una tale divina ispira-
„ zione voi faticate a stabilire la pace tra i vo-
„ sudditi, a procurar loro de' novelli vantaggi,
„ e a separare il bene dal male. Iddio Signore
„ si è quegli, che rinforza in Voi, e che bene-
„ dice questo grandioso disegno." Dopo questo
discorso del Patriarca il Tsar dimandò il parere
delli Bojari e della Nobiltà; e tutti risposero,
che il Prelato aveva espresso li loro sentimenti.
Dopo di ciò ei si fece recare li registri, che
contenevano le circostanze, in cui li nobili avea-
no servito, e li posti da loro occupati sotto li
sovrani predecessori fino al di lui padre. Quando
li registri gli furono presentati, sclamò con una
specie di entusiasmo.„ In questo momento io ri-
„ conosco la Providenza Divina, che mi guida alla
„ esecuzione del mio progetto. Per di lei parti-

„ co-

„ colar volere avete voi tutti rimarcato i peri-
„ coli di un uso antico sì ma funesto, che può
„ soltanto nudrire l' orgoglio, rompere tutti i
„ legami dell' amore e della società, e rovinare
„ tutte le intraprese dello Stato. Rendo pertanto
„ grazie a Dio, che si è degnato di disporre per
„ tal modo li cuori, e appigliandomi ai vostri voti
„ concordi, da questo punto per sempre ordino
„ l'abolizione de' ranghi ereditarj; e per annien-
„ tarne del tutto la rimembranza voglio, che tut-
„ ti li registri sieno dati alle fiamme."

Li Nobili, la maggior parte de' quali fremeva internamente di dolore, non poterono far di meno di applaudire. Tutti li pubblici registri, e le genealogie particolari si portarono all' atrio del Palazzo, dove furono bruciati alla presenza di un Principe Dolgorukof, di un Consigliere di Stato, e di tutti li Metropoliti e Vescovi. Questi testimoni si trattennero nell'atrio, fintantochè i libri fossero intieramente ridotti in ceneri, e poi ritornarono a riferire al Principe, che li di lui ordini si erano eseguiti.

A questo avviso il Patriarca, alzando la voce, fulminò la scomunica contro chiunque osasse nell' avvenire di operare per qualsivoglia modo possibile contro quest' ordine sì lodevole del sovrano. Allora tutta l' Assemblea gridò ad una voce: „ Sia così, come ha detto il Santissimo Patriarca „

Con

1681 Con tutto questo, affinchè i Nobili non perdessero tutti ad un tratto i loro vantaggi, e potessero godere anche per l'avvenire della distinzione, che dava loro la propria nascita, il Principe li fè segnare secondo il loro rango, in alcuni registri particolari, e vi fece inserire li nomi di quelli, che non erano scritti ne' libri antichi. Ordinò di fare altresì una classe particolare della nobiltà inferiore. Per tal modo li Russi non perdevano punto quella distinzione, che accordasi alla nascita in tutta l' Europa, ma solamente le prerogative pericolose, che dovevano agl' impieghi esercitati da' loro antenati. Il Principe parimenti ordinò, che nell' avvenire si servirebbe senza distinzione in que' posti, che fossero destinati.

Questo tratto Politico era necessario; fece molt' onore a Fedor, ma sopra tutto al Ministro, ch' ebbe l' animo e il disinteresse di consigliarlo. Questi fu il Principe Vassili-Vassilievitch-Golitsin, il quale non temeva per servire la sua Patria di addossarsi l'odio della nobiltà, e di perdere le prerogative del proprio Casato. Questi pure è quel medesimo Golitsin il di cui favore fu tanto grande presso di Sofia nella giovinezza di Pietro I, e la disgrazia del quale in seguito è stata tanto crudele.

Pre-

Presentemente in Russia, prescindendo dai vantaggi, che per ogni dove derivano dalla fortuna, e dalla facilità di avvicinarsi alla Corte, un nobile non è distinto da un altro, se non per l'impiego da lui occupato, e che gli contrassegna il suo rango. Li titoli, l'antica nobiltà, lo splendore de' suoi Maggiori non impediscono colui, al quale il proprio impiego non gli dà che il rango di Luogotenente, di essere, anco fuori del servigio militare, inferiore a un Capitano della più recente nobiltà o eziandio della classe degli esentati. Spetta ora ai politici decidere sui vantaggi e gl'inconvenienti di questa disposizione. Siccome ella toglie molto alla nobiltà senza niente accordare al volgo, perciò sembra convenevole ad un governo assoluto.

Fedor animato dallo stesso spirito del padre avrebbe voluto veder fiorire le scienze ne' suoi Stati. Alessio aveva fondato uno stabilimento, dove s'insegnavano le lingue Greca, Slavona, e Latina. Il di lui figliuolo volle andare più avanti, e fondare un' Accademia, in cui s'insegnassero la Grammatica, la rettorica, la Filosofia ragionata, naturale e morale, il Jus civile ed ecclesiastico. L'Editto segnato per eseguire questa istituzione ancora esiste, e piacemi riferirne gli articoli principali, perchè provano, quanto un Principe per al-

1681 altro savio e amico del bene si lascia sviare dallo spirito del suo secolo nei tempi d' ignoranza.

Lo stabilimento progettato da Fedor doveva essere insieme un Collegio e un Tribunale d' inquisizione. Nel medesimo luogo, in cui si sarebbero insegnate la scienze, queste avrebbono trovato i loro più crudeli nemici. Una istituzione fondata per illuminare il popolo avrebbelo involto ancora molto più fra le tenebre, perchè nel disegno di rischiarar la ragione si consultavano li vecchi pregiudicj, che le sono li più contrarj.

Alla testa di quest' Accademia, poichè tal' era il nome, che avrebbe portato questo Ginnasio, doveva esservi un' amministratore, e a lui soggetti li necessarj maestri. Per essere admesso ad occupar questi posti si doveva provare con un attestato del Patriarca, che si era fedelmente attaccato alla fede Ortodosso-Greca Orientale.

Se poi, col tempo si scuopriva che un membro di quest' accademia avesse una qualche inclinazione per la Chiesa Romana, ovvero per qualche altra delle Sette Riformate, doveva senza meno essere gastigato, e privato del suo impiego. Se ad onta di questa punizione perseverava nelle opinioni proscritte, doveva essere irremissibilmente bruciato.

Era vietato l' insegnare in quest' Accademia la

Ma-

Magìa naturale. Se un qualche maestro ne desse delle lezioni doveva essere *bruciato insieme co' suoi scolari senza remissione*. Egli sarebbe stato certamente cosa molto pericolosa l' insegnare in quest' Accademia la Chimica e la Fisica sperimentale. Il maestro avrebbe corso il pericolo di essere bruciato come un perito di magia.

1681

Niuno poteva insegnare le scienze nelle Case particolari senza permissione dell' Accademia. Li genitori non potevano senza questa medesima permissione tener maestri nelle loro case per allevare li propri figliuoli, e sopra tutto maestri forestieri di una religione differente dalla Greca. Il trasgressore di questa legge doveva essere gastigato ne' suoi beni.

Un letterato estero non poteva stabilirsi nello Stato senza un previo esame fattogli dall' amministratore e da' maestri dell' accademia. Se la di lui credenza era contraria alla religione greca orientale, doveva essere condotto fuori delle frontiere. Questo era in fatto uno sbandire tutti i letterati stranieri, che si avrebbe anzi dovuto chiamare con ricompense grandiose, poichè quelli soli erano capaci d' illuminar la nazione.

L' amministratore e li maestri dell' accademia erano dichiarati giudici delle coscienze. Se qualche Russo ovvero un qualche straniero parlava

ezian-

1681 eziandio alla mensa co' suoi amici, contro il dogma o la tradizione della Chiesa, se disprezzava le immagini, se mancava di rispetto alle reliquie de' Santi, dovea essere condotto davanti ai Capi Accademici, *e bruciato senza misericordia*.

Questi Capi medesimi dovevano tener registrati li nomi de' novelli convertiti alla religione greca. Se questi Neofiti non ammettevano tutti gli articoli di credenza ordinati dalla Chiesa, dovevan' esser esiliati in Siberia; e se si scopriva, che fossero ancor attaccati alla credenza già da loro abjurata, dovevano *essere bruciati senza veruna pietà*.

1671 Lo stesso spirito regna in tutto questo *Ukaze*. Morto il Tsar Fedor poco tempo dopo, l' editto restò senza esecuzione. Se questa odiosa Accademia si fosse fondata sopra questi principj, la inquisizione sarebbe stata un Tribunale più mite.

Per giustificare la memoria di un Principe per altro pregevole conviene credere, che il progetto di questo editto sia di un qualche monaco fanatico, e del quale il Tsar avrebbe avuto orrore quando lo avesse disaminato. L' autore di un tale scritto si è forse un certo Silvestro Medvedef, il quale tre anni dopo supplicò la Tsarevna Sofia con una istanza composta in versi di eseguire il progetto formato dal Tsar di lei fratel-

tello. Se questo Principe fosse vissuto più lungo tempo, avrebbe fondato la sua accademia: ma certamente con leggi diverse, nè avrebbe già fatto dell' asilo dalle scienze un tribunale sanguinolente.

Egli morì li 10. Feb. 1682. in età di anni venticinque dopo di aver regnato cinque anni e mezzo. Erasi ammogliato due fiate; la primà con la figlia di Semen Gruchetski, e la seconda volta con la figlia del Secretario di Stato Apraxin. Dalla prima moglie aveva avuto un figliuolo, ch'era morto nella infanzia; e il secondo matrimonio era stato sterile.

USANZE DELLA RUSSIA

Verso il XVII. Secolo.

Li costumi e le usanze distinguono i popoli tra loro, come il linguaggio e il vestito. Fu egli composto un libro intitolato, *lo Spirito delle usanze*. Sovente s' incontrano degli avanzi dell' antica maniera dell' essere de' popoli, della primiera loro ignoranza, de' loro vecchi pregiudicj, finalmente della loro barbarie. Non vi si scorge nè spirito nè fine in tutto questo. Si comporrebbe più agevolmente un grosso volume, che si po-

si potrebbe intitolare: *Assurdità delle usanze*. Sarebbe più da filosofo il rintracciarne le cause, per cui le usanze sono legate col sistema dello spirito umano.

Da che i popoli dell' Europa hanno quasi tutti adottato lo stesso vestire si sono pure avvicinati nella loro maniera di vivere. Non era già lo stesso de' Russi nel secolo decimo settimo.

Siccome non vi ha cosa più rispettabile della religione, avevan'eglino altresì un rispetto illimitato pei di lei ministri. Obbligati di riconoscere in questi li Capi della Chiesa visibile si credevano di dover eziandio riguardarli come li Capi dello Stato. Non potevano darsi a pensare, che i superiori nelle cose sacre dovessero perdere la loro superiorità in cose meno venerabili. Quindi li Vescovi, li Metropoliti, e in seguito li Patriarchi erano i primi ad essere consultati negli affari temporali. Per un tale principio il vincitore del Don minacciato dai Tartari andò subito a consultare il Metropolita. Per questo pure il Patriarca è sempre il primo ad essere nominato nelle deliberazioni. Leggesi con istupore nella Storia di Russia, che i Capi del Clero tratti dalla oscurità de' chiostri davano spesse fiate savi pareri negli affari temporali. Quindi è, che consultati sempre dai Sovrani andavano perdendo lo spirito monastico, e s' in-

ve-

vestivano di quello di Ministri di Stato.

Nelle cose spirituali però ripigliavano lo spirito rigido e superstizioso della loro professione. Tanto almeno si deve presumere poichè non illuminavano il popolo; e per tal modo in cambio della religion dominava la più stupida superstizione. Atti esteriori, segni di Croce, riverenze profonde, la osservanza rigorosa di quattro quaresime distinguevano li Cristiani Russi dai popoli, che non hanno veruna idea di spiritualità. Parecchi de' Russi vivevano ancora nella stessa ignoranza, e nelle medesime superstizioni. In que' tempi si prestava alle Immagini un culto idolatro, che deve farci scusare l'errore degli antichi Iconoclasti. Andavasi a gara per poter appiccare alle muraglie di qualche Chiesa una Immagine, che appartenesse a sestesso; e secondo le loro facoltà ornava cadauno sontuosamente le medesime Immagini, rendendo loro un culto superstizioso, che disturbava il culto pubblico. In tempo del divin servizio li padroni di queste Immagini, che spesso erano incolate al muro opposto all' Altare le adoravano, e voltavano le spalle ai Santi Misterj. Il Padrone di una Immagine non comportava, che tal un altro le indrizzasse preghiere, o le attaccasse dei voti. Se mai lo coglieva sul fatto, l'oltraggiava, e lo perseguitava, fin tanto che ne avesse ottenuto soddis-

Margnerberg.

fazione. Gli andava dicendo, che si provedesse di un Santo, che appartenesse a lui, e che non era dovere che taluno si rovinasse coll'ornare il suo di oro, di perle e di pietre preziose, per vederlo accordare altrui delle grazie. Il Patriarca Nicon ebbe la prudenza di far levare tutte queste Immagini dalle chiese, e per ciò si fece dei nemici, che non poco influirono a perderlo.

Si veggono le nostre Chiese vicine ai porti di mare addobbate di cattive pitture, che rappresentano delle burrasche. Tali pitture sono ridicole, ma la intenzione de' naviganti, che l'hanno poste, è rispettabile avendo voluto rimarcare la loro riconoscenza verso Dio, che gli ha serbati dal furore dell' onde. In cambio di questi *ex voto*, li Russi avendo ricevuto un qualche favore dal Cielo offerivano de' grandi ceri alla Chiesa. Kilkof, durante la di lui schiavitudine ne vide ancora due in Svezia in una chiesa di campagna. Quelli vi erano stati recati dalla-Gardie, che gli aveva tolti ad alcune Chiese de' Russi. Cadauno di questi ceri pesava settanta libbre; e vi si leggevano ancora li nomi di coloro, che li avevan' offerti.

Anton: Possevini Moscovia.

Era poi una spezie di profanazione il lasciar entrare in una Chiesa uno straniero, che non fosse di rito Greco; ma però erasi rallentato questo rigore in favore del Gesuita ambasciator Possevino. S

vo-

voleva condurlo alla Chiesa, e gli si era preparato eziandio un posto distinto; ma per una superstizione degna di quella de' Russi ricusò di metter piede in un Tempio, li di cui ministri non erano riconosciuti dal Papa. Mayerberg dappoi tentò lo stesso favore, e gli fu ricusato.

Avanti d' interrare un morto il prete gli poneva in mano, non già, come hanno detto parecchi autori, un passaporto per S. Niccolò, ma un viglietto, in cui era scritta una orazione. Questa usanza sussiste ancora, perciocchè nella Chiesa Greca il rito e la disciplina sono inalterabili. Li più superstiziosi e li più ignoranti tra le persone del popolo hanno la cura di dare al morto un fazzoletto bianco per asciugarsi dopo il lungo viaggio, ch' ei deve fare per l' altro mondo.

Le Chiese Russe abbondavano di reliquie. Una sola storia darà a divedere la semplicità, con cui erano ricevute. Il Chakh di Persia fece dono al Tsar Michele di una camiscia di Gesù Cristo, che le di lui truppe avevano predata in Giorgia. Furono fatte molte ricerche per provare l' autenticità di una reliquia così preziosa. L' Arcivescovo di Vologda assicurò che, venendo ei da Gerusalemme, dov' era stato Archidiacono, aveva veduto in una Chiesa Giorgiana sopra di una colonna una cassetta di oro, la quale per quel-

Let. o Miat.

 lo

lo gli si era detto, conteneva la camiscia di G. C. La testimonianza di questo Prelato bastò per confermare i Russi nella loro fede alla santa camiscia. Ma tantosto si ebbe un' altra prova eziandio più rispettabile che veniva dalla Terra Santa. Il Patriarca di Gerusalemme attrovavasi in questo tempo in Mosku. Un Monaco, che accompagnavalo, attestò che nella Palestina tutti universalmente sapevano, che la camiscia di G. C. era passata in Giorgia, che quando in tempo della passione del Salvatore fu spogliato, e li di lui abiti furono messi alla sorte, un soldato Giorgiano, che si trovava colà, guadagnò la camiscia con un tratto dei dadi, e la portò alla sua patria. Dopo un attestato di tal sorta altro non restava alla camiscia, se non far dei miracoli; questo era il più facile; ed ella ne fece.

Mayerberg.

Li popoli superstiziosi odiano chiunque non entra a parte delle medesime superstizioni. Li Russi detestavano li stranieri; appellavano i Latini, atei *bezboini*; ma non avevano almeno quella crudeltà, che si è potuto rimproverare a noi, cioè di chiudere per sempre ne' chiostri le giovani figliuole, che non conoscono ancora sestesse; che più volte non persuase, non chiamate, ma bensì costrette o sedotte si lasciano sacrificare senza sapere il valore del Sacrifizio, di cui elle sono

no le vittime. Quasi tutte le Religiose Russe erano vedove o mogli separate da' loro mariti. Se si pentivano, lo facevano delle colpe loro passate, non già de voti che avevano fatti. Accostandosi agli altari non provavano la tormentosa disperazione di essere state contro volontà consacrate.

Ne' secoli d' ignoranza li Fenomeni celesti sono sempre oggetti di terrore. Tale fu una Cometa scoperta in Russia nel 1619. Quella del 1680. spaventò molto le nazioni più illuminate dell' Europa le quali ebbero duopo di essere rassicurate dal Bayle. Li Russi lo furono da loro filosofi, che ragionarono diversamente, che il Bayle. Assicurarono dunque, che la cometa minacciava la Polonia, e l' Allemagna perchè la di lei coda era volta verso quelle parti. Si stimò di veder chiaramente l' adempimento di tal predizione nelle guerre, che desolarono l' Allemagna, e nelle turbolenze della Polonia. Ecco per qual modo li pregiudicj si servono essi medesimi di alimento, finchè non si abbia potuto distruggerli fino dalle loro radici.

Let. a Miat.

Sotto il Tsar Alessio quasi tutte le abitazioni della capitale erano ancora di legno, come nel secolo precedente: tuttavia ve n' erano alcune molto vaste fabbricate di mattoni. Ordinariamen-

te li muri di queste erano spogli; e gli appartamenti di alcune case erano forniti di cuojo di Fiandra. Non è poi vero, che non vi fossero altri letti, se non di tavole. Li grandi riposavano con mollezza sopra materassi di peluria. Se non ce ne assicurassero li viaggiatori forestieri, se ne avrebbe una pruova ne' contratti matrimoniali di quel tempo.

Io ne rapporterò un solo. La vedova di un certo nominato Tchirikof maritò nel 1669. sua figliuola al Stolnik Cheremetef. Oltre più terre, una casa in Mosku, più di dugento cinquanta case di contadini situate in provincie differenti, ella diede alla figlia otto immagini di nostro Signore, della Vergine, e di S. Niccolò incassate in argento dorato, e arricchite di diamanti e di rubini, delle croci egualmente ornate, delle collane di rubini, e di diamanti, dei smeraldi, delle perle, dei berettoni guerniti di pietre preziose, dei pendenti di diamanti, di rubini, di smeraldi, e delle catenelle di oro guernite di diamanti, con delle croci, dei vestiti di sotto e di sopra di velluto, di raso, di taffetà guerniti di martoro zibellino, di diamanti, di bottoni d' argento dorato, dei merletti, delli finimenti della toiletta, e delle tazze, il tutto in argento dorato; delle scarpe e de' stivaletti di raso e di velluto riccamen-

Dret. Viv.

te

te lavorati con oro; un letto grande di damasco rosso, due cuscini di raso rosso con fiori d' oro, una coperta di raso riccamata con oro, e guernita di martoro zibellino, un' altro letto più picciolo di damasco giallo con la coperta di raso di Persia, dieci camiscie di mussolina, trenta camiscie di tela, e trenta lenzuoli. Non sapendo scrivere questa madre ricchissima, il suo fratello scrisse per lei.

Sebbene la vedova di Tchirikof non sapesse scrivere il proprio nome non occorre già credere ciò che più fiate si è replicato, che prima del regno di Pietro I poche persone sapessero scrivere. Eranvi alla Corte giornali esatti degli avvenimenti, e di azioni anco le più ordinarie. Li Kosacchi di Siberia scrivevano li Giornali del loro viaggi, e disegnavano delle carte grossolane delle loro scoperte. Finalmente in conseguenza delle antiche usanze si fanno in Russia più scritture, che in verun altro Stato dell' Europa.

Il contratto del matrimonio della figliuola di Tchirikof può confutare abbastanza Mayerberg il quale asserisce, che li Russi non adoperavano lenzuoli, e che si cuoprivano solamente con roba di lana o di seta. Merita poi, che gli si creda, quando scrive, che il popolo e anco i Mercadanti dormivano sopra materassi di pelo di animali e per la

mag-

maggior parte sopra pelli, tavole, o sul pavimento medesimo. Presentemente pure il popolo non riposa in miglior modo, e molti Russi non cambierebbero co' letti di piuma le lunghe pelli, ch'essi appellano *lejanki*, vale dire presso poco letticciuoli.

Mayerberg.

La Tavola de' Russi era sordida, e mal servita, difetto, che ancora si trova nelle classi inferiori, come pure presso delle persone, lo stato e la condizione delle quali accorderebbero una maggiore dilicatezza. Una cattiva tovaglia cuopriva una tavola lunga e stretta: cadaun convitato neppure aveva un cucchiajo, e soltanto le persone più distinte avevano una intiera coperta. L' arte de cuochi non faceva dimenticare, che tali apparecchi avevano del disgustoso. Tuttavia li Russi anzichè mangiare divoravano. La ordinaria loro bevanda era l' Idromele, e l' acquavite; nè si alzavano dalla mensa prima di non essersi ubbriacati. Si può nondimeno credere, che vi fossero alcune tavole meglio imbandite. Possevino dice, che nulla di quel che conviene alla magnificenza de' Regi mancava a quella del Tsar Ivan; e che vi erano senz' altro dei Signori, che cercavano d' imitare il Sovrano.

Li Russi ordinariamente erano mal vestiti; i loro abiti non erano mai molto lordi; nè molto lo-

logori, perchè stimassero di dover dimetterli. Siccome non conoscevano ancora le dilicatezze e gli agi della vita, non avevano un lusso abituale, non ricercavano le bevande, o altre delicatezze di cibi gustati da altri popoli di Europa, e i loro divertimenti erano semplici come la loro tavola; così avevano poche occasioni di spendere, e li stranieri li accusavano di avarizia. Più a buona ragione si può rimproverar loro a nostri giorni la profusione, la prodigalità, le spese capricciose, e l' abbandono della cura economica.

Nelle ceremonie, nelle feste di Corte, nelle occasioni di pomposità questi uomini sì negletti facevano uso di un lusso Asiatico. L' oro, e li diamanti rialzavano sopra di loro la ricchezza delle stoffe le più preziose, e le più ricche pellicerie. Chi non poteva comparire in un modo conveniente a tali circostanze pigliava in prestito vesti, pelliccie, catene d' oro, scimitarre dalla Guardaroba del Tsar. Quindi pure prendevano in affitto i loro ornamenti ne' giorni di nozze, o di feste, come ancora per le Ambascierie; che se perdevano, o guastavano qualche cosa, pagavano lo scapito, ed erano battuti in gastigo della loro negligenza; imperciocchè nè il rango, nè la nascita esentavano dal bastone, e dalla frusta.

Mayerberg.

Malgrado questo sforzo, per cui ancora la Cor-

te

te brillava, e che poteva abbagliare gli occhi de' forestieri aveva ella perduto le immense ricchezze godute fino al regno di Boris. Li tesori ammassati in tanti secoli acquistati per via del commercio, o comprati col prezzo di molto sangue, erano divenuti la preda di coloro che avevano squarciato lo Stato negli ultimi torbidi. Si giudichi da un solo tratto dell' immenso bottino fatto da Polacchi. Tolsero nella Chiesa principale di Mosku le statue di G. C. e de' dodici Apostoli grandi al naturale e fuse in oro; un grande novero di tavole di argento dorato, di ornamenti, di vasi adorni di perle, e di diamanti. Il tesoro dei Tsar fu tolto, disperso, distribuito a' soldati, cui non potevasi dare la paga. La Russia sotto gli ultimi Principi non mostrava più, che singolari avanzi della sua antica opulenza.

Mayerberg.

Le femmine di una qualche distinzione soggette ancora all' austerità de' costumi orientali provavano tuttavia un poco meno di ristrettezza di quella che avevano provato in altro tempo. Potevan esse uscir di casa per andar alla Chiesa, o per visitare li loro più stretti congionti, e in tal caso per così dire, si caricavano di abbigliamenti e di gioie. La condizione delle Principesse figlie dei Tsari era molto trista; mentre passavano la loro vita chiuse in palazzo, o ne' mo-

Mayerberg.

ni-

nisterj. Non si vedeva quasi mai la sposa, le sorelle, nè le figlie del Principe. Una volta la Tsaritsa fu ammalata; convenne chiamare un medico; prima d' introdurlo si ebbe la precauzione di tirare dalle dense cortine, che rendevano la stanza oscura come in tempo di notte, nè potè toccare il polso alla Principessa che sopra di un velo. Ora come mai, quando li Tsari erano gelosi a tal segno, certi autori Francesi osano scrivere, che questi Principi avevano poca dilicatezza sulla virtù delle loro spose? Per dir vero si è molto parlato della Russia senza saperne la Storia.

Le mogli continuavano a vivere nella più dura sommissione a' loro mariti. Il padre, e la madre di una moglie neppure presentemente impedirebbero il di lei marito di batterla, o piuttosto di stracciarla sotto degli occhi loro, anco senza ragione. In tal caso altro egli non fa che usare de' suoi diritti, e sarebbe una colpa grave l'opporvisi. La moglie anco la più robusta si lascia bastonare pazientemente da un debole marito, ch' ella facilmente potrebbe gettar per terra; non fa ella veruna resistenza, non cerca neppure di fuggire i colpi, si rassegna alla sua sorte, e a quanto ella risguarda come suo dovere. L'autore delle lettere Persiane dice che le mogli Russe ama-

amano di essere bastonate; ma ho della difficoltà in crederlo. Egli però è almeno vero, che lo sono sovente, e con molta crudeltà; ma conviene avvertire, che questo deve intendersi delle mogli del popolo.

Queste mogli essendo con minor riserva tenute in ritiro di quelle, onde lo sono quelle de' Nobili, trovavano spesso dei pretesti per sortire di Casa, si davano in preda al gusto, che avevano pei liquori forti, e dalla loro ubbriacchezza derivava un libertinaggio dispiacevole e rilassato.

La ignoranza è madre dell' orgoglio delle nazioni, come pure di quello de' particolari. Li popoli, che hanno poca comunicazione con gli esteri tanto più stimano se stessi, quanto meno conoscono ciò di cui sono mancanti. Così li Russi non allontanandosi dal loro paese si credevano superiori a tutte le altre nazioni, e stimavano il loro Tsar più potente di ogni altro Sovrano. Li loro Ambasciatori pretendevano sempre degli onori più distinti di quelli delle altre Potenze. Li Greci e i Romani appellavano barbari li stranieri; li Russi li chiamavano mutoli (*); imperciocchè il non parlare il loro linguaggio, secondo loro era

(*) Dalla parola *němoi*, o *nem* mutolo, si forma *němets* straniero. Questo nome è rimasto agli Alemanni.

era lo stesso, che l' essere privi della favella.

Il governo era molto diffidente. Un estero, ancorchè decorato della dignità di ambasciatore, era per qualche modo prigioniero in Russia. Quando Possevino lasciò il Tsar Ivan per andarsene al campo di Stefano Battori, lasciò due sacerdoti incaricati degli affari della legazione, i quali furono tenuti in Mosku in una stanza, dove avevano un altare per dire la messa, una tavola per iscrivere e i loro letti. Tre Uffiziali e altrettanti contadini facevano sentinella al loro uscio. Passarono quattro mesi e mezzo in questa sorta di schiavitudine, e non poterono uscire che due sole volte, essendo anco allora ben guardati. Un medico cattolico, che si era stabilito in Mosku, volle confessarsi, e domandando la permissione di vedere uno di questi sacerdoti, gli fu minacciata la morte, se avesse replicato una tale inchiesta.

Alessio non si era punto rimosso da una tale severità. Si accertava a Mayerberg, e al di lui collega Inviati dell' Imperatore, che ognuno poteva liberamente andare alla loro Casa: ma i Russi appena osavano riguardare da lontano la loro abitazione, e gli esteri, che dimandavano di loro, erano quasi sempre licenziati dalle truppe, che montavano la guardia alla loro porta. Non potevano neppure scrivere alla loro Corte. Le lette-

re

re che scrivevano come parimente quelle che dovevano ricevere erano intercettate. Vi erano alcuni Medici alla Corte; ma era tanto difficile l' ottenere la permiſſione di chiamarli alla cura, che Mayerberg sendo malato fu obbligato di farne di meno.

Nel tempo medeſimo dell' amminiſtrazione di Sofia li Bojari, e gli altri in Carica non osavano di avere comunicazione alcuna con gli ſtranieri; talchè se avevano bisogno di abboccarſi con loro usavano l' attenzione di scegliere la notte per conferire con eſſi. Duravano ancora certi avanzi di queſta usanza incomodiſſima, quando Korb venne in Mosku sotto il regno di Pietro I.

Si può credere, che il buon ordine ſia ſtato negletto in Ruſſia per lungo tempo. Non eravi ſicurezza durante la notte nella capitale, e le ſtrade n'erano infeſtate da' ladri. La miseria, la inerzia del popolo, e la durezza de' padroni ne moltiplicavano il novero; ma gli ultimi Tsari ſtudiarono un rimedio a queſti disordini. Rilevaſi dai giornali della Corte, che ſi eleggevano dei Signori del rango più diſtinto affin di preſiedere al mantenimento della ſicurezza nei diverſi quartieri di Mosku, e garantirli dagl' incendj. Cadauno di loro aveva cura del deſtinato dipartimento. Aleſſio fece porre delle guardie in tutti

li

li capivia; e questa spezie di sbirraglia arrestava coloro, che uscivano in tempo di notte senza lanterne. Onde tali precauzioni fecero la sicurezza degli abitanti della capitale, ma non quella de' viaggiatori.

Li Grandi attaccati alla Corte andavano giornalmente a rendere i loro omaggi al Tsar. Niuno presentavasi armato avanti il Principe. Li ministri esteri dovevano lasciare la spada nella loro casa, o deporla alla porta del palazzo. Questo costume era assai più savio di quello di essere sempre in armi, come se si temessero quelli, che si vanno a visitare, o che si volessero assassinare.

Io non so veramente, se l' uso dei veleni fosse allora comune; ma questi almeno si temevano molto, come ancor gl' incantesimi. Si è conservata la formola de' giuramenti, che prestavano gli Uffiziali della Corona. Si faceva giurare a chiunque si accostava più presso il Principe di non mettere, e d' impedire, che altri mettessero erbe nocive nel cibo del Tsar, in quelle della principessa di lui sposa, e de' loro figliuoli, come pure nei vestiti, ne' mobili de' medesimi, e per fino nell' equipaggio de' cavalli. Sì fatte precauzioni, le quali indurre potrebbon' a credere, che ivi fosse frequente l' avvelenare, anzi mi persuaderebbono, che succedesse di raro. Non sono già

l' erbe, ch' s' impieghino più volentieri da' facitori di veleni, perciocchè li minerali porgono mezzi assai più potenti all' arte loro detestabile. Non si avvelena poi veruno col porre dell' erbe tra i mobili, ovvero nelle selle de' cavalli. Li vegetabili malefici non sono in Russia molto comuni. Finalmente io son d'avviso, che in quella stagione si credesse, che l' erbe potessero servire a commettere dei malefizj; e questo è ciò, che temevasi da quegli uomini semplici.

Journal de la Cour. & Poseviti Moscovia.

Allorchè giugnevano in Russia Ambasciatori stranieri, il Tsar spediva per riceverli delle truppe fino alle frontiere, destinando loro da quel momento un Uffiziale, detto *Pristaf*, il quale sembrava star al loro lato per onorarli; ma la di cui funzione era piuttosto quella di osservarli continuamente, di rendere conto dei loro passi, o di poter assicurare, ch' erano stati assai ben guardati, perchè non ne facessero alcuno. Avvicinandosi poi alla Città, un' altro *Pristaf*, soggetto più ragguardevole del primo, veniva per complimentarli, e per assicurarsi delle loro persone.

Nel loro ingresso in Città erano accolti da Uffiziali di tutti li gradi; e questa cerimonia non seguiva sempre senza contrasti. Siccome li Russi stimavansi assai più degli stranieri, spesse fiate gli Uffiziali spediti dal Tsar ad incontrare gli Ambasciatori vole-

levano, che questi ministri smontassero li primi e cedessero il posto di onore.

L' orgoglio non suppone già sempre la elevatezza dell' anima. Possevino si querela della viltà dei *Pristafi*, dicendo, che questi esigevano sfacciatamente dei regali, e che, non passati ancora due giorni presso di un ambasciatore, gli ricercavano di ciò, che direbbono al Tsar. Egli condusse fino a Roma degl' Inviati del Tsar al Papa, e li ricondusse poi fino in Polonia: li dipigne tanto vili quanto difficili nel convivere. Credevan' essi, che tutto fosse dovuto al loro Principe, e a se stessi per di lui riguardo. Conveniva somministrar loro gratuitamente ogni cosa, cavalli, guide, cibarie; e non dimostrando mai verun gradimento dei presenti, che si facevano loro, ne dimandavano eziandio dei maggiori. Avendo ricevuto in Venezia delle collane di oro di un gran valore volevano, che l' interprete andasse a chiedere al Doge in loro nome degli abiti di stoffe di seta, e altre cose preziose. Possevino provò molta difficoltà nel distorli dal fare dimande indecenti.

Tali accuse sono verisimili. Que' diputati, che Ivan inviò al Papa, non erano soggetti dei più distinti, ed essendo li Russi malamente allevati si davan a credere, che tutte le Potenze dovevano

ſtimarſi onorate con l' acquiſto del favore del Tsar. Speſſe fiate anco al presente il primo uomo, che uno ſtraniero trova alla Dogana di Cronſtad è un Uffiziale di un grado molto elevato che comincia dal dimandare un regalo. Siccome li primi oggetti fanno un maggior impreſſione, perciò un viaggiatore talvolta giudica di tutta la nazione della sozza avidità di un colonello avvilito.

Journal; de la Cour. de Michel & de Alexis.

Quando gli ambasciatori dovevano comparire alla udienza, n' erano avvertiti nella vigilia, e ſi replicava loro il medeſimo avviso ancor la mattina. Una scorta più o meno conſiderabile, secondo che più o meno ſi riſpettava il loro Principe, portavaſi a riceverli alla loro Casa. Avvicinandoſi al Palazzo, uno de' primarj Uffiziali della Corona accompagnato da un secretario scendeva per incontrarli ſino al veſtibulo. Un altro ugualmente accompagnato presentavaſi loro sul verone, e un terzo alla porta della sala di udienza. Queſto dicevaſi il picciolo, il mezzano, e il grande incontro, e se ne facevano solamente due ai miniſtri delle Potenze inferiori.

Il Tsar ſiedeva nel suo trono veſtito degli abiti imperiali e coronato del diadema; teneva lo scettro nella deſtra, e al di lui lato aveva il globo imperiale. Alla deſtra del Sovrano era aſſiso il Patriarca sopra di un' alta sedia coperta di vel-

velluto nero ed era vestito dei paramenti pontificali di velluto riccamato di oro e arricchito di perle e di diamanti.

Al fianco del Patriarca stavano seduti li Metropoliti, e li capi del clero, quali aveva egli giudicato a proposito di nominare. Alla sinistra del principe se ne stavano gli Uffiziali della Corona con vesti di stoffa di oro, e con biretti guerniti di volpe nera. Due giovani di distinzione, che appellavansi *Ryndi*, stavano in piedi presso il Tsar, con l'ascia sulla spalla, con vesta di velluto bianco guernito di larghe fascie di ermellino. All' intorno dell' anticamera erano disposti li nobili della Corte, detti *Dovriani* con vesti di stoffa d'oro. Osservavasi per ognidove un silenzio così profondo, come se si fosse in una total solitudine. Uno de' grandi presentava al Principe l' ambasciatore, e offeriva li regali, che questo Ministro presentava in nome della sua Corte.

Quando il Tsar ammetteva alla sua tavola un qualche ambasciatore, o il Patriarca, ovvero alcuni altri primarj Uffiziali della Corona, ei si faceva servire con la maggiore magnificenza. In questo servigio erano impiegati due o trecento gentiluomini con vesti di stoffe d'oro o di argento lavorate in Persia, con larghi collari carichi di perle, e con catene d' oro smaltate pendenti sul

petto. A tutta prima non eravi altro sopra le tavole ignude, che pane, sale, e aceto. Si cominciava dal bere dell' acquavite, e questa usanza sussiste ancora. Il Principe mandava un frusto di pane a cadauno de' convitati, chiamandolo per nome, e il gentiluomo, che n' era incaricato, diceva nel presentarlo: „ Ecco il benefizio che vi accorda il Tsar e Gran Signore". Si recavano poscia le vivande, che si presentavano dinanzi al Principe, che mandava un piatto a cadauno de' convitati, e tantosto le tavole erano coperte. Il Tsar medesimo faceva loro passare delle tazze d' Idromele e di vini preziosi. Sopra di ogni tavola erano disposti grandi bacini d' Idromele, che si prendea a tazze piene. Li convitati, come ancora altri lontani favoriti del Tsar ricevevano un piatto, ch' era recato alle loro case; e così, cadaun giorno, si portavano dalla Tavola del Tsar alcuni piatti a diversi Signori.

Spesse fiate il Principe faceva portare con gran ceremonia alli ministri esteri, o eziandio ai cortigiani da lui più distinti degl' intieri pasti, quali si supponevano venuti dalla sua tavola. Un Uffiziale riccamente vestito e accompagnato da un grande novero di cavalieri portavasi a riferire questo favore del Principe a quello, cui era accordato, e si tratteneva con lui per fargli compagnia.

Due

Due uomini lo seguivano a piedi, portando cadauno una tovaglia ravviluppata; due altri avevano delle saliere, due dei vasi di aceto, e due finalmente dei coltelli e de' cucchiaj. Sei uomini a due a due portavano il pane, e questi erano seguitati da coloro, che portavano l' acquavite, li quali precedevano dodici uomini carichi di varie sorta di vino contenuto in urne di argento. Venivano in seguito le coppe, e poi le vivande e le pasticcerie, recate spesso in gran piatti d'oro, almeno fino al regno di Boris, e talvolta in piatti di argento. Erano poscia portate da dieciotto a venti brocche (anfore) d' Idromele, cadauna da due uomini seguitati da dodici altri, che portavano grandi tazze. Questo accompagnamento, era chiuso da due o tre carri, e questi carichi d' idromele, e di birra per li domestici. Talvolta pure due o trecento Streliti erano impiegati nel portare un solo pasto.

L'onore di essere ammesso alla Tavola del Principe era la ricompensa de' più grandi servigi prestati allo Stato.

Non si è obbliato, che il Tsar Ivan fu il primo a formare una Infanteria permanente, e le diede le armi da fuoco, la quale si fu la famosa milizia dei *Streliti*. Questa si corruppe nel tempo della turbolenza, si diede alle ruberie, trascu-

curò la disciplina, e più non riuscì formidabile, che a' suoi padroni. Aveva questa milizia una scarsa paga, ma godeva dei grandi privilegj pel commercio. Per questo molti cittadini cercavano di farvisi arrolare, non avendo nulla da fare in tempo di pace, e in tempo di guerra facevano marciare un uomo in loro vece, o comperavano dal capo la esenzione dal Servigio.

Michele mantenne della cavalleria Alemanna, e arrolò dei reggimenti di Dragoni; poichè per vincere li suoi vicini cercò d' imitarli. Alessio fece ancora di più grandi cambiamenti nello stato militare, avendo scemato il novero della cavalleria, ed essendo Alemanni quasi tutti gli Uffiziali superiori. Le armate erano composte di Ussari armati di lancie, di soldati a cavallo con armi da fuoco, e di dragoni che avevano lunghi moschetti. Si dava il nome di soldati alle milizie composte di contadini, e della plebaglia delle città. Erano questi armati di spada e di archibuso, divisi in reggimenti sotto il comando di Uffiziali per la maggior parte stranieri. Le truppe di Kazan, d' Astrakan, e di Siberia erano a cavallo, e facevano uso dell' arco. Quest' era parimente l' arma de' Nogesi, de' Bachiri, e de' Kalmuki, de' quali ve n' era un molto grande novero nelle armate. Li Kosacchi aveano delle

Drev. Vivl. relation de l'Amb. a Venise, & Mayerberg.

ar-

armi da fuoco e delle lancie. Il diftretto di Mosku manteneva in piedi quaranta mila ftreliti senza contare quelli delle altre città. Un terzo di quefti era impiegato nella guardia del Tsar, e gli altri erano diftribuiti in diverfi pofti. Erano questi divifi in più reggimenti, e i loro capi avevano delle terre affegnate ad effi dal sovrano per un dato tempo. Ricevevano annualmente dei donativi inveftiti e in danaro. Li Dvorianesi, e li figliuoli boiari delle città adoperavano a loro piacere l' arco, ovvero l' armi da fuoco.

La famiglia dei Tsari era compofta di *Stolniki* offia Uffiziali della tavola; di *Spalniki*, gentiluomini di camera; di *Seriapchiè*, cioè servi di *Dvorianesi*, o nobili di Mosku; degli *Jiltfi*, cioè commensali. Era ella divisa in compagnie di cent' uomini, ch' erano altresì padroni della scelta delle loro armi: montavano cavalli vivaciffimi, e portavano sciable molto bene affilate.

Gli Uffiziali, che fi diftinguevano pel loro valore, e per la rilevanza de' loro servigj erano presentati al Tsar, da cui riceveano delle pezze di panno, delle ftoffe di seta, delle rare pelliccie, dei vafi di oro, degli accrescimenti di ftipendio; e talora il Principe li ammetteva alla sua tavola. Quefta usanza di ricompensare li servigi con donativi di ftoffe e di pelliccie sembra

es-

esserfi appresa dai Tartari, che l' hanno conservata fino al presente. Li soldati coraggiosi ricevevano ricompense in danaro, e si gratificavano anco le mogli di coloro, che fossero rimasti uccisi in battaglia.

Gli affari tutti si decidevano nel Consiglio, ovvero nel Senato, ed era composto di Bojari, appellati anticamente *Boliare*, che in latino si direbbe: *Majores*, *Primores*, vale a dire la prima classe de' Grandi: di *Okolnitie*, il di cui titolo significava, che attorniavano il Principe; di *Dumniè-Dvorianè*, o nobili del Consiglio; e di *Daumniè-Diaki*; o Segretarj del Consiglio. Tutti li decreti emanati dal trono sembrava sempre, che fossero derivati dal parere di questo tribunale. La formula era *Boiarè prigovorili i Tsar prikazal*, li Bojari sono stati di parere, e il Tsar ha ordinato. In tal modo, il principe ordinava solamente la esecuzione di ciò, che il Magistrato aveva deliberato; lo che si è molto lontano dal dispotismo. Ma una formola non è spesse fiate che un' avanzo di una antica usanza, e le sopravvive per lungo tempo. Se si dee credere a Mayerberg il Consiglio serviva solamente a sottrarre la persona del Principe da ciò, che gli editti potevano avere di odioso. Per altro il Tsar decideva gli affari tutti o di per se stesso, o sia

per

per le insinuazioni de' suoi favoriti, e il Consiglio era ognora pronto ad obbedire.

Eranvi parimente dei *Boïarè-Komnatie*, Bojari della Camera, i quali assistevano ai consigli segreti; e uno de' nobili del Consiglio custodiva i sigilli. Un nobile o secretario del Consiglio faceva pure le funzioni di Cancelliere, e dava gli ordini in nome del Principe.

In altro tempo li Principi con appannaggio, come pure li Metropoliti avevano i loro Bojari. La repubblica di Novgorod aveva li suoi. Nel modo poi, che parecchi moderni fanno menzione di questo titolo, parlando anco degli ultimi tempi in cui non vi sono più Bojari, credono senza dubbio, che questa parola significhi lo stesso che nobili.

Le principali parti dell'Impero tenevano i loro giudici superiori in Mosku, e questi tribunali si dicevano quartieri. Eravi quello di Novgorod, quello di Ostiug, quelli della piccola Russa, di Kazan, e di Siberia.

Tutti li Magistrati servivano altresì nelle armate, e per ordinario un bojarino della Camera ne aveva il comando *in capite*. Erano pure Ufficiali del Consiglio o della famiglia, li Governatori delle Città, e quelli ancora, ch' erano inviati in Ambasciata. Non vi era confine preciso, tra lo Stato civile, e il militare; successiva-

vamente si esercitava or l'uno, or l'altro. Questo suppone un' amministrazione eccellente o detestabile; una legislazione semplice, chiara, precisa, o un' orrida, e perniciosa confusione.

Journal du Ts. Alexis.

Allorchè il Tsar si era determinano di fare una qualche guerra, portavasi alla Chiesa principale, dove faceva leggere ad alta voce da un Secretario di Stato le sue indolenze contro il suo nemico, e le ragioni, che l' obbligavano di vendicarsi. Così credeva il Sovrano di dover rendere un qualche conto anco a' suoi popoli delle proprie azioni, e studiava un qualche ragionevole e forte motivo di domandare il loro sangue.

Sembrerebbe dopo una tal usanza, che li Russi piuttosto condotti, che comandati da un Monarca godessero la libertà. Egli è vero con tutto ciò, che il Sovrano regnava col più assoluto dispotismo. Non solamente il popolo, in altri tempi già libero, era divenuto schiavo della gleba; ma li Grandi, li Principi stessi, li di cui antenati erano stati sovrani, al menomo cenno del Despota, erano stracciati con le fruste, ovvero ridotti alla morte sotto le verghe. Gli esteri al servigio di Russia erano soggetti al medesimo trattamento, come li nazionali, e li medici vi erano più esposti degli altri; ma come mai avevano potuto li Russi esser ridotti a un tal eccesso

di

di umiliazione? Per quell'ascendente, che avevano preso li successori di Dmitri Donski, e sopra tutto pel timore, che aveva inspirato il secondo Ivan Vassilievitch.

Ceremonia della Coronazione.

Sebbene sembrasse, che questi Tsari sì fieri, e tanto assoluti riconoscessero la loro potenza dalla libera volontà de' loro sudditi, pure non erano sottoposti a dimandar la corona, nè a fissare il giorno in cui volevano essere coronati. Il Clero, gli Uffiziali del Palazzo, li nobili figliuoli bojari, e li mercanti eziandio venivano a pregarli di consacrare la loro possanza con la cerimonia della coronazione. Si vede senz' altro, che questa supplica era indirizzata al Principe dopo il di lui ordine espresso, e che la facevano senza timore, che fosse rigettata. Ma finalmente in seno della schiavitudine mantenevasi ancora un' ombra di libertà.

Tsérémonial Koronovaii; Tsara Fedora dans la Drevn. Vivlioph.

La notte, che precedeva la coronazione, in tutte le Chiese s' impiegava in orazione, e la cerimonia facevasi nella Cattedrale di Mosku. Ergevasi pel Tsar un trono, a cui si saliva per do-

dodici gradini tutto coperto di velluto riccamato con oro e fiammeggiante per lo splendore delle pietre preziose. Il cammino, che conduceva al trono, era coperto di scarlatto. La sedia del Patriarca alla sinistra del trono era meno ricca, ma bensì guernita di velluto riccamato con oro.

Prima che il Tsar si portasse alla Chiesa, si trasferivano dal palazzo con gran ceremonia tutti gli ornamenti Imperiali, e una croce di oro, in cui era incassato un pezzo di legno, che credevasi essere stato della vera croce.

Il Tsar andava prima ad orare nella cappella del palazzo, da dove passava alla chiesa accompagnato da tutta la nobiltà vestita di stoffa di oro, col capo coperto di berrette di volpe nera, portando al collo collane di perle e di diamanti, e catene smaltate pendenti sul petto. Li Streliti erano disposti in fila lungo la strada. Giunto alla porta del Santuario il Principe s'inchinava per tre volte, e poi volgendosi verso il Patriarca lo salutava e ne riceveva la benedizione. Allora il Pontefice scendeva dal suo posto, lo benediva con la vera croce, con l'acqua benedetta, e con la mano: poscia il Principe e il Patriarca si baciavano scambievolmente, e salivano insieme al loro posto.

Il Tsar dopo di essersi seduto faceva un discorso al Patriarca, e questi gli rispondeva. Quando

do avea finito questi di parlare, si faceva portare il manto imperiale, ed essendone il Principe vestito da due principali Signori della Corte, lo benediva di nuovo tre volte con la vera croce, gliela poneva sul collo, e poscia egli stendeva le mani sul capo, facendo una ben lunga preghiera.

Alcuni Archimandriti recavano in seguito sino alla sedia del Patriarca il diadema, e la corona, lo scettro, e il globo imperiale. Cadauno di questi segni del supremo potere era ricevuto da un Arcivescovo, che lo dava in mano al Patriarca. Questi cingeva del diadema la fronte del Tsar, ponevagli la corona sul capo, gli faceva prendere lo scetro con la destra, e il globo con la sinistra. Decorato il Principe di tutti questi ornamenti riceveva gli umili inchini del clero, e vi corrispondeva col inchinare un poco il suo capo. Il Patriarca poi lo prendeva per la mano, lo faceva sedere sul trono, e dopo di aver fatto un brieve discorso sopra i doveri della Sovranità, faceva dar principio alla liturgia.

Seguita la consecrazione, il Patriarca ungeva la fronte del Principe con l' olio santo, come pure li due orecchi, le labbra, le dita, il collo, le spalle, e le braccia dicendo ad ogni unzione; *questi è il sigillo, e il dono del Santo Spirito.* Egli medesimo asciugava il crisma con fiocchi di stop-

ſtoppa che poi ſi bruciavano tutti sull' altare; e pel corso di sette giorni non doveva lavarſi le parti unte con l' oglio sacro. Il Pontefice dopo le sue unzioni gli amminiſtrava la Comunione sotto le due *spezie* secondo il rito greco, e gli faceva presentare del pane benedetto.

Il Tsar nel giorno della sua consecrazione dava un grande convito al Patriarca, ai capi del Clero, e ai principali ſignori della Corte.

Cerimonia nel Matrimonio del Tsar.

Abbiamo già veduto, che in altri tempi li sovrani di Ruſſia sposavano solamente figliuole di Principi Ruſſi o ſtranieri. Ma poi ſi moſtrarono meno scrupoloſi sulla nascita delle loro spose.

Drevniaia' Vivlitphika.

Non bisogna credere tuttavia, come aſſeriscono alcuni scrittori male informati, che la loro scelta ſi abbaſſaſſe fino alle ultime claſſi, nè che faceſſero raunare tutte le belle figlie del paese per iscegliere tra quelle una sposa. Raunare tutte le più leggiadre figlie di un grande Stato, ella è un' idea, che non può aver luogo se non se in un romanzo orientale, nè potrebb'eſſer effettuata, che nel regno d' Itaca, o di Argo. Qual luogo mai

di

di Mosku sarebbe ſtato abbaſtanza vaſto per collocare queſta sì numerosa adunanza di zittelle?

Quando il Tsar Ivan-Vaſſilievitch volle ammogliare il di lui fratello Iury, comandò ai Principi, ed ai Baiari di condurre le loro figliuole alla Corte, ed esaminolle col fratello medeſimo, che diede la prelazione alla figlia del Principe Palitski. Nello ſteſſo modo scelse parimente una sposa al di lui cugino Vladimiro Andreevitch. „ La eleſſe, ſi legge in un monumento autentico, tra le giovani zittelle di una diſtinta nascita per una unione tanto gloriosa „. Ben ſi può credere, che li Tsari non foſſero meno dilicati per se medeſimi, che pei loro congionti.

D'ev. Vivl.

Allorchè li Tsari avevano risoluto di ammogliarſi, il loro primo paſſo era quello di chiedere il consenso del Patriarca, che, come può crederſi, mai non lo ricusava. Ordinavano poi a' Principi ed ai Boiari di condurre le loro figliuole a Mosku. Si ergeva per accoglierle un vaſto edifizio, riccamente addobbato, e diviso in molte sale assai grandi, spezie di dormitorj, in cadauno de' quali eranvi dodici letti per altrettante giovani, che dovevano eſſer esaminate dal Principe. Nel giorno ſtabilito dal Tsar per fare la scelta se ne andava a quel luogo, accompagnato da un Boiaro molto in età, e ſi poneva a sedere in un trono,

Ibid.

 che

che gli si era preparato. Colà le giovani rivali magnificamente vestite l' una dopo l' altra venivano a presentarsi al guardo curioso del loro giudice, e a prostrarsi dinanzi a lui. Nel seno ignudo di cadauna il Tsar gittava un fazzoletto riccamato con oro, e orlato di perle e di diamanti. Fattane la scelta, faceva distribuire alle sfortunate concorrenti del danaro e delle terre. Questo è quanto fu praticato nell' ultimo matrimonio del Tsar Ivan-Vassilievitch.

Era nominato un Grande per sopraintendere alla ceremonia, e alla festa delle nozze, e questi era, o un Principe del sangue, o uno de' Signori più illustri dell' Impero. Per esercitare questa funzione prendeva il titolo di *Tisiatski*, perchè presiedeva a delle migliaja di Uffiziali destinati per una tal festa. Si dirizzavano in una delle principali sale del palazzo due sedie per li due sposi. Su queste spezie di troni si stendevano velluti e damaschi con due cuscini, e al disopra si disponevano due quarantine di pelli di martoro zibellino. Credevasi in que' tempi, che queste pelli avessero la virtù di allontanare li sortilegi; e un' altra quarantina se ne riserbava per ventilare gli sposi. Uno de' Grandi era nominato per sedere al loro posto fino all' arrivo dei medesimi: a tal segno si prende-

Drevniaia Vivliophika.

deva la cura di garantirsi dalle malìe.

Le minori circostanze del servigio erano affidate ai primi Signori della Corte. Nel medesimo tempo si vestiva la principessa nel di lei appartamento; aveva ella con se la moglie de' Tisiatski, delle mogli de' Boiari, e sopra tutto le Svake la di cui funzione era di rappresentare quelle vecchie femmine, che in Russia s' intromettono ne' matrimonj de' particolari. Con la compagnia di queste la Tsarevna (*) passava alla sala della ceremonìa preceduta da due Boiari uno de quali portava il cero del Tsar, che per l' ordinario pesava cento venti libbre, e l'altro quello della Tsarevna del peso di ottanta.

Il Tisiatski era quegli, che faceva gli onori della Corte, e che assegnava il suo posto ad ognuno. Preparata ogni cosa, inviava egli un Ufficiale al Tsar per dirgli: „ egli è tempo, Signore, di venire al vostro affare". Allora il Principe veniva a porsi al lato della futura sua sposa, ma una cortina di taffetà li separava. Un Proto-pope recitava delle orazioni, e la Svaka principale pettinava la testa dei due sposi; un secretario di stato stando in piedi vicino a quella teneva una cop-

(*) La Sposa destinata dei Tsari s'intitolava *Tsarevna*, come le figlie dei sovrani; e appellavasi *Tsaritsa* dopo il matrimonio.

coppa piena d'idromele, di cui ella servivasi per lavare il pettine. Ponevasi alla Principessa sopra la corona d'oro ricca di perle e di diamanti, un velo egualmente adorno di perle e del più fino riccamo. La primaria Svaka spargeva sul capo delli due sposi dei grani di lupoli, che le si presentavano in un piatto d'oro; essendo questi grani simbolo della fecondità. La stessa li ventilava con pelli di martoro zibellino, e si accendevano li ceri nuziali con ceri benedetti.

L'amico poi del sovrano, perchè tutti li matrimonj esigevano la presenza di un amico, o di un uomo, che per quel giorno ne prendeva il titolo; quest' amico, dissi, tagliava una spezie di focaccia e una forma di cascio, e ne presentava al Principe, alla Principessa, e a tutta l'adunanza.

Dopo la distribuzione della focaccia e del cascio il Tsar si alzava per andare alla Chiesa. Appena lasciato il sito, su cui egli era assiso, si stendevano quaranta pelli di martoro zibellino, e altrettante dove si era appoggiato; restando un signore per guardare attentamente questo posto.

Sulla strada, che conduceva dal palazzo alla Chiesa, alquanti Signori stendevano pezze di damasco rosso. Li ceri dei due sposi precedevano il cammino di tutta la Corte. Si portavano pure con pompa due spezie di focaccie di figura conica,

che

che si dicono *Karavai*; pasticceria molto gradita da Russi, che l' hanno presa dai Tartari.

Il Principe era a cavallo, e la Principessa in una carretta. Un Signore montava preventivamente il cavallo, che dovea portare il Tsar, per evitare ogni maleficio. Un altro occupava parimente nella carretta il posto della Principessa. Si prendevano le medesime precauzioni, mentre che gli Sposi erano in Chiesa, e venti gentiluomini dell' ordine de' figliuoli bojari dovevano fare la guardia al cavallo, e alla carretta.

Arrivati gli sposi alla porta del santuario, si stendeva sotto i loro piedi una pezza di damasco rosso piegata in due, e coperta da quaranta pelli di martoro zibellino. Dopo la nuzziale benedizione il Metropolita, o il Patriarca presentava loro del vino, che ne beveano tre fiate, e qualche volta il Principe dopo di aver bevuto gittava il vase a terra, e tutti due gli sposi lo calpestavano, volendo con tal atto significare il loro desiderio, che così fossero fracassati, e calpestati tutti quelli, che volessero seminare la discordia tra loro.

Ritornavasi poscia al palazzo con lo stesso ceremoniale, e con lo stesso corteggio; e quando il Tsar era sceso di cavallo vi montava lo scudiere maggiore, e faceva la guardia intorno al vestibulo con la spada alla mano.

Preso da cadauno il suo posto nella sala si presentava agli Sposi un pollo arrostito. Il primario *Drujka*, o amico del Principe, prendeva il pollo col piatto, un picciolo pane, una saliera, e un tovagliolino, e sene andava alla stanza del dormire. Gli sposi lo seguitavano, e arrivati all' uscio la principale *Svaka* si vestiva con due vesti foderate di martoro zibellino, una delle quali era col pelo al di sotto, e l' altra al di sopra. In questo equipaggio desiderava a' due sposi una posterità tanto numerosa, quanti erano i peli della sua pelliccia; e gittando ancora dei grani sul loro capo presentava al Principe un frusto del pollo, mentre che un' altra *Svaka* ne offeriva alla Principessa.

Li ceri nuzziali erano collocati alla testa del letto in un tino di argento indorato, pieno di formento. In ogni canto del letto eravi una freccia, cui si attaccava una quarantina di pelli di zibellini, e un pane bianco. Si stendevano sotto il letto ventisette covoni di segala per dinotare apparentemente la fecondità. Una coperta di zibellini dovea garantire gli sposi dai maleficj, e aveasi l' attenzione di gittare sopra il lenzuolo dei grani di frumento. Si poneva sopra i banchi alli quattro angoli della camera da dormire una misura d' idromele, e vi si appendevano delle im-

immagini, delle quali pure se ne attaccavano a tutti gli angoli delle stanze, per cui dovevano passare gli sposi. Dinanzi al letto eranvi due immagini, una che rappresentava la natività di G. C.; e l'altra quella della Vergine. Al guanciale del letto vi era una croce, ed al lato la immagine della Vergine col bambino Gesù.

Nel dì seguente li due sposi, dopo di essere andati al bagno tornavano a rimettersi sul letto. Uno de' principali Signori di Corte levava il velo della Tsaritsa con una freccia, ed era permesso a tutta la Corte il vederla. In seguito il primo *Druika*, o amico del Principe, presentava al Tsar del tritello, in un vase di porcellana sopra un piatto di oro attorniato da quattro pelli di martoro zibellino, e la principale *Svaka* ne presentava nel medesimo tempo alla Tsaritsa. In tal giorno eravi grande trattamento in Corte. Nel quarto dì poi il Clero, la nobiltà, come pure i Mercatanti venivano a prestare i loro omaggi al Tsar, e ad offrirgli de' regali; ma il Tsar Michele li ricusò.

Le sopraddette cerimonie, erano la maggior parte osservate, ma però con minor pompa, ne' matrimonj dei grandi; ed eziandio dalle persone volgari, ma con più semplicità.

Cerimonia dello istallamento de' Patriarchi.

Dicv. Vivl.

Sul far del giorno la cerimonia pel Patriarca si annunziava nella cattedrale col suono di tutte le campane. In quel dì quegli, che aveva la preminenza tra i Prelati, e ch'era incaricato della consecrazione del novello Pontefice, prendeva il parere di tutto il clero, come se realmente si fosse trattato di fare una elezione; ma ben si vede, che questa elezione era di semplice formalità, e il Patriarca era stato già nominato dal Sovrano.

Le stesso Prelato, che avea raccolto i voti sene andava a riferire al Principe il risultato della elezione. Il Tsar inviava a cercare il Patriarca eletto, andava ad incontrarlo fino all'uscio della sala, e a ricevere la di lui benedizione. Il Patriarca chiedeva poi quella del Prelato, e poi gli dava la sua.

Dopo di aver ricevuto le congratulazioni del Principe restituivasi alla Cattedrale con tutto il Clero, adorando ivi le immagini e le sante reliquie. Quindi era condotto al di lui palazzo, e posto sulla sedia patriarcale si andava cantando: *O Prelato, vivete un gran novero di anni*. Essendo lui ancora soltanto Patriarca eletto, alquanti

quanti giorni dopo si faceva la ceremonia della consecrazione.

Nel mezzo della Chiesa era preparato un posto, a cui si saliva per più gradini. Era questo coperto di scarlatto con tre sedie. Quella del Tsar era di velluto riccamato con oro, e li cuscini erano ornati di perle, le altre due di velluto semplice erano destinate al Patriarca eletto, e al Prelato che dovea consacrarlo, il quale era un Metropolita, quando non vi era Patriarca Greco in Mosku. Dalle sedie al Santuario erano segnati tre cammini, quello del Tsar coperto di velluto rosso riccamato con oro, e gli altri due di velluto semplice. Il Clero era disposto ne' due lati, e le sedie erano coperte di tapeti di Persia.

Nell' ora determinata, e quando il Clero si era già raunato in Chiesa, il Metropolita, e il Patriarca eletto si vestivano degli abiti Pontificali. Il Tsar entrava vestito con le insegne della sovranità con la corona in capo, e con lo scettro in mano.

Dopo di aver salito al suo trono, ordinava unitamente col Metropolita a un primo prete, ed a un primo Diacono di andar a cercare il Patriarca eletto. Questi due ecclesiastici lo conducevano prendendolo sotto le braccia avanti ad un pulpito,

pito, dove ad alta voce ei recitava il Simbolo, e aggiugneva inoltre, ch' ei credeva ai decreti dei sette Concilij Ecumenici, che veglierebbe sulla sua gregge, e la difenderebbe da ogni errore; che non aveva dato, nè voluto dar niente, e che non darebbe niente per la sua elezione: che non opererebbe mai contro la Divina legge nè per forza, nè per ordine del Sovrano, nè per timor della morte; che non comporterebbe che alcuno della religione Russa contraesse matrimonio, comparatico, nè fratellanza con Armeni, Latini, o altri infedeli ec. Andava egli scrivendo questo giuramento secondo che lo pronunziava, e lo firmava di propria mano.

Allora il primo prete levava la tiara del Patriarca eletto, e il Metropolita alzandosi stendeva la mano, e ad alta voce diceva: „ la grazia del „ Santo Spirito si sparga pel mio umile ministero „ sopra il Patriarca di Mosku, e di tutta la Rus- „ sia". Il novello Patriarca poi era condotto dal primo prete, e dal primo diacono al posto, che gli era destinato vicino al Tsar, ed al Metropolita. Ei si poneva in capo la tiara patriarcale, scendeva per dare il bacio di pace a tutto il Clero, e risaliva al suo posto per ricevere le congratulazioni, e poi finalmente cominciava la Liturgia.

En-

Entrato il Metropolita nel santuario per offiziare, vi era condotto il Patriarca dal primo prete, e dal primo diacono. Era ei ricevuto all' uscio da due prelati, che lo presentavano al Metropolita, che gli leggeva il vangelo sul capo, e recitava alcune orazioni.

Dopo la messa gli stessi Prelati riconducevano il Patriarca al di lui posto, e gli dicevano per tre volte: *vivete o Prelato lunghi anni*; parole, che venivano ripetute dai Cantori.

Il Tsar andava ad offerire in dono al Patriarca ricchi ornamenti, e ritornato al suo posto gli faceva un discorso di congratulazione, e salutavalo con mediocre inchino del capo. Il Pontefice rispondeva al discorso del Principe, e gli faceva un profondissimo inchino. Questo ceremoniale fu praticato dal Tsar Michele nella istallazione di suo padre, perchè in quest' atto solenne dovea farla da sovrano, obbliare, che il nuovo Patriarca fosse di lui padre, e non ravvisare in lui che un suo suddito. Riferisco questa picciola circostanza, perchè viene a provare contro parecchi scrittori che li sovrani di Russia non si umiliavano avanti li capi ecclesiastici per non mostrar di avvilire la loro dignità. Prima di uscire della Chiesa il Patriarca si girava intorno li quattro punti cardinali, cominciando dall' oriente, e benediva tutto il

mon-

mondo cristiano.

Recavasi poscia processionalmente al palazzo del Tsar, e siedeva alla stessa mensa cl Principe; ma alquanti passi discosto da lui. Il Clero anch esso pranzava nella sala medesima, ma ad una tavola separata.

Si preparavano al Patriarca tre vivande; delle uova di Storione, della zuppa, e un pasticcio. Fatta questa lieve refezione, salutava il Tsar, e sortiva per andare accompagnato da un corteggio magnifico a far il giro del Kremlo, sedendo sopra di un asino. La briglia nella cima era tenuta da un bojarino, nel mezzo da un Okolnitchei, e presso la bocca dell' animale da uno de' Bojari del Patriarca. In Russia non essendovi asini, talvolta se ne manteneva per questa ceremonia; ma il più delle volte si faceva uso di un cavallo tutto coperto di tela bianca, al quale si adattavano due grandi orecchie posticcie. Terminato questo burlesco passeggio, il Pontefice veniva a ripigliare il suo posto a tavola. Ei riceveva nell' uscire li regali del Sovrano, e prima di finire il pranzo si bevea per la salute del Tsar, della Tsaritsa, de' loro figliuoli, se ne avevano, e finalmente per quella del novello Patriarca.

Ne' due giorni seguenti poi il Pontefice dopo la messa replicava di nuovo i suoi passeggi sull' asino

asino pei differenti quartieri della città, e ne benediva le porte.

Alcuni giorni dopo la di lui istallazione andava a presentare dei ricchi regali al Tsar, alla Tsaritsa, e ai loro figli: ma sotto gli ultimi Tsarì questi presenti erano tratti dal tesoro dei sovrani.

Nè già era solamente il giorno della istallazione, che il Patriarca passeggiava per la città sopra di un asino; ma replicava una tal ceremonia ogni anno nella domenica delle palme. Tutti pure i vescovi facevan lo stesso nelle città metropolitane. Gli autori stranieri asseriscono, che li Tsari tenevano personalmente la briglia dell' asino. Io veramente non so, se questo sia mai avvenuto: ma so bensì, che il Tsar Michele non s' incaricò di questa funzione nell' incontro della elezione di Filarete di lui padre, nè di quella di Ioasaph nel 1634., nè tampoco di quella d' Iosiph nel 1642. Il Tsar Alexei si trattenne nel suo palazzo, finchè per di lui ordine alcuni signori della sua Corte guidavano per la briglia l' asino, che portava il nuovo Patriarca Nicon nel 1652. Avranno forse alcuni Stranieri veduto in alcune città il Voevoda o Comandante tenere la briglia dell' asino ad un Arcivescovo, e si saranno dati a credere, che il Monarca facesse altrettanto nella capitale: forse pure talvolta il sovra-

no

no avrà voluto segnalare la sua divozione con un tal atto di umiltà. Sennonchè egli è un trattenersi di troppo su queste circostanze degli asini; ma era necessario il farlo per confutare le sciocche-rie un poco maligne di alcuni autori.

De' Kosacchi Zaporavieni.

Avendo fatto più fiate menzione in questa istoria dei Kosacchi Zaporavieni, e dovendosene ancora parlare, egli è ben a proposito di dar a conoscere meglio questa singolare milizia.

La residenza principale di questi Kosacchi dicevasi *Setcha*. Non è già questo il nome di un luogo particolare; mentre questa parola significa taglio, ovvero piuttosto separazione. La Setcha fu trasportata in più siti differenti, ma però sempre al di là delle cateratte del Dnepre. Non si dee già immaginarsela come una piazza ben costrutta, e fortificata regolarmente; posciachè era ella soltanto una unione di abitazioni disperse, e mal fabbricate, per la maggior parte di terra, e alcune fatte di legname, come le case de' contadini Russi. Vi si vedeva un picciolo Forte costruito secondo le regole: ma, in cambio di essere lavo-

ro

ro dei Kosacchi, questo erasi fatto per tenerli in dovere, essendo occupato da una guarnigione mantenuta dai sovrani di Russia.

La Setcha era divisa in trentotto *Kureno* ciascheduna delle quali era composta di una casa grande e di molte picciole. Non si poteva essere Kosacco senza dipendere da una Kurena; e tutti quelli, che si trovavano nella Setcha, dovevano vivere nella loro Kurena, e seguirne le leggi.

Aveva cadauna il suo capo, o sia *Ataman*, ma tutte erano soggette al *Kochevoi-Ataman*. Niente distingueva il Kochevoi, nè gli Atamani, se non la obbedienza, che loro prestavasi. Ciascheduno di essi era eletto di comune consenso, e deposto altresì, quando più non piaceva. L'Ataman particolare eleggevasi dalla sua Kurena, ed il Kochevoi da tutte: quegli, che veniva deposto, non era più che un semplice Kosacco.

I Zaporavieni non sapevano neppur eglino stessi il novero della loro milizia, non tenendo rigistro nè di quelli, che venivano a stabilirsi presso di loro, nè di quelli che abbandonavano la Setcha. Eranvi uomini di quasi tutte le nazioni: ma sopra tutto era composta di giovani predati dai Kosacchi nelle loro scorrerie. Si facevano servire da questi per alcuni anni; e poi li ammettevano tra di loro. Chi non voleva prendere partito in questo mili-

tar associazione, era in libertà di partire.

Molti Kosacchi vivevano in una distanza ben grande dalla Setcha, stabilendosi o in villaggi, ovvero in case isolate; ove si nudrivano delle greggi, o si davano alla caccia, o alla pesca. Queste abitazioni appellavansi *Zimovniki*, cioè soggiorni d'inverno. E' vero, ch' essi vi passavano per ordinario questa stagione, ma però molti vi restavano per anni interi. Avevano mogli e figliuoli, e non ritornavano alla Setcha, se non quando n' entrava in loro il capriccio. Parecchi l'abbandonavano per ammogliarsi; perciocchè non vi si tollerava veruna femmina. Un comandante Russo avendo condotto seco la propria moglie alla fortezza ebbe la imprudenza di condurla un giorno alla chiesa dove fu ella costretta d' intendere tutte le villanie, che piacque ai Kosacchi di dirle.

Altre volte non si poteva esser ammesso nella Setcha, se non si professava la religione Greca: ma coll' andar del tempo vi si è stabilita la tolleranza. Ogni anno si mandavano da Kief un prete e due diaconi dello stato monastico. Se li Kosacchi n' erano contenti, questi si ricevevano; in caso diverso si spedivano in dietro, e trattenevano i vecchi. La prima qualità ricercata in questi ecclesiastici era una voce altitonante, la quale suppliva il costume, la pietà, e la scienza: ma se

non

non avevano ricevuto un tal dono dalla natura, potevano senza più essere rifiutati. Esercitavano giornalmente il divino servigio, e li Kosacchi vi assistevano con assiduità; ma se gli ecclesiastici avessero avanzato una qualche rimostranza, questa non era ascoltata tranquillamente.

Li monaci sopraddetti non avevano veruna entrata fissa: ma con tutto ciò non lasciavano di arricchirsi, perchè venivano pagati per tutte le loro funzioni, e li Kosacchi alla loro morte lasciavano ad essi tutto quello, che possedevano.

Le assemblee facevansi nel dopo pranzo; ed era un uso antico e inalterabile di farne una mai sempre nel primo di Gennajo. Vi si faceva il comparto de' ruscelli, de' fiumi, e de' laghi, dove cadauna Kurena aveva il dritto di pescare. Tale distribuzione facevasi dalla sorte, affine di evitare le gelosie ed i contrasti, la qual distribuzione si rinnovava in ogni anno, perchè la sorte fosse successivamente favorevole a cadauna Kurena. Nello stesso tempo in quest' assemblea si eleggevano nuovi capi, essendo malcontenti dei vecchi.

Dopo di avere annunziata l' assemblea con lo strepito de' timballi, il *Iessaoul*, che faceva gli uffizj di Araldo e di ajutante di campo, se ne andava alla chiesa a prendere uno stendardo, e lo

piantava nel luogo della riduzione. A questo segnale si raunavano li Kosacchi di tutte le Kurene: compariva il Kochevoi, tenendo in mano il bastone di comando; il Giudice portava il sigillo militare; il *Pissar*, o sia secretario, un calamajo, e l' Iessaoul una verga di ferro. Questi primarj Ufficiali appellavansi *Starchines*, o vecchiardi. Stavan eglino in piedi nel mezzo del circolo col capo scoperto, e salutavano con inchini profondi tutta l' assemblea: posciachè in quel momento, anzichè mantenere la loro superiorità sopra i Kosacchi, attendevano da questi il loro destino.

Terminato il riparto della pesca, per ordinario si separavano: ma se mai erano malcontenti di taluno de' capi si restringeva il circolo, e li Starchines erano attorniati. Si comandava a colui, che si voleva deporre, di lasciare il segno della di lui carica; e quegli subitamente obbediva salutando nella maniera più rispettosa, e andava a confondersi tra gli altri della sua Kurena.

Non seguivano mai le elezioni senza contrasto. Se per cagion di esempio, si trattava di quella di un Kochevoi, si consumava lungo tempo nell'accordarsi rapporto alla Kurena, che somministrerebbe il candidato; assai più a lungo ancora si disputava circa il soggetto, che volevasi eleggere. Era cosa

sa molto rara, che nell' assemblea si trovasse un Kosacco, il quale non fosse ubbriaco, e sopra tutto quelli, che si erano determinati di fare una nuova scelta, si erano disposti con l' acquavite a quest' affare tanto importante.

Raccolti finalmente i voti, dieci uomini per lo meno, immersi tutti nella ubbriachezza, andavano a cercare il candidato nella loro Kurena, e a recargli la notizia della di lui elezione. Questi affettava quasi sempre una profonda umiltà, e ricusava un onore, di cui dichiaravasi immeritevole. Allora due uomini lo tiravano per le braccia, altri lo spingevano per di dietro, e si strascinava in mezzo del circolo, caricandolo d' ingiurie. E conosciutolo dall' assemblea per quello, ch'essa avea scelto, uno dei Starchines prendeva il bastone rinunziato dal deposto Kochevoi, e presentavalo al nuovo eletto. Questi ancora ricusava di prenderlo, e una tal ceremonia per ordinario si replicava per tre giorni, fintantochè il nuovo capo si piegava finalmente alle preghiere dell' assemblea. Accettato il bastone del comando, un dato novero di vecchi Kosacchi prendeva cadauno un pugno di terra, e gliela spargevano sul capo; talchè quando la stagione era umida, egli aveva la faccia tutta coperta di fango.

Vi erano ancora fra l' anno due altre ordinarie

assemblee per le elezioni: ma talvolta se ne faceva eziandio fuori dei tempi determinati.

Quando li Kosacchi di qualche Kurena erano malcontenti di taluno dei *Starchines*, procuravano di trarne delle altre al loro partito. Se dieci Kurene eran d' accordo, alquanti Kosacchi ubbriachi andavano a battere dei timballi, che restavano sempre nel solito luogo, e il popolo accorreva a un tale strepito. Il Kcchevoi, e gli altri Starchines entravano nel circolo, e chiedevano ai Kosacchi, qual fosse il suggetto delle loro querele. Questi senza riguardo rispondevano, gridando all' oggetto dell' odio loro: „ rilascia la tua carica, cedi il tuo posto ad un altro, che sia migliore di te. " Se il capo, a cui erano indrizzate queste parole, non deponeva sul fatto le insegne della sua dignità; se non si affrettava di rientrare umilmente nella sua Kurene; se procurava di dire qualche cosa per giustificarsi, correva il grande rischio di essere subito massacrato. Talvolta tutte le Kurena si accordavano facilmente: talora si dividevano in più partiti; o perchè alcuni volessero difendere l' accusato; o perchè si differisse la elezione di un nuovo soggetto; e in tal caso seguiva spargimento di sangue.

Si adunavano altresì, quando si trattava di mettersi in campagna, e di fare alcune scorrerie, co-

me

me pure in tutte le circostanze, che interessavano generalmente la Setcha.

In tempo di guerra il Kochevoi-Ataman godeva una suprema autorità; niuno poteva disubbidirlo. Ma in tempo di pace non aveva egli altr' autorità se non quella ch' ei doveva riconoscere dall' attaccamento de' suoi Kosacchi: onde se non si manteneva il loro affetto, era tostamente deposto.

Quantunque vi fosse un giudice nella Setcha, si conchiuderebbe senza fondamento, che li giudizj seguissero dietro a leggi fisse e inalterabili; perciocchè non vi erano leggi scritte, e ne venivano fatte le veci dal buon senso, e dall' uso: Il giudice decideva sopra gli affari di poco rimarco; e nelle materie rilevanti era necessario l' intervento di tutti li capi. Tali senza più sono stati nella loro infanzia li governi di tutte le nazioni.

L' omicidio era severamente punito. Stendevasi vivo l' omicida in una fossa; sopra di lui il cadavere dell' infelice da lui assassinato, ed empivasi la fossa di terra. Se il reo era molto amato, si commutava talvolta il gastigo; ma questo succedeva molto di rado.

Sebbene questi Kosacchi vivessero di ruberia, pure avevano tra loro il furto in orrore, e infieri-

rivano contro colui, che rubava la più minuta e vil cosa a taluno de' loro compagni. Si legava il ladro ad un palo nella piazza, e ivi soffriva le ingiurie e le percosse di tutti li passeggeri. Un tal gastigo durava per tre giorni almeno. Se non poteva restituire la cosa rubata, e che niuno si facesse di lui mallevadore, vi restava per un tempo più lungo. Talvolta pure vi moriva per le battiture, che riceveva: talvolta eziandio, se per altro si avesse fatto amare da' suoi compagni, niuno lo toccava. Se mai, dopo di avere sofferto un tal gastigo, ricadeva nello stesso delitto, era egli di nuovo legato per qualche tempo al palo, e poscia impiccato.

Li debitori mancanti di fede, e incapaci di pagare erano attaccati nella piazza ad un cannone, e ivi restavano, finchè avessero pagato il debito, o avessero trovato un qualche mallevadore.

Entrava talora la dissensione tra le Kurene; e questa terminava con bastonate nell' incontro della prima assemblea; ma cessavano tutte le differenze, quando bisognava fare la guerra.

L' Atman era come il padre della sua Kurena; ei non aveva veruna entrata particolare, ma era l' amministratore del danaro di tutti li Kosacchi, e il depositario de' loro effetti. Aveva esso la cura di provederli di tutto il loro bisognevole; era

ris-

rispettato, accarezzato, e li di lui ordini erano eseguiti con molto più zelo, di quelli del Kochevoi. Ma però mai si rendeva odioso a' suoi Kosacchi; se perdeva la loro confidenza, era egli deposto assai più presto degli Starchines. Una Kurena non eleggeva mai il suo Atman in un' altra.

Li Starchines non ricevevano veruna rendita dai Kosacchi, ma erano loro assegnati stipendj dalla Russia, e avevano una spezie di Dogana, dove si esigevano contribuzioni sopra tutto ciò, che da' paesi vicini si portava alla Setcha.

Li Kosacchi di una stessa Kurena potevano considerarsi come una sola famiglia. Vivevano essi della stessa cucina alla medesima tavola, talchè si potevano prendere per tanti Spartani. Le loro vivande non erano nè ricercate, nè rese molto gradevoli dall' arte de' cuochi, ma il loro nudrimento era buono, perchè formava degli uomini robusti.

Come le scorrerie de' Kosacchi erano per ordinario lucrose, perciò cadauno dovea marciare la sua volta; non vi era verun privilegio, e il medesimo Kochevoi non avrebbe potuto niente alterare l' ordine stabilito. Ritornando da una scorreria con ricco bottino vivevano lautamente, finchè duravano i loro fondi. Tutti quelli, ch' erano intervenuti all' impresa, partecipavano e-

gualmente dei vantaggi, e si facevano una legge di trattar bene gli altri. Andavano correndo per le strade e per la piazze, vantandosi delle loro imprese, e cercando a chi raccontarle. Si portava dietro di loro in certe caldaje del vino, dell' acquavite, dell'idromele. Questa spezie di baccanale si faceva col suono di strumenti, e con lo strepito di canzoni intuonate ad alta voce da' cantori della chiesa, e da' loro scolari. Ben volentieri entravano questi in feste di tal sorta, perchè si beveano in gran copia i liquori forti. Quanti s' incontravano per istrada, anco gli stessi sconosciuti, erano obbligati a bere. Il rifiuto sarebbe stato una impolitezza, che forse non sarebbe andata impunita.

Queglino, che avevano dei congionti in Polonia, o nella piccola Russia volevano far pompa della loro gloria e delle loro ricchezze nella propria famiglia piuttosto che nella Setcha, onde asportavano colà la loro porzione del bottino, e quando l' avevano consumata, ritornavano a piedi e coperti di cenci dopo di essere partiti ben vestiti, e in buon arnese.

Amanti della loro libertà, nemici di ogni soggezione, li Kosacchi non avrebbono tampoco voluto costringersi per la loro sicurezza. Avrebbono riguardato come un incomodo importabile di

te.

tenere nei contorni della Setcha delle guardie a-vanzate per difenderfi da ogni sorpresa dei Tartari. Quefti fi profittavano talvolta di tal negligenza, ma ben di rado serbavano per lungo tempo i loro vantaggi. Li Kosacchi correvano ad inseguirli, e sovente ricuperavano con usura quanto avevano perduto.

Ben fi può credere, che la Setcha foffe una cattiva piazza di commercio; non gia perchè li Mercanti, che ivi fi ftabilivano, non vi faceffero dei guadagni confiderabili. Vendevano a cariffimo prezzo le cose neceffarie, e comperavano a buon mercato ciò, che i Kosacchi riportavano dalle loro pescaggioni, o dalle scorrerie. Con tutto quefto non fi arricchivano molto. Vivevano alla maniera de' Kosacchi, e scialaquavano tutto il loro vantaggio nell' ubbriacarfi. Se osavano di vantarfi economici, avveniva speffo, che dei Kosacchi ubbriachi saccheggiavano le loro botteghe.

Tale fi era queft' affociazione bellicosa, il di cui ritratto merita di effere conservato. Le sue ruberie la rendevano pericolosa all' Impero medefimo, cui era soggetta, posciachè non sapeva rispettare nè gli amici, nè gli alleati. Ella non efifte più. La Setcha fu deftrutta e li Kosacchi furono disperfi da Ukaze nel dì 3 di Agofto 1775.

IVAN

IVAN V. ALEXEIEVITCH, e PIETRO I., *di lui fratello*.

L'ultimo Tsar era morto senza posterità, e senz' altro aveva egli creduto inutil cosa il nominare il suo successore, sendo persuaso, che l' usanza assicurava la corona ad Ivan, il maggiore de' di lui fratelli. Questo Principe aveva in allora sedici anni; era di poca salute, e la cattiva costituzione del suo corpo influiva moltissimo sul di lui spirito. Pietro nato della seconda sposa di Alessio non era escito ancor dalla infanzia.

1682

Kilkof. Phophane. Iitie Petvel.

Se Ivan fosse stato più favorevolmente trattato dalla natura, il suo diritto non poteva esser dubbioso: ma d'altra parte non si potea vedere senza inquietudine salire al trono un Principe, che sembrava poco atto a regnare. Si adunarono li grandi, ed il Capo del Clero, li di cui pareri furono tosto divisi. Ivan aveva la vista debole, una sanità vacillante, uno spirito poco capace d' applicazione; ma però non gli si rinfaccia una totale imbecillità. Non mancarono at di lui diritti li difensori, che qualificavano per una ingiuria, l'escludere dal trono un Principe,

cipe malaticcio, per collocarvi un fanciullo di soli dieci anni. Ciò non pertanto li voti finalmente si accordarono in favore di Pietro, il cui spirito dava già le più belle, e fortunate speranze.

Se riflettasi all' avvenire, si dovea certamente applaudire la scelta, che si faceva di un Principe, il quale senza meno prometteva di avere un giorno li talenti, che convengono al trono. Ma non era egli ancora in grado di poter governare di per se stesso, e le redini dell' Impero dovevano restare per tempo assai lungo nelle mani di sua madre, giovane Principessa la quale non aveva potuto acquistarsi ancora veruna riputazione.

Ivan meno lontano da quella età, in cui si sviluppano li talenti, per la di lui mala costituzione era tanto poco capace di regnare, quanto il giovine suo fratello: ma si prevedeva ch' ei avrebbe solamente il vano titolo della sovranità; che l' esercizio del potere sarebbe nelle mani di Sofia sua sorella, e ch'ella riporrebbe tutta la sua fiducia nel Principe Vassili-Golitsin, li di cui rari talenti si erano fatti conoscere sotto li due ultimi regni.

Tali riflessi dovettero presentarsi in quest' incontro alla maggior parte degli spiriti, ed erano

ba-

baſtevoli per suscitare un partito contro il novello Tsar. Ciò non pertanto gli ſtorici tutti, toltone il savio Feofane, incolpano Sofia della sollevazione, che s'inoltra per spargere sangue nel palazzo de' Tsari.

Sia che queſta Principeſſa, nata dalla ſteſſa madre d'Ivan, aveſſe per eſſo lui una vera tenerezza; ſia che occultaſſe delle mire ambiziose sotto le false eſteriorità dell'affetto; aveva ella già fatto di queſto giovine Principe l'oggetto di tutti li suoi penſieri negli ultimi anni di Fedor. Eſſa non dubitava, ch'egli non doveſſe regnare, e sentiva in se ſteſſa forze baſtevoli per ajutarlo a comportare il peso della corona. Più avanzata in età di quello, che era la seconda sposa del padre suo, aggiugneva alle grazio se maniere, e alla avvenenza uno spirito capace di trattare grandi affari, e un'ambizione, che la incitava a ſignoreggiare. Certamente ella non potè vedere senza grande risentimento un fratello da lei accarezzato escluso dal trono; rovesciati ad un tratto tutti li progetti da lei formati, e data la corona al figliuolo di Natalia. Queſti sentimenti tenuti nel proprio cuore non erano rei: ma ſi aſſerisce, ch'ella cospirò alla perdita del giovine suo fratello; e che per arrivarvi risolse di ſterminare la famiglia di Natalia; che fece en-

entrare nel suo progetto Miloslavski suo zio materno, e parecchi altri illustri personaggi; che col mezzo di questi suscitò la solita inquietudine dei Streliti, e che arrivò a farli sollevare.

1682

Cercò ella forse di formare un partito per collocare sul trono il maggiore de' suoi fratelli, e pensò esserle permesso di usare tali mezzi per fargli rendere li diritti, che aveva egli dalla natura, e che si erano trascurati: ma non è poi comprovato ch'ella sia stata rea della sollevazione de' Streliti, la quale neppure appariva, che si fosse premeditata. Alquanti sconosciuti sedotti o malintenzionati corsero a cavallo nei quartieri occupati da quella milizia, gridando, che li Narichkin avevano strozzato il Principe Ivan. L' amore del popolo è sempre mai verso gli oppressi. Questo Principe escluso dal trono doveva interessare dei soldati feroci, ma sensibili ai semplici moti della natura: il mormorio di un vile attentato contro la di lui persona dovette incitare il loro furore. Da un' altra parte li Narichkin con la loro insultante superbia avevano già meritato l' odio di coloro: finalmente li Streliti non riconobbero più in Natalia, vedova e madre de' loro sovrani, se non se una rea immeritevole di compassione, e ne' di lei congionti soltanto gli oggetti della loro giusta vendetta.

Pheophane.

Su-

1682 Subitamente si son eglino raunati, ed essendo in Mosku al novero di venti mila corrono al Kremlo con l' armi alla mano, con tamburri battenti, con bandiere spiegate, strascinando seco dei cannoni. Giunti al palazzo vanno ad alta voce gridando: „ Dateci li traditori, dateci gli assassini del Tsar." Pietro, sua madre, suo fratello, il ministri si fanno tutti vedere nell' atrio. Ivan medesimo imprende a parlare agli ammutinati. Eglino vengono, e odono quello stesso, la di cui morte cagiona il loro furore; ma tuttavia si accresce maggiormente la loro rabbia. „ Egli è ormai tempo (vanno essi gridando) di eleggere quello, che si conviene"; e salutando il Tsarevitch Ivan con le loro lancie entrano precipitosi nel palazzo. Ravvisano ritirato in una cappella Aphanasi Narichkin fratello della Tsaritsa, lo gittano da una finestra, e i loro compagni lo ricevono sulla punta delle loro lancie. Alcune truppe di questi furibondi spargendosi per la città incontrano il figliuolo di Giorgio Dolgoruki, lo prendono per Ivan Narichkin, giovine fratello di Natalia, e lo massacrano. Intrisi del sangue della loro vittima la considerano con maggior attenzione, riconoscono di aver dato la morte al figliuolo di una persona, che è loro cara; prendono il cadavere ancor palpitante, e lo portano a Dol-

Istie Pet. vel. Note de Stcherb.

a Dolgoruki. L' infelice padre è costretto di dissimulare il suo dolore; ma, sendogli uscita di bocca qualche parola, di cui gli assassini restan offesi, gli si avventano addosso, e lo sacrificano sul corpo sanguinoso di suo figliuolo.

1682

Alquanti Bojari, primarj Uffiziali della corona, membri del consiglio, medici ancora caduti in sospetto ai ribelli di avere avvelenato il Tsar Fedor sono sacrificati alla loro vendetta. Il loro amore verso l' ultimo sovrano, e verso quello, che risguardano come legittimo di lui successore li eccita a tanti misfatti. Ad uno degli ammutinati viene in pensiere, di domandare al popolo, s' esso approvi il loro furore; e tantosto, alzate le berrette all' aria in segno di approvazione, il popolo minuto applaudisce col gesto e con la voce. Alcuni con tutto questo non si fanno partecipi della rabbia comune, nè potendo occultare la loro compassione pagano col loro sangue una tale imprudenza. La notte sola interrompe la strage, e gli Streliti guardano in grande novero il palazzo, e li principali quartieri della città.

Pheophane.

Nel dì seguente si commettono dei nuovi massacri. Li ribelli ritornano al palazzo, e vogliono nelle loro mani Cirillo Narichkin, padre della Tsaritsa e Giovanni fratello di questa Principessa. Le preghiere le lagrime nulla vagliano per

1682 per calmarli. Sperando finalmente le Principesse di commoverli con la sommessione fanno uscir fuori del luogo, in cui si erano ritirati, li due infelici, li presentano tutte tremanti, e postese in ginocchio implorano la loro pietà. Sofia medesima con le lagrime agli occhi si abbassa fino a supplicarli; ma fu questa pure una inutile umiliazione. Il padre e il figliuolo insieme vengono strappati dalle loro braccia, brutalmente battuti, colmati di oltraggi, e strascinati alla piazza. Li sediziosi lanciano gli uni agli altri il giovine Narichkin, e lo prendono sul ferro delle loro lancie: poscia gli mozzano i piedi e le mani, gli troncano il capo, e tagliano in pezzi il di lui corpo. Alcuni altri tengono l' infelice padre; lo costringono di vedere li tormenti del proprio figliuolo; e come se temessero di dar fine al di lui sommo dolore col farlo morire, lo conducono ad un Monastero, dove lo costringono di ricevere la tonsura Monastica.

Presentemente in Russia li servi sono per ordinario schiavi o del padrone, cui servono, o di un qualche padrone, che gli affitta. Ma già si è veduto, che vi erano altre volte degli uomini liberi, o degli affrancati, che per via di contratti si affittavano eglino stessi affine di esercitare per un tempo stabilito li servigj domestici. Spesse

se fiate si annojavano costoro di questa schiavitudine passeggera prima del tempo, in cui fosse terminato il loro impegno. Ma un tribunale, presso di cui erano depositati li loro contratti, li obbligava di mantenere le condizioni. Li Streliti adunque, per rendersi cari al popolo, andarono a questo tribunale, lacerarono tutti gl' impegni delle persone spettanti ai Boiari, e restituirono loro la libertà.

Divenuti baldanzosi per l' esito della loro ribellione si stimarono padroni di regolare lo stato, ne hanno assegnato il governo a Sofia, e ordinarono, che Ivan insieme col di lui fratello partecipasse del trono. Sofia, non ricusò punto un carico sempre leggiero all' ambizione, e non ardì veruno di far resistenza ad una milizia temeraria e potente, che tutta bagnata di sangue minacciava di spargerne ancora di nuovo.

Furono dunque coronati li due Tsari dal Patriarca li 15 Giugno, vecchio stile. Sofia, per significare ai Streliti la sua riconoscenza, e per viappiù meritare il loro favore, diede ad essi per comandante il Principe Ivan Khovanski, che molto amavano. Khovanshi fece vendere li mobili de' Bojari, che avevano massacrato, ne distribuì loro il ricavato, e inoltre dispensò considerabili somme tratte dal tesoro della corona.

1682

Nulla potè più contenere l' audacia di costoro. Fecero innalzare nel mezzo di una piazza di Mosku una colonna quadrilatera, sopra la quale furono scolpiti li nomi, e li pretesi delitti di quelli, che avevano sacrificato; come se appartenesse ad una ignara soldatesca il fare decreti contro li più illustri personaggi dello Stato; e come se feroci assassini, o vili carnefici, potessero in un medesimo tempo essere giudici dei primarj Uffiziali de' loro Sovrani. Costoro si arrogarono parimente un nuovo titolo; e lasciando il nome di Streliti, si fecero appellare Infanteria della Corte. Per colmo di temerità elessero alquanti delatori, incaricati di dover loro rendere conto di quanto si facesse in palazzo, e fino anche nel gabinetto dei Tsari. Per tal modo li Sovrani non regnavano, che sotto la inspezione, e la spia de' loro soldati.

Ivan, salito al trono senza poter regnare, lasciava ben volentieri alla di lui sorella le redini dell' Impero. Pietro poi, troppo giovine per cercare d' impadronirsene, troppo allontanato dagli affari della politica di questa Principessa, perchè si potesse prevedere, ch' ei ne prendesse giammai alcuna cognizione, era lasciato in abbandono, come un fanciullo ordinario, ai pensieri poco rischiarati di una debole madre, che avrebbe timore d' imporgli alcun costringimento. Lasciato sen-

za

za freno in balìa di ogni capriccio, di ogni trasporto, di tutta la imprudenza della gioventù, ei non cercava se non uomini di baſſi natali, senza condotta, senza rifleſſione, che lo immergevan nel vizio. Queſti giovani diſſoluti, abusandoſi del di lui favore, insultavano li primi membri dello Stato; ed egli medeſimo, in luogo di reprimere la loro insolenza, sembrava, che sovente la incitasse, ed esponeva ai loro motteggi gli uomini, che per la età, e per la dignità meritavano di eſſere molto più rispettati. Li di lui favoriti erano per la maggior parte ſtranieri, che guaſtavano i suoi coſtumi, e lo rendevan' odioso ai Grandi, e al popolo ſteſſo, tacendo, ch' ei sdegnaſſe le usanze più care alla nazione; ma gli diedero altresì le prime idee delle arti, del governo, e della disciplina militare delle nazioni colte, e polite. In tal modo ciò, che sembrava doveſſe rovinare il giovine Principe; ciò, che poteva dare agli amici di Sofia la speranza di balzarlo agevolmente dal trono, e di farlo condannare allo Stato monaſtico, fu precisamente quello, che preparò la di lui grandezza, e divenne il primo ſtrumento della sua gloria.

1687

Stra'lenberg.

Hiſt. Petr. I.

In tanto la deſtra Sofia, nè il prudente Golitſin non hanno saputo prevedere sì da lontano l' avvenire. Prevedevano bensì, che Ivan avrebbe una vita troppo lunga, e credettero, che baſtaſſe

1684 al loro disegno d' impegnarlo al matrimonio, e di veder nascere da lui un Principe sotto del quale continuassero a regnare. Ivan fu in certo modo, strascinato all' altare dalla sorella, dove diede la mano a Praskovia, figliuola di Fedor Soltykof, una delle più belle persone della Russia. Un tal Matrimonio fu celebrato nel principio dell' anno 1685.

Khovanski era debitore del suo ingrandimento a Sofia: ma fattosi altiero pel favore de' soldati, neglesse quello della di lui protettrice. Ella non mirava certamente senza disdegno, che questi fieri pretoriani osservassero i di lei passi, cercassero di penetrare li suoi secreti, e mantenessero delle spie intorno di lei. Ben si accorgeva, che l' audacia di costoro era fomentata da colui, ch' essa avea dato loro per capo. Divenuto troppo formidabile doveva usurpare il supremo dominio, o perire. La Corte allora era a Kolomna. Un giorno si trovò alle porte del palazzo un cartello, che avvisava, come Khovanski, il di lui figliuolo, e li Streliti avevano congiurato la morte dei Tsari, della loro famiglia, dei Bojari, e del Patriarca. Questo cartello era forse fatto da Miloslavski, che aveva avuto col Khovanski delle differenze, ed era divenuto di lui nemico mortale. Poichè l' accusatore si teneva occulto, non merita-

Kh. Stcherb. Not. sur Theoph.

tava perciò veruna fede: Ma Khovanski inspirava troppo timore per non essere giudicato reo di quanto era egli accusato. Natalia tremò, la Corte fu partecipe de' suoi spaventi, si cercò in fretta di fuggire un pericolo, che forse non esisteva, e le forti mura del Monistero della Trinità poterono appena rassicurare gli animi. Si stimò di non poter aver mai un novero abbastanza grande di difensori. Furono tostamente spediti dei corrieri a Mosku, e nelle città più vicine per chiamare li ministri, gli Uffiziali della Corte, e le truppe, nelle quali più confidavasi. Si chiamò parimente Khovanski sotto pretesto di affari importanti. Questi da lungo tempo non compariva in Corte, e ben sapeva di aver ivi dei nemici potenti, onde non si allontanava da' suoi soldati. Con tutto questo non osò di disobbedire in tale occasione, temendo, che la sua resistenza non somministrasse nuove armi ai di lui nemici. Confidando egli troppo nella forza del suo partito, o nella sua innocenza, si mise in viaggio, e fu arrestato sei leghe distante da Mosku. Il di lui figliuolo fu colto in un villaggio vicino a questa città.

Tutti e due furono condotti alla Trinità, dove trovarono dei giudici, che volevano la loro perdita, e che li avevano già condannati. Instarono,

1685 che fosse formato il loro processo che si producessero testimonj, che fossero posti al confronto coi loro accusatori: ma non si volle neppure ascoltarli; non si fece veruna perquisizione per avere le prove della loro colpa, o della loro innocenza. Miloslavski desiderava il loro supplizio; furono condannati alla morte, e fu troncata loro la testa. Nella sentenza di questi sono stati pure compresi quelli che furono nominati dalli Streliti per rilevare gli andamenti della Corte. Sofia aveva fatto la fortuna di Khovanski; egli ebbe l' ardire di spiacerle, ed essa fu, che ordinò la sua morte.

Theophanc. In questo mentre gli Streliti rilevano in Mosku che li Kovanski sono in ferri. Suonano campana a martello, e si raccolgono sotto l'armi: levano dall'arsenale della Corte l'artiglieria, la polvere, tutte l'armi, che ivi si attrovano, dispongono delle guardie in tutti li quartieri della città, e partono pel Monastero della Trinità. Zenovief porta una lettera dei Tsari al Patriarca, e poco vi volle, che quegli non fosse trucidato. Li Streliti costringono il Pontefice a leggere la lettera ad alta voce. Inteso appena il supplicio di Kovanski, gridano tutti: „ Andiamo, „ e facciamo morire tutti li Bojari. " Proferiscono soltanto minaccie, non voglion altro che

strag-

1685

strage; tal chè si crederebbe, che nulla potrà resistere al loro furore.

Se non che rilevando poi costoro, che la Corte mostra di non temerli, che ha prese tutte le precauzioni per far resistenza, che ha spedito gli ordini opportuni, perchè le fossero condotti li più sediziosi nel loro corpo, senza più perdono tosto il coraggio. Giurarono la vendetta del loro capo, e si condannano di per se stessi alla morte; depongono le armi, che volevano bagnare del sangue più illustre; vanno a prostrarsi a' piè degli Altari, e con lagrime di pentimento ricevono gli estremi Sacramenti della Chiesa. Abbracciano la moglie, e i figliuoli, li bagnano di lagrime, e danno loro l'ultimo Addio. Partono poi per la Trinità, non più come furiosi, che andavano ad abbeverarsi di sangue, ma come rei, che vanno alla morte. Portano con se stessi gli stromenti del loro supplizio, corde, ceppi, ascie. Dichiarano da lontano con le grida il pentimento, e colà giunti pronunziano la loro sentenza. La Corte, in cambio di provare alla loro vista quell'odio, che si suol eccitare dai rei, non sente che la pietà, che meritano i loro rimorsi. Il Patriarca implora, e ottiene loro il perdono, contentandosi del supplizio di alcun de' più colpevoli.

Ivie Pet. Vel.

 Per

1685 Per tal modo escì la Corte di un' imbarazzo, in cui era entrata ella medesima, seguendo ciecamente la passione di Miloslavski, e castigando con la morte, senza veruna prova legale, un' uomo potente, che senza meno doveva trovare dei vendicatori.

Liberata la Russia dalle interne dissensioni godeva tutta la sua forza, nè doveva già perderla sotto il governo di Sofia, e sotto il ministero di Golitsin. Questa Principessa gli avea conferito la custodia del sigillo, il ministero degli esteri affari, e avealo fatto inoltre Luogotenente generale di Novgorod. Il vigore dello Stato gli conciliava al di fuori una influenza sensibile. Li Turchi chiamati dagli Ungheri nel centro dell' Impero di Allemagna erano stati scacciati da Vienna dal Sobieski. Ma dopo questa sconfitta erano ancora formidabili, nè le turbolenze dell' Ungheria si erano calmate. L' Imperatore Rodolfo rilevò tutto il vantaggio, che potrebbe recargli una diversione per parte della Russia, che privarebbe li Turchi dei soccorsi dei Tartari della Crimea. Il General Gorden impiegato in servigio della Russia fin dal tempo del regno di Alessio aveva già prevenute le sollecitazioni dell', Imperatore rappresentando spesse fiate li Turchi come nemici naturali dello Stato. Il Golitsin era pure del

me-

medesimo pensiero, ma la sua politica gli faceva occultare li proprj sentimenti. Volea ei trar vantaggio pel bene della sua nazione del bisogno, che aveva l' Impero dei suoi soccorsi, e sperò, che mostrando delle difficoltà, farebbe assicurare alla Russia il possesso di que' paesi, sui quali la Polonia sosteneva delle pretese. Con questa mira per tanto mostrò sul fatto di non ammettere le dimande degli Ambasciatori dell' Impero: rappresentò loro, che l'età giovanile dei Tsari non permetteva di azzardare intraprese rilevanti, l' esito cattivo delle quali cagionerebbe allo Stato de' mali difficili da ripararsi, durante una minorità: soggiunse che la Russia, avendo conchiuso una pace di venti anni con la Porta Ottomana, non potrebbe violarla senza meritare il rimprovero d' infedeltà: ma nel medesimo tempo ebbe la destrezza di far credere, che si potrebbe avere una qualche compiacenza, se si potesse essere in quiete dalla parte della Polonia. Un tal negoziato trattavasi nel 1684.

Leopoldo si accorse, ch' ei dovrebbe riconoscere dai Polacchi l' alleanza della Russia, e rivolse li suoi maneggi a quella parte. Avevano fatto il Polacchi una pace vantaggiosa con la Porta nel 1677, e non bramavano altro che un' occasione favorevole di romperla. Li Tartari della

1685 la Crimea, al novero di 48 mille, venivano a fare una incursione nella Podliacchia, e nella Volynia. Abbracciarono per tanto con piacere le proposizioni fatte loro avvanzare dall' Imperatore, e proccurarono di contentare li Russi, e di fargli ottenere la loro alleanza.

Era poco difficile ai Polacchi il riuscirvi, quando rinunziavano le loro pretensioni. Fu dunque

1686 conchiuso il trattato di una pace perpetua tra le due Corone li 6 di Maggio 1686. Li Tsari furono riconosciuti perpetui sovrani di Kief, di Tchernigof, e di Smolensk. Così tutto il paese da Tchernigof e Novgorod-Severski fino alla Piccola Russia *inclusive*, e tutta la riva finistra del Dnepre, venivano loro assicurate. Conservavano altresì tutti li sudditi della Polonia, e della Lituania fatti prigionieri nelle guerre passate, e tutte le armi, le campane, gli ornamenti di Chiesa, le ricchezze di cui si erano impadroniti. Così pure accrescevano ad un tratto il loro dominio, la popolazione, la opulenza senza fare verun sacrifizio. La Polonia s' impegnava eziandio di lasciare la libertà di coscienza a tutti li di lei sudditi di religione Greca, e permetteva ai membri del Clero di questo rito di andare a Kief per essere ordinati da quel Metropolita.

Drev. Vivl.

Si dee riconoscere questo Trattato vantaggioso dal-

dalla molta abilità di Golitsin. Una delle condizioni, o sia degli articoli, era l'alleanza offensiva della Russia con la Corte di Vienna, la Polonia, e la Repubblica di Venezia contro li Turchi. Ecco tutto il carico, che li Russi dovevano comportare pei tanti vantaggi, che ritraevano.

1686

Ma Pietro, che avea quattordici anni, stimolato dalla madre, e da' suoi favoriti contro di Sofia e Golitsin, non potè approvare un trattato di cui quelli n' erano gli autori, e disapprovò la guerra, che si voleva intraprendere contro li Tartari di Crimea; potè bensì querelarsene, ma non impedirla. Avendo Golitsin fatto il trattato, fu parimente incaricato della esecuzione, e prese il comando dell' armata.

1687

Primamente gli venne fatto di battere alcune partite di Tartari venuti per opporsegli nel cammino; prese loro dei cannoni, e delle insegne, avendo anche fatti alquanti prigionieri: ma giunto quindici leghe distante da Perekop non trovò altro che fumo, fiamme e ceneri. Li Tartari avendo attaccato il fuoco a vastissime praterie, che cuoprono quel paese eransi ritirati nella loro Penisola. Golitsin tentò lungo tempo d' innoltrarsi: ma la carestia del foraggio in un' armata composta di cavalleria Kosacca era un' ostacolo inseparabile. Fu egli dunque costretto di rientrare

in

1687 in Russia: ma li Tartari chiudendo ai Russi l'ingresso nel loro paese, ne avevano impedito a se stessi l'uscirne; nè poterono perciò comparire di nuovo. Questo era un grande vantaggio riportato da Golitsin, e ingiustamente li di lui nemici gli hanno rimproverato di aver perduto la Campagna.

Nel di lui regresso gli fu presentata una supplica da' principali Kosacchi, con la quale accusavano di tradimento Ivan Samoilovitch di loro Hetman, dicendo, ch' egli aveva della intelligenza con li Tartari, e lo accusavano innoltre dell'incendio della Stepe. La di lui vita non era in sicuro tra i di lui sudditi, e ad ogni momento correva pericolo di essere trucidato. Si dovea parimente temere una qualche sollevazione de' Kosacchi medesimi contro li Russi, se non si secondavano i loro furori. Golitsin per tanto affine di acchetarli, e per salvare Samoilovitch fece arrestarlo insieme co' di lui figliuoli, e li spedì a Mosku per essere giudicati. Assegnò ai Kosacchi per Hetman il loro Ajutante di campo generale Mazeppa, che poi acquistò una massima infamia pel suo tradimento.

Sebbene Golitsin non abbia riportato grandi vantaggi dalla di lui spedizione, niente di meno si sono decantate alla Corte le di lui imprese

Vitie Pet. Vel.

se

se con delle feste. Per immortalare le riuscite dei Russi si fece una medaglia, e furono ricompensati grandemente li generali, e li soldati: Io credo senz'altro, che il generale non meritasse rimproveri; ma gli onori eccedenti, che gli furono impartiti inasprirono ancora molto più il il cuore de' suoi nemici.

1687

Pietro, sempre più irritato contro quel ministro, e contro Sofia, intervenne al Consiglio, e s'ingannò nel concepire la speranza di regolare le disposizioni; mentre non ha potuto neppure impedire, che Golitsin non avesse il comando nella nuova campagna contro li Tartari; la quale senza meno era indispensabile, perchè erasi rilevato, che minacciavano la Ukraina. Golitsin per tenerli in dovere fece fabbricare una cittadella nel sito, dove la Samara si scarica nel Dnepre. Andò incontro ai nemici, e diede una battaglia, che restò indecisa con eguale strage da una parte e dall'altra; ma impedì ai Tartari penetrare in Russia, e per questo servigio meritò le ricompense, che gli furono conferite.

1688

Pheophane.

In tanto andava crescendo la indignazione di Pietro, e forse Golitsin gli sarebbe stato ancora più odioso per azioni maggiormente distinte. Importunato dalla sorella consentì ei di vederlo; ma non lo ha poi ammesso alla sua presenza, che per

Vitie Pet. Vel.

col-

colmarlo dei più fieri rimproveri.

1689 In quel tempo la Tsaritsa Prascovia sposa d'Ivan era incinta. Li partigiani di Pietro gli fecero rimarcare tutti li vantaggi, che la fecondità della di lui cognata darebbero al partito del fratello, e di Sofia sintanto che non avesse egli posterità. Gli rappresentarono che quegli de' due Sovrani, il quale avesse un' erede, sarebbe un' appoggio più saldo e più durevole. Pietro riconobbe la saviezza di un tal consiglio, e li 27. di Gennajo sposò Eudossia figliuola di Fedor Lopoukhin. Maritaggio sfortunato, ma che nel primo anno corrispose alle brame di Pietro, avendo un figliuolo.

Era egli allora in età di sedici anni ed impaziente di esercitare i talenti, che già si sentiva pel trono. Detestava in sua sorella il solo ostacolo, ch' ei trovava alla propria ambizione, e non avea più per lei verun riguardo. La discordia nella famiglia dei Tsari era pervenuta al punto, che Pietro o Sofia decadesse, e che l' uno di questi emoli non potesse dare all' altro nè inquietudine, nè gelosia. La Principessa investita del potere, aveva unito nella sua persona tutti li segni esteriori. In capo a tutti gli atti della Sovranità leggevasi il di lei nome con quello de' fratelli. Le monete, le medaglie portavano la di lei effigie con quella dei Tsari; e riceveva ella

pu-

pure le visite, e gl' inchini degli ambasciatori stranieri.

1689.

Vi era il costume, che in certe festività li sovrani assistessero alle processioni vestiti di tutti gli ornamenti del supremo potere. V'interviene un giorno anco Sofia ornata delle insegne imperiali: Pietro vi arriva dopo di lei. Sdegnatosi per la comparsa della medesima vuol farla ritirare, e non potendo vincere la di lei ostinazione esce egli stesso di Chiesa, e di Città, e si va a ritirare a Kolomna seguito da tutti coloro, che fomentano e si studiano d' inasprire il di lui risentimento.

Poco tempo dopo di questo fatto, Pietro essendo nel castello di Preobrajensko gli vien riferito, che gli Streliti di parecchi Reggimenti si uniscono in grande novero nel Kremle, e tumultuariamente prendono l' armi; che Stcheglovitoi assegnato loro per capo da Sofia è alla testa di questa sollevazione; e che senza meno egli agisce per gli ordini, o per le insinuazioni di quella medesima Principessa. La Tsaritsa Natalia trema pel di lei figliuolo, e lo conduce alla Trinità. Si chiamano le truppe delle città, e il reggimento degli Streliti di Soukharef fedele a Pietro contrasta loro l'onore di custodirlo.

Pheophane.

Stcheglovitoi ignorando ancora che sia scoperta

la

1689 la di lui cospirazione si porta in fatto a Preobrajensko; e non trovandovi più la Corte sospetta, che siasi scoperto il suo secreto: ma dissimulando li suoi timori dichiara di esser venuto per accrescere la guardia del Principe: sciocco pretesto, perchè giammai fuori di Mosku il Tsar non faceva guardarsi dai Streliti.

Sofia rileva quanto corre alla Trinità, e dimostra per la conspirazione dei Streliti, lo stess' orrore del restante della nazione. Sapendo benissimo, ch' ella è caduta in sospetto se ne và a ritrovare il Patriarca, si querela della ingiustizia, che le vien fatta, protesta la sua innocenza, e lo impegna di andar a trovare il fratello, d' informarlo, e di acchettarlo. Il Pontefice la consola, e promettendole la sua mediazione va alla Trinità. Quivi gli si fanno vedere, le prove della cospirazione di Stcheglovitoi, quelle della complicità di Sofia, o almeno delle forti presunzioni contro di quella Principessa. Egli si trattiene alla Trinità, e sdegna eziandio d' inviarle alcuna risposta. Sofia data in preda alla paura e al dolore vuole andar a difendersi personalmente; ma cammin facendo, riceve l' ordine di ritornare a Mosku. Disperando per tanto di piegare il fratello, tenta di ritirarsi nella Polonia, ma non ne ha il tempo. Quindi arrestata, e condotta al Novo-

vodevitchei-Monastir termina il restante de' suoi giorni trattata con onore, ma custodita con somma gelosia. 1689

Aveva ella come viene accusata formato forse il disegno di privare di vita Pietro? voleva solamente prenderlo, e farlo deporre? Fu essa complice dell' attentato di Stcheglovitoi? questo è quello, che noi non oseremmo di dire. Converrebbe avere autentici monumenti per giudicare un tal fatto. Gli Storici l'accusano, ma non dice veruno, ch'ella sia stata nominata fra i complici. Pietro doveva temerla, sapendo, ch'ella era amata dai Streliti e dai loro capi; aveva ella in mano le redini del governo; non voleva lasciarle, anzi voleva impossessarsene intieramente; era essa abborrita da Natalia, e da tutti i congionti di questa Principessa: era accusata di suscitar degl' intrighi, e veramente ne formava, se continuamente se ne formavano contro di lei: Essa finalmente ne fu la vittima, e la calunnia dovea perseguitarla per lungo tempo anco dopo la sua disgrazia, e fino di là dalla tomba.

Quello, che si sa, si è, che fu una felicità per lo Stato, ch'ella ne abbia avuto il governo, quando non poteva essere governato, se non da un principe, la di cui debolezza si accostava alla stupidità, e da un fanciullo, il quale per mante-

1689 nersi sul trono aveva una madre assai giovane, e senza esperienza. Sofia trattò gli affari con saviezza, e persone, che sanno l'arte di governare gli Stati, hanno fatto l'elogio della di lei amministrazione. (*)

Non

(*) Ecco in qual modo si parla di questa Principessa nell'*antidote*. Se questo libro è opera di quelle persone, cui si attribuisce, una di quelle, molto distinta per altri titoli, è ben' informata della Storia di Russia, e sa molto meglio ancora li principj della grand'arte di regnare, e ha potuto vedere li monumenti dell' amministrazione di Sofia.

„ Si è parlato molto di questa Principessa Sofia. Io credo, che non le sia stata resa tutta quella giustizia che a lei è dovuta. Il suo fratello maggiore il Tsar Ivan, per quella fiducia, che aveva in essa, le aveva per dir così affidato il governo. Aveva contro di se la sua matrigna e tutto il parentado della medesima, ch'era molto numeroso. Si giudicherà bene pensando, che lisfaccendoni, li cortigiani, li relatori, e li turbolenti avevano una bella occasione in una Corte, dove li spiriti erano tanto divisi; perciò non istettero oziosi. Con tutto ciò vuolsi rendere giustizia alla Principessa Sofia, lasciata da parte ogni parzialità. Essa diresse gli affari dell'Impero per più anni con quella sagacità, che poteva bramarsi. Riflettendo agli affari passati per le sue mani, forza è l'accordare, ch'ella era capace di regnare. La di lei ambizione, allorchè si volle allontanarla dal governo, suscitò delle turbolenze, che non finirono, se non quando fu ella chiusa in un Convento. Pietro il Grande aveva soli dieci anni quando cominciarono queste turbolenze. Era essa di lui sorella maggiore, più ancora avanzata in età della vedova

Tsa-

1689

Non aveva già ella solamente spirito per gli affari; ma eziandio amava e coltivava le lettere ch' erano ancora pressochè ignote nel suo paese. Queglino, che sono vaghi di sapere, conservano una tragedia composta dalla medesima nel tempo, in cui gl' intrichi e le insidie, di cui era dessa lo scopo, dovevano torle la quiete, e le cure del governo non lasciarle alcun ozio.

Ma non si meritò pure minori elogj nella scelta del Principe Vassili Golitzin per ajutarla nelle molte sue occupazioni. Si era già egli molto distinto sotto il regno di Alessio. Consigliò, e diresse la grande opera politica, che contrassegna il regno di Fedor. Fu stimato dagli uomini dotti, che in quel tempo erano in Mosku, ed era dotto egli pure. Sapeva la lingua Greca e la Latina, e parlava facilmente in questa seconda. La protezione, che ei accordava alle cognizioni, chiamava giornalmente in Russia degli esteri, gli fu dato il soprannome di grande, come in attestato delle doti eminenti, di cui era ornato, e dei grandi servigi prestati alla sua patria. Desiderava di riformare la nazione, e aveva già ideato il progetto, che fu poi eseguito da Pietro I. Il

Drev. Vivl.

N 2 suo

Tsaritsa, alla quale non voleva cedere il governo, perchè credeva se stessa erede del trono, se per avventura mancassero li fratelli. Il suo partito era grande,

1689 suo attaccamento al Tsar e a Sofia cagionò la sua disgrazia, e forse fu tutto il suo delitto. Accompagnava quella Principessa, mentre andò essa per giustificarsi. Fu ei arrestato nel viaggio, e dovette riconoscere la propria vita dalle istanze di suo nipote Boris-Golitzin, ch'era stato in uno stesso tempo Ajo di Pietro, e uno dei compagni de' di lui divertimenti, e che si aveva acquistato la grazia del Principe. Privato per tanto di tutti li suoi beni, e di tutti li suoi impieghi, spogliato di tutte le sue dignità, mancante fino del più necessario, dopo di aver governato un Impero, lo sventurato Ministro fu relegato con la moglie e co' suoi figliuoli a Kargapol. Da di là, fu fatto passare a Pustozerpol, e morì nel 1713. Tolta la sua disgrazia, li di lui talenti sarebbero stati ancora per lungo tempo utili alla sua patria.

Stcheglovitoi e li di lui complici furono sorpresi in Mosku e condotti alla Trinità. Ivi furono posti alla tortura. Li capi della congiura furono decapitati, e dei colpevoli di bassa nascita alcuni ebbero il gastigo del Knut, altri, dopo avergli tagliata la lingua, furono mandati in esilio.

Pietro ritornò a Mosku. Ivan mostrò di detestare il delitto della sorella, e di cedere a suo fra-

fratello l'esercizio del supremo potere. Da questo tempo Pietro solo portò il nome di Tsar, ma diede sempre a divedere dei riguardi rispettosi verso il fratello maggiore, e usò eziandio l'affettazione di consultarlo negli affari importanti: conforto bastevole per un principe, il quale, nel deporre la corona, altro non faceva, se non cedere un titolo vano. Finalmente Ivan se ne morì nel principio dell'anno 1696.

1689

PETRA, o PIETRO I. ALEXEIEVITCH,

soprannominato il Grande, Primo Imperator di Russia.

LIBRO I.

Occupati nel descrivere le turbolenze della Corte, durante l'amministrazione di Sofia, non abbiamo parlato di Pietro Primo se non in quanto gli avvenimenti di quella reggenza hanno interessato il medesimo, e non abbiano avuto il tempo di far rilevare le occupazioni della di lui infanzia, e della prima sua giovinezza.

Faceva egli la sua residenza più ordinaria a

Vitić Petr. Vel. Strahlenberg.

1689

Preobrajensko, castello vicino a Mosku sulle sponde del Jauza. Ivi raunava una cinquantina di giovani, figliuoli di Bojari o di Uffiziali della di lui Casa per le sue ricreazioni. Questi si appellavano li solazzieri, perchè erano stati collocati presso di lui per farsi a parte de' suoi trastulli; e per far passare il tempo della sua infanzia. Fra gli stranieri, ch' ei tratteneva presso di sè, vi era un Ginevrino nominato le Fort, venuto a Mosku al tempo di Alessio. Aveva egli servito per qualche tempo, e accoppiava al genio del divertimento, per cui si avvicinava al Principe, una passione violente per lo stato militare.

Non riuscì malagevole a costui l' inspirare al giovine Tsar un gusto, che già questo Principe cominciava a provare. Li giovani dunque compagni dei di lui piaceri furono vestiti all' Alemanna, e travestiti da soldati. Gli Uffiziali esteri, che facevano corteggio al Principe divennero li loro comandanti, e li esercitavano con diligenza. Il Tsar medesimo volendo dare l' esempio della disciplina, e della subordinazione cominciò dall' infimo posto della milizia, e si fece Tamburo in questa compagnia. Fu in seguito promosso al rango di Soldato. Sofia, tutta la Corte, e li Streliti erano talora presenti agli esercizj di questa picciola truppa. Si rideva di questo

1682

to giuoco del giovine Sovrano, e li Streliti non dubitavano, che questo giuoco fosse il preludio della loro distruzione. La truppa andò poco a poco crescendo, e nell' anno 1690. Pietro potè formare due Reggimenti destinati alla di lui guardia, il primo de' quali fu appellato Preobrajenski dal nome del castello, in cui fu creato, e l' altro Semenovski.

Fece poi costruire una Cittadella per istruire la sua truppa all' attacco, e alla difesa delle piazze, e per ammaestrare sestesso. La piazza fu attaccata regolarmente, e Pietro era soldato nel campo degli assedianti. Voltaire asserisce, che in cambio di un combattimento di apparenza seguì un reale combattimento; che furono uccisi più soldati, con un grande novero di feriti, e che il le-Fort, medesimo, che comandava l' assalto, ebbe una ferita considerabile. Sì fatti giuochi sanguinolenti dovevano senza meno agguerrire le truppe, che Pietro andava creando, ma però a noi sembrano barbari. Questi non lo erano più di quello che gli spettacoli sanguinosi dei gladiatori, sì frequentati nei belli giorni di Roma; e si può quivi fare una trista riflessione; cioè che conviene forse, che i popoli sieno o fieri o ammolliti. Finalmente dopo una lunga difesa, e varie azioni la piazza fu presa per assalto.

N 4 Que-

1689

Note du Kn. Stcherb. sur Theophane.

1692

Questo studio, quest' esercizio dell' arte della guerra fece per lungo tempo il maggior piacere del giovine Principe; l'accidente gliene somministrò un nuovo; cioè lo studio della Marina. Attrovavasi egli nel castello Ismailof, e considerava un magazzino. Tra li molti effetti, che ivi erano trascurati, ravvisò un vecchio schifo. Timerman di lui maestro di fortificazione era insieme con esso, e Pietro gli dimandò, perchè quel legno fosse costruito in una maniera diversa di tutti gli altri da lui veduti. Timerman gli risponde, esser quello uno schifo inglese destinato per viaggiare a vela eziandio con un vento contrario. Ecco stimolata la curiosità di Pietro; e senza più ei vorrebbe vedere un esercizio, di cui non può formarsi una giusta idea. Gli sovviene, che Brandt fu da Alessio chiamato dall' Olanda percostruire alcuni vascelli sul mar Caspio: tosto fa cercare li lui, rilevasi dov' egli si attrova, ed è chiamato presso il Sovrano.

Brandt, dimenticato per lungo tempo, e ch' era stato costretto di cambiar mestiere per vivere, e di esercitarsi nell' arte di Falegname, torna con gioja al di lui stato primiero. Racconcia lo schifo, vi rimette un albero, vi adatta le vele, e naviga sull' Iauza alla presenza del Tsar stupefatto.

Pie-

1692

Pietro vuol montare egli medesimo questo bastimento; e vuole in oltre esserne il piloto. Ben presto si annoja di navigare in un fiume ristretto; e lo schifo è trasportato in uno stagno. Crescendo la di lui curiosità in luogo di soddisfarsi; egli non si contenta più di regolare uno schifo ma vuole un naviglio più grande, e delle acque più estese. Con preghiere, con astuzia, con importunità induce la madre a trasportare la sua Corte a Peraslavla-Raleskoi. Ivi fa costruire due picciole fregate, e fatte queste lanciare all' acqua nel lago Clechnin, vi si va ei esercitando per alcuni anni. Finalmente divenuto più libero nel 1693. per la morte di Natalia, la quale tremava nel vederlo incontrar quei pericoli, ch' erano sempre esagerati dalla tenerezza materna; fece il viaggio di Arkhangel, e navigò, sul mar Bianco insieme con un convoglio di bastimenti Inglesi e Olandesi. Pietro non aveva ancora vascelli, e nominò le-Fort suo Ammiraglio.

Istie Pet. Vel.

Questo genio del Tsar per la navigazione tanto più è straordinario perchè fino all' età di 14. anni ei non guardava l'acqua che con ribrezzo. Non poteva costeggiare un fiume, nè attraversare un ponte, che in una vettura ben chiusa. Sensibile al dolore, che questa di lui paura cagionava a sua Madre ed al fratello arrivò a liberarsene,

sene, e ben presto spaventò pel suo ardire quelli, che aveva prima angustiati per la eccessiva sua timidezza.

1692

Ibidem. Muller.

Nel mentre che con questi utili giuochi Pietro presagiva le sue future intraprese, li di lui Ministri si occupavano in negoziati con li Chinesi a Nertchinsk distante 80 gradi dalla sua capitale. Un Kosacco, di nome Khabarof, si era impadronito per conto della Russia nel 1651. di alcune fortezze piantate sulle sponde dell' Amur. Questo fiume dopo aver corso, serpeggiando, e sotto diversi nomi, trenta gradi nel paese dei Tonguesi e al nord della China, va finalmente a perdersi nel mare di Okhotsk, ch' è un grande golfo nel mare Pacifico. Non è già vero, che da un pesce mostruoso, che si pesca in questo golfo, derivino que' denti recati dalla Siberia sotto il nome di denti di *mamouts*. Dopo le inondazioni si trova quest' avorio fossile sui lidi del mar glaciale, e sulle sponde dei grandi fiumi, molto lungi dall' Amur, e dal Mar Pacifico. (*) Non vuolsi neppur

(*) Il fiume Amur scorre entro il 48 e il 53 gradi di latudine settentrionale, e il miglior avorio fossile si ritrae dalle sponde della Khatanga nel paese de' Samojedi, e di quelli dell' Indiguirka presso li Jukagirui al di là del circolo polare. Voltaire ha voluto trovare quest' avorio vicino alla imboccatura dell' Amur per contrariare fatti cer-

pur confondere questi denti con quelli delle vacche marine, detti da M. de Buffon *morses* nella sua Storia naturale. Si trovano spesse fiate scheletri di animali, di cui furono li pretesi denti dei *mamouts*, e dotti naturalisti si sono assicurati, che sono vere ossa di elefanti. Ognuno può confrontare nelle sale dell' accademia delle Scienze di Petersbourg, queste ossa recate dalla Siberia con quelle di uno degli elefanti spediti alla Reggente Anna da Thamas-Kouli-Kan.

Il più considerabile dei Forti conquistati da Kharbarof, si nominava Albazin. Il detto Kosacco si era poi impadronito di quasi tutte le sponde dell' Amur. Queste conquiste però non le aveva egli fatte dai Chinesi; ma bensì dai Principi Daurieni, che nella loro sventura implorarono la protezione della China. Li Chinesi medesimi, che tolleravano con pena, e che temevano la vicinanza di un popolo Europeo, volentieri accordarono a questi il loro soccorso: laonde presero l' armi per iscacciare li Russi dalle loro conquiste, ma però altro non fecero, se non aprir loro il campo a novelle vittorie. Non potevan eglino resi-

certi riferiti da M. de Buffon. Egli pretende che se si trovano nelle campagne della Siberia, ciò deriva dall' essere perduti dai Mercanti. Così pure ha egli creduto, che si trovino delle conchiglie sull' Alpi per essere state colà portate da pellegrini.

si di spiccare per via del loro corteggio conoscevano poco il lusso interno, e gli agi tanto studiati de' nostri appartamenti. Ma li Russi avevano fatto stendere nella loro sala un superbo toppeto di Turchia; la tavola era coperta di un tappeto di Persia riccamato con oro, e sopra di quella eravi un calamajo molto ricco, ed un orologio a campana.

Dopo lunghe discussioni fu stabilito, che la Gorbitsa servirebbe di confine alli due Imperj, e li Plenipotenziarj dall' una e dall' altra parte giurarono la osservanza del trattato. Li Russi fecero il giuramento sopra la Croce, e Golovin volle, che li Chinesi lo facessero alla loro maniera consueta. Io non trovo in verun luogo la formola del giuramento, che Voltaire attribuisce alle due nazioni.

Li Chinesi non hanno già fatto alzare, come scrive il nominato Autore, due colonne di marmo per eternare questa negoziazione: egli è bensì vero, che in un articolo del trattato si accordò loro di far alzare un monumento per segnare i confini: ma si contentano di spedire ogni anno due commissarj per esaminare se questi sieno stati rispettati. Fattasi poi separatamente la revista delle frontiere, si riuniscono presso di un palo piantato vicino alla imboccatura della Gor-

1692

Gorbitsa, e v' incidono rozzamente co' loro coltelli l' anno, il mese, e il giorno, in cui hanno terminato la loro visita.

Pietro, dopo di aver esercitato le sue truppe con finti assalti, aspirava alla occasione di sperimentarle in veri combattimenti. Gli intrighi della Corte e la cura degli affari interni, dopo le due campagne di Golitsin, avevano impedito l' impiegarle in guerra. Pietro ravvisò, che per rendere sensibili al Turco li colpi, che voleva recargli, conveniva attaccarlo in Azof; onde ne fu determinato l' assedio. Con questa intrapresa egli si prometteva la signoria del Mar Nero, e gli era molto facile l' addestrare li suoi sudditi nell' arte della guerra contro nemici inesperti del tutto, e che hanno solamente coraggio.

1695

Baier.

Per assicurarsi con buon esito, fece costruire sulla Voroneja una flotta, che da di là poteva passare il Don ed entrar nel Mar Nero. Impaziente però di fare le prime sue prove nell' armi non aspettò per far marciare le sue truppe, che fossero pronti tutti li suoi vascelli, e una tale imprudenza gli fece perdere il frutto della sua prima campagna. Divise le sue forze in due armate, l' una delle quali composta di cento mille uomini fu affidata a Cheremetef, che seguitò la corrente del Dnepre, e con questa dovea te-

ner

ner in freno li Tartari, avendo anzi preso loro più piazze. L' altra destinata per fare l' assedio d' Azof era comandata da Chein e incoraggita dalla presenza del Sovrano medesimo. Questa s' impadronì tostamente delle due Torri, che impedivano il passaggio del Don, e vi trovò dell'artiglieria, della polvere, e dei viveri. Questa parimente respinse una sortita degli assediati; ma questo fu presso poco tutto il vantaggio, che si è potuto ottenere. La Città era ben provveduta e aveva sei mille uomini di guarnigione. Li Russi non avendo vascelli non potevano attaccare che dalla parte di terra, e la piazza riceveva per via del mare dei soccorsi, e dei rinfreschi. Andavano intanto mancando le provvigioni, e non avevano che un bravo Ingegnere, nominato Giacobbe, che imprudentemente maltrattato inchiodò il loro cannone, entrò in Azof, e divenne il più abile difensore della cittadella, ch' era venuto per attaccare. Li Russi tentarono un assalto, e furono obbligati di levare l'assedio dopo di avere perduto trenta mille uomini in questa campagna. Si contentarono pertanto di lasciare tre mille soldati nelle due torri, delle quali si erano impadroniti affine di tenere bloccata la piazza durante il verno.

1695

Pietro ottenne dall' Imperatore, dalla Repubblica di Olanda, e dall' Elettore di Brandeburg de-

1696

1696

degl' Ingegneri, e degli Artiglieri. La morte poi del fratello Ivan gli fece minorare le spese della sua Corte, e impiegò tale risparmio nelle occorrente della guerra. L' armata comandata da Chein si radunò di nuovo alla vista di Azof nel principio della primavera. La flotta era composta di due navi da guerra; l' una montata dal Tsar, e l' altra dal le Fort, di quattro galere di due galeazze, e di quattro brulotti. Quattordici saiche Turchesche cariche di munizioni da guerra furono predate dai Kosacchi. Fatti con arte i lavori avanti la piazza, furono regolari per la prima volta gli assalti de' Russi. Una partita di Tartari che ardì avvicinarsi al campo de' Russi, fu respinta e per lungo tempo inseguita. Li Turchi scacciati dalle lor opere esteriori furono costretti di chiudersi nella Fortezza, e la loro flotta tenuta in riserva non osava intraprendere nulla. Non eravi sicurezza contro le bombe in verun sito della città; quelle avevano fracassato il Magazzino dei viveri, e gli assediati erano ridotti ad una estrema penuria.

Le fosse già erano empiute; già si alzava un terrazzo all' altezza delle mura, e già si era dato l' ordine per l' assalto generale. Il comandante della piazza stimò di non doverlo aspettare, e dimandò di capitolare. Gli abitanti, e la guarnigione ottennero l' accordo di sortire con tutto

ciò,

ciò, che cadauno potesse asportare: ma li Turchi furon obbligati di dar nelle mani Giacobbe, che tanto bene li aveva serviti. Furono poi ristabilite le fortificazioni, aggiugnendovi dei lavori; alcuni ingegneri Alemanni furono incaricati della costruzione del porto, e li Russi sparsi sulle Paludi Meotidi imposero agli Ottomani.

1696.

Pietro volle, che le di lui truppe vittoriose godessero con lustro della loro gloria, e fossero animate dagli applausi della capitale a stimare i proprj allori, e a meritarne dei nuovi. Felici loro! se avessero costantemente sostituito il sentimento attivo dell' onore al sentimento sterile e basso del timore servile. Li Generali, e l'armata entrarono in Mosku trionfanti in mezzo alle acclamazioni del popolo, che si faceva partecipe della gloria dei vincitori. Il Tsar medesimo nascosto nella calca della gente aggiungeva li suoi applausi a quelli della moltitudine, e dimostrava, che si rendevano gli onori al servigio e non al potere.

Il malvagio Giacobbe fu una delle decorazioni di questo trionfo. Era egli condotto sopra di un alto carro, sopra di cui eravi una eminente forca. Due carnefici stavano ai di lui fianchi; dietro di esso eranvi delle fruste e delle mannaje; sopra la testa pendeva un cartello, in cui con grandi ca-

1696 ratteri era scritto : „ Questo scellerato ha cam-
„ biato quattro volte Religione ; ha tradito Id-
„ dio , e tutto il popolo ."

Era costui un Alemanno , il quale venuto a servire in Russia era stato promosso al grado di Capitano delle guardie . Nato nella religione Romana erasi fatto poi Protestante : abbracciò in Russia la religione Greca , e Pietro I. ne fu il Padrino ; dopo di avere disertato si fece Munsulmano . Egli fu impiccato , e fu esposta la di lui testa sulla cima di un' alta pertica .

Note du Pec. Stehe. sur litié Pet. Vel.

Pietro ben sapeva ciò , che mancava al suo popolo , e forse ancora se lo esagerava . La Russia avea veduto il secondo Ivan Vassilievitch , Boris Godunof , e il Tsar Alessio , chiamare da differenti parti dell' Europa degli uomini capaci di assoggettare le loro truppe a una nuova disciplina , o di recare delle scienze e delle arti , che ancora lor erano ignote . Egli era riserbato a Pietro I. il discendere egli stesso dal trono , e l' andar lontano da suoi Stati per rintracciar lumi per dover poi comunicarli a' suoi popoli .

Si ammira questo disegno , sorprende la esecuzione , e si applaudisce , forse , un errore , ma un errore brillante , che non poteva commettersi se non da un Principe avido di conoscere il bene affine di praticarlo ne' suoi Stati . Ma lasciamo

da

da parte per un momento, s'egli è possibile, quest'ammirazione, la quale c'impone tutto ciò, che havvi di grande: esaminiamo un poco senza passione questo passo del Tsar.

1696

Circondato dalla infanzia da una quantità di stranieri egli li aveva sempre ascoltati. Questi si erano impossessati del di lui nascente intendimento, dominavano la sua immaginazione, tanto più facile da essere signoreggiata, quanto era ella più ardente. Gli dissero, che i loro piccoli paesi servir dovevano di modello al suo vasto Impero; che presso di loro soli regnavano le buone leggi, le vere scienze, il gusto unico, universale, e le sole costumanze che dovessero adottare le nazioni ben regolate. Tanto gli andavan essi dicendo; erano essi li di lui institutori: poteva egli dunque non prestargli credenza? Si lascia ei per tanto condurre nella patria de' suoi precettori prevenuti, e interessati; abbandona il suo paese, che dopo lunghe turbolenze era ancora segretamente agitato. Se ne va egli dunque a farsi insultare dal governatore di una piccola città; percorre delle contrade straniere per diventarvi l'oggetto di una curiosità forse offensiva. Apprende dagli Olandesi la costruzione de' Vascelli. Alessio di lui padre non ne sapeva fabbricare: ma sotto il di lui regno, e ancora prima, dei venturieri, dei

1696 mercanti d' Arkhangel, dei semplici Kosacchi ne avevano fabbricato in mari quasi sempre ghiacciati, e avevano fatto dei viaggi, che li più arditi naviganti a' nostri giorni temono d' intraprenderli.

Studiò inoltre l' anatomia, esaminò le militari evoluzioni degli Alemanni. Sennonchè bastava, ch' egli amasse la marina, le arti, le scienze, la guerra; che senza meno abili fabbricatori, letterati, artisti, guerrieri sarebbero concorsi alla sua corte, ben presto sarebbero per così dire nati all' intorno di lui. In vece di consultare li stranieri, in vece di studiare le loro leggi, dovea procurare di rigettare per qualche tempo tutto ciò, che gli stranieri gli avevano insegnato, tutte le idee, tutti li pregiudizj, che avea conceputo da maestri suoi nazionali, e consultare soltanto il proprio spirito e la sua ragione, che certamente non gli mancavano. Allora spogliato di ogni prevenzione avrebbe appreso, per qual fine le redini del governo gli erano affidate; avrebbe senza più rilevato sopra quali principj si fonda la obbedienza de' popoli e l' autorità del Sovrano; avrebbe fatto delle leggi semplici, giuste, fondate sulla natura, e adattate alla sua nazione, tendenti tutte alla sua felicità, e non costringenti la libertà naturale, se non quanto esige l'

or-

ordine sociale. In cambio di far rassomigliare li Russi a' loro vicini, avrebbe fatto, che rassomigliassero e loro stessi, e che fossero superiori a tutti gli altri. 1695

Nasce il disordine in una casa, quando sia ella abbandonata dal padre di famiglia. Pietro dovea trattenersi ne' suoi Stati affine di mantenervi il buon ordine; sarà egli pertanto costretto di restituirvisi per gastigare, per ispargere sangue, per vendicare dei delitti, che dalla di lui presenza si sarebbero prevenuti, e per eccitare dei nuovi odj con la sua severità.

Ma il suo disegno era già decretato, e partecipatolo a' suoi Bojari, nominò per accompagnarlo alquanti giovani della nobiltà più distinta. Questo disegno spiacque al maggior novero. Li Russi risguardavano come colpevole la comunicazione con le nazioni straniere, e il clero eziandio accresceva una tal prevenzione con l' autorità de' libri santi, che vietano al popolo eletto di Dio il comunicare co' gentili. 1697 Jitie Pet. Vel.

In questa fermentazione degli spiriti si doveano aspettarsi delle nuove turbolenze. Lo Stolnik Tsikler, nominato poco dopo Voevoda di Taganrok, si diè a credere, che fosse giunto il momento di eseguire il reo disegno, che da molto tempo andava ei meditando. Prese dunque la riso- Drev. Vivl.

1697

luzione insieme con Puckin e Sukovoi, di chiamare li Kosacchi del Don, di assassinare il Sovrano, d' impadronirsi e di disporre del governo. Due confidenti di Tsikler avvertirono il Principe di questa congiura, onde furono tantosto arrestati li rei, e si troncarono loro le mani, li piedi, la testa. Le mani e le teste di questi malvagi restarono esposte sulla piazza, e il loro delitto insieme con la sentenza fu impresso in lamine di ferro. Li Scrittori per la maggior parte hanno fatto entrare Sofia complice in questa cospirazione, ma ella n' è discolpata senza più dagl' interrogatorj e dalle risposte dei rei.

Vitie Pet. Vel.

Liberatosi Pietro da questo pericolo, credette di non dover dilazionare di vantaggio la sua partenza. Veramente avrebb' egli dovuto piuttosto imparare da questo pericolo medesimo, che non era sodamente ristabilita la tranquillità ne' suoi Stati, e che avrebbono ancora per lungo tempo bisogno della presenza del Sovrano: ma la sua impaziente curiosità superò la prudenza. Elesse dunque per suoi ambasciatori straordinarj in Olanda il generale le Fort, lo stesso boiarino Golovin, ch' ebbe a trattare con li Chinesi, e il secretario di Stato Voznitsin. Erano questi accompagnati da un corteggio di dugento persone, e il monarca occultò se medesimo senza titolo, e senza

qua-

qualità nella comitiva di questa numerosa ambasceria.

Li Russi erano vestiti alla maniera della loro nazione, assai più nobile di quella, che furono costretti di adottare. Le loro vesti lunghe e sciolte eran' orlate di ricche pelli, e guernite ai due lati di larghe bottoniere con piastre di argento: le perle e li diamanti risplendevano nelle loro berrette attorniate di martoro zibellino; e larghe scimitarre pendevano dalle loro cinture. Un Principe Giorgiano era con loro vestito alla maniera de Persiani con un medesimo lusso. Pietro, e le Fort erano vestiti nel modo praticato dagli Alemanni.

Le redini del governo, durante la lontananza del Principe, furono affidate al Bojarin Strechnof, ed al Principe Romodanovski, li quali però negli affari più rilevanti doveano prendere il parere de' principali Bojari. Li due Reggimenti delle guardie unitamente al corpo di armata del Gordon ebbero la incombenza di guardare Mosku. Quel generale poi fu il comandante di tutte le truppe della Capitale.

L' Ambasceria doveva traversare la Livonia, che in allora apparteneva alla Svezia. Tra le due corone in quel tempo sussisteva la pace: ma la diffidenza non era però meno attiva, nè l' odio me-

1697

no accanito tra le due nazioni, e Pietro ben vedeva, che non si sarebbe sdegnato di profitare del di lui incognito per fargli un qualche insulto. Stimò egli dunque ben fatto lo schifare questo dispiacere facendo partecipare il di lui viaggio a Kniper Kronn ministro di Svezia in Mosku, e incaricandolo d' informarne la di lui Corte. Tale precauzione però non ebbe tutto quel buon effetto, ch' ei ne sperava.

Chafirof.

In conformità degli antichi trattati tra la Svezia e la Russia gli Ambasciatori delle due Corone erano scambievolmente accolti con onore sulle frontiere, condotti a spese della Corte, alloggiati, ed esenti da ogni dispendio sì per la loro tavola, come pel mantenimento dei loro cavalli. Ciò non pertanto gli Ambasciatori non trovarono sulla frontiera, che un semplice gentiluomo, incaricato piuttosto di tener l' occhio su tutti i loro andamenti, di quello che fargli onore. Questo zotico non ebbe tampoco la cautela di occultare ad essi la di lui commissione. Provarono eglino perciò nel viaggio tutti gl' incomodi, che avrebbono tollerato semplici viaggiatori. Si andavano però confortando con la speranza di essere almeno trattati più orrevolmente a Riga: ma questa speranza parimente restò delusa. Il governatore, che dovea venire ad incontrarli,

non

non ebbe tampoco l' attenzione d' inviar loro un gentiluomo. Non essendo loro permesso di entrare in Città, furono costretti di cercare in un sobborgo alcuni cattivi alloggi in meschine case di legno. Ebbero appena preso il possesso di questi alberghi si poco decenti, che si videro circondati da guardie; il sobborgo ne fu pieno; ne fu doppiato il novero nella città; alcune bande di soldati furono poste fuori delle fortificazioni, e si ordinarono delle pattuglie, come se il nemico fosse stato sotto le mura. Alcuni stranieri hanno scritto, che il Conte Dalberg governatore di Riga aveva accolto con onore gli ambasciatori di Russia, e che solamente aveva loro ricusato di vedere le fortificazioni: ma la verità si è, ch' egli non fece loro neppure una visita.

Li Russi dovevano far delle compre. Il vicino ritorno della bella stagione rendeva inutili le loro carrette; onde conveniva comperare altre vetture, e ciò non potevasi fare, se non in città. Il governatore proibì, che vi entrassero più che sei per volta, che non vi si trattenessero più di due ore, che non si avvicinassero alle fortificazioni; e perchè i di lui ordini fossero meglio eseguiti, ei li faceva scortare da alquanti archibusieri. Il Principe, che si era dato a conoscere, fu guardato ancora con maggior attenzione degli ltri.

1697

Si può ben avvederſi, ch' ei non voleva escir fuori di Riga senza aver esaminato, almeno superfizialmente le fortificazioni. Prese dunque un giorno il preteſto di andar a vedere nel porto alcuni vascelli Olandeſi, e parimente di voler noleggiarne uno. Seguitò egli la via ordinaria frequentata liberamente da tutto il popolo, e che in qualche ſito paſſava preſſo la controscarpa. Ivi erano poſti alcuni picchetti di soldati per ordine ſtraordinario del governatore, che gli negarono il paſſaggio, e minacciarono eziandio di sparare. Si rispose a coloro, che la ſtrada era pubblica, e che se voleſſero proibirne il paſſaggio, dovevano almeno moſtrarne un' altra; e ſiccome non ve n' era alcun' altra, così finalmente accordarono il paſſar oltre.

Sennonchè il governatore nel dì seguente fè intendere agli ambasciatori, che se alcuno del loro seguito ardiſſe nell' avvenire di prenderſi una tal libertà contro li di lui ordini, senza meno egli ordinerebbe di sparare. Quindi ſi è accresciuto il novero delle guardie al quartiere del Tsar e de' suoi miniſtri. Pietro ricevette, o ſi fè dare l' avviso, che il governatore andava cercando un qualche preteſto per farlo arreſtare, e forse ancora per attentare alla di lui vita. Si può credere, che l' avviso foſſe falso; ma Pietro in-

finse

finse di prestarvi fede, perch' egli era molto contento di assembrare degli aggravj importanti contro la Svezia. Fece dunque noleggiare due barche ad alcuni stranieri, passò la Dvina traversando gli enormi pezzi di ghiaccio, ch' ella portava, e arrivò a Mittau. Quivi si fermò aspettando li suoi ministri lasciati a Riga, dove provvedevano i loro equipaggi.

[1697]

Conveniva pertanto riferire con qualche precisione gli affronti, che Pietro ricevette in Livonia, perchè gli servissero poi di pretesti per far guerra alla Svezia. Li politici scuseranno il Conte Dalberg nella di lui condotta, come prescrittagli dal suo padrone. Ben si sapeva, che li Russi non avevano mai rinunziato sinceramente alle loro pretese sulla Livonia: le prime occupazioni del Tsar, la cura ch' ei si prendeva di disciplinare le sue truppe, di creare una marina, il suo viaggio stesso eziandio svelavano bastevolmente la di lui ambizione. Non si potevano intieramente occultare i lavori di una piazza di frontiera ad un Principe, nel quale si attendeva di avere ben presto un nemico. Dalberg dichiarò parimente di sapere per via di sicuri avvisi, che i Russi sotto il pretesto spezioso di un' Ambasceria nascondevano pericolosi disegni. Questi avvisi però non potevan essere senza fondamento. Finalmente li vi-

1697 vicini della Ruſſia avevano sempre temuto di vedere li Ruſſi renderſi illuminati: potevano dunque vedere senza rincrescimento, e senza diffidanza, che il loro sovrano medeſimo andaſſe a cercare lungi da suoi Stati quella iſtruzione, ch' ei non poteva trovare nel suo paese? Con tutto queſto però il Co: Dalberg potea mitigare con una maggior politezza ciò, che li vigoroſi e neceſſarj suoi ordini avevano di spiacente, e praticare col monarca quei riguardi rispettoſi, che non ſi ricusano neppure a' Principi nemici.

Finalmente Pietro accolto con li più grandi onori in Mittau dal Duca di Curlandia, con la maggior pompa in Koenisberg dal faſtoso Elettore di Brandeburg paſſò in Olanda, dove ha preceduto li suoi Ambasciatori. Nell' incontro di queſto viaggio fu, ch' ei nell' allegria di un convito, e nel trasporto della ubbriachezza usò la spada contro le Fort di lui amico. Si trattenne per qualche giorno in Amſterdam, esaminando con occhio curioso l' attività di un popolo laboroso, e commerciante, e paſſò a Sardam. Questo Caſtello già rinomato come il primo Cantiere della Olanda è divenuto più celebre ancora pei lavori, nè quali Pietro non isdegnò d' impiegarſi. Arrolato tra li falegnami, veſtito come quelli, non avendo seco verun servo, accomodan-

Istid. Pet. Vel.

1697

dando egli medesimo le sue calzette, e il suo vestito, occultato finalmente sotto il nome plebeo di Pietro Mikailof (*) travagliò con parecchi giovani del suo seguito nella costruzione di un vascello, che fu nominato il S. Pietro e il S. Paolo, e che poscia egli spedì ad Arkangel.

Erasi già raunata la Dieta di Polonia per la elezione del Re. Il falegname Mikailof spedì dal suo Cantiere un ordine alla di lui armata di Ukrena di starsene pronta per sostenere gl' interessi di Augusto elettore di Sassonia contro il partito del Principe di Contì. Quindi abbandonò il suo lavoro di Sardam per andar all' Haya: vide colà senza pompa e senza formalità il Re d' Inghilterra, Statolder delle Provincie Unite. Fu presente, come una persona privata curiosa, alla udienza de' suoi ambasciatori. Questa ceremonia tanto più fu brillante, che li Plenipotenziarj della maggior parte delle Potenze di Europa erano allora adunati a Riswick per concertare la pace. Questa veramente fu per Pietro una bella occasione di studiare gl' interessi e la politica delle corone, e di rimarcare nel tempo stesso li costumi di più nazioni. Quivi pure gli per-

ven-

(*) La desinenza in *itch*, dinota la nobiltà, quella di *of* la bassezza della nascita. Mikailovitch significa il figliuolo di un nobile nominato Michele; e Mikaïlof il figliuolo di Michele plebeo.

1697 venne la notizia della vittoria riportata da Chein suo generale dai Turchi, li quali rinforzati dai Tartari Nogesi, da quelli di Crimea e dalle Orde del Kuban avevano tentato di ricuperare Azof.

Faceva ingaggiare al suo servigio dei rifuggiti Francesi, degli Alemanni, e degli Svizzeri: spedì a Mosku degli artefici, ch' egli medesimo avea veduto lavorare. Dopo di avere acquistato in Olanda, con le sue proprie fatiche una cognizione esatta della costruzione di un naviglio, e di aver ricevuto dai migliori maestri delle lezioni di Chirurgia, di Anatomia, di Geografia; e di Fisica sperimentale, passò in Inghilterra sopra un Iacht del Re, e sotto la scorta di tre vascelli di guerra.

1698 Ebbe con Guglielmo più conferenze, visitò le differenti fabbriche, le diverse botteghe; e persuaso, che non si conoscessero bene le arti, se non dopo di averle esercitate personalmente, per tutto mise la mano al lavoro. Si perfezionò nell' arte della costruzione de' bastimenti, che in Olanda è più fondata sulla pratica, e che in Inghilterra, come pure in Francia è appoggiata ad una dotta teoria. Fece passare in Russia degli artisti, e degli Operarj Inglesi. Petrì perito ingegnere, acconsentì di seguirlo, e poi si credè malamente ri-

1698

ricompensato. Un buon geometra Scozzese, Fergusson, si ascrisse al di lui servigio; e questi si è quegli, che ha introdotto l'Aritmetica ne' Banchi di Russia. Non vi si sapeva altro metodo, che quello recato dal primo Strogonof, cioè di calcolare con pallattolette infilzate: metodo spedito e facile, praticato anco al presente e che non ha verun altro difetto, se non se quello, di non lasciar vedere, dove si è preso sbaglio.

Pietro fece un accordo con una compagnia di Londra per ispedire del tabacco a Mosku: il popolo avea fatto un tal' abuso del Tabacco da fumare nel principio del secolo, che ne infettavano il Palazzo del Tsar, le case de' grandi, e che affumicavano le chiese medesime, e accrescevano il novero già troppo frequente degl' incendj: talchè il Patriarca avea stimato bene il vietarlo come una cosa impura. Per qual genio mai per le costumanze straniere un Sovrano sforzò li suoi sudditi a lordarsi di questa polvere disgustosa? Il Re d' Inghilterra fece vedere al Tsar lo spettacolo di un combattimento navale, e gli fe dono di un iacht, riccamente addobbato, nominato le *Royal-Transport*, sul quale era egli solito di passare in Olanda.

Pietro poi ritornò nelle Provincie Unite per andar in Alemagna. Li suoi ambasciatori ebbero

lin, e Gordon alla testa di due mille uomini d' infanteria, e di sei mille cavalli incontrarono li ribelli undici leghe lungi da Mosku: li esortarono a tutta prima di sottometterfi, e ftimarono di acchetarli promettendo loro la grazia del Sovarno. Furono inutili tutte l'esortazioni, ma con tutto ciò vollero ancora risparmiarli, e persuadendofi, che baftaffe lo spaventarli, affinchè rientraffero in dovere, fecero caricare li cannoni di sola polvere. Li ribelli fi accorsero ben prefto, che per l'artiglieria de' Ruffi niuno reftava morto. Uno de' loro Sacerdoti gridò: miracolo, asficurando, che Dio fteffo toglieva la forza all' armi del tiranno: talchè li generali furono allora coftretti di non più risparmiarli. Li Streliti, pofti in disordine, indeboliti, e vedendo ficura la loro perdita deposero l'armi, e implorarono grazia. Tutta quefta vittoria sopra tutto fi dovette riconoscere dalli reggimenti delle guardie.

Ritornando Pietro ne' suoi Stati trovò in ferri tutti li ribelli. Il suo ingreffo nella di lui capitale, fu il momento delle vendette. Li rei fi oftinavàno in tacere la origine e le circoftanze delle loro macchinazioni, onde furono condannati alle torture le più tormentose. Si legavano al al paziente le mani dietro il dorso; la corda, che legava le giunture delle mano col braccio, era

Korb.

 passa-

1693 passata in una girella, per mezzo della quale si alzava all'aria lo stesso paziente. In questa situazione dolorosa gli si stracciava il dorso a colpi del Knut, spezie di frusta, che ad ogni colpo fa piovere il sangue. Era poi egli staccato per esporre il dorso squarciato dal Knut, sopra di un ardente fuoco, e si ritirava dal fuoco per sottometterlo di nuovo alla tortura e alle sferzate. Sovente l'eccessivo dolore privava il paziente della favella e del sentimento. Allora egli era consegnato ai medici del Principe, che lo trattavano con attenzione, e che crudelmente attenti a restituirgli la sanità, non gli prolungavano la vita, se non per doverla perdere in nuovi supplizj.

Pietro non accordava la sua confidenza a veruno de' suoi Bojari: egli stesso esaminava li rei; egli medesimo cercava di vincere per mezzo del dolore il loro silenzio ostinato; egli stesso faceva crescere, minorare, rinnovare, e sospendere i loro tormenti. Irritato dalla loro perfidia, sembrava, che più non ravvisasse in loro degli uomini; mirava con occhio tranquillo li loro tormenti, e li più acerbi dolori, che possa tollerare la umanità.

Dopo sei settimane di una inquisizione così rigorosa, fu pronunziata la sentenza di morte contro

tro tutti i ribelli. Se vuolsi credere ad uno straniero, in quell' incontro secretario dell' ambasceria di Vienna a Mosku, (*) nel giorno della prima esecuzione cinque teste furono troncate dalla mano più nobile dell' Impero; tali sono l' espressioni precise di Korb; e alcuni giorni dopo la stessa mano troncò le teste di sei altri rei. Certamente il Principe stimò doversi rendere più tremendo a' suoi popoli, gastigando egli medesimo li capi, che li strascinavano alla ribellione. Questo in fatti è repugnante a' nostri costumi; posciachè noi crediamo, che il Principe non debba farsi vedere, se non per far amare le sua clemenza: ma il sovrano ha sempre il diritto della spada; presso di noi egli deve affidarla ad altre mani, altrove può usarne egli stesso.

Fu mirabile il giorno della sesta esecuzione pel novero delle vittime, e per la dignità degli esecu-

(*) Io rigetterei assolutamente l' asserzione di Korb, s'egli mostrasse della prevenzione contro Pietro I. Ma sovente fa egli l' elogio di questo Principe, ch'erasi reso celebre solamente per l'assedio di Azof. Korb era in Mosku nel tempo della esecuzion dei ribelli. Egli non vi fu presente; ma degli Alemanni suoi compatriotti, ch'erano al servizio di Russia, e che n'erano testimonj, glie ne rendevano conto. Io lascio a dotti critici il pensiero di esaminare quest' asserzione, che mi sembra di una gran forza, e ch' è appoggiata a delle tradizioni.

1698

cutori. In vece di ceppi si sono stesi nella piazza lunghi travi, sopra li quali fu troncata la testa a trecento trenta ribelli. Erano tutti dell'ordine della nobiltà, e furono tutti decapitati da nobili mani, o pure nobilitate dai loro impieghi. Tutti li grandi ch' erano stati assistenti al giudizio de' rei, furono pure obbligati ad eseguire eglino medesimi la sentenza, che avevano pronunziata. Il Principe Romodanavski, in altro tempo comandante di quattro reggimenti ribelli, decapitò quattro rei Menchikof, di cui parleremo in seguito per altre imprese, si gloriava di avere decapitato con più destrezza degli altri un novero maggiore degli stessi ribelli. Cadauno de' Bojari e dei Grandi ebbe la sua vittima. Le Fort, e il Baron di Blumberg invitati a partecipare di questo macello, si scusarono con le costumanze della loro nazione. Quest' illustri esecutori per la maggior parte, sendo novizj in queste funzione ferivano le loro vittime con mano tremante, e la loro crudele compassione accresceva e prolungava i loro tormenti. Pietro sedendo sopra di un' alta sedia mirava con occhio asciutto un tale spettacolo.

Forse queste esecuzioni, di cui li grandi erano i ministri, e delle quali prendeva parte il Principe stesso, erano fondate sopra qualche usan-

1698

za, o sopra qualche legge, di cui ſi è perduta la memoria. Erano certamente riserbate per le grandi ribellioni, che minacciavano lo Stato del Sovrano. La nobiltà col ferire ella ſteſſa li rei, comprovava di aver in orrore la loro ribellione; e il Principe gravemente offeso riserbavaſi una qualche parte nella vendetta. Quello, che sembra confermare un tal sentimento, ſi è che Pietro punì gli Streliti nel modo ſteſſo, che il Tsar Ivan eraſi vendicato di que' nobili, che gli erano caduti in sospetto. Queſto rapporto tra il delitto, e il gaſtigo, prova, che non dipendeva il gaſtigo solamente dal Sovrano; se nonchè forse ſi dirà, Pietro doveva abolire queſta usanza. Ma poteva egli così preſto cambiare le coſtumanze, le leggi, la sua nazione, e se ſteſſo?

Con tale apparato furono puniti li capi della ribellione. Li più colpevoli de' loro complici morirono lentamente sulla ruota, novecento almeno furono appeſi alle differenti porte e lungo le mura della città. Trenta forche ſi alzarono dirimpetto al moniſtero, dov' era rinserrata Sofia, e vi ſi attaccarono dugento rei. Tre di coloro avevano fatto il progetto di presentarle un Memoriale per supplicarla di ripigliare le redini del governo. Furono queſti appeſi alla fineſtra di quel-

1698

la Principessa, e quello di mezzo teneva in mano la supplica, ch' egli aveva formata. La sventurata Sofia non poteva guardar la luce senza vedere quegl'infelici, ch'erano morti per di lei cagione.

Tutti li rei diedero a dividere la maggiore fermezza nell' accostarsi al supplizio: sia perchè si credessero mattiri per una causa giusta, sia perchè i lunghi dolori della tortura avessero distrutto in loro ogni sensibilità. Uno di questi andava a porre la testa sul trave, che serviva di ceppo; il Tsar, ch' era in quel sito, gl' impediva il passagio: „ Allontanati, Principe, (gli disse fieramen„ te) questo posto è destinato per me."

Sebbene tutti quelli, che avevano macchinato la ribellione, fossero condannati alla morte, alcuni però, che per la debolezza della loro età meritavano qualche indulgenza, schifarono la pena capitale: ma furono a parecchi strappati gli orecchi e le narici, e si spedirono lontani dal centro della loro patria a condurre in contrade selvaggie una vita ignominiosa.

Si crede, che il Tsar, stanco di far vedere ogni dì al popolo nuovi supplizj, abbia ordinato di far morire un grande novero di ribelli in prigione. Un sì grande rigore però produsse ciò, che si dovev' aspettare: irritò egli contro il monarca; seguivano sollevazioni in ogni parte, ma so-

sopra tutto in Azof, e non vi furono mai tanti delitti da punirsi. Li ribelli di Azof si sono condotti a Mosku nell' anno seguente. Il secretario dell' ambasciata di Vienna riferisce, che dal Sovrano medesimo fu troncata la testa ad ottantaquattro dei loro capi, e che il Bojarin Pleskof li teneva per li capelli. Li Kosacchi furono squartati, e li pezzi attaccati a delle pertiche.

Si asserisce parimente, che Sofia guardata con sommo rigore in un Convento insieme con Marfa di lei sorella da un reggimento intiero, fosse l' anima della sollevazione dei Streliti; sollevazione, che si suscitò molto lungi da questa Principessa nella estremità dell' Impero. Egli è certo, ch' ella fu accusata dal medesimo Tsar, il quale fece incidere in lamine di ferro il delitto, e la condanna de' ribelli. Marfa altresì era entrata nell' ammutinamento, non già per l' ambizione, ma per avere più liberamente il commercio di un Diacono amato da lei. Due femmine di camera di queste Principesse furono poste alla tortura; ma il loro supplizio non fu in pubblico, e non si sa, se sieno state seppellite vive ovvero annegate. Una di queste meschine favorita di un cantore era incinta, ma il di lei stato non potè esentarla nè dalla tortura, nè dalla morte.

1698 Si dice parimente, che li soldati, li quali guardavano Sofia, lasciavano avvicinarsi a lei una vecchia cui ella faceva delle carità, e che questa Principessa le consegnò in un pane una lettera, ch' era diretta agli Streliti. Ma una lettera non fa sollevare parecchi reggimenti, quando non abbiano motivo di querelarsi; e se sono malcontenti, non abbisognano di lettera per incitarsi alla ribellione. Si lasciava il governo attuale, si continuava ad amare Sofia, e certamente non si attendeva che un'occasione per ammutinarsi in suo favore. Si può bensì credere, ch' ella abbia procurato di mantenere queste disposizioni, se ne aveva ella la facilità: ma il pretesto della sedizione fu la mancanza delle paghe, e una delle principali cagioni si fu la noja, che provava una milizia lontana da Mosku avvezza all' ozio, e alla mollezza della capitale.

Sembra certamente, che la intenzione de' ribelli principali fosse quella di liberare Sofia dalla sua schiavitudine, e di rimetterla alla testa del governo. Ella senza dubbio sarebbe escita con gioja del suo ritiro: ma non si può sapere, fino a qual segno abbia ella contribuito ad eccitare una ribellione, che dovea renderle il potere supremo. Per lungo tempo avev' ella mantenuto la speranza di ricuperare il suo stato primiero:

ma

ma quando l' ebbe perduta col supplizio de' ribelli si fece religiosa sotto il nome di Marfa, e sopravvisse poco tempo a' suoi voti involontarj. 1698

Li primi anni del regno di Pietro il Grande dovevano essere tempestosi. Quando Sofia regolava lo Stato, ella si aveva fatto un partito per resistere alle insidie, che si tramavano contro di essa. Questo partito cominciatò forse dalla seduzione, andò crescendo per la savia amministrazione di questa Principessa. Quelli, che non la conoscevano, e quelli pure, che non aspettavano niente da lei, amavano il suo governo. Ella ne restò esclusa. Pietro regnò solo, ma ella fu compianta: Avrebbe egli dovuto cancellare la memoria di Sofia rendendosi gradevole alla nazione; sdegnava egli di conciliarsela. Lasciò rilevare, che non la stimava punto, che amava li stranieri, le loro usanze, i loro costumi, e le loro arti; non dimostrava che disprezzo per li Soggetti più rispettati dalla moltitudine, e offese parimente il suo popolo in ciò, che gli era più caro.

Il Clero andava, e ancora se ne va, nel tempo del Natale a recitare delle orazioni nelle case particolari. Pietro ardì rendere ridicola questa sacra usanza. Uno de' suoi cortigiani, ovvero de' suoi buffoni rappresentava il personaggio di Patriarca; altri rappresentavano li Vescovi, gli Ar-

Stralhenberg. Korb.

1698 Archimandriti, li Preti. Il Tsar medesimo, per quanto si dice, rappresentò il personaggio di Diacono in questa mascherata. Questa truppa correva per la Città in carrette, essendo cadauno vestito degli ornamenti convenevoli al carattere usurpato, e che si profanava, questa truppa, dico, entrava nelle case dei particolari, riceveva del danaro, come in occasione simile ne ricevevano i preti; gastigava con una grossa contribuzione quelli, che non ne davano abbastanza, e si fermava finalmente nelle case dei favoriti del Principe, segnatamente nella Slaboda, o sia nel quartiere degli Alemanni. Si raccontava, che in queste case l' assemblea bacchica si prostrava dinanzi al Patriarca; che all'incenso si sostituivano le fumigazioni di tabacco, al canto sacro le più profane canzoni; e che il finto Principe dava la benedizione con due pippe incrocicchiate, profanando per tal maniera il segno venerando della redenzione. Tali feste sovente replicate terminavano con la ubbriachezza della maggior parte degli Attori. Da ciò ben si ravvisa, che il progetto del Tsar era quello di abbassare il potere del Clero. Esamineremo altrove, se questo disegno fosse utile alla nazione; ma il mezzo, che Pietro impiegava, era senza meno imprudente e scandaloso: irritava bensì la superstizione del popolo, e non la correggeva.

Al-

Alcuni autori hanno preteso, ch' Eudossia medesima foss'entrata nella congiura, che dovea togliere la corona, e forse ancora la vita al marito. Quello, che ha sparso un tale pregiudizio contro di lei, si è, che questo Principe nel ritorno del suo viaggio ricusò di vederla, e ben presto la relegò poi in un Monistero di Suzdal, dove fu costretta di prendere l' abito religioso col nome di Elena. Da molto tempo ella era divenuta incomoda al marito per un' affannosa e brigosa gelosia, e aveva irritato il di lui odio biasimando tutte le novità, che introduceva nello Stato. Non vi voleva di più per incontrare la disgrazia ch' ella provò.

1698. Litie Pet. Vel.

Quantunque sieno stati solamente quattro li reggimenti, che si erano dimostrati colpevoli, niente meno Pietro giudicò, che il corpo intiero dei Strelzti fosse animato del medesimo spirito; e perciò furono cassati, e dispersi per diverse città. Il Principe riempì questo voto della sua Infanteria con delle leve, che gli produssero un novero di soldati molto maggiore di coloro, che egli sacrificava.

Journal. Pet. Vel.

Liberatosi da una milizia sempre incostante, e pericolosa, si applicò intieramente ai progetti, che andava ei meditando per rendere florida la sua nazione. Era stato egli commosso ne' suoi

viag-

1698 viaggi da quella emulazione, che i sovrani ispirano a' loro sudditi nel dispensar loro delle marche di onore: frivole decorazioni in apparenza, ma che la immaginazione fa riguardare come una sufficiente ricompensa de' più grandi servigj. Instituì dunque l' ordine di Sant'Andrea, e ne decorò li generali, che si erano distinti nell' assedio d' Azof, e ne' combattimenti contro li Turchi. Golovin, ch' era stato uno de' primi membri della grande ambascieria, fu il primo cavaliere dell' ordine. Poco tempo dopo ei succedette nella Carica di Generale Ammiraglio al di lui collega le-Fort, l' amico, e il confidente del Tsar, e quegli, che fu il primo ad ispirargli li gran disegni, che poi sorpresero l' Europa. Le-Fort portò al sepolcro il cordoglio di un padrone, che sul trono sapeva essere riconoscente.

1699 Li Russi potevano ritrarre grandi vantaggi dalla loro comunicazione con gli stranieri. Gli uomini, le provincie, li popoli non arrivano al più alto grado di quella perfezione, di cui sono capaci, se non se ricevendo gli uni dagli altri le osservazioni, ch' essi hanno fatto, le verità che hanno scoperte, le arti che hanno inventate. Ma vi sono delle usanze indifferenti, che il Principe deve lasciare ai capriccj de' di lui sudditi. Tali appunto son quelli, che solamente riguardano la

for-

forma del vestire. Li Russi conservavano le loro barbe, ed erano vestiti di lunghe vesti asiatiche. Pietro, che amava le arti e li costumi Europei, voleva altresì veder adottare da' suoi sudditi l' abito dei popoli, che proponeva loro per modello. Nel ritorno da' suoi viaggi trovò Chein raso e in abito Alemanno. Cheremetef aveva deposto l' abito Russo in Italia, e questo Signore fastoso fu il primo a far vedere alla Russia il lusso di Europa in luogo del lusso Asiatico. Gli Uffiziali e li soldati erano tutti vestiti all' Alemanna.

1699

Vitie Pet. Vel.

Questo esempio avrebbe avuto degl' imitatori: ma Pietro non sapeva aspettare dal tempo il compimento de' suoi voleri. Ordinò pertanto ai Russi di lasciare l' abito lungo e la barba. Fu imposta un' ammenda agli ostinati amatori dell' uso antico. Molti Russi, e segnatamente li Razkolniki riguardavano il cambiamento dell' abito come rinunzia alla religione, e andavan dicendo di voler perdere la testa, anzichè la barba; onde furon' obbligati di pagare una tassa per non essere rasi, e ricevevano un segno, che serviva oro di cauzione. Spesse fiate in Corte si ubbriacavano li vecchi Bojari, e si tagliava loro la barba in una maniera così ridicola, ch' erano forzati] di guardare la camera per molti mesi, ovvero di farsi radere. Si appendeva

1699

va alle porte della Città un modello del nuovo abito, e si tagliava la veste di coloro, che non volevan pagare; e loro malgrado si radevano nelle pubbliche strade. Dicesi, che tutto ciò si faceva con allegria, e in maniera di giuoco: ma quest' allegria era soltanto alla Corte. Gli amici del Principe o della novità ridevano; eravi la rabbia nel cuore del popolo, e questo giuoco dovrà costare del sangue.

Il Tsar Fedor aveva introdotto nella sua Corte il vestito Polacco, e non aveva avuto bisogno, se non di darne l' esempio. Per altro perchè mai costringere li Russi a far uso di un abito, che sono in necessità di nascondere per sei mesi dell' anno sotto di una lunga veste foderata di pelli, e a radersi il mento per inovolgerlo poi nel collare di una pelliccia? Malgrado però gli ordini di Pietro I, il basso popolo ancora conserva la sua barba e il suo sajo.

Il Principe avrebbe egli dovuto sì facilmente por mano alle antiche costumanze? Non doveva temere il pericolo di far conoscere a' suoi sudditi la incostanza? Le nazioni sono governate non solo dalle leggi, ma dalle usanze, che fanno le veci delle leggi, e che sono ancora più sacre, perchè essendo l' opra della intiera nazione, che tende continuamente a mantenerle, perciò le riescono

cono più gradite dell'opre de' legislatori medesimi. Togliere bruscamente a un popolo le di lui costumanze si è un togliere le sue leggi proprie; egli è un fare, che nulla più sia rispettabile per esso lui, che niente lo domini, se non il timore. Quindi non havvi più niente di stabile; niente di fondamentale; le leggi dureranno per così dire un dì solo, e in luogo di usanze vi saranno soltanto capriccj.

1699

La veste de' Russi, come quella degli Asiatici, non cangiava mai forma. Pietro fe loro prendere un abito, la di cui forma e il gusto cangiano cadaun anno. Ei li fe radere; non dovea dunque prevedere, che dopo averli così avvicinati all' esser di femmine, sarebbono pure vicini a contrarne le debolezze? che si renderebbero molli e delicati coll' imitare popoli ammolliti? che spogliandosi de' vizj de' popoli rozzi sarebbero per contrarre quelli de' popoli effemminati? che quest' epoca funesta non era molto lontana, e che ben presto li di lui sudditi sarebbero meno sommessi alle leggi dello Stato, di quello che ai capricci de' sarti, e de' mercanti di mode; e diverrebbero finalmente tributarj di quelle nazioni, ch' esercitano con riuscita migliore le arti del lusso?

Se il Tsar attristò gli uomini tagliando i loro abiti,

1699 abiti, allegrò pure le femmine, facendo loro acquistare più libertà. Rinserrate severamente nelle loro abitazioni avevano in conseguenza poca comunicazione cogli uomini, e non ardivano di farsi vedere in pubbico. Pietro le trasse fuori dal loro ritiro, e dalla semplicità de' costumi, nella quale vivevano: le chiamò alla società degli uomini; lo che si era un invitarle a farsi partecipi dei piaceri; era un contaminare la nazione per volerla incivilire. Dava egli dunque ora nel suo palazzo, talvolta pure nelle case dei Signori della sua Corte delle conversazioni destinate a lauti conviti, al giuoco, alla danza. Le femmine eran obbligate di comparire vestite all' Inglese, all' Alemanna, ovvero alla Francese. Molto poco padrone delle proprie passioni non sapeva sempre osservare egli stesso le leggi della politezza e della decenza, che voleva insegnare altrui. In una appunto di queste occasioni di divertimento diede uno schiaffo a Menchikof, perchè si era dimenticato di deporre la sua spada in una danza.

Il rigoroso ritiro delle femmine avea cagionato per longo tempo la sciagura di un sesso; l' uso di unire sposi senza di essersi mai veduti produceva sovente la disgrazia di tutti e due. Questo costume crudele meritò l' attenzione del Tsar. Vietò il legare due sposi prima che avessero

sero avuto insieme alquanti abboccamenti, e che avessero consentito alla unione, che si faceva loro contrarre. Questa legge però non è ancora al presente osservata con tutta esattezza dal popolo basso, e troppo frequentemente le figliuole, sendo maltrattate da madri crudeli, danno alla scelta loro prescritta un assenso negato dal proprio cuore.

1699

Occupatosi Pietro nel ravvicinare il di lui popolo alle altre nazioni dell' Europa vedeva con dispiacere, che ne' suoi Stati l' anno cominciasse nel primo giorno di Settembre: ordinò dunque, che il primo anno del secolo cominciasse col mese di Gennajo, e così l' apertura dell' anno fu celebrata con molte feste. Questo cambiamento sorprese il maggior novero, e cagionò eziandio dello scandalo: imperciocchè la moltitudine era persuasa, che il mondo fosse stato creato nel primo giorno di Settembre.

1700

Il Tsar non aveva ottenuto pel trattato di Carlovicz se non una tregua di due anni con la Porta. Questo riposo era molto breve per que' disegni, che andava ei meditando contro di una Potenza più formidabile. Fece pertanto maneggiar l' affare, e conchiuse con la Turchia, non ostante l' imbroglio della Svezia, una pace di trent' anni, e conservò la piazza e il porto d' Azof.

1700

LIBRO II.

Il fine di questa guerra doveva essere il principio di un' altra molto più rilevante. Pietro aveva già stabilito di attaccare la Svezia orgogliosa ancora per la riputazione, ch' ella si aveva acquistato in Europa per le vittorie di Gustavo Adolfo. Se non che Gustavo era un Eroe, e nel principio di questo secolo era ella governata da un giovine Principe, che non aveva potuto ancora darsi a conoscere, e da cui non aspettavasi niente. La Svezia pertanto fu attaccata in un medesimo tempo dalla Danimarca, dalla Russia, e dalla Polonia. Motivi differenti univano questi tre nemici contro di lei.

Allorchè nel 1523. Friderico I salì al trono di Danimarca per la deposizione del crudele Cristiano, o Christiern II, li Ducati di Holstein e di Slesvick furono riuniti a cotesta Corona. Ma Cristiano III figliuolo di Friderico, non volle godere della eredità di suo padre, se non dividendola con li due fratelli, che amava, e diede loro questi due Ducati. Una tale disposizione fu una sorgente di querele tra li Duchi di Holstein e li Re di Danimarca. Volevano questi ricupe-

rare

rare delle Signorie alienate contro una legge del regno; e quelli renderſi indipendenti.

1700

Li Re di Svezia, mai sempre nemici della Danimarca, erano alleati naturali dei Duchi di Holſtein, e Carlo XII era per contrarre un' alleanza più ſtretta col Duca regnante, dandogli in isposa la maggiore delle di lui sorelle. Friderico VI, Re di Danimarca fu meno impaurito, che irritato da queſta unione. Disprezzò la giovinezza del Re di Svezia, e gl' intereſſi personali del nuovo Re di Polonia venivano a dargli un alleato.

Dopo la morte di Giò: Sobieski, famoso per la sua vittoria riportata dai Turchi, e per la liberazione di Vienna, il Principe di Contì, ed Auguſto, elettore di Saſſonia, furono eletti nel medeſimo tempo Re di Polonia nel 1697. da due differenti fazioni. La Francia troppo lontana, altresì spossata per una guerra, che ancora durava, non poteva soſtenere con truppe, nè con danaro il partito del Principe di Contì. Auguſto soſtenuto dalle truppe del suo Eletterato, e da un' armata Ruſſa, unì in suo favore con la forza li voti, che aveva ottenuti il di lui competitore. Ciò non per tanto le turbolenze cagionate dalle fazioni, non erano ceſſate, onde credeva pericolosa determinazione di licenziare la sua armata, e

Q 2 non

1700 non poteva tenersela vicina senza spaventare la nobiltà Polacca gelosa della sua libertà. Le circostanze gli somministrarono un pretesto di trattenere le sue truppe senza scontentare i Polacchi.

Col trattato di Oliva era stata ceduta la Livonia alla Svezia, stante la condizione, che li privilegi de' Livoniesi sarebbero inviolabilmente mantenuti. La necessità di danaro fece ben presto violar questo patto. La dieta di Stokolm ordinò nel 1680., che li feudi, li quali appartenevano al clero, e all' ordine de' Cavalieri porta-spade, fossero riuniti alla corona; li patrimonj de' nobili furono nel medesimo tempo assoggettati a gravi contribuzioni, e le case de' più ricchi furono rovinate. La nobiltà oppressa rappresentò le sue lamentanze agli Stati della Provincia, e poscia allo stesso Re. Patkul, il più zelante difensore dei diritti del suo paese, accolto, e a tutta prima accarezzato alla Corte di Carlo XI, fu arrestato come un traditore, quando adempiva li doveri di cittadino; e condannato alla morte salvò la vita con la fuga. La nobiltà Livoniese fece ricorso alla Polonia garante de' suoi diritti. Il Re per essere alla testa di un' armata, e la Repubblica per togliere la Livonia alla Svezia, presero cotesta provincia sotto la loro protezione.

Pie-

Pietro, occupato moltissimo nel progetto di rendere più attivo il commercio del suo Impero con le altre nazioni dell' Europa; abbisognava di un porto sul Baltico, e non poteva ottenerlo, che a spese della Svezia. Questo forte interesse lo fece amico, e alleato de' Polacchi; li quali erano stati per sì lungo tempo nemici fierissimi della Russia. Ritornando ne' suoi Stati avea tenuto un abboccamento col Re di Polonia, e questi due monarchi si aveano promesso di contrarre un' alleanza scambievole contro la Svezia. Il trattato n' era stato conchiuso dopo; e segnato in Preobranjensko. Augusto aveva già cominciato le ostilità: ma Pietro non si era impegnato di prender l' armi, se non dopo che si fosse conchiuso il trattato, che allora faceva maneggiare in Costantinopoli. Ultimato dunque un tal affare, dimandò a Carlo XII soddisfazione per gli affronti; che il Co: Dalberg gli avea fatti in Riga, e di molti altri torti. Già ei si aspettava di non essere ascoltato, e di nulla ottenere, come lo fu in fatti, onde senza più dichiarò la guerra.

1700

Journal, Pet. Vel.

Fu egli biasimato severamente di averla intrapresa, si sono eziandio trovati ridicoli li motivi della sua ostilità: Possono veramente essere riprovati da una giustizia rigorosa, che non permette il prendere l' armi, se non se per res-

1700

pignere un ingiusto aggressore: ma si accordano con le regole di una politica di grande avvedimento, la quale insegna di non lasciare al nemico dissimulatore il tempo di rendersi formidabile. Un sovrano, è responsabile della felicità del suo popolo; deve ancora, se gli sia possibile procurargliela per lungo tempo nell' avvenire. Per un periodo di più di quattro secoli la Svezia erasi applicata per rovinare la Russia. Pietro ben si accorgeva, che la stessa gelosia, l' odio medesimo animavano ancora li Svedesi; che conveniva sempre temerli o indebolirli, cercar di opprimerli o divenire la loro vittima. Le circostanze sembravano favorevoli, mentre lo erano assai meno di quello che si pensava: ma con la sua costanza finalmente divennero tali; e li suoi popoli godono al presente della sua fermezza, del suo coraggio, e de' suoi avvenimenti.

Risoluto per tanto l' assedio di Narva, il Principe Trubetskoi piantò il blocco avanti la piazza: il corpo comandato dal Buturlin, dove si trovava il Sovrano con li due reggimenti delle sue guardie, lo seguitò vicino; il Duca di Croi, di una famiglia Fiamminga, che da poco tempo si era impiegato nel servigio della Russia, venne a quell' assedio; e il Re di Polonia vi spedì il Luogotenente generale Allart, degli ingegneri,

de-

degli artiglieri, e alquanti Uffiziali.

1700

Cominciarono gli assedianti a cannonare, e a bombardare la piazza con molto vigore: ma loro mancarono le bombe e le palle; non arrivavano le truppe, che si aspettavano, e Pietro andò in persona ad affrettarle. E' stato detto, ch' egli avrebbe dovuto incaricare alcuni Uffiziali di questa commissione, e restarsene alla sua armata: ma egli sperava di avere a Novgorod un abboccamento col Re di Polonia, e per una tal conferenza condusse ancor seco il Felt-maresciallo Golovin, che, oltre il comando dell' esercito, era pure ministro degli affari stranieri. La direzione dell' assedio fu affidata al Duca di Croi.

Appena Carlo XII avea dato di piglio all' armi, e già si era disimbarazzato di un nemico; il Re di Danimarca si era stimato molto fortunato di ottenere la pace, che gli procurò il trattato di Travental. Carlo accorse per sostener Riga assediata da Augusto alla testa de' suoi Sassoni; ma non vi trova più li nemici, che dopo aver posto in contribuzione la Città, si erano ritirati. Quindi ei s' incammina contro li Russi, non avendo più di dieciotto mille uomini; e altri dicono, la metà di meno; quando li Russi montavano al novero di trenta due mille. Rileva da un disertore, di nazione Svedese, lo stato

1700

dell' armata nemica, e dà il primo assalto a un corpo avanzato; le di cui file per essere assai poco unite non ponno fare veruna resistenza. Egli avea riportato questo solo primo vantaggio, quando il Duca di Croi, Allart, e alcuni Uffiziali esteri, essendo poco di accordo con li generali della nazione, escono delle trincee, e si arrendono al generale Steinbock. L' armata Svedese dividesi in due corpi per attaccare tutto ad un tratto la divisione del General Veid, e quella del General Golovin. Il corpo del Veid tostamente respinto, e posto in disordine, si rimette, ed era forse per decidere della vittoria, se la cavalleria avesse fatto il suo dovere: ma questa si diede alla fuga, e giunse nuotando all' altra riva della Narova.

Il nemico non ebbe sul fatto veruna difficoltà di porre in disordine la divisione del Golovin, sintantochè arrivato ai due reggimenti delle guardie provò una vigorosa resistenza, e sopraggiunse la notte, senza aver potuto internarvisi.

La oscurità produsse una sospensione d' armi; e si fece un trattato tra li vincitori e li vinti. Li Russi ottennero la permissione di ritirarsi nel dì vegnente con l'armi, col bagaglio, e con alquanti cannoni da campagna, lasciando agli Svedesi l'artiglieria grossa di cui si erano già impadroniti

niti. Secondo questo accordato la divisione del Golovin, ch' erasi distinta per la sua resistenza, si ritirò senza opposizione con tamburi battenti, e bandiere spiegate. Ma quando quella del Veid volle sfilare, fu ella arrestata, le si tolsero l' armi, e gli stendardi; li generali e li Uffiziali di rango superiore furono fatti prigionieri di guerra, si spogliarono li bassi Uffiziali e li soldati: e siccome li vincitori erano in molto poco novero per trattenerli, lasciarono che ritornassero nel loro paese disarmati. In questa maniera li generali Svedesi osservarono un trattato fatto alla presenza, e in nome del loro Re.

Sebbene l' infortunio de' Russi sia stato esagerato, e che malignamente ne sieno state alterate le circostanze, egli è certo, che furono vinti da nemici inferiori di novero: ma il coraggio del loro Sovrano non restò abbattuto per la loro sconfitta. Egli opponeva nuove reclute a truppe da lungo tempo agguerrite; li di lui soldati veterani erano quelli del reggimento del le-Fort, ch' era stato nei due assalti d' Azof, e non avea mai veduto nè battaglie di campagna, nè tampoco nemici disciplinati. Gli Uffiziali stessi, toltine alcuni Colonelli, non erano che reclute. Ecco ciò, che si opponeva a questi Svedesi, la di cui vittoria gli avea fatti decantare il flagello dell'

1700 dell' Alemagna. Pietro nondimeno si consolò della sua sconfitta con la idea delle vittorie, che si prometteva nell' avvenire, e con la speranza, che gli Svedesi insegnerebbero eglino stessi ai Russi il divenire di loro vincitori.

Titie Pet. Vel. Aveva egli perduto li suoi generali, li suoi Uffiziali, la sua artiglieria, le armi de' suoi soldati; ma riparò tante perdite con nuovi Uffiziali. Dà delle armi alle sue truppe disarmate dagli Svedesi; ordina nuove leve; le fa esercitare con diligenza; fa fondere le campane delle Chiese per rinnovare la sua artiglieria; va a Mosku per prendere le misure necessarie per una nuova campagna, e si mette in istato di affrontare una seconda volta i pericoli.

Ibidem & Journ. Pet. Vel. Sembrava, che un trattato da lui conchiuso con la Danimarca lo assicurasse di una vantaggiosa diversione per terra e per mare, e di un soccorso di sei reggimenti sperimentati. Ma il Re di Danimarca non potè mantenere il suo impegno. Costretto dall'Imperatore, e dalle Potenze marittime, ch'erano state garanti del Trattato di Travental, di collegarsi con l' Inghilterra, e con la Olanda, promise di non contribuire verun soccorso, e di non turbare la pace del Nord.

La Russia non avev' altro alleato, se non Augusto, alleato infelice, cui era ella obbligata di

soc-

soccorrere. Ebbe Pietro con lui un abboccamento in Birzè nella Samogizia sulle frontiere della Curlandia, e lo trovò pieno d' inquietudini. Li Polacchi, disanimati pel cattivo esito della intrapresa di Narva, lasciavano al loro re poca speranza di secondarlo; e si vedeva minacciato di continuare una guerra difficile con le sole forze della Sassonia. Pietro gli promise venti mille uomini d' Infanteria, delle munizioni, e un sussidio di dugento mille scudi, e null' altro domandava ad Augusto, se non se di far esercitare le truppe Russe secondo la Tattica Alemanna. Si portò subito dopo a Mosku per matenere le sue promesse, e diede ordine al general Principe di Repnin di unirsi con diecinove reggimenti al Felt Maresciallo Steinau, ch' era accampato con li Sassoni presso Kokenhausen, spedindo nel tempo stesso al Re del danaro, e fa partire da Smolensk le munizioni, che si era impegnato di somministrargli.

1701

Sembra ch' egli medesimo si moltiplichi, perciocchè quasi in un medesimo tempo comparisce a Voroneja per affrettare i lavori della flotta; a Pleskof e a Novgorod, dove fa la revista delle sue truppe, ed a Mosku, da dove partivano li di lui ordini per tutte le provincie. Invia un ambasciatore straordinario in Polonia per interes-

sare

1701 sare la Dieta nella guerra contro di Carlo XII.; promettendo soccorsi di uomini; e di danaro; impegnandosi di non ritener niente in Livonia; e di cedere alla Repubblica tutte le conquiste; che potrà fare in questa Provincia: ma tutte queste proposizioni furono inutili. Il Cardinale Radzievski, primate del Regno, e tutti quelli, ch' erano stati del partito del Principe di Contì, tendono solamente a rendere mal disposta la nazione contro il suo Re; e a farle abbracciare gl' interessi della Svezia; ed in fatto essi vi riescono a seconda dei loro desiderj. Appena fu aperta la Dieta, e senza più li grandi dichiarano, che conviene prima di trattare di verun altra cosa; che Augusto faccia partire l'armata Sassona.

Non ignorando Carlo XII le dissensioni della Polonia, ei cerca di approfittarne per balzare Augusto dal trono, e per aver da combattere solamente contro il Tsar. Riceve dalla Svezia delle nuove truppe; le conduce in Curlandia; ne scaccia li Sassoni e i Russi; s'impadronisce di tutto il Ducato, e passa in Lituania affine di passare dopo in Polonia dov'è invitato dal Primate, e dai di lui aderenti. Li Svedesi praticarono in Mittau una crudeltà, di cui diedero molti esempli nella continuazione di questa guerra. Privarono di vita tutti gli Uffiziali Sassoni, che per

ma-

malattia, o per le ferite vi erano rimasti.

1701

Quindi Augusto fu obbligato di allontanare le di lui truppe dalla Polonia, e Carlo chiamato dal Primate vi entrò senza opposizione. Si dava egli a credere, che li Russi da essolui disarmati a Riga, non avessero l'animo di comparire avanti agli Svedesi. Intanto i Russi andarono divisi in partite a dare il guasto nella Livonia; onde presero sul mar Bianco una fregata e un jacht, e condotti da Cheremetef, non temono di avanzarsi contro il generale Schlipenbach.

Carlo XII lo aveva lasciato presso Dorpat con un corpo di sette mille uomini. Cheremetef s'incammina contro di lui con tutta diligenza, e con tanta segretezza, che non gli lascia neppur tempo di disporsi in ordine di battaglia. Respinto nel primo attacco perchè non era ancor arrivata la di lui artiglieria, riunisce li suoi soldati, e dopo quattr'ore di battaglia, dopo di aver ucciso più di tre mille uomini agli Svedesi, riporta la gloria di cacciarli in fuga.

Era duopo, per animar la nazione, dar risalto a questa prima vittoria; onde fu solennizata in Mosku con li scarichi dell'artiglieria, e con fuochi di gioja. Cheremetef fu promosso al grado di Felt-Maresciallo, e insignito dell'ordine di S. Andrea.

1701

Iitie Pet. Vel.

Li pensieri di una guerra tanto difficile non erano i soli, che occupassero tutto l' animo di Pietro I. Stranieri Uffiziali, Fabbricatori, Operaj furono invitati con un manifesto sparso nell' Alemagna di venire a cercare in Russia una onesta sussistenza, e altre ricompense. Già si era nella necessità, e lo si fu ancora lungo tempo dopo, di estrarre dall' Inghilterra il panno destinato al vestito delle truppe. Pietro dunque per procurarsi della buona lana, fe venire dalla Polonia, dalla Sassonia, e dalla Silesia numerose mandre di pecore, e intelligenti pastori: lodevole tentativo, sebbene non abbia avuto un buon successo. I lavori delle miniere erano poco seguitati; si prendevano dagli esteri con gravoso dispendio gli stovigli di ferro e di rame li più semplici, e li più necessarj. Pietro inviò dei metallieri in tutte le parti del suo impero, dove si poteva sperare di scuoprir dei metalli, e fece stabilire fabbriche d' armi, e botteghe di coltellinai, e di mercanziuole di ferro e di rame.

In questo tempo morì il Patriarca Adriano. Apparteneva al Tsar il nominare un successore; ed egli credette cosa più vantaggiosa il sopprimere questa dignità. La venerazione del popolo verso il capo della Chiesa gli dava un ascendente, di cui poteva esser geloso il Sovrano me-

de-

desimo. Intanto Pietro stimò bene di non dover tostamente manifestare il di lui disegno. Dichiarò egli dunque, che distratto da occupazioni temporali, e dalle cure della guerra non poteva dare alla elezione di un Patriarca tutto il pensiero, che conveniva, e incaricando nella dilazione il Metropolita di Rezan delle funzioni patriarcali, aggiunse a questo nuovo capo del clero alcuni altri Prelati, e affidò loro gli affari ecclesiastici; ma però senza l'assenso del Principe non potevano decidere di verun affare importante, e fu loro severamente vietato l'intromettersi negli affari temporali.

1701

Il popolo Russo meno divoto che superstizioso, stimò, che gli si togliese la religione, dilazionando di dargli un Patriarca, laonde si sono sparsi dei libelli, ne' quali il Principe era trattato da Anticristo. Al bisbiglio poteva succedere la sedizione: ma il castigo degli autori, e dello stampatore di questi libelli fu sufficiente per mantenere la tranquillità.

Era costume dei Russi, non solamente nelle loro lettere particolari, ma eziandio ne' contratti, negli Atti pubblici, nelle suppliche al Sovrano di omettere il nome della loro famiglia, e di scrivere i loro nomi ricevuti nel battesimo con quei diminutivi, di cui si fa uso per chiamare i fan-

fanciulli. Così quegli, che si chiamava Giovanni
1701 scriveva *Vanutekha*, vale a dire, Giannino. Riusciva pertanto difficile sviluppare quella confusione, che più volte cagionava una tal' usanza; e perciò il Tsar saviamente interpose la di lui autorità per abolirla, e ordinò a suoi sudditi di scrivere li nomi delle loro famiglie.

Sorpassando Pietro li pensieri di guerra per attendere a quelli dell' amministrazione de' suoi
1702 Stati, Carlo XII, che non conosceva altra gloria, che quella dell' armi, e che sacrificò sempre il suo popolo al di lui odio imprudente, e alla di lui rinomanza, s' internava nella Polonia per gastigar Augusto, che aveva avuto l' ardire di non temerlo. Lasciava ei respirare li Russi, e dava loro tempo di apprendere, combattendo contro li di lui generali, la maniera di vincere un giorno lui stesso. Un piccolo vantaggio riportato sul lago Peipus si è almeno per loro una nuova prova, che la marina Svedese non è invincibile. Per terra parimente, Cheremetf vuol mantenere la propria gloria con nuovi fatti, e Schlipenbach cerca di vendicare la sua sconfitta: ma lo Svedese deve cedere di bel nuovo all' ascendente del General Russo; dopo un' ora di combattimento è posto in fuga, e inseguito sempre dai dragoni nemici, va a cercare un asilo in Pernau.

Egli

Egli è ben vero, che in quest' incontro li Russi erano in maggior novero. Si pretende, che il Tsar, rilevata una tal vittoria, sclamò; sia ringraziato Iddio, eccoci giunti a superare li Svedesi quando siam due contro uno: forse un giorno li vinceremo a novero pari."

1702

Il vincitore di Schlipenbach fece l' assedio di Marienburg, picciola città situata sopra di un lago. Questa lieve conquista gli costò poco, e non meriterebbe di essere accennata nella Storia: ma fu in questa città, che si è fatta schiava una giovine zitella, orfana ignota, allevata dalla carità di un pastore Protestante, la quale vivendo nella povertà, e avvicinandosi alla condizione degl' infelici, sapeva compassionarli, e soccorrerli. Divenuta ella schiava dei Russi, come ho detto, era ben lontana dal prevedere, che regnerebbe un giorno sopra di loro.

La città di Notenburg, fabbricata in un' isola nel mezzo della Neva, nel sito, in cui questo fiume esce dal Ladoga assoggettava agli Svedesi il corso del fiume. La conquista pertanto di questa piazza era necessaria alle intenzioni del Tsar; ma li Svedesi potevano agevolmente portarvi soccorsi tanto pel golfo di Finlandia, risalindo la Neva, quanto per Kexholm, imbarcandosi sul Ladoga. Una flotta su questo lago po-

teva sola assicurare l' esito dell' assedio, e questa senza meno fu costruita sulle sponde dell' Olontsa, che si scarica nel Ladoga; talchè nel corto spazio di due mesi furono lanciati all'acqua più di cento navigli.

1702

Iitie Pet. Vel.

La nuova flotta Russa composta di piccoli vascelli da guerra e di galeotte entrò nel lago, e costrinse la flotta Svedese a ritirarsi sotto Uyburg nel golfo di Finlandia. Cheremetef richiamato da Pleskof ebbe l' ordine di fare l' assedio di Notenburg. Li Svedesi non dimentirono la loro riputazione di valore, ma finalmente indebolita la guarnigione fu costretta di capitolare. Pietro poi fece riparare le fortificazioni della piazza, la fece rivestire di nuovi bastioni, e le diede il nome di Schlusselburg da una parola Alemanna, che significa chiave. Questo acquisto gli somministrava una chiave per altre nuove conquiste.

Journal. Pet. Vel. 24. Ottob.

La Capitale perciò ebbe una seconda volta lo spettacolo di un trionfo. Li prigionieri Svedesi seguivano i loro vincitori: si portavano le insegne, si trascinavano li cannoni e li mortaj tolti ai nemici.

Nel tempo stesso, che Pietro imitava gli antichi Romani nelle costumanze, che potevano eccitare l' animo de' suoi popoli, sempre si affaticava in distruggere li costumi antichi, che gli

sem-

sembravano atti ad avvilirli. Talvolta li metteva in ridicolo, perchè li suoi sudditi si disgustassero delle loro usanze. Quindi è, che nel principio dell' anno 1703. celebrò in una maniera pomposa insieme e ridicola le nozze del suo primo buffone. Tutti li signori con le loro spose furono invitati a questa festa. Si cominciava a gustare il miscuglio de' due sessi nella società; quivi gli uomini furono severamente allontanati dalle tavole destinate per le dame. Li convitati erano vestiti all'antica maniera Russa, e si trovavano imbrogliati negli abiti, di cui aveano perduto l' assuefazione; nel ballo si facevano danze Russe; le vivande erano tutte all' antica; era bandito il vino dalle credenze; per bere si dava solamente idromele, e una bevanda, di cui la base si è la farina di segala fermentata. Questa bevanda, principalmente disgustò li convitati avvezzati già a liquori più gradevoli; e il Principe rideva continuamente per questo loro disgusto. Così appunto, diceva egli, bevevano li vostri antenati: le costumanze antiche sono sempre le migliori. "

Il medesimo spirito, che presiede a questi scherzi, va meditando altresì sulla importanza delle scienze astratte, e sopra i mezzi di farle fiorire. Dove dunque regnava la ignoranza, si stabiliscono scuole di Matematica e di Astronomia. Il più

R 2 della

1703 della nazione confondeva queste scienze con la magia: tuttavia non erano state del tutto ignote alle persone illuminate. Questo viene provato dalle traduzioni degli antichi filosofi, che sono ancora conservate tra li manoscritti dell' antica biblioteca dei Patriarchi. Egli è ben vero però, che l'astronomia era stata sempre meschiata con l' astrologia giudiziaria; ma questo è un rimprovero che hanno meritato tutti li popoli.

Pietro avea troppa autorità per comportare, che una porzione de' suoi sudditi languisse nell'ozio. Molti sfaccendati de' due sessi erano un peso inutile e pericoloso per la Capitale, dove davano lo spettacolo disgustoso di una povertà volontaria. Fece dunque fabbricare un vasto ospitale, dove li poveri furono occupati in lavori utili. Lasciando poi coll' avvicinarsi della bella stagione sì fatti pensieri pacifici, si porta a Voroneja per farvi costruire due vascelli da guerra di ottanta cannoni, destinati a difendere le spiaggie di Azof, passa quindi a visitare, e ad incoraggire i lavori di Schlusselburg, e sembra, che queste fatiche non facciano altro, se non disporlo a sostenere quelle dell' armi.

Titie Pet. Vel. Journ. Pet. Vel. Pheophane.

Carlo combatteva per collocare il di lui nome tra quelli degli eroi, e Pietro per adempire li disegni utili ai di lui sudditi. Ogni avvenimento

lo

1703

lo faceva avanzare verso la loro esecuzione. Essendo padrone dell'alto della Neva avea bisogno di possedere Nienchantz per dominarne la imboccatura. La piazza era forte, e si difese con bravura. Pietro animava le sue truppe con la propria presenza. Egli medesimo volle imbarcarsi per riconoscere, se mai venissero soccorsi agli assediati per la via del mare. Passò sotto il cannone della piazza, che bersagliava la sua flottiglia composta di sessanta barche, discese la Neva, ne visitò le rive, entrò nel golfo, e ritornò poi ad inspirare la fiducia negli assedianti. Fu diretto l'assedio da Cheremetef, e dopo cinque giorni di travaglio entrò nella città. L'artiglieria e le munizioni rimasero ai vincitori, e la guarnigione ebbe la libertà di ritirarsi a Vyburg.

8. Maggio.

Appena si entrò nella piazza, che dopo due giorni bisognò prepararsi a difenderla. Comparisce una squadra nemica, e credendo, che li Svedesi fossero ancora padroni della città, dà loro il segnale con due scariche della sua artiglieria. Li Russi rispondono col medesimo segnale, e tale astuzia inganna il nemico. Lo schifo ammiraglio approda alla riva, e quelli, che vi erano dentro, rimangono sorpresi di vedersi fatti prigionieri. Due vascelli, un senau, ed un altro schifo da guerra si avanzano fino alla imboccatu-

ra della Neva, e vi gittano l' ancora. Pietro
1705 e Menchikof, li due soli, (scrive il Principe medesimo nel suo giornale) li quali avessero una qualche cognizione della marina, fanno montare sopra trenta barche li due reggimenti delle guardie; si conducono dietro di un' isola, che li nasconde ai nemici, si dividono in due corpi, e allo spuntar del giorno cominciano il loro assalto. Questi non hanno per rispondere all' artiglieria dei due vascelli, che i loro fucili, e delle granate. Il restante della squadra nemica sforza le vele per venir a combatterli; ma la sua corsa è rallentata dal vento poco favorevole, e dalla poca larghezza del golfo. Pietro non si spaventa; li soldati partecipano della sua fidanza, e si promettono la vittoria. Fulminati continuamente dal cannon dei bastimenti Svedesi, eglino li circondano, li cuoprono col fuoco delle loro granate, e se ne rendono padroni dopo di aver ucciso due terzi dell' equipaggio, e li conducono al porto di cui senza più ne fanno la conquista. Non combattono già così le Potenze marittime: ma con simili esercizj, e con lo stesso coraggio li Flibustieri le insultavano tutte.

La conquista di una picciola città, circondata da un paese paludoso, sterile, e quasi deserto, sembra essere un avvenimento, di cui la storia

appena si degna di farne parola. Ciò non pertanto la conquista di Nientchantz si è uno dei maggiori avvenimenti della storia di Pietro I; poichè per via di quella giunse al fine di tutte le di lui fatiche, qual' era di procurarsi un porto sul Baltico.

1703

Li vincitori dei Svedesi meritavansi ricompense, e il sovrano stesso, che si era assoggettato a non doversi degli onori, che ai suoi servigj, fu il primo, cui ne fu decretato. Egli nello stato militare aveva solamente il rango di Capitano de' bombardieri; e in questa qualità aveva egli servito nell' assedio di Narva. Li ministri e li generali uniti insieme giudicarono il di lui coraggio meritevole di nuovi distintivi; onde lo supplicarono di accettare il cordone di Sant' Andrea, che gli fu dato dal Golovin primo cavaliere dell' ordine. Menchikof, che si era distinto al fianco del suo padrone, di cui era il luogo tenente, ricevette insieme con essolui la medesima ricompensa del suo servigio.

Questo Menchikof, amico del sovrano, e ch' era decorato con esso lui, come suo eguale, dell' ordine medesimo, innalzato poi alla dignità di Principe dal Sacro Romano Impero dall' Imperatore Leopoldo; quegli, la di lui figlia fu destinata ad uno de' successori di Pietro, era na-

1703

to dagli ultimi ranghi della società. Alcuni lo dicono figliuolo di un famiglio della Corte; altri pretendono, ch' egli veniva a vendere nella piazza del palazzo delle pasticcerie al popolo, e ai servi. Fu egli osservato dal Tsar; sul fatto gli piacque per la sua fisionomia aperta, e gli diventò ancora più gradevole per la vivacità delle sue risposte. Il Principe se lo accostò come un giovine di niun rilievo, il di cui spirito poteva ricrearlo; e il giovine dimostrò ben presto, ch' ei potrebbe avere del merito. Pietro non si prendeva molto pensiero, che i talenti, li quali gli erano utili, fossero sostenuti dall' accidente della nascita. Ei presentò a Menchikof le occasioni di sviluppare li suoi, e dovette compiacersi di aver tratto dalla oscurità più profonda un suddito zelante, un guerriero coraggioso, un bravo generale, un Ministro attivo, ma talvolta poco fedele nell' impiego delle finanze.

Il nuovo Signore di Nienchantz fece convocare un consiglio di guerra per decidere, se si avessero da ristabilire le fortificazioni della piazza. Questa fu considerata troppo picciola, mal fortificata dalla natura, e troppo lontana dal golfo. Finalmente dopo molti giorni di considerazioni, di esame, e di ricerche si trovò al disotto della città Svedese, e più appresso alla imboc-

boccatura del fiume un' isola, che parve opportuna per lo stabilimento di una fortezza.

1703

Non erano più che quindici giorni, che si era fatta la conquista di Nienchantz, e già si cominciò il lavoro della nuova piazzà. Ella fu nominata S. Petersburg in onore di S. Pietro il di cui nome portava il suo fondatore. Così furono gittate le fondamenta di una delle più belle città di Europa, in un sito, dove altro non si vedeva, se non acque stagnanti, una opaca verdura, alcune casupole di contadini già abbandonate, e alquante povere capanne di pescatori. Li pubblici edifizj, e le case particolari nel principio furono di legname; la Fortezza e l' Ammiragliato solamente furono attorniate di una trincea di pietra. Il sovrano stesso aveva una picciola abitazione senza verun distintivo, che si vede ancora in un quartiere, dove non alloggiano altri che plebe e soldati. La natura non le oppose li più forti ostacoli, che per essere domata. Sembrava, che il fango delle paludi con le sue mortifere esalazioni tenesse lontani gli abitanti chiamati dagli ordini del Sovrano: ma ei così vuole; li Russi non sanno più disubbidire, ed è sottomessa la natura medesima. Operaj senza novero, chiamati da tutte le parti dell' Impero, muojono continuamente, e questi vengono rimpiazzati da al-

16. Maggio.

altri lavoratori. Si ha il coraggio di rappresentare al Tsar, ch' egli pianta la sua novella città sopra le teste de' suoi sudditi: ma egli ha già così risoluto, e non ne può esser rimosso. Molta terra asportata da lungi empie le paludi; canali numerosi danno un corso salubre alle acque stagnanti, cattive e molto estese foreste di abete assorbivano li vapori malsani, e li esalavano ancor più mortiferi: sono esse recise, e le loro radici già svelte danno luogo alle fondamenta dei templi e dei palazzi. Pietro, li di lui generali e li ministri con la loro presenza rimettono il coraggio negli Operaj stanchi e spossati. Smantellata e distrutta Nienchantz dà li suoi abitanti alla novella città. La nobiltà della capitale e delle provincie, mercadanti, artieri, tutti vi sono chiamati; questi vi arrivano con la disperazione in cuore; per necessità si avvezzano alla loro nuova residenza, e si affaticano per abbellirla. Queglino, che furono ben presto arricchiti dal negozio o dalle arti, si compiacciono di una città, dove hanno trovato la loro fortuna; e l' esempio di questi e l' interesse attraggono dei nuovi abitatori. Alle prime fabbriche di legname succedono edifizj costruiti da ben esperti architetti chiamati dalla Francia e dalla Italia.

1703

Intanto Cheremetef, che prende Nienchantz, si

ren-

rende ben presto dopo anco padrone d' Iama, cui li vincitori diedero il nome di Iamburg; e riceve l' ordine di ristabilirne, e di accrescerne le fortificazioni. Questa conquista dovea condurre a quella di Narva. Il generale Horn sorte da questa ultima città, e mentre si dà egli a credere di sorprendere Cheremetef, trova li nemici in ordine di battaglia, e vi arriva per essere bravamente respinto. Nel medesimo tempo Pietro non è solamente occupato nello stabilimento della sua nuova città: egli va ad abbattere nella Carelia sulle sponde della Sestra il general Kraniort, che minacciava Peterburg; corre al cantiere di Olonetz, ivi fa costruire sei fregate, e nove *senaus*; torna addietro con questi navigli; spedisce al Re di Polonia sotto il comando del Principe Dmitri Golitsin dodici mila uomini d' infanteria, e gli fa contare trenta mille rubli di sussidio. Rileva, che il Vice-ammiraglio Numers, il quale andava corseggiando nell' ingresso del golfo, ha ricondotto la squadra Svedese nel porto di Vyburg, ei monta un jacht, va a riconoscere l' isola o lo scoglio di Kotlin, e fa il progetto di ergervi un Forte. Vola quindi a Mosku, a Voroneja: ivi fa egli stesso il modello della fortezza, che vuol far erigere a Kotlin, lo spedisce a Menchikof, e gli dà l' ordine di cominciare

1703

re il lavoro. Si diede principio nel cuore del verno, e prestamente innalzata ebbe il nome di Cronslot. Questa difendeva S. Petersburg alla parte del mare contro li tentativi dei Svedesi.

Mentre li Russi erano occupati nel construire questa cittadella, sarebbero forse stati attaccati con buon esito se la Svezia avesse potuto spedire forze bastevoli contro di loro: ma lasciò alzare tranquillamente questa barriera contro di se, e dopo un anno di una sforzata inazione cercò troppo tardi li mezzi di distruggerla. Si è dunque spedita una flotta composta di ventidue vascelli da guerra, di sei fregate, di due galeotte bombarde, e di due burlotti. Il Colonello Tolbuzin lasciò, che li Svedesi facessero lo sbarco a loro talento: ma i di lui soldati, che avea fatto postare col ventre a terra, si rialzarono mentre che li nemici con fatica si sbarcavano, e fecero un vivo fuoco con la moschetteria secondato da quindici pezzi di cannone caricati a cartoccio; talchè restarono morti più di cinquecento Svedesi, molti più si affogarono, e il restante cercò di salvarsi sul vascelli.

Uscì fuori di Vyburg un corpo di diecimille uomini sotto il comando del general Meida; e questo attaccava nel tempo stesso, e parimenti con poco profitto la città di Petersburg. Questi ulti-

ultimi avvenimenti seguirono nel 1705; ma ho creduto di doverli quì riportare, perchè sono relativi alla nuova Capitale.

1703

Ritornato il di lui fondatore da Voroneja a Mosku ricevette un ambasciatore inviato dalla Porta per chiedergli conto dei preparativi straordinarj, di cui ella prendeva sospetto. Pietro rispose a questo ministro da Sovrano, che nulla teme, e che si crede il padrone de' suoi Stati.

1704

Va poi egli medesimo a portare un' artiglieria formidabile nel nuovo suo Forte di Cronslot, e stimando, essere cosa molto da poco il porsi in istato di difesa contro il suo nemico, nel tempo stesso egli ordina di attaccare Derpt o Dorpat, e Narva. Il Felt-Maresciallo Ogilvi, che da poco tempo si era dato al servigio del Tsar, e Cherementef hanno diretto l' assedio di Dorpat.

Mentre il Principe va facendo queste disposizioni riceve la novella inaspettata di una vittoria. Cheremetef, che avea preso li suoi quartieri d' inverno in Pleskof, rilevò che una squadra Svedese di tredeci brigantini uscita da Dorpat era entrata in corso nel lago Peipus dopo lo squagliamento dei ghiacci: spedice pertanto contro di quella il general maggiore de Verdin con truppe d' Infanteria sopra di alquante barche. Sembrava, che il vantaggio fosse dalla parte dei Svedesi,

1704 desi, ma con tutto questo non salvarono neppure un solo bastimento: caddero tutti nella mani de' Russi, toltone quello montato dal Comandante, che saltò all'aria, sia che una granata abbia recato il fuoco alle polveri; sia che quest'Ufficiale le abbia accese egli stesso, vergognandosi di sopravvivere ad una disfatta, di cui poteva accusare le sue cattive direzioni.

Le operazioni della campagna cominciano dal bloccare Narva. S'intende da alcuni prigionieri, che da questa Città si sta aspettando un soccorso condotto da Schlipenbach. Pietro, fa prendere l'uniforme Svedese ad alquanti reggimenti d'infanteria, fa distribuire ai soldati a cavallo dei mantelli blò, si conduce in persona sulla strada di Revel, fa loro spiegare le insegne Svedesi, e alla loro testa s'incammina alla volta di Narva. L'armata Russa si mette in ordine di battaglia, li supposti Svedesi fingono di prepararsi alla difesa; si staccano delle partite, si straziano, l'azione diventa generale: si mette in opra l'artiglieria dall'una e dall'altra parte, entra la confusione trai Russi, combattono senza ordine, e sono rispinti. Il finto Schlipenbach, ch'era il Tsar medesimo, conduce le sue truppe con buon ordine verso la città; Horn, che vi comandava, vede la vittoria de' suoi com-

pa-

patriotti, e si consola di veder il loro soccorso. Egli fa sortir loro incontro alcune compagnie di cavalleria e d'infanteria le quali accorrono con grida di gioja, e di vittoria. Allora gl' infinti Svedesi, e li Russi si riuniscono, i loro dragoni escono da una imboscata; circondano, uccidono, fanno prigionieri i veri Svedesi, de' quali gli ultimi usciti della Città poterono soli scappare. Si rilevò dai prigionieri lo stato della piazza, e l'esito di questo stratagemma colmò d'inquietudine gli assediati.

1704

Con tutto questo però non potevasi avanzare ancora l'assedio con più vigore, perchè l'artiglieria, che si facea venire da S. Petersburg, non era ancor arrivata. Si ebbe avviso in questo medesimo tempo, che Cheremetef avea cominciato l'attacco di Dorpat, che avea respinto una sortita, ma che non poteva agire, se non con lentezza. Pietro impaziente di rendere più attivo l'assedio, vi si trasferisce in persona, osserva la situazione della piazza, fa delle nuove disposizioni, pianta le batterie, ordina gli assalti; e nel decimo giorno impossessatosi già delle porte accorda al Comandante in contrassegno di stima del di lui valore, che gli Uffiziali sortiranno della piazza con la spada, e il terzo della guarnigione con l'armi. Così questa Città fon-

13. Luglio.

da-

1704 data da' Russi ritornò sotto la Signoria della Russia.

Pietro vittorioso in Dorpat ritorna a Narva per via del lago Peipus. Giunta finalmente l'artiglieria, egli fa battere in breccia le mura e bombardare la città. Tantosto si vede in tutti li quartieri il fuoco, e questo si avanza al magazzino delle bombe e delle granate, onde con orribile strepito salta in aria; crolla un bastione, ed empie una parte della fossa; un altro bastione parimenmenti offre una breccia considerabile. E' invitato il Comandante a rendersi a condizioni oneste; egli però non solamente rifiuta le offerte di un nemico pressochè vincitore, ma eziandio ha la imprudenza d' insultarlo. Adunato pertanto un consiglio di guerra vien comandato l'assalto. Alcuni soldati disertori si meritano il perdono piantando le scale nella fossa, onde gli assedianti si avanzano all'assalto per ogni parte, malgrado la resistenza degli assediati, e arrivano fino all'antica città. Appena vi è tempo di chiuderne le porte. Horn fa battere la chiamata, ed egli stesso è talmente turbato, ch'è il primo a battere la cassa col pugno: ma egli era troppo tardi, li Russi non ponno essere più ritenuti, e non vogliono dargli ascolto: rompono le porte, e si precipitano giù dal disopra della mura. Già tutti

Mém. d'un Min. étranger.

9. Agosto.

ti gli abitanti erano perduti se il Principe vittorioso avesse permesso la strage alle sue truppe. Pietro seguito da suoi generali, e con la spada ignuda alla mano va correndo per le strade a cavallo, e proibisce a' suoi il commettere verun disordine: due soldati disubbidiscono, ei gli uccide di propria mano, fa mettere delle guardie alle porte delle Chiese, e delle case più riguardevoli; entra nel palazzo della città, dove si era ricovrato un grande novero di Magistrati, e di cittadini, e deponendo la sua spada sulla tavola: „ ella non è già intrisa, disse loro, del „ sangue degli abitanti, ma di quello de' miei „ soldati, che ho io sparso per serbarvi la „ vita "

1704

Restava da prendere Ivan-Gorod, che il fiume solo separa da Narva. Il comandante non potendo far resistenza ricevette li vincitori; e la guarnigione, sortì con l'armi, ma senza bandiere e senza tamburi.

Iitié Pet. Vel. Journal. Pet. Vel.

Le imprese brillanti di questa campagna furono occasione di un terzo ingresso trionfante in Mosku. Pietro promosse Menchikof al grado di general-maggiore, e lo decorò del titolo di Principe.

Il Tsar, come suo patrimonio, dominava una porzione delle spiaggie del mar Caspio, e per le di lui conquiste, estendeva la sua signoria sul La-

doga, sul lago Peipus, e sul golfo di Finlandia.
1704 Altro non gli mancava, che di poter comunicare dalla sua nuova Città con la Persia, e di commerciare da una parte con l' Europa, e dall' altra con l' Asia. Il progetto presentatogli da un mercante nominato Serdiukof effettuava questo grande oggetto. Li vascelli entravano dalla Neva nel lago Ladoga. Di là potevano risalire il Volkhof, entrar nell' Imen, e penetrar nella Msta, che vi spande le sue acque. Questo fiume verso la sua sorgente è lontano una lega dalla Tver, o Tvertsa, che si perde nel Volga, da dove si entra nel mar Caspio. Così per congiugnere questo mare al Baltico non si trattava che di scavare un canale, il quale unisse la Msta alla Tver. Questo è quanto consigliò Serdiukof, e che Pietro fece eseguire.

Le grandi riuscite stordiscono quelli, che ne odono il racconto. Sorpresi dall' esito sollevano per qualche modo al di sopra della umanità lo spirito, che le ha condotte. Ma se poi, lasciando raffreddare il calore di un cieco entusiasmo, considerano con mente tranquilla tutte le circostanze dei fatti, che sembrano loro li più sorprendenti, riconoscono finalmente, che un leggiere cambiamento in queste circostanze avrebbe prodotto un altr' ordine di cose, e sovente pure dei

ri-

risultati intieramente contrarj. Per caglon di esempio, se Carlo vincitore a Narva avesse profittato di tutti li suoi vantaggi e avesse raccolte tutte le sue forze contro un nemico abbattuto per la sua sconfitta, e che non avesse avuto il tempo di cercare delle risorse, avrebb' egli forsi inseguito lo stesso nemico sino alla sua capitale, e avrebbe potuto sedere per qualche tempo sul trono dei Tsari. Ma, dando solamente ascolto al di lui odio contro di Augusto, l' eroe della Svezia lasciò libero il campo ai Russi, ch' ei disprezzava, persuadendosi, che vi sarebbe sempre tempo di esercitare sopra di loro la propria vendetta, e di opprimerli.

Lo abbiamo già veduto, padrone della Curlandia entrare in Polonia. La Repubblica divisa in fazioni oppose pochi impedimenti al suo cammino. La di lui presenza in Lituania accrebbe il novero de' suoi partigiani; e quelli, che osarono essere ancora del partito di Augusto, furono aggravati da contribuzioni; intanto che Carlo in luogo di trar danaro dalla Svezia pel stipendio, e per la sussistenza delle sue truppe, fece passare delle somme assai considerabili ne' suoi Stati.

Scrisse al Primate ed ai grandi del suo partito, che il solo mezzo di recare la pace si era

1704 quello di non riconoscere più Augusto per Re: Il pubblico e le persone, che agevolmente si lasciano sedurre dalle false apparenze, concepirono intanto una qualche speranza di veder cessare le turbolenze. Il Primate d' accordo col suo Re, cui esso ingannava tenne varie conferenze con Carlo presso Varsavia. In pubblico si trattava della pace: in secreto poi non si trattava, se non se di deporre il Sovrano.

In questo tempo sembrava, che gli affari del Re di Polonia si andassero ristabilendo. Egli ottenne dal Senato la permissione di richiamare in Polonia le truppe del suo Elettorato; Lubomirski Maresciallo della corona gli condusse alcuni corpi di truppe Polacche; ma li Sassoni furono battuti presso Klissova li 9. Giugno 1702., e questa disgrazia distrusse la sua fortuna appena rinascente.

Con tutto questo però la maggior parte dei Polacchi ancora gli si manteneva attaccata. Si adunò la nobiltà della picciola Polonia li 22. Agosto in Semdomir, e giurò di difendere a costo delle sue sostanze e del proprio sangue li diritti della repubblica, e quelli ancor del Sovrano, e dichiarò nemici dello Stato li partigiani del Re di Svezia. Li nobili della Grande Polonia e della Lituania assistettero a queste conferenze, e in Thorn ne furono approvate le conclusioni dal Sena-

na-

nato. Ma nè i voti di una nobiltà numerosa, nè la sanzione del Senato poterono ridurre il Primate al partito del suo Re. Ebbe anzi l' ardire di chiamare a Varsavia li Senatori; convocazione irregolare, ch' ei non avrebbe avuto il diritto di fare se non nel caso di un interregno. Pertanto ella fu inutile: niuno vi obbedì, toltine Leczinski tesoriere della Corona, e il tesoriere di Lituania, Sapieha. Il Senato, anzichè sottometterſi a un ordine illegale, approvò di bel nuovo il risultato dall' aſſemblea di Semdomir, e ordinò di rinnovare al Re il giuramento di fedeltà. Sarebbe veramente ſtato conveniente che le deliberazioni del Senato foſſero ſtate soſtenute da alcune vittorie: ma Carlo abbattè ancora li Saſſoni preſſo Poltavesk; portò le sue armi nella Pruſſia Polacca, e prese la medeſima Città di Thorn, dove il Senato andava fulminando con vani decreti li di lui partigiani.

In darno pertanto Auguſto convocò, li 19. di Giugno 1073., una dieta, alla quale intervenne il Primate medeſimo; in darno pure il Tsar vi fece offerire di nuovo la di lui alleanza, e li suoi soccorſi: li mali, che il Re di Svezia facea provare alla Pruſſia, quelli, che ſi temevano ancora dalla sua vendetta, e il terrore, che ispiravano le sue minaccie, aſſicurarono la disgrazia di-

1704

Augusto. Una dietina tenuta in Varsavia nel principio del 1704. lo dichiarò decaduto dalla dignità reale. Carlo appoggiò questa decisione con un manifesto, e offeriva, come solo mezzo di restituire la quiete alla Polonia, quello di eleggere Jacopo Sobieski, promettendo di recare a questo nuovo Re l'ajuto delle sue armi.

Ma l' assemblea, che disponeva del trono in Varsavia, era composta di soli dieci senatori, e dei diputati del Palatinati della Grande Polonia e di Mazovia: Augusto nel tempo stesso teneva in Cracovia un Consiglio, composto della maggior parte de' senatori, che annullò le conchiusioni dell'assemblea di Varsavia, e ne dichiarò li membri ribelli. La confederazione reale andò crescendo di giorno in giorno, e quella di Varsavia cadde nella più grande confusione, quando i Sassoni hanno preso e condotto a Leipzig quel Jacopo Sobieski, che ella volea collocare sul trono. Quindi più non si seppe a chi dar la corona. Il Primate propose Lubomirski, e li Svedesi Leczinschi: l' armata della corona si dichiarò per Augusto; e la fazione contraria a questo Principe si sarebbe dispersa di per sestessa, s' ella non fosse stata sostenuta dall' armi di Carlo.

Li di lui generali costringevano la Piccola-Polonia e la Nobiltà di Lituania di accedere alla

la confederazione di Varsavia. Severi esecutori degli ordini del loro Re davano tutto a ferro e fuoco, dove incontravano una qualche resistenza. Convenne pertanto sottomettersi, e chiedere con umiliazione la pace. Finalmente li 14. di Aprile Carlo ebbe ad esigere, che il trono fosse dichiarato vacante, e che si devenisse alla elezione di un Re. Li manifesti di Augusto è de' suoi partigiani li loro reclami, e le minaccie loro contro il Primate, ch' essi dichiararono incapace di ottenere giammai la sua grazia, furono riguardati come impotenti clamori, che non meritavano di essere ascoltati.

1704

Se non che le fazioni contrarie dividevano la dieta di Varsavia. Carlo e il Primate non erano d' accordo nella scelta del candidato. Il Primate andava imbrogliando l' affare; ma il Re era alla testa di un' armata, che minacciava, onde facendola avvicinare a Varsavia lo spavento recò ben presto la concordia. Stanislao Leczinski dunque proclamato Re li 12. di Luglio da una quarantina di gentiluomini della grande Polonia fu senz' altro riconosciuto dalli confederati di Varsavia, e dal Primate. Il restante della Repubblica si manteneva fedele all' Elettore di Sassonia: li confederati di Sendomir protestavano contro la elezione illegale del nuovo Re; il Papa

 di-

1704 dichiarava il Primate decaduto dalla sua dignità; ma un Re Luterano gliela conservava, e faceva tremare tutti coloro, che da lungi reclamavano contro le di lui violenze.

Augusto nel suo infortunio non avea verun'altro alleato, che il Tsar, il quale non si stancava di recargli soccorso. Rinnovatosi pertanto il trattato di alleanza tra questi due Principi, Pietro in conseguenza s' impegnò di somministrare dodici mille uomini d' Infanteria, dell' artiglieria, delle munizioni e inoltre di dare ogn' anno ducento mille rubli (un milione di lire di Francia) fin tanto che la corona di Polonia e il gran Ducato di Lituania mantenessero completo il novero delle truppe, che s'impegnavano di mantenere: generosità politica, per cui sperava mettere il nemico principale di Carlo XII. in istato di trattenerlo per qualche tempo, e di occupare quella spezie di eroica follia, che faceva il carattere di questo principe.

1705 Il disegno di Pietro I. era quello di portare le sue armi nel centro della Livonia: ma perchè se di lui operazioni non fossero disturbate dai Svedesi, conveniva scacciarli dal ducato di Curlandia occupato maisempre dal Levenhaupt. Cheremetf, già per due volte vincitore di questo generale, ricevette l' ordine di sortire da Polostk,

e di

e di andare a combatterlo di bel nuovo. La fortuna veramente questa volta non gli fu favorevole; ovvero piuttosto li Russi medesimi furono la cagione della loro sconfitta. La infanteria, e il cannone non erano ancor arrivati. La cavalleria piomba con impeto su quella dei Svedesi, la sbaraglia, la respinge, e poi si occupa a depredare il bagaglio, lasciando al Levenhaupt il tempo di riunire le sue truppe. Quindi sorprende l'Infanteria Russa; ella è disfatta: la cavalleria si dà alla fuga, e l'artiglieria è lasciata in abbandono ai Svedesi.

Questi però profittarono poco di un tale vantaggio, che aveano esaltato come se avessero abbattuto le forze tutte della Russia. Pietro, informato della disgrazia di Cheremetef, gli condusse in persona del rinforzo. Levenhaupt abbandonò la Curlandia, e si impadronì di Mittau dopo quindici giorni di assedio. Li Russi entrando nella Chiesa principale trovano li sepolcri ruinati nei loro ornamenti, aperti, violati, e li corpi degli antichi Duchi di Curlandia tratti fuori delle loro sepolture, e sparsi quà e là nella tomba. Temendo essi di essere accusati della sacrilega ruberia, di cui sono testimoni, ricusano di prendere possesso del tempio così profanato, fin tantochè un colonello Svedese abbia fatto loro un attestato in iscrit-

1705 scritto, che quella violazione de' sepolcri era tutta opera de' di lui compatriotti.

LIBRO III.

Il godimento provato dal Tsar per questa conquista fu turbato all' eccesso dalle notizie, ch' ei ricevette delle turbolenze d' Astrakan. Il rilievo dato da esso lui ad alcune innovazioni indifferenti vi cagionò una rivoluzione capace d' inquietare il sovrano. Gli abitanti di Astrakan, come gli altri sudditi della Russia, aveano ricevuto l' ordine di prendere il vestito Alemanno. Lontani dalla capitale non potevano trovar sarti, che sapessero fare gli abiti conformi al modello spedito dal Principe. Da un' altra parte riusciva molto molesto a persone di poche facoltà, le quali erano già convenientemente vestite secondo l' antica usanza, il dover tollerare spese gravose per uniformarsi alla moda prescritta da un editto emanato dal trono. Eglino dunque se ne scusarono, e il governatore riguardò le loro scuse, come un' aperta disubbedienza. Fece pertanto arrestare parecchi abitanti, e li gastigò, come se il loro attaccamento all' antica maniera del ves-

Stahlenberg.

tire

tire o la impotenza di procurarsene una nuova gli avesse renduti colpevoli. Questo rigore era tirannico, e alterò gli spiriti.

1705

Il disgusto del popolo era da lungo tempo fomentato da un giovine nativo di Mosku, ch' è solamente noto sotto il nome di Stenka. Il di costui padre era del novero di quei Streliti ribellatisi nel 1698., e che erano stati tanto severamente puniti. Questo giovine aveva soltanto tredici anni; ma fu vivamente irritato dal supplizio di suo padre. Il tempo altro non fece, che inasprire il di lui odio contro il di lui Sovrano, che lo avea condannato, e la di lui avversione a tutte le novità, ch' ei vedeva stabilire. A queste idee di vendetta si accoppiava nella di lui testa il fanatismo; e imbevuto da una buona femmina dell' eresia, o della folìa dei Razkolniki, riguardava ogni novità come rea, ed era sommamente persuaso, che il deporre l' antico vestito fosse un abjurare la religione.

Si scelse dunque Astrakan per di lui ritiro, e con quella eloquenza, che sogliono dare le forti passioni, ispirò nell' altrui cuore quell' odio, ch' ei nodriva contro il Principe, contro gli Uffiziali delle nuove truppe, e sopra tutto contro gli esteri, accusati da esso lui delle novità introdotte nel governo, e della ruina de' Streliti.

Men-

1705 Mentre gli spiriti erano così riscaldati; o piuttosto perchè in fatto lo erano, si sparse una voce, che non si permetterebbe più agli abitanti il prendere moglie, e che si darebbero le loro figliuole, come ancor le sorelle in ispose ad Uffiziali stranieri. Questo mormorio sparse lo spavento nella città; ognuno si affrettò di maritare le giovani figlie, ancor quelle, ch' erano lontane dalla pubertà. Negl' incontri di queste nozze il popolo si diede alla ubbriachezza, e il vino accrebbe il furore. Gli antichi Streliti, che si trovavano in Astrakan, si distinguevano tra gli ammutinati. Si va in traccia del governatore, che aveva preso il vestito Alemanno, e si andava dicendo, che avea cambiato religione. Non essendosi trovato, si privano di vita un colonello, alcuni Uffiziali, e tutti gli esteri, che s' incontrano. Finalmente si scuopre il ritiro del governatore, li ribelli corrono a circondarlo; egli è tratto fuori, gli si forma una spezie di processo, come può formarlo un popolaccio sedizioso, e viene finalmente decapitato. Tutti giurano di voler morire per l'antica religione, e per le costumanze de' loro padri. Quindi spediscono diputati ai Kosacchi del Don, del Terek, dell' Iaik, e gl' impegnano nella loro ribellione.

Pietro giudicò questo affare degno di tutta la

di

di lui attenzione, e spedì contro li ribelli il più accreditato de suoi generali, il Feld-Maresciallo Cheremetef. Gli ammutinati si difesero malamente contro di truppe regolate. Cheremetef entrò in Astrakan dopo una debole resistenza; vi trovò gli abitanti penetrati da un pentimento sforzato, tutti disanimati, tremanti, e prostrati a terra. Fece arrestare li capi della ribellione, e li di loro complici più colpevoli, fino al novero di trecento. Furono tutti costoro spediti, sentenziati, e giustiziati in Mosku. Alessio non avrebbe sparso il sangue di un sì grande novero di sudditi: Pietro conosceva poco la clemenza.

1705

Questa ribellione acchetata ristabiliva la tranquillità nel seno dell' Impero, e gli rendeva il godimento di tutta la sua forza; e il possesso della Curlandia recava a Pietro una ragionevole speranza di riuscire ne' suoi progetti di conquiste: ma con tutto questo Carlo si mostrava sempre ugualmente insensibile alle prosperità della Russia. Sembrava, che la di lui anima, tutta ristretta dal suo odio contro di Augusto, non potesse occuparsi, che nel solo oggetto di scacciare quel Principe da tutta la Polonia. La elezione di Stanislao vi cagionava una violenta fermentazione; Pietro somministrava ai partigiani di Augusto assai più soccorsi di gente e di danaro

Titie Pet. Vel. Journ. Pet. Vel.

1705 naro di quello che ne aveva promesso: ma la falsa voce sparsa di una completa vittoria riportata dalle truppe Svedesi, de' Sassoni e de' Russi spaventò tutti gli amici del Re legittimo. Li Palatini, e li confederati di Sendomir abbandonarono la causa di un Principe sventurato, e Stanislao fu coronato con tutta tranquillità in Varsovia li 4 Ottobre 1705.

Augusto attrovavasi nel suo Elettorato di Sassonia, quando gli si toglieva questo titolo oneroso e vano di Re di Polonia, che gli era costato sì caro. Rientra ei negli Stati di questa monarchica Aristocrazia, dove un picciolo novero lo riconosce ancora per capo. Stanislao divenuto Re pel voto involontario della maggior parte della nazione, distribuisce posti, assegna dignità, e dà un successore a quel Primate, che lo ha così bene servito senza volerlo, e che giugne a terminar li suoi giorni, formando ancor delle cabale. Augusto tanto non vuole che il suo rivale rappresenti solo il personaggio di Re, che per esercitare alcune funzioni di quella potenza, ch' egli ha perduto, instituisce l' ordine dell' Aquila Bianca; ne fregia dei ministri, dei generali Russi, e alquanti Magnati Polacchi, li quali vogliono essergli debitori anco di questa marca di onore. Un tal frivolo esercizio di supremo potere non di-

mi-

minuiva la sua debolezza. Se ne va poi all' armata Russa, che accampavasi a Tikatin: nel suo infortunio ha egli la umiliazione di essere consolato da un suo protettore fortunato, e di ricevere dalle di lui mani le insegne, che li Russi comandati da Menchikof tolgono a Stanislao. Pietro lo conduce a Grodno, gli rimette l' armata comandata dall' Ogilvi, lo lascia dopo avergli dato questo contrassegno della sua munificenza, e passa a Mosku.

1705

Durante il di lui soggiorno nella capitale, questo Principe rilevò, che il Re di Svezia aveva bloccato Grodno, che Augusto si era dato alla fuga, ed erasi ritirato in Sassonia, conducendo seco quattro reggimenti di dragoni Russi; che alle truppe rimaste in Grodno mancavano le provigioni, nè potevano avere alcuna comunicazione col general Renn, ch' era tuttavia poco lontano, nè col general Bauer, che si attrovava in Curlandia. Pietro spedì loro degli ordini replicati di ritirarsi verso le frontiere; ma questi ordini non sono loro pervenuti. Ciò nulla ostante le truppe rientrarono felicemente in Russia, quando il nemico si è ritirato.

1706

Journ. Pet. Vel.

Pietro però ebbe una notizia assai più spiacevole. Augusto l' anno precedente aveva lasciato in Sassonia delle truppe Russe, e Sassone sotto il coman-

mando di Schulenburg. Questo generale rilevò; che il nemico si attrovava nella Grande Polonia con un' armata di quindici mille soldati, ed egli vi andò chiamato dal suo Re. Reinschild, che comandava li Svedesi, venne ad incontrarlo alle frontiere presso Fraunstadt. Tre battaglioni Francesi, fatti prigionieri nella battaglia d' Hochstedt, servivano contro loro voglia nelle truppe Sassone, e questi si arresero nel primo attacco. Il restante dell' azione fu un macello anzichè una battaglia. L' artiglieria degli alleati caduta nelle mani de' Svedesi fu volta contro di loro. Reinschild non diede quartiere ai vinti: li prigionieri furono uccisi a sangue freddo tre giorni dopo la battaglia a colpi di picche e di bajonnette. Con la stessa atrocità, due anni prima, li Svedesi vincitori di una partita Russa aveano trattato i loro prigionieri, scannando gli uni, facendo in pezzi gli altri, e contentandosi di tagliare ad alcuni le dita de' piedi e delle mani. Due di quest' infelici scappati dai loro ferri erano ritornati a Mosku, e Pietro li fè vedere ai ministri esteri, come vittime della ferocia Svedese.

1706.

Chafirof.

Questo Principe andò in persona ad animare con la sua presenza i lavori di Petersburg, e a fare la revista delle sue truppe, scorrendo rapidamente nove gradi di latitudine dalla sua novella

ca-

capitale sino a Kief. Quivi rileva, che il Re di Svezia partitosi dalla Volynia erasi trasferito in Sassonia, non volendo lasciare al suo nemico verun riposo neppure in seno dei di lui Stati Ereditarj. La Regina sposa di Augusto cercò un asilo in Berlino col di lei figliuolo, e le principali famiglie di Sassonia fuggirono lontane dalla loro patria. L' Imperatore, li Re di Francia, d' Inghilterra, di Danimarca, e di Prussia, e l' Elettore di Baviera spediscono diputati a Carlo XII, e lo fanno pregare di risparmiar la Sassonia. Egli in risposta penetra nel cuore di questo infelice Elettorato, passa dinanzi Dresda, e se ne va vicino a Leipzig. Non contentandosi di esigere contribuzioni esorbitanti, fa vivere li suoi soldati liberamente nelle case degli abitanti.

1706

Augusto pieno di coraggio alla testa delle armate non può sottrarsi da una vergognosa debolezza, rilevando la desolazione de' suoi Stati. Invia pertanto due ministri Plenipotenziarj a trattare col suo nemico, compera la pace a prezzo dell' onore, rinunzia all' alleanza della Russia, promette di sacrificare al Monarca Svedese quelle truppe Russe ausiliarie, che tiene unite alla sua armata, e quello, che ancora è più vergognoso, di dargli nelle mani Patkul, quel rispettabile difensore dei diritti della sua patria, di-

1706 venuto consigliere-privato del Tsar, e ministro di questo Principe presso il sovrano, che lo tradiva.

Patkul rileva, che Augusto è già entrato in negoziati con la Svezia. La di lui anima nobile non gli lascia sospettare in un Principe una viltà vergognosa, e il di lui carattere consacrato dal diritto delle genti gli sgombra ogni timore. Va egli pertanto a trovare li ministri di Sassonia, fa ad essi le più vive rimostranze circa le conseguenze del trattato, che vanno maneggiando, impiega tutta la eloquenza della ragione per distraerli dal conchiuderlo. Egli avea troppi vantaggi sopra di loro, ed essi aveano verso di lui troppi torti, per cui non divenisse odioso a loro. Lo invitano ad una secreta conferenza in tempo di notte; egli vi si porta, ed è arrestato da soldati. A tutta prima ei vien trattato orrevolmente, a condizioni vergognose gli si offre la libertà; ei la ricusa, e resta chiuso in prigione. Finalmente dato nelle mani del Re di Svezia dopo di essersi conchiuso il trattato, ritenuto in ferri un anno intero, e condannato come un traditore e un fuggitivo morì della morte dei scellerati col supplizio della ruota. Un Ufficiale Svedese, che gli troncò il capo, mentre ancora ei respirava, fu degradato, perchè Carlo XII voleva, che l'infelice Patkul non fosse decapitato, se non do-

dopo di aver tollerato lentamente tutti gli orrori di una morte dolorosa. Pietro medesimo lasciò scritta questa circostanza così atroce nel suo giornale.

1706

Al primo avviso, che il Tsar avea ricevuto dalla invasione della Sassonia, egli avea spedito Menchikof con numerosa cavalleria per soccorrere Augusto, e la repubblica di Polonia. Non sospettava egli mai, che un alleato, il quale doveva essergli al sommo riconoscente, prendesse delle misure atte a tradirlo.

Si parte dunque da Kief per assistere personalmente all' assedio di Vyburg, come aveva ordinato. Erano già cominciati gli occorrenti lavori, quando quarantotto uomini ebbero il comando di attaccare sopra cinque picciole barche alcuni vascelli mercantili, ch' escivano del porto. Appena erano in mare, che s' innalza una folta nebbia, la quale ben presto si confonde con la oscurità della notte, di cui ella rende le tenebre più cupe, e li Russi si trovano vicini allo schifo ammiraglio Svedese, montato da cento e otto uomini e armato di quattro cannoni. Quelli lo attaccano senza ben riconoscerlo, lo prendono, e si servono dell' artiglieria, che dovea fulminarli, per respignere un altro schifo, che vuole rapir loro quello già preso. Li vincitori, al momento

1706 della loro vittoria, erano ridotti al novero di dieciotto, quattro pure de' quali erano feriti: ma avevano ucciso settantotto nemici. La più grande dalle loro barche poteva portare quindici uomini, e le altre ne contenevano appena sette.

Li Russi non poterono per altro vantarsi di verun altro avvenimento nell' assedio di Vyburg. L' artiglieria non era ancor arrivata da Petersburg, le pioggie guastarono le strade; convenne contentarsi di far venire alcuni mortari; le bombe cagionarono degl' incendj nella città; e questo fu tutto il male, ch' ella ebbe a provare. Li Russi levarono l' assedio, e Pietro ritornò a Petersburg.

18. ottob. Fu ei consolato di questo infelice avvenimento da una novella, ch' ei rilevò da Menchikof. Questo generale riportò in Kalisch, nel Palatinato del nuovo Re Stanislao, una vittoria completa, in battaglia ordinata, contro li Svedesi. Augusto, che teneva ancora secreto il suo trattato con Carlo, e che comandava egli personalmente le truppe Sassone unite con le Russe, fu partecipe suo malgrado della vittoria di Menchikof. Fiumi, paludi, boschi servivano al generale Svedese Menderfeld di trincee naturali, ch' egli credea inespugnabili. Menchikof ebbe l' ardire di assaltarlo. La infanteria Svedese fu intieramente

dis-

disfatta; una parte della cavalleria si salvò; li Polacchi del partito di Carlo, e li Valacchi si arresero, e il general Menderfeld medesimo non potè schifare la schiavitudine. L'artiglieria tutta, le munizioni, il bagaglio furono preda dei vincitori: e la guarnigione di Kalisch si arrese nel giorno seguente.

1706

Augusto veramente combattè con coraggio: ma ricadendo nella sua debolezza, dopo di avere deposte l' armi, credette di aver commesso un delitto, nell'aver osato di vincere li soldati di Carlo, e gliene fece chieder perdono. Conviene però scusare questo Principe infelice. La vittoria di cui era partecipe insieme coi Russi, non ristabiliva li suoi affari. Li di lui Stati, da' quali avrebbe potuto ritrar danaro e rinforzi, erano nelle mani del suo nemico. Mentre acquistava della gloria, egli era rovinato. Andò pertanto a rendere grazie a Dio Signore della sua vittoria in Varsavia, e quindi passò a trovar Carlo in Leipzig. Quivi ebbe la umiliazione di pranzare in pubblico con quel Monarca, che lo aveva spogliato, e con Stanislao che si profittava della di lui spoglia. Carlo usò la crudele politezza di restituirgli la sua visita in Dresda, dimostrando di molto sprezzarlo col non degnarsi di prendere alcuna precauzione contro di lui.

1707

Pietro fu quasi nel tempo stesso informato della vittoria di Kalisch, della ritirata di Augusto in Sassonia, e del trattato di questo Principe con Carlo XII. Stimò egli, che fosse necessaria la di lui presenza in Polonia. Augusto lo tradiva; non riconosceva Stanislao; non vedeva nei principali membri della Repubblica, se non alleati incostanti e infedeli, ma però era di suo interesse il proteggerli, e voleva rilevar da vicino la loro condotta. Non ritornò dunque a Petersburg, se non dopo di avere scorsa la maggior parte della Polonia, e di aver dato per ogni dove gli ordini migliori. Queste precauzioni erano necessarie. Carlo avea lasciato la Sassonia, e si temeva, che non minacciasse la Russia.

Ciò non pertanto Pietro faceva alcune aperture per la pace. Besseval Inviato della Francia in Sassonia sperò di riconciliarlo col Re di Svezia. Ma questi dichiarò, che tratterebbe della pace in Mosku col suo nemico. Pietro si contentò di dire: „ il mio fratello Carlo vuol farla „ da Alessandro, ma non troverà in me un „ Dario. “

Li i. Pet. V I.

Li ministri Svedesi non davano a divedere minor orgoglio, di quello del loro padrone. Andavano francamente dicendo, che il Tsar non otterrebbe la pace, se non dopo di esser stato balzato

dal

dal trono. Carlo dispensava a' di lui Uffiziali in Sassonia le dignità dell' Impero Russo. Il general Spar osò vantarsi in Berlino di aver ricevuto dal suo Padrone le patenti di governatore di Mosku, ed ebbe eziandio la vanità di riceverne le congratulazioni. Gli fu detto, che forse in contrerebbe una qualche difficoltà nell'andare al possesso del suo governo: „ Li Svedesi, egli rispose, pon„ no scacciare quella canaglia Russa a colpi di „ bastone, non solamente da Mosku, ma dal „ mondo intiero. "

Non deve però sorprendere la fierezza imperiosa di Carlo XII. Il Nord tremava dinanzi a lui, e faceva nascere sul Mezzogiorno le più vive inquietudini. Avea ricevuto, in certo modo, gli omaggi dell' Europa tutta, quando li ministri di quasi tutti li Principi della Cristianità vennero ad adulare il di lui orgoglio nel suo campo d' Alt-Ranstadt presso Leipzig. Dettava li suoi voleri all'Imperator Giuseppe, e gl' impose di richiamare quattrocento Uffiziali Alemanni, ch' erano al servigio della Russia; di dargli nelle sue mani cinquecento Russi, che si erano rifuggiti nelle terre dell' Impero, e di restituire ai Protestanti della Silesia i loro templi, e il libero esercizio della loro religione. Giuseppe non osò di ricusar nulla, e li Russi, che avea-

 no

1707 no cercato un asilo nell' Impero, non si sotrassero dalla schiavitudine, se non perchè l' Ambasciatore di Russia in Vienna ebbe tempo di favoreggiare la loro ritirata.

Journ. e Pet. Vel. Pietro non badando al riposo passa a Petersburg; ivi si trattiene per due mesi occupato sempre nei lavori, ch' esigeva quella nuova residenza; si parte poi per Mosku nel principio di Decembre, e nel mese di Gennajo egli è sulla strada della Polonia. Va scorrendo rapidamente in tutti i luoghi, dove le sue truppe avevano i loro quartieri. Queste corse stancavano il Monarca; ma gli Ufficiali e li soldati, che si aspettavano le frequenti riviste dal Sovrano, non ardivano prendersi verun sollievo. Gli è noto, che Carlo essendosi profittato del ghiaccio per passare la Vistola si avanza verso la Lituania; egli medesimo si restituisce a Grodno, e vi lascia due mille uomini per difenderne il ponte. Due ore dopo ch' egli n' era sortito, ecco che arriva Carlo con seicento uomini. Li Russi credendo, ch' ei conduca un' armata considerabile, abbandonano il ponte, e non entrano in città, che per oltrepassarla in fretta. Quasi tosto sopraggiugne la retroguardia Russa composta di cavalleria, che piomba sulla guardia Svedese, la sbaraglia, la massacra quasi tutta, ed entra in città. Carlo corre il

pe-

pericolo di esser fatto prigioniero nel suo quartiere, e deve riconoscere la sua salvezza dal valore dei proprj soldati, che si sacrificano alla morte per salvarlo. Finalmente arriva la di lui armata, e obbliga li Russi a ritirarsi.

1708

Questi avevano l'ordine di non azardare veruna battaglia in Polonia, di retrocedere sempre, e di devastare ogni cosa in passando. Il Tsar conosceva l'impetuosità del suo nemico; sapeva bene, che questo Principe vorrebbe sempre avanzarsi, secondo che li Russi andassero ritirandosi, e sperava di così distruggere l'armata Svedese con la fatica delle marcie, con la carestia, e col rigore del clima.

Pietro era in Petersburg, riposando un poco dalle fatiche, che gli erano costate la fondazione di questa città, quella del Forte di Conslot, e la istituzione di una marina, mostrando li frutti di tante cure alle Principesse sue sorelle, e alle sue nipoti. In questo tempo ei rilevò, per mezzo di un corriere spedito da Menchikof, che Carlo avea passato la Berezina, e sembrava, che volesse minacciare le frontiere della Russia. Fu dunque costretto di abbandonare il laborioso riposo per trasferirsi a Smolensk, dov'era il di lui esercito principale.

Molte circostanze impegnaron il Re di Svezia

1708 zia a piombar finalmente sulla Russia. In ogni tempo li Kosacchi del Don davano ricetto presso di se ai Russi fuggiaschi: più fiate si era loro comandato di restituirli, ma non avevano mai esattamente obbedito. Il Colonello Principe Dolgorukof andò a dimandarli in nome del Sovrano; ma egli fu trucidato, e Boulavin, di lui assassino, fu innalzato dagli altri Kosacchi al rango di principal Ataman. Carlo sperava di trar profitto da questa ribellione, che tuttavia fu ben presto acchetata: ma sopra tutto ei riponeva ogni sua fiducia nelle di lui intelligenze con Mazeppa.

Pheophane. Questi è quello stesso Mazeppa, che il ministro e general Golitsin aveva assegnato altra volta per Hetman ai Kosacchi della Piccola Russia nel tempo dell'amministrazione di Sofia. Egli era nato in questa contrada; ma nella sua età giovanile era stato paggio nella Corte di Polonia; e quantunque ne fosse stato vergognosamente scacciato, avea tuttavia mantenuto in tutta la di lui vita un cuore Polacco. Senonchè, capace di nascondere li suoi sentimenti secreti, si acquistò la stima e la confidenza di Pietro I, fu decorato del cordone di Sant' Andrea, e ben presto innalzato al rango di consigliere privato. L' Hetmanato in quel tempo era una spezie di Sovranità dipendente: ma l'ambizione di Mazeppa lo persua-

suadeva che non avesse ancora niente ottenuto, fintantochè non giugnesse alla intiera indipendenza. Venti anni di servigio nella Carica di Hetman, la fedeltà, il coraggio, che avea dimostrato nelle spdizioni d' Azof, e la di lui età avanzata lo mettevano al coperto di ogni sospetto.

1708

Sebbene non avesse più di sessant'anni, sembrava oppresso da tutte le infermità di una caduca vecchiaja. Fingeva di poter appena camminare traballando, si fermava parimente tratto tratto sedendo, e guardava quasi sempre il letto attorniato da medici. La debolezza della sua voce dimostrava un uomo moribondo, e li frequenti suoi gemiti commovevano tutti quelli, che lo visitavano. Il di lui esterno faceva crederlo un uomo semplice, confidente, incapace di fingere, e di dissimulare. Sapeva ei penetrare gl' altrui secreti, leggerli negli occhi, ricavarli da una qualche parola scappata per accidente; altrettanto più destro nell' ascondere li suoi, quanto sembrava incapace di custodirli. La ubbriachezza non era in allora considerata in Russia come un vizio; ma ei sapeva astenersene, fingendo per altro di non evitarla; e più ubbriaco in apparenza de' suoi convitati, scuopriva così li loro sentimenti più occulti. La sua affabilità, la politezza, la generosi-

1708 rosità, la infinta sincerità lo facevano amare; traeva parimente un nuovo ascendente dalle sue cognizioni superiori a quelle della maggior parte dei Russi, e la sua finta pietà rendevalo venerabile. Faceva fabbricare con grave dispendio delle chiese di pietra; ad altre donava ornamenti e vasi sacri; e profondamente occupato dalla sua ambizione, sembrava, che solamente pensasse alla vita futura.

Già da lungo tempo questo furbo stava attendendo la occasione ei eseguire li suoi disegni; e stimò senz' altro di rinvenirla nella guerra tra la Svezia e la Polonia. Aveva egli bisogno d' impegnare ne' suoi interessi li Kosacchi Zaporavieni; e con l' astuzia ottenne il suo intento. Rappresentava sovente al sovrano, che conveniva distruggere questa milizia selvaggia e indisciplinata, e rovinare la Setcha, la quale servivale di riparo: che s' incontrerebbe sempre nell' umore inquieto di questa soldatesca un ostacolo alla pace, e una causa sempre mai rinascente d' interne turbolenze. Raddoppiò le sue istanze, quando questi Kosacchi spogliarono una carovana di mercatanti Greci: ladroneccio, che costò al Tsar cento mille scudi pel risarcimento. Da un' altra parte poi confidava ai Zaporavieni, che Pietro li odiava, e pensava soltanto alla loro distruzione. Ebbe altresì

tresì la destrezza d' irritare contro il Principe li soggetti più distinti della piccola Russia, facendo intendere agli uni, che voleva dare quel paese alla Polonia; agli altri, che avea stabilito di deporre li capi delle città, e di sostituirvi dei Voevode tratti dalla Grande Russia; persuadendo alla maggior parte, che avea disegnato di sottomettere li Kosacchi a una disciplina regolata: come se fosse stato interesse del Principe l' addestrare nell' arte della guerra una milizia naturalmente inclinata alla ribellione.

Si profittò egli delle campagne fatte in Polonia per ispiare l' animo de' principali della nazione, e confidò li suoi sentimenti soltanto a coloro, che meritarono la di lui confidenza per l' odio loro contro la Russia. Si asserisce inoltre, che con un trattato secreto promise di dare l' Ukrena alla Polonia, a condizione ch' ei possederebbe in piena sovranità la Severia coi titolo di Principe. Si aggiugne altresì, che si confermò questo trattato da Stanislao.

Forse Mazeppa ebbe nella sua ribellione motivi differenti da quelli dell' ambizione. Si pretende, che il Tsar nel calore del vino gli avesse fatto le più violenti minaccie. L' Hetman ne restò commosso, e si diè a credere di dover cercare la sua sicurezza nel partito del Re di Svezia.

Spe-

1708 Sperava di trovarvi una potente protezione, ma non vi trovò, che la disgrazia e la infamia.

Carlo rilevò con sommo piacere le disposizioni di Mazeppa. Andava esagerando dentro di se il potere dell' Hetman, e davasi a credere di acquistare in lui un vantaggioso alleato. Fu pertanto stabilito, che Mazeppa attenderebbe nella Piccola Russia li Svedesi e li Polacchi combinati; che proccurerebbe loro quanti viveri e munizioni si potessero ritrar dal paese; che se facesse duopo, impiegherebbe anco la forza per armare tutti li suoi Kosacchi in loro favore, e che le piazze forti, le quali dipendevano da' di lui ordini, servirebbero ad essi di quartieri.

Fedele ne' di lui impegni Mazeppa mise in istato di difesa Romna, Gaditche, e sopra tutto Baturin. Raccolse in questa ultima città una grande quantità di munizioni di bocca e di guerra, e trascelse li Kosacchi più risoluti per formarne la guarnigione.

Carlo intanto andava trovando ad ogn' istante nuove difficoltà. Li Russi, ritirandosi mai sempre dinanzi a lui, bruciavano li foraggi, distruggevano li magazzini, rompevano li ponti, devastavano le campagne. Le strade, ch' egli poteva prendere in Lituania, furono cambiate in diserti. La mancanza de' foraggi faceva morire i cavalli,

e la

e la careftia de' viveri li soldati. Li freddi eccessivi, le dirotte pioggie, le marcie difficili nel traversar le paludi accrescevano cadaun giorno le di lui perdite. Egli è coftretto perciò di fermarfi, e di aspettare in Lituania una ftagione più mite. Finalmente fi va esso avanzando, e fi promette di abbattere li suoi nemici, li quali per altro andavano mai sempre moltiplicando gl' impedimenti e gli oftacoli. Arrivati presso Mohilof sulle sponde di un fiume nomato Bibitch prendono la risoluzione di non più rinculare. Il Feld-Maresciallo Cheremetef, li Principi Repnin e Menchikof, altri generali altresì aveano unite insieme le loro forze, e trincerandofi senza più fi dispongono a ricevere il nemico.

1708

Una densa nebbia, che fi alzò durante una notte oscura e piovosa permise a Carlo di passare il fiume. Sorprefi li Ruffi gli fecero almeno pagar caro il paffaggio. La perdita più confiderabile fu dalla parte dei Svedefi: il Re medefimo fu balzato giù del cavallo, e li suoi drabanti lo salvarono appena. Con tutto quefto però egli ebbe il vantaggio di queft' azione, poichè fi aperse la ftrada, ch' ei cercava; ftrada per altro funesta, che lo conduceva alla sua ruina. Si portò ad accamparfi presso Mohilof, e ivi lasciò respirare le di lui truppe.

Pietro

1708

Pietro, sempre vicino al suo nemico osservava con attenzione il cammino, che andava prendendo. Non gli era ancora noto il tradimento di Mazeppa, e credeva, che Carlo andrebbe a dirittura a Mosku; siccome appunto così credevano gli stessi Svedesi. In fatti, se nel loro cordoglio potevano sperare ancora la vittoria, questo era forse dalla parte della capitale, che già li stava aspettando. Ma il Re di Svezia confidando nei potenti soccorsi dei Kosacchi prese la strada per la Ukrena.

Egli si era partito d' Alt-Ranstadt alla testa di un' armata di quarantacinque mille soldati: ma le fatiche, la carestia, il rigore delle stagioni, le armi de' nemici l' avevano sminuita notabilmente. Avrebbe dovuto aspettare Levenhaupt, che gli conduceva un corpo di sedici mille uomini, delle munizioni, e dei viveri: ma ognora impaziente stimò, che il suo coraggio fosse bastevole per vincere li nemici e la natura: fiducia temeraria e imprudente, che fu la cagione della di lui ruina.

Voleva ei passare la Soja per andare alla Desna. L' armata Russa divisa in più corpi lo molestava continuamente, gli recava sempre un qualche discapito, ed ella schifava con arte ogni azione, che avesse potuto ridurla ad un affare

ge-

generale. Carlo spedì il general maggiore Rozen per fargli ſtrada, e per impoſſeſſarſi dei poſti vicini alla Soja. Pietro, che spiava sempre gl' andamenti del suo nemico, e li movimenti delle proprie sue truppe, spedisce il general maggiore Principe Golitſin per opporſi a quella intrapresa. Queſto generale aspetta Rozen vicino ad un luogo nomato Dobro, sulle sponde di un picciolo fiume, che appellaſi la Napa. Egli ha tutto il vantaggio di queſt' azione, che durò quaſi due ore, perde settecento uomini, uccide due milla nemici, e ſi ritira in buon ordine a viſta di tutta l' armata Svedese, che ſi avanzava.

1708

La generoſità del Golitſin meritò di eſſere ammirata più ancora della di lui buona condotta, e del suo coraggio. Pietro gli ricercò, qual cosa ei bramaſſe per sua ricompensa. „ Il perdono „ del principe Repnin," rispose il generale. Repnin era decaduto da poco tempo in disgrazia del Sovrano; „ Come!, ripigliò il Tsar, non sa„ pete voi forse, che Repnin è voſtro mortale „ nemico? Io lo so beniſſimo, soggiunse Golitſin, „ e per queſto appunto io imploro il di lui per„ dono". Pietro spedì subito un meſſo al principe Repnin con ordine di dirgli; che rendeſſe grazie alla sollecita iſtanza del Golitſin, e nel medeſimo tempo decorò queſto del cordone del suo ordine.

Antidote.

1708 L' affare di Dobro cagionò nel Re di Svezia non meno di sdegno, che di sorpresa. Non poteva egli avvezzarsi di vedere li Russi vincitori dei Svedesi. Ciò nulla ostante continuava il suo cammino verso la Desna. Alcune partite di Kosacchi e di Calmuki sostenuti da alquanti reggimenti di dragoni assaltarono all' improviso la di lui ala sinistra. Nel mentre ch' ei incoraggisce li suoi soldati, si vede egli stesso nel più grande pericolo: gli è ucciso sotto il suo cavallo; due Uffiziali generali, che difendono la di lui vita a costo della loro, cadono morti ai di lui fianchi; e questo monarca, che disprezzava li Russi, fu sul punto di essere la vittima di alcuni barbari indisciplinati.

Journal. Pet. Vel.

Circa questo medesimo tempo il generale Conte Apraxin è vittorioso nell' Ingria presso Narva.

Pietro rileva, che Levenhaupt partitosi da Riga reca al Re delle munizioni e dei rinforzi. Ei vuole arrestarlo nel passaggio del Dnepre, riserba per se medesimo la direzione di questa intrapresa, ordina a Cheremetef di avanzarsi verso l' Ukrena per opporsi al Re di Svezia, si pone in viaggio, e prende per guida un Giudeo, che gli fa perdere la strada. Già da tre giorni Levenhaupt aveva passato il fiume. Non si aveva la gius-

ta

ta informazione delle di lui forze: si credeva, che conducesse otto mille uomini, e in fatto ne aveva il doppio. Si trova una guida più sicura; il perfido Giudeo è impiccato, e si attende il generale Svedese in Lesno presso la Soja, ch' ei si dispone a passare. Il valore, un lungo esercizio del comando, e la buona disciplina delle sue truppe promettevano a Levenhaupt la vittoria. Se Pietro era vinto, ei vedeva il suo nemico rinforzato da nuove truppe, provveduto di munizioni abbondanti penetrare in figura di conquistatore nella Russia, e spogliarlo forse delle di lui più belle provincie, e ancora della capitale medesima. Vincitore egli era colmo di gloria; vinto, tutte le circostanze si univano alla sua perdita. Ordina pertanto ai Kosacchi di formare la sua retroguardia, e di sparare contro di lui medesimo, se mai prende la fuga. La battaglia cominciò nel dì 28. Settembre un' ora dopo il mezzo giorno. Ella fu terribile. Li Svedesi dopo di aver perduto quattro bandiere, due pezzi di cannone, un Uffizial generale, e più Uffiziali fatti prigionieri, sono respinti a traverso di un bosco fino ad una pianura, dove comincia di bel nuovo il combattimento con la stessa vivacità. Dopo alquante ore di azione sono respinti di nuovo fino al luogo del loro bagaglio. Li due partiti ugualmente op-

1708

1708 pressi dalla stanchezza presero due ore di riposo, lontani l' uno dall' altro la metà di un tiro di cannone. Li Russi tratto tratto sparavano ancora, e li Svedesi non rispondevano. Verso le cinque ore il luogotenente-general Bauer conduce ai Russi tre mille dragoni, e nel tempo stesso arriva la retro-guardia Svedese composta dello stesso novero di uomini. Allora cominciano di nuovo dalle due parti le scariche dell' artiglieria: ma ben presto li Russi, impazienti di decidere la vittoria, piombano sopra i nemici con la spada e con la bajonnetta, li sbaragliano, e prendono loro il bagaglio. Un vento furioso, la neve, la notte danno fine alla bagaglia, e favoreggiano la ritirata dei vinti, che lasciano otto mille uomini sul campo, e in tutto non ne avevano avuto che sedici mille. Inseguiti nel dì vegnente ne perdono ancora un novero grande. Diecisette cannoni, quarantaquattro bandiere, sette mille trecento carri con danaro, e munizioni da guerra e da bocca restano in potere dei vincitori.

Levenhaupt avea nelle sue truppe un grande novero di Finesi. Costoro duri quanto la terra da loro abitata erano volentieri impiegati dal Re di Svezia, e si decantava il loro coraggio. Sottomessi presentemente al giogo dei Russi, avviliti, negletti traggono laboriosamente una meschina

sus-

sussistenza dalle selci del loro paese.

La vittoria di Lesno, la più considerabile che li Russi avessero riportato in questa guerra preparò tutti gli altri loro avvenimenti. Ella tanto più fu gloriosa, perchè erano più deboli de' loro nemici. (*) Questa battaglia, scrive Pietro medesimo nel suo giornale, fu la madre di quella di Poltava.

Carlo dopo la sconfitta di Levenhaupt non ebbe più altra speranza, se non nei soccorsi, ch' ei aspettava da Mazeppa, speranza troppo leggiermente conceputa, e che ben presto doveva restar delusa. Si parte dunque dai contorni di Tchernigof per andare alla Desna. Il passaggio di questo fiume gli viene coraggiosamente contrastato dal general Gordon; e non può traversarlo, se non dopo che li Russi hanno consumato tutta la loro polvere, e ch' egli abbia perduto due mille uomini. La sfortuna perseguitava per ogni dove questo Monarca da prima così fortunato. Il suo generale Lubeker volle riparare nell' Ingria gli affari dei Svedesi, e null' altro egli fece, se non aggiugnere un nuovo disastro alle loro prime sventure.

Carlo credeva dirigere il suo cammino verso

 Ba-

(*) Li Russi non aveano che 4830 uomini d' infanteria, e 6795 dragoni. *Journal de Pierre I.*

1708

Baturin ; e dopo il paſſaggio della Soja, egli avea perduto la ſtrada. Mazeppa finalmente lo raggiunse, ma per ogni ſoccorſo gli conduceva poche truppe aſſoldate, abbandonato dai suoi propri Kosacchi, e divenuto per eſſi un oggetto di orrore, da che volle farli partecipi della sua perfidia.

Pietro non rilevò il tradimento di Mazeppa se non quando era già consumato, ed ei ne fu colpito vivamente. Incaricò Menchikof di occupare Baturin, che il traditore voleva dare in mano agli Svedeſi, e la città fu presa senz' altro. L' ajutante generale Kenixek, il colonello Tchetchel, e alcuni altri dei principali complici di Mazeppa furono riserbati per eſſere condotti al sovrano. Tutto il rimanente fu irremiſſibilmente maſſacrato, li tesori dell' hetman spogliati, spianato il di lui palazzo, la città e li magazzini, ch' ei deſtinava pei Svedeſi, ridotti in cenere. Li capi del clero della Piccola Ruſſia scomunicarono Mazeppa, la di lui ſtatua fu espoſta a Glukof nella pubblica piazza; se le ſtrappò il cordone dell' ordine; gittata poi al carnefice fu trascinata per le ſtrade e per le piazze ſino alla forca, alla quale fu attaccata. Nel giorno suſſeguente Kenixesk, Tchetchel, e gli altri confidenti del traditore furono fatti morire, e li Kosacchi

eleſſe-

eleffero in loro hetman Ivan Skoropadski, colonello del reggimento di Starodub.

1708

Mentre che Carlo correva da disgrazia a disgrazia alla di lui ruina totale, el fi oftinava ciecamente contro la fteffa neceffità, insultava la fortuna, che abbandonavalo, e seguitato da malvagi, che trascinava seco nel medefimo precipizio, ramingo ed errante per deserti selvaggi, sovvenuto soltanto da perfidi ladroni riguardava ancora fefteffo come dispensatore di corone. Pietro, cui tutte le circoftanze promettevano il premio più lufinghiero de' suoi lunghi travagli, fi mostrava per la sua moderazione superiore alla fortuna, che cominciava ad accarezzarlo. Fece proporre la pace al suo nemico, contentandofi di conservare l' Ingria, e quella città di Petersburg, di cui meritavafi a buona ragione il poffeffo dopo di averla fondata: offeriva per altro degli equivalenti per Narva, e quefta efibizione fu rigettata con alterigia.

Iitiš Pet. Vel.

Carlo sempre confidando sperava ancora, dopo la presa di Baturin, che quelli dell' Ukrena e li Tartari aderirebbero al suo partito. Non fi fermava in veruna parte e per ogni dove egli non vedeva, se non villaggi ridotti in ceneri. Nel mese di Dicembre cominciò uno degl' Inverni più rigidi, di cui se ne fia fatta memoria. Li corvi cadevano

1708 morti nell' atto stesso di volare; cento cinquanta soldati Russi ebbero li piedi e le mani gelate, parecchi morirono di freddo. Ciò non ostante si erano essi difesi col riparo di una foresta, e Carlo non aveva lo stesso vantaggio. Persuaso, che li Russi volessero assediare Gaditche, si ostinava di restare nella pianura per opporsi a questo preteso disegno. Si rilevò dai prigionieri Svedesi, ch' ei perdè più migliaja di uomini morti, o storpiati dal rigore del freddo. Il Monarca vedeva con gl' occhi proprj li mali de' suoi sudditi, e sempre ostinato nel folle suo eroismo non voleva dar ascolto ai loro gemiti, nè agli avvisi de' suoi consiglieri più savj. Piper lo supplicava di non internarsi di vantaggio in un paese devastato: ma pel contrario Mazeppa sosteneva, che si troverebbero in Poltava provigioni abbondanti, e si ascoltavano soltanto li di lui dannati suggerimenti; mentre Carlo avrebbe dovuto riflettere, che vi era ancora una distanza notabile da quella città.

Fu egli ancor meglio certamente confermato 1709 nel suo disegno, allorchè entrò liberamente in questa fortezza di Gaditche, la quale credeva, che li Russi tenterebbero di staccarla dal suo partito; e molto più ancora, quando si vide padrone di Veprin, picciola piazza, li di cui difenso-

sori si arresero a discrezione per non avere più polvere: allettamento funesto, che lo facea entrar nella rete.

Mentre Carlo faceva questa inutile conquista li restanti del suo partito, comandati in Polonia da Stanislao, erano battuti dai Russi e dai Polacchi del partito di Augusto. Penetrando egli medesimo sempre più avanti nell' Ukrena ogni dì andava perdendo le sue forze senza fondata speranza di acquistarne di nuove: di continuo tormentato dalla fame, inquietato dal nemico, e minacciato anco una volta di perdere la sua libertà; allontanandosi costantemente da Mosku, e proponendosi sempre per fine delle sue imprese, e de' suoi travagli la conquista di quella capitale; confidando ancora nella benivolenza de' Kosacchi, mentre questi detestavano la di lui causa, e si mantenevano fedelmente attaccati al loro Sovrano.

Scrisse a Stanislao, che venisse a raggiugnerlo, e gli ricerca dei soccorsi, che questo Principe già vinto non era in istato di somministrargli. Spera tuttavia di trovare in Poltava delle munizioni e dei viveri; e malgrado li consigli de' suoi generali e de' suoi ministri, se n'è determinato l'assedio. Pietro, che penetrava tutti li disegni del suo nemico, vi aveva introdotto una nu-

1709

numerosa guarnigione, e aveva pure disposto la maggior parte delle sue forze in maniera, che al primo ordine potevano agevolmente riunirsi avanti alla piazza. Egli medesimo era passato ad Azof per togliere al Re di Svezia tutti li mezzi di essere soccorso dai Tartari. Non aveva però potuto impedire, che non lo fosse dai Kosacchi Zaporavieni, ch'erano stati condotti dal loro Ataman Gordianko al campo di questo Principe.

Il Tsar trovavasi ancora in Taganrok poco lontano d'Azof, quando intese, che li Svedesi assediavano Poltava. Avevano già fatto più assalti, e ogni fiata erano stati respinti. Li Russi pure avevano fatte molte sanguinose sortite. Un consiglio di guerra, cui presiedeva Menchikof, adunatosi nel campo dei Russi, determinò, che il generale Beling alla testa di un corpo di truppa scelta scendesse la Vorskla, fiume che bagna le mura di Poltava, e facendo un giro, sorprendesse il nemico presso la piccola città d'Opochna; che Menchikof facesse gittare durante la notte tre ponti sulla Vorskla, e attaccasse di fronte li Svedesi trincerati nell'altra parte del fiume; mentre che il Principe Repnin, che comandava il corpo di riserva, si terrebbe pronto a recare soccorso, dovunque fosse necessario.

Ne

Ne fu senz' altro eseguito il disegno; la infanteria di Menchikof passa il fiume sopra li ponti fatti da lui costruire, e la cavalleria lo passa a nuoto. Li Russi poi, sprezzando il fuoco dei Svedesi, piombando sopra di loro con la spada alla mano li scacciano da' loro trincieramenti, li dispergono, e li spingono fino a Opochna. Escono fuori di questa cinque reggimenti Svedesi, che venendo respinti vi rientrano confusamente dando fuoco ai sobborghi, e si rinserrano nel castello. Intanto Beling non può giugnere a tempo per sostenere Menchikof; Carlo accorre in persona alla testa di sette reggimenti: allora li Russi si ritirano in buon'ordine, contenti di avere felicemente adempito il loro intento: imperciocchè, mentre ch' essi occupavano, che battevano il nemico, e che attraevano sopra se stessi lo stesso Monarca, il brigadiere Golovin faceva entrare sotto gli occhi dei Svedesi novecento uomini in Poltava. „ Io veggo bene, " disse Carlo alquanto confuso dall' esito di questo stratagemma, „ che noi abbiamo insegnato ai Russi l' arte del„ la guerra. "

1709

7. Magg.

Ititie Pet. Vel.

Una partita di truppe leggiere Russe uccise le guardie avanzate dei Svedesi, e tolse più di due mille cavalli. Alquanti centinaja di granatieri ebbero l'ordine d'impadronirsi di un ponte, dove

Journ. Pet. Vel. 15. Magg. 17. Magg.

li

li nemici avevano un Fortino. Li Svedesi ne furono scacciati; Ma li Russi per volerli inseguire entrarono in alcune paludi fangose, dove aveano l' acqua sino al petto, e da dove non potevano escire senza grande stento. Avvedutisi li nemici del loro imbarazzo fecero gran fuoco contro di essi con li moschetti e con altra sorta di artiglieria. Mentre li Russi, malgrado lo svantaggio della loro situazione, si andavano difendendo la guarniggione fece in loro favore una diversione, uscì fuori della piazza, scacciò gli assedianti dai loro lavori, e li spinse sino al fiume. Ma siccome li Svedesi ricevevano continuamente soccorsi, li Russi finalmente dovettero cedere, dopo di avere per lungo tempo fatto resistenza nelle paludi, nelle quali per certo modo erano immersi; si ritirarono combattendo, e non furono inseguiti. Ebbero eziandio la libertà di continuare quietamente i loro lavori, e di stabilire un Fortino alla testa del ponte, portandovi dei cannoni, che incomodavano molto li nemici.

Seguivano queste azioni sotto Poltava, mentre un colonello era andato a distruggere la Setcha, o il Forte dei Zaporavieni. Egli fece trucidare tutti coloro, che vi erano rimasti, e vendicò il di lui padrone dei deboli soccorsi, che porgevano ai Svedesi.

dis-

Arrivò Pietro li 4 di Giugno, e le operazioni alla di lui presenza furono ancora più sollecite. Alcuni giorni dopo il Luogotenente general Renn passa la Vorskla alla testa di un corpo di dragoni, e di truppe leggiere, e ne spedisce una partita fino al luogo del bagaglio dei Svedesi. Il Re vuole in persona respingerli, e li assalta con furore. Fingendo questi di darsi alla fuga si fermano vicini ad una foresta, da cui escono tostamente alquanti dragoni, che fanno una scarica improvvisa. Li nemici fuggono ancor essi, e lasciano un gran novero in quel luogo.

1709

15. Giugno.

Pietro veramente avrebbe voluto rovinare lentamente il nemico, senza venire ad una azione generale. Un viglieto scagliato dalla piazza in una bomba vuota sopra le linee de' suoi nemici lo fece avvisato, che mancarebbe ben presto la polvere agli assediati, onde un tal avviso lo costrinse di arrischiare una battaglia.

Tutta l'armata Russa passò la Vorskla. Carlo volle egli stesso osservare li suoi nemici; si avvicinò una notte ad una picciola partita di Kosacchi, che stavano in guardia molto irregolarmente, essendo tutti d'intorno a un gran fuoco. Smonta di cavallo senza essere ravvisato, spara la sua carabina, e ne uccide uno di propria mano. Li Kosacchi irritati per la morte del loro com-

20. Giugno.

25. Giugno.

compagno, si alzano, prendono le loro armi, e
1709 tre di essi sparano in un medesimo tempo. Carlo resta ferito nella coscia; vuole dissimulare il dolore, ch'ei pruova, ma tradito dal sangue, che scorre fuori dello stivale è costretto di lasciarsi portare al suo campo per farsi curare. Questo accidente sparse la paura, e l' avvilimento nella sua armata.

Finalmente li 27 di Giugno si diede quella famosa battaglia, la quale decise della sorte delle due corone. Riferiremo le principali circostanze di questa dietro le memorie stesse del vincitore. Pietro, che non aveva ancora comandato, se non nell'azione di Lesno, volle dirigere altresì quella di Poltava, ed essere debitore a se stesso della salvezza del suo Impero.

Sul far del giorno un corpo comandato dai generali-maggiori Rosen e Schlipenbach assaltò li Russi con quel coraggio, di cui li Svedesi aveano dato tante prove, sbaragliò la cavalleria, e s'impadronì di due Fortini. Già li Svedesi credevansi vittoriosi, ma volendo avanzare più oltre li loro vantaggi, e innoltrandosi imprudentemente si trovarono separati dalla loro armata, e furono posti in disordine dal fuoco dell'artiglieria. Schlipenbach vicino ad essere preso in mezzo si ritira in un bosco. Assaltato ancor egli, e ben pre-

presto intieramente sconfitto, egli è costretto di arrendersi con le sue truppe. Rosen poi non trovò più sicurezza nelle sue trincee, e si arrese a discrezione.

Pietro tuttavia rimarcava, che il corpo principale dell' armata Svedese si avanzava con un qualche disordine e traverso li Fortini, onde senza più ordinò l'attacco. La battaglia generale cominciò alle nove ore della mattina. Carlo portato in una lettica da suoi drabanti se ne andava di fila in fila con pistola alla mano. Un colpo di cannone giunse a rompere la lettica, e uccise una delle guardie, che la portavano. Il fuoco fu terribile dall' una e dall' altra parte; l'azione non durò più di due ore. L'artiglieria de' Russi era numerosa, e portata con celerità: ella fu collocata con vantaggio di situazione. Quei Svedesi, che si credevano invincibili, e che avrebbero meritato di esserlo pel loro valore, piegarono, si diedero alla fuga, sempre inseguiti dalle spade e dalle bajonnette de' Russi fino ad un bosco, dove si erano disposti prima dell' azione. Si contarono sul campo di battaglia e ne' Fortini più di nove mille dugento cadaveri nemici, senza comprendervi, quelli che furono uccisi nel bosco, o che morirono dopo per le loro ferite. Li Russi perdettero meno di mille quattrocento uo-

1709 uomini, e n' ebbero poco più di tre mille feriti. Pietro diede a divedere le qualità di un grande generale; il coraggio, la tranquillità di animo, e lo spirito di ripieghi. Si portava da per tutto, dove la di lui presenza era necessaria. Si vede ancora in Petersburg il suo cappello forato da più palle; n' entrò una nella sella del cavallo. Toltane la prima linea de' Russi il restante vedeva il nemico per la prima volta.

Pietro pranzò nel suo campo con li principali suoi Uffiziali, e con li generali Svedesi fatti prigionieri. Il Conte Piper primo ministro di Svezia, e due Secretarj di Stato si erano arresi volontariamente, vedendo, che non eravi più veruna speranza, e ancor questi furono invitati alla tavola del vincitore. Pietro lodò molto il valore de' generali già vinti, e diede la sua spada al Felt-Maresciallo Reinschild: Bevette per la salute dei loro padroni, aggiugnendo, ch' esso era debitore ai Svedesi delle sue cognizioni nell' arte militare.

Vitie Pet. Vel. Journ. Pet. Velikago.

Spedì Menchikof per inseguire li vinti. Questo generale non potè aspettare il Re di Svezia, che avea passato il Dnepre seguitato da alcuni cavaleria. Mazeppa avea preceduto questo Principe nella sua fuga. Egli morì tre mesi dopo in Bender. Dicesi, che abbia preso il veleno, disgustato delle

le proprie disgrazie, delle quali egli medesimo era stato l' autore. 1709

Menchikof, che avea reso li maggiori servigi in tutta questa campagna, meritava di terminarla. Raggiunse il restante dell' armata già vinta, condotto da Levenhaupt. Questo restante consisteva in quattordici mille uomini, e Menchikof non ne aveva più di nove mille. Ma ben si accorgeva, che li Svedesi abbattuti per la loro sconfitta, perduti in un paese, che non recava loro veruna risorsa, e non avendo niente più da guadagnare, anco nel caso di una vittoria, non avevano volontà di combattere. Egli dunque fece proporre a Levenhaupt, che si arrendesse, e li Svedesi deposero l' armi. Finalmente, se si eccettuino alcune centinaja di soldati a cavallo, che accompagnarono il Re in Turchia tutto l' esercito Svedese restò prigioniero.

Pietro vittorioso, e potente si ostinava sempre di non dovere, se non a' suoi proprj servigi le dignità militari. Questo Principe, che dominava dal mar glaciale fino al Caspio, e al Ponto-Eusino, e dal golfo di Finlandia fino all' Oceano pacifico, alleato del Re di Polonia, e dell' Imperatore della China, legislatore di un popolo numeroso, creatore di una nuova Potenza, vincitore finalmente dell' Eroe del Nord, fu innalzato,

in premio della sua vittoria, al grado di General maggiore, che corrisponde a quello de' Marescialli di campo. Gli fu accordato nel medesimo tempo, rapporto al servigio di marina, il grado di Contro-ammiraglio.

1709

LIBRO IV.

Carlo intanto, il quale avea combattuto stando in una lettica, perchè i dolori della sua ferita non gli permettevano di starsene a cavallo, fu obbligato di montarvi per fuggire dopo la di lui sconfitta. Quegli che poco prima si credeva già vicino a disporre del trono di Russia, andava quasi senza seguito, al di là dei deserti per mendicare soccorsi, e forse per tollerar la ripulsa di un barbaro despota. Uno schiavo titolato ricusa a questo Monarca di aprire le porte d' Otchakof, ma finalmente viene accolto onorevolmente dal Seraskier di Bender. In tale ritiro questo Principe avvezzo già da gran tempo a riconoscere tutto dalla forza dell' armi, e credere che niente potesse fargli resistenza, praticò qualunque mezzo possibile per impegnare la Porta col suo nemico, e dopo di aver imposte leggi a tanti Sovra-

vrani, egli è ridotto a doverne aspettare dai capricci del Gran Signore.

1709

Pietro, dal campo di battaglia, dove era rimasto vittorioso, fece ancora proporre la pace ad un nemico, che non era più da temersi. Questi nella prima umiliazione causatagli dalla sua sconfitta si era dimostrato disposto ad accettarla; aveva pure in tempo della fuga spedito un Uffizial generale al campo dei Russi per traspirare le disposizioni del Tsar. Ma nel suo asilo di Bender, ei sentì rinascere il suo orgoglio e la sua ambizione, e come se fosse stato padrone delle forze dell' Imperio Ottomano, si credeva di trionfare con quelle della Russia e di tutto il Nord. Piper gli avea fatto capitare le proposizioni del Tsar; ed ei rispose a questo ministro col tuono di un Principe vittorioso, che si abusasse de' suoi vantaggi, trattando le proposizioni del suo vincitore da dimande sfrontate, e da pretensioni di un perfido nemico. Pietro ebbe a veder questa lettera, e si contentò di rispondere, ch' ei sarebbe innocente dinanzi a Dio e agli uomini del sangue, che ancora si avesse a spargere.

Litie Pet. Vel.

Tra li prigionieri fatti nella battaglia di Poltava, eravi un Principe di Wirtemberg. Questi si sarebbe senza meno consolato nella sua disgrazia, se avesse preveduto, che un giorno la di lui casa

1709

darebbe una sposa all' erede presuntivo della corona di Russia. Pietro sentiva amicizia; ne concepì pel giovine Principe, e gli restituì la libertà. Inutile dono! La salute del Principe erasi alterata per le fatiche superiori alle di lui forze, onde si morì di febbre in Volynia, ritornando alle braccia di una tenera madre.

Journ. Pet. Vell-nago.

Intanto la vittoria di Pietro I. produce grandi rivoluzioni nel Nord. Stanislao abbandona un trono, ch' ei meritava per le sue virtù, ma sul quale non poteva mantenersi con le sue proprie forze. Ei si ritira in Pomerania con un corpo comandato da Krassof generale svedese, e dichiara con un manifesto di essere pronto a rinunziare alla corona, se lo esiga la Repubblica. Quindi Augusto è invitato a ripigliarla; e li Grandi, che hanno abbandonato la Polonia nel tempo delle turbolenze, ritornano presso al loro legittimo Re. Pietro viene fino a Thorn per abbracciare il suo antico alleato, e sembra essersi dimenticato di esserne stato tradito. Gli conduce un' armata comandata da Menchikof. Da di là passa a Marienburg, dove tiene una conferenza col Re di Prussia. Quivi fu conchiuso un trattato di alleanza offensiva e difensiva contro la Svezia tra le corone di Polonia, di Prussia, di Danimarca e di Russia. Il Re di Da-

Danimarca s' impadronisce della Scania, per cui ebbe tanti contrasti con la Svezia, e li Cattolici di Silesia rientrano al possesso di que' templi, che la protezione di Carlo avea fatto rendere ai Luterani.

1709

Pietro poi ritornando ne' suoi Stati va a vedere la di lui armata accampata presso Riga sotto il comando di Cheremetef, e gli ordina di tener bloccata la città durante l' inverno. Quindi passa a Petersburg, e dà egli stesso il modello del primo vascello, che vi fu fabbricato, il qual' era di cinquanta-quattro cannoni, e fu nominato la Poltava. Da di là prende la strada di Mosku; ma come voleva farvi un ingresso trionfale, si trattenne in Kolomna.

Il giorno del trionfo fu li 21. di Dicembre. Si erano eretti sette archi trionfali adorni di tutto ciò, che di più prezioso può produrre la Russia, e dei lavori di quelle arti, che Pietro avea chiamate nel suo Imperio. Il primo reggimento delle guardie, vestito di un ricco uniforme, apriva la marcia. Egli era seguitato dall' artiglieria Svedese guadagnata in Lesno, e a Poltava. Ogni grosso cannone era strascinato da otto cavalli coperti di scarlato. Le bandiere, li stendardi, li timballi presi ai nemici erano portati dagli stessi Ufficiali tolti. Si vedeva la lettica di Carlo III., ch' erasi

Itie Pet. vol.

X 3 tro-

1709

trovata infranta sul campo di battaglia. Tale spettacolo inspirava un nobile orgoglio nella nazione, e risovveniva la umiliazione di un Re formidabile per così lungo tempo. Comparivano poscia li generali Svedesi, e gli altri prigionieri vestiti dell' uniforme dei loro gradi, e che marciavano secondo i loro gradi: seguivano poscia li vincitori a cavallo, e il Tsar era con essi nel posto di general maggiore, di cui portava l' uniforme, e sul cavallo medesimo, ch' ei avea montato nelle battaglie di Lesno e di Poltava. Il Corteggio finalmente era chiuso dal secondo reggimento delle guardie, seguitato dai carri presi ai vinti.

Nel tempo di queste feste, che durarono fino alla metà di Febbrajo, Pietro ricevette una testimonianza lusinghiera della estimazione, che gli avea meritato nelle Corti di Europa l' ultima di lui vittoria. Un ambasciatore di Russia presso la Corte di Londra, nomato Matveof, dopo di aver avuto la sua udienza di congedo, era stato arrestato dai mercadanti pei debiti. Li ministri esteri in Londra protestarono contro un tale insulto, di cui si trovavano tutti offesi. Matveof, liberato subitamente d'ordine della Regina Anna presentò le sue querele a questa Principessa, e si partì senza ottener risposta, rimettendo al di lui so-

1710

Journal. Pet. Vel.

vra-

vrano l' esito di un tal' affare. Anna fece passare al parlamento una legge, che vietava l' arrestare nell' avvenire per debiti li ministri esteri; ma non si diede premura di accordare al Tsar la soddisfazione, ch' ei dimandava. Ella in fatto gli scrisse alcune lettere di scusa; Ma Pietro voleva un risarcimento più appariscente. Finalmente dopo la battaglia di Poltava Vitvorth, ministro plenipotenziario della Corte di Londra, fece al Tsar nella di lui prima udienza una scusa pubblica in nome della sua sovrana. Gli diede il titolo di *Potentissimo Imperatore*, e lo assicurò, che coloro, i quali aveano avuto l' ardire di arrestare il ministro di Russia, erano stati condannati alla prigione, e ad un bando perpetuo." „ Non n' era nulla, scrive Voltaire, ma bastava „ il dirlo." Il discorso del Vitvorth pronunziato in Inglese fu letto dopo alla medesima udienza in Alemanno, e in favella Russa.

1710

Gennajo.

Pietro rispettato dagl' Inglesi, e riconosciuto Imperatore da loro, e dalle Provincie Unite acquistò pure in Allemagna presso poco la stessa influenza, che Carlo avea avuto per così lungo tempo. Temeva ei, del pari, che il Re di Polonia, che li general Krassof non uscisse del suo ritiro nella Pomerania per piombare nella Sassonia. Dimandò per tanto la garantia dell' Imperio, e

Hist. Pet Vel.

1710 fece dichiarare nella Dieta di Ratisbona, che, se mai Krassof commettesse veruna ostilità, li diritti della guerra permettevano ai Russi d' inseguire, di combattere per ogni dove il loro nemico. L' Imperatore sarebbe stato scontento di vedere, che li Russi avessero d'agire nell' Alemagna, perchè in tal caso la Francia avrebbe potuto ritrarre alcuni vantaggi da questa diversione. L' Imperatore per tanto, l' Inghilterra, la Olanda, e finalmente la dieta di Ratisbona prese sopra di se la garantia delle neutralità di tutte le provincie dell' Alemagna. Così, da una parte l' armata di Krassof non poteva nè rientrare in Polonia, nè praticare veruna ostilità contro li nemici della Svezia, e dall' altra li Russi, nè i loro alleati non potevano introdurre truppe in Alemagna.

Carlo, che non credevasi fatto per ricevere alcuna legge, spedì ordine a Krassof di entrare nella Polonia. Le Potenze garanti la naturalità, commosse da una si grande alterigia, si collegarono ancora più strettamente, e per rendere più rispettabile la loro unione s' impegnarono di raunare un' armata di quindici mille uomini, e di spedirla verso quella parte dell' Alemagna, in cui la di lei presenza paresse più necessaria.

4. Agosto. Reca veramente stupore il vedere Carlo XII. dal

dal fondo di un asilo, ch' ei dovea riconoscere dalla benevolenza del Turco, e nel quale la di lui sussistenza, e libertà erano in potere del di lui benefattore, protestare contro il trattato di Potenze neutrali, e minacciare di operar da nemico contro tutti quelli, che vorranno opporsi a di lui disegni. Ma ciò, che ancora più deve sorprendere, si è, che l' audacia di un monarca, allora sì poco formidabile, imponesse a parecchi Principi di Alemagna, li quali ricusarono di prendere parte in quest' affare. Tanta forza aveva ancora l' assuefazione di tremare al nome del Re di Svezia.

1710

Mentre questo Principe si andava consolando con minaccie impotenti nella debolezza, alla quale era egli ridotto, Pietro agiva efficacemente contro di lui, e travagliava in domare il suo orgoglio, recandogli nuovi colpi. L' Ammiraglio Apraxin riceveva l' ordine di assediare la capitale della Carelia, quella stessa città di Vyburg, che abbiamo già veduto attaccata una volta senza successo. Il Tsar fu presente alle ultime operazioni dell' assedio, e alla capitolazione. Il Comandante della piazza dopo una coraggiosa difesa ottenne, che la guarnigione consistente in quattro mille uomini sortisse con l' armi e col bagaglio. Ciò non pertanto, alla porta della città le si

Journ. Pet. Vel.

fece

1710 fece depor l' armi, e fu trattenuta prigioniera di guerra. Pietro, che avea sempre religiosamente osservato la sua parola, stimò di potere questa volta vendicarsi di tutte le infedeltà del Re di Svezia; della retenzione del Principe Kilkof suo ambasciatore, ritenuto in una oscura prigione dopo la dichiarazione della guerra; della schiavitudine delle di lui truppe, fatte prigioniere nel primo assedio di Narva contro la fede dei giuramenti; finalmente dell' affronto, che ancora avea ricevuto da poco tempo, allorchè avea inviato per una commissione particolare, il luogotenente Smidt sopra una fregata con bandiera bianca. La fregata era stata presa, la bandiera del Tsar stracciata, e il luogotenente arrestato con tutte le altre persone. Tanti torti renderanno forse scusabile il nostro eroe: ma il mancare alla fede già data è una represaglia, che non si dovrebbe giammai permettere, perchè porta ella con se qualche macchia di una falsità, che avvilisce.

Conviene però rimarcare, che Pietro accompagnò quest' atto di rigore con un qualche raddolcimento. Gli Uffiziali malati o feriti, le vedove, e li figliuoli di coloro, ch' erano periti durante l' assedio, ebbero la loro libertà, e niuno tampoco fu privato delle proprie sostanze.

Il terrore, che omai ispiravano li Russi, avea fatto

1710

fatto accrescere la guarnigione di Riga; e una grande quantità di Livoniesi vi cercavano un asilo. La piazza per se stessa era forte; il novero e il coraggio de' suoi difensori davano giuste speranze agli abitanti, e non impedirono ai Russi il farne l' assedio. Il fuoco appiccatosi al magazzino delle polveri fece saltare una parte del baluardo, e schiacciò ottocento uomini; mancarono li viveri, e la fame produsse orribili stragi: una malattia contagiosa, che desolava tutta la Livonia, e che non rispettò neppure li Russi, combatteva intanto per essi loro, distruggendone la guarnigione, la quale essendo stata di dodici mille uomini erasi ridotta a soli mille cinquecento. La città rappresentava un deserto, e la maggior parte delle case ruinate dalle bombe non presentavano, che mucchj di rottami. Costretto pertanto il Comandante di capitolare dovè cedere Dunamund, Pernof, Kexholm, Arensburg, e Revel che si arresero successivamente.

Da quel tempo la Livonia tutta fu soggetta al dominio della Russia. Li di lei diritti, e li privilegi sì lungo tempo dispregiati dalla Svezia furono religiosamente rispettati; la sua nobiltà, libera e considerata, occupa sovente li primi gradi negli eserciti de' suoi vincitori, e la sorte di questa provincia può eccitare la invi-

dia

dia di quel popolo stesso, che l' ha conquistata.

1710 Presso che nel medesimo tempo, che li gene-

13. Ottob. rali di Pietro I. facevano questo dovizioso acquisto, ei solennizava le nozze della Principessa Anna, sua nipote, figliuola del Tsar Ivan, la quale aveva egli accordata al Duca di Curlandia.

Aveva già ei soddisfatta la sua prudente ambizione; avrebbe pure desiderato godere delle proprie conquiste, e applicarsi tutto intieramente ad occupazioni pacifiche, più vantaggiose alla prosperità del suo Stato, anzichè ad imprese marziali, e ad una gloria comperata ad un prezzo caro di troppo. Ma l' antico di lui nemico, che non poteva essere istruito dalle sventure, nodriva nel suo cordoglio disegni ambiziosi, e cercava di suscitargli una nuova guerra. Voleva ei impegnare la Porta Ottomana a rompere la pace con la Russia; ma la perdita d' Azof, e lo stato, in cui Carlo XII. era ridotto, non doveano eccitare li Turchi a prender l' armi contro di un Principe vittorioso. Akhemet III. confermò la pace di trent' anni conchiusa da Mustafa di lui predecessore.

Non credette però di poter ricusare a Carlo la ospitalità; e gli offerì di farlo ricondurre da cinquecento uomini di truppe Turchesche fino nei di lui Stati. La offerta era generosa; Pietro accon-

consentiva all' adempimento della medesima. Ma il Re di Svezia la ricevette con isdegno. Dopo di aver esaurito li suoi Stati, sperava trovare delle nuove risorse ne' tesori, e nelle potenze del Gran Signore, come pure di continuare i suoi progetti con un esercito di Turchi e di Tartari. Le di lui viste erano secondate dal Kan di Crimea, da alcuni Pascà, dagl' intrighi del Poniatovski, il quale avea egli inviato a Costantinopoli, e da M. des Alleurs ambasciatore di Francia, interessato a fomentare le turbolenze del Nord: ma erano quelle sommamente attraversate dal Gran Visir Tchorlili-Ali Pascà. Questo ministro spiaceva molto ai partigiani della Svezia per non essere troppo disposto a secondare le loro cospirazioni; onde fu calunniato, reso sospetto, e deposto.

Kiuprili Ogli-Nuuman-Pascà, di lui successore, allevato nello studio delle leggi, e più amico delle scienze che degli affari, aderì alle insinuazioni del Re di Svezia. Poniatovski non si stancava di andar ripetendo, che il Tsar, già padrone d' Azof, e delle sponde della Palude Meotide non voleva distruggere la potenza di Carlo, se non per piombare poi sulla Crimea, ed eziandio portar le sue armi fino a Costantinopoli: ch' ei manifestava sufficientemente li suoi disegni con

far

1710 far costruire una flotta formidabile, e col lavoro del porto di Taganrok. Il Kan di Crimea non era senza timore, e il Gran Signore altresì fu ben presto agitato dalle stesse inquietudini. Avendo questi pertanto deliberato di fare la guerra, ordinò al Visir di cercare i mezzi di accrescere le rendite dell' erario. Questo ministro, che riguardava un accrescimento di tributo come un attentato contro la legge, pregò il suo padrone di nominargli un successore. Fu egli spedito in qualità di Pascà nell' Eubea, e fu dato il sigillo imperiale a Battadgi-Mehemet-Pascà.

Il Tsar ben prevedeva la guerra, e avrebbe voluto evitarla. Li Tartari aveano già fatto alcune ostilità contro la Russia, e ne fece rappresentare le sue doglianze alla Porta Ottomana. Acconsentiva ei, che si facesse montare fino al novero di tre mille uomini la scorta, ch' ella assegnarebbe al Re di Svezia. Pietro cercava i mezzi della conciliazione, e si voleva una rottura. Tutti li di lui corrieri furono arrestati sulle frontiere, e posti in oscure prigioni, dove stettero fino al tempo della pace. Fu dunque significata la guerra li 20. Novembre al popolo di Costantinopoli con esporre una coda di cavallo. Tostoi, ambasciatore di Russia, fu arrestato, e condotto

al

al castello delle sette torri, secondo la usanza de' Turchi, li quali cominciano dall' imprigionare li ministri delle Potenze, cui essi dichiarano la guerra. A buona ragione è stata rimproverata loro questa barbara usanza: Ma Carlo XII. riteneva ancora, e lasciò morire in cattività il Principe Kilkof ambasciatore di Russia: nè veruno storico gli rimproverò questo attentato contro il jus delle genti.

1710

Pietro già era informato, come lo era pure tutta l' Europa, della risoluzione e dei preparativi di Akhmet; non ignorava pure l' affronto ricevuto in Costantinopoli nella persona del suo ministro; li suoi generali altro non aspettavano, che gli ultimi di lui ordini: ma egli avea scritto al Gran Signore, e non voleva dar di piglio all' armi, se non dopo di aver ricevuto la risposta: tanto egli temeva di essere accusato di avere lui stesso rotta la pace. Finalmente poi la guerra fu solennemente dichiarata nella Chiesa principale di Mosku.

1711

Costretto egli pertanto di portar le sue armi sulle frontiere della Turchia, convocò un consiglio di reggenza; stabilì il senato dirigente; affidò, ovvero piuttosto finse di affidare al di lui figliuolo Alessio l' amministrazione dello Stato, fece avanzare verso la Moldavia sei reggimenti,

25. Genn.

ch'

1711 ch' erano in Polonia, e partire dalla Livonia il corpo di armata sotto gli ordini di Cheremetef. L'ammiraglio Apraxin andò in Azof a prendere il comando per terra, e per mare.

La maggior parte degli Uffiziali nazionali era composta di persone di bassa nascita. La nobiltà fuggiva il servigio militare, e se ne stava nascosta nelle campagne. Il Senato ebbe l'ordine di convocarla, e di far prendre l'armi sopra il tutto a que' gentiluomini vigliacchi, che temevano di servire la patria, e si seppellivano vergognosamente ne' loro villaggi.

Dopo di essersi per lungo tempo sacrificato allo Stato, e pronto a rischiare anco la propria vita per difenderlo, Pietro si diè a credere di aver acquistato il diritto di contentare il suo cuore. Fu egli veduto ripudiare nel *1696* la sua prima sposa, da cui avea due figliuoli. Non è già, come scrisse un celebre autore, che le leggi della Chiesa greca permettono il divorzio: anzi lo divietano severamente; ed ei non diventò libero, se non sforzando la sua infelice sposa ad abbracciare la vita Religiosa. Acquistò dunque la libertà di un uomo vedovo, perchè la di lui moglie era morta al mondo. Sposò pertanto secretamente nel 1707 quella giovane ignota, che fu fatta prigioniera in Marienburg, e che poscia en-

entrata nella casa di Menchikof aveva avuta la buona sorte di esser conosciuta dal sovrano, e di piacergli. Aveva già da questo clandestino imeneo due figliuole, la Principessa Anna nata nel 1708, e la Principessa Elisabetta nata nel 1709. Mancava alla sua felicità il farlo solennemente approvare dalla nazione; ed ei ordinò di dover riconoscere la novella Tsaritsa.

Se talvolta li di lui predecessori aveano sposato delle suddite, questi le aveano trascelte nella classe della nobiltà. Pietro si compiaceva deridere li pregiudizj, le opinioni, le usanze, le convenienze. Stimò di poter innalzare fino a lui una bassa persona senz' abbassare se stesso. Nemico della mollezza, del riposo e del lusso, pronto sempre a visitare le diverse parti del vasto suo Impero, a condurre le armate lungi dai suoi Stati, a trascorrere straniere contrade, non gli si voleva una Sposa amante delle delizie e della pompa delle Corti, tremante al menomo pericolo, e quasi sempre chiusa nel recinto del palazzo: la compagna del suo letto dovea esserlo altresì de' suoi pericoli, e de' suoi travagli; e questo appunto ei trovava in Caterina. S' egli è vero, ch' ella non sapesse neppur leggere, sapeva però almeno seguitare il suo sposo in terra e in mare, affrontare intrepida con lui la morte,

consolarlo nelle sue afflizioni, assistergli nelle sue
1711. malattie, e farsi a parte delle sue fatiche, e de'
suoi militari piaceri.

Nel dì medesimo della pubblicazione del suo matrimonio il Tsar partì con la sposa per andar a raggiugnere la di lui armata in Polonia.

Al primo sentore della guerra le nazioni Greche e Slavone soggette ai Turchi si credettero di vedere in Pietro I. il loro liberatore; e un
Istit. Pet. Vel. pio inganno accrebbe le loro speranze. Si divulgò, che si fosse trovata sul sepolcro di Costantino una profezia, la quale annunziava, che li Ottomani sarebber scacciati da Costantinopoli da una nazione rossa, e perciò s'intendevano li Russi, che tuttavia non sono già rossi.

Gli abitanti, e li circonvicini di Montenegro, sudditi e insieme nemici de' Turchi si offrirono al Tsar per fare una diversione in di lui favore. Li più deboli amici non sono mai da spregiarsi; e Pietro perciò corrispose con una lettera obbligante e con qualche gratificazione alla loro interessata benivolenza.

Sembrava senza meno, che le prime operazioni presagissero felici avvenimenti. L'Hetman de' Kosacchi riteneva li Tartari: un corpo comandato dal luogotenente generale Principe Golitsin incontrò il Palatino di Kiovia, ch' entrava in

Po-

Polonia con una partita di sette mille uomini, Tartari, Polacchi, aderenti a Stanislao, Kosacchi complici di Mazeppa. Egli li battè; uccise cinque mille di loro, e liberò dieci mille schiavi, fatti dai Tartari nel paese.

1711

Il Tsar ebbe una conferenza con Augusto nella piccola Città di Iaroslavla sulla Sana. Il Re di Polonia gli promise considerabili soccorsi, e fu pubblicata la guerra a suon di tromba in nome delli due sovrani: ma la Dieta non volle romperla con li Turchi, e ricusò di ratificare le promesse del Re.

Questa era la situazione del Tsar di non avere, che inutili alleati, e di dovere a se medesimo tutte le sue risorse. Fu consigliato di stabilire dei Magazzini sul Dnepre: ma questo vantaggioso avvertimento da lui fu negletto, perchè confidava di troppo sulle sussistenze e li soccorsi, che dovea ricevere della Moldavia e della Valachia. La Porta Ottomanna dà, ovvero piuttosto vende la sovranità di quelle provincie a que' Cristiani, che le pagano un tributo, e ch' essa aggrava a suo talento.

Già da lungo tempo Costantino Brankovan, Ospodar di Valachia aveva delle intelligenze con li Russi, e queste non rimasero lungo tempo secrete al Gran Signore. Egli ha il costume di spe-

Vitie Pet. Vel.

1711 dir a strozzare questi deboli sovrani, quando hanno la disgrazia di spiacergli: ma Brankovan era potente, amato da' suoi sudditi, e poteva facilmente unirsi con li Russi. Parve pertanto cosa pericolosa l' impiegare la forza contro di lui; e perciò si fece ricorso all' astuzia. Il Kan di Crimea consigliò di affidare la condotta di questo affare all' Ospodaro di Moldavia; ovvero piuttosto di deporlo, e di dare quel posto al Principe Demetrio Cantemir, uomo, il di cui spirito fino e disinvolto sembrava corrispondesse all' esito dell' affare. Per questo modo appunto la Porta Ottomana fa ciò, che vuole, di questi Principi, che innalza, o abbassa a norma del proprio interesse de' suoi sospetti o capriccj, e che sovente suole scegliere tra gl' interpreti del Divano.

Fu dunque seguito il consiglio del Kan. Akhmet depose il Principe Niccolò-Moro-Cordato, e Cantomir fu nominato di lui successore. Doveva questi cercare di sorprendere Brankovan, e assicurarsi della di lui persona. Era ordinato un corpo di Tartari per secondare la di lui intrapresa: e siccome si aspettava da lui un grande servigio, perciò fu esentato dal dono, che sono obbligati di fare alla Porta li sovrani tributarj, quando li mette al possesso del loro principato.

Per alcuni intrighi particolari, o per equivoco l' in-

l' interesse prevalse ben presto alla politica, e li favori ottenuti da Cantomir furono ritrattati. Appena ei si avvicinava alla Moldavia, che ricevette l' ordine di spedire li donativi consueti, di allestire dei magazzini per l' armata Turca, di far costruire dei ponti, di somministrare quartieri d' inverno ai Svedesi, e di condur seco le sue truppe presso Bender. Sdegnatosi per aver ricevuto tante commissioni, e per essere sottomesso a tanti carichi, contro le promesse ricevute, offerse il suo servigio alla Russia.

1711

Per tal modo Pietro acquistava due alleati in questi paesi; ma Brankovan si accorse ben presto ch' egli avrebbe presso il Tsar nella persona di Cantemir un destro competitore, che trarrebbe a se li principali vantaggi, che dovea procurare ai medesimi il loro comune servigio. Comprese, che la di lui perfidia non sarebbe pagata a prezzo abbastanza caro, e si determinò di mantenersi fedele al suo primiero sovrano, la grazia del quale comperò col tradire li Russi, e con lo spedire all' armata Turchesca li viveri, che avea destinato per quelli.

Cheremetef s' incamminò il primo per unirsi al Principe Cantemir, che fedele alla sua parola venne ad incontrarlo con alcuni nobili Moldavi; ma che non avea potuto guadagnar la nazione

nella sua rivolta, e non recava viveri alcuni. Il Tsar si avanzava egli pure; sgomentato dai pericoli, cui dovea soggiacere la sua sposa in una campagna sì malagevole, voleva lasciarla in Polonia; ma ella dimandò con istanze così vive la permissione di seguirlo, ch' ei non potè dare la negativa a quelle preghiere, che lusingavano il di lui cuore. In questa campagna tanto aspra per gli uomini li più indurati nella fatica, questa Principessa fece uso assai rade volte della vettura, e marciava a cavallo alla testa dell' armata. Le truppe altresì comportavano più volentieri le fatiche, delle quali era a parte la sposa del loro Signore.

1711

Ciò non pertanto la marcia riusciva ogni dì più faticosa. Li soldati, nati nei climi li più rigidi del Nord, non ebbero si tosto lasciate le rive del Dniestre, che furono attaccati da malattie spaventose, causate dal caldo. Vomitavano il sangue, un grande novero se ne moriva, alcuni erano sanati per mezzo di pronti salassi: e in mezzo di tanti malori si giunse finalmente alle porte di Iassi, capitale della Moldavia.

Brankovan fingeva di essere sempre inclinato agl' interessi del Tsar: gl' inviò in Iassi un deputato, che nomavasi Castriot, di quella famiglia resa tanto celebre pel valore di Scanderberg, affine

ne di partecipargli le disposizioni, che il Visir dimostrava per la pace. Si sospettò, che una tal confidenza celasse una qualche perfidia, e sopra tutto si temeva di dar a conoscere della debolezza, dimostrando troppa premura di depor l' armi. L' aperture fatte dal Brankovan furono ricevute con una infinta indifferenza, e si fece apparire, di non respirare se non desiderio di combattere. In questa guisa si ascondevano le più vive inquietudini sotto la esteriorità della fidanza. La carestia de' viveri andava ogni dì crescendo, e la Valachia divorata da folte nuvole di cavallette non poteva somministrarne.

Intanto si rilevò, che tutti li Turchi non avevano ancora passato il Danubio. L' Ospodaro di Moldavia sollecitò il Tsar di prevenirli, avendogli rappresentato, che al di là di un fiume nomato Sireth si trovarebbero ricchi magazzini lasciati da' Turchi senza difesa. Questo avvertimento era confermato dagli emissarj del Brankovan. Veramente si correva pericolo nel lasciarsi prendere da questo allettamento; ma il bisogno fece tacere la prudenza, e senza più s' intraprese la marcia.

L' armata seguitò la riva destra del Pruth per lasciar sempre questo fiume tra sestessa e il nemico, fino ad un sito nomato Faltsa, dove alcu-

1711 ne paludi ne rendevano il paſſaggio impraticabile. Fu spedito il general Renn con la metà della cavalleria attraverso di alcune foreſte fino a Sireth, dove avea l' ordine di prendere li magazzini. Il general Janus alla teſta della cavalleria eſſendo lontano dall' armata due miglia circa fa recare l' avviso, che li Turchi hanno già paſſato il Pruth. A queſta notizia ei riceve l' ordine di raggiugnere l' armata. Ma l' avviso era falso; e se Janus aveſſe fatto il di lui dovere, e non aveſſe preso per la intiera armata de' Turchi un qualche corpo avanzato, che attraversava il fiume, forse avrebb' egli arreſtato i nemici; ſicchè la di lui ritirata lasciò loro libero il paſſaggio, e fu tagliata la comunicazione tra l' armata principale, e il general Renn.

Pietro voleva occupare la deſtra per avvicinarſi al Sireth; ma l' altezza delle montagne, la spossatezza dei Cavalli eſtenuati dalla penuria, la mancanza de' foraggi nelle campagne devaſtate dalle cavallette rendevano impraticabile la esecuzione di un tal disegno. Dall' altra parte ſi sarebbero lasciate dietro di se le diviſioni del general Veid, e del Principe Repnin. Si risolse pertanto di ritirarſi, finchè ſi poteſſe riunirſi, e scegliere un campo di battaglia, che foſſe più vantaggioso.

9. Luglio. Il reggimento Preobrajenski formava la retroguardia.

guardia. Questo attaccato pel corso di cinque ore intiere dalla infanteria, come pure dalla cavalleria de' Turchi stette sempre saldo, e non ha potuto essere separato. Ma l'armata nemica si rinforzava di continuo, inseguiva sempre li Russi, li attaccava da ogni parte, e non lasciava loro verun momento di riposo.

Poniatovski e il general Spar aveano frequente accesso al Visir, e lo consigliavano di non combattere, d'imbarazzare bensì, di tormentare il nemico, di consumarlo con la fame, e di costringerlo ad arrendersi. Ma l'imprudente Mehemet superbo per la condotta di una moltitudine indisciplinata si teneva sicuro di riportar la vittoria. Li Turchi pertanto attaccarono senza verun ordine, ma con quell'empito, che loro è ordinario. Se avessero praticato nelle loro operazioni più regolarità, sarebbero forse stati vincitori: ma la loro cavalleria sparsa e volteggiando rimaneva quasi sempre allontanata, e la infanteria portando contro un solo sito tutti li suoi sforzi trovava sempre delle truppe fresche, con le quali doveva combattere. Si recò del cannone, e furono ben presto respinti. Forse li Russi avrebbero riportato una intiera vittoria, se avessero potuto inseguirli: ma non osarono di abbandonare il loro bagaglio, che sarebbe divenuto preda

da

da della cavalleria Turca.

1711 I nemici aveano perduto sette mille uomini, e s'accorgevano appena di questa perdita. Si fecero delle trincee durante la notte. Li Russi avevano solamente alcuni cavalli di Frisia: obbligati a continui lavori non avevano viveri di sorta per rimettersi in forze, e tolleravano una sete ardente, che non potevano spegnere. Benchè vicini ad un fiume, pure l'acqua mancava loro, posciachè una batteria piantata sopra una montagna, dall'altra parte del Pruth, bersagliava coloro, che ardivano avvicinarvisi. Riserrati da tutte le parti dovevano senza meno morire di fame ovvero essere schiavi del Turco, o finalmente guadagnare la libertà, sbaragliando un'armata di dugento settanta mille soldati.

Pietro sentiva tutto l'orrore (*) della sua situazione. Fece partire per Mosku un corriere, ch'ebbe la buona sorte di passare attraverso l'esercito nemico. Lo incaricò di recare un Ukaze (Decreto,) nel quale ordinava ai Senatori di non affliggersi se mai rilevassero, ch'ei fosse caduto nelle mani de' nemici; ma bensì di prendere le misure più convenevoli all'amministrazione degli affari, di esaminare severamente tutti gli ordini,

(*) Le seguenti circostanze mi sono state comunicate da un Russo ben informato della Storia della di lui nazione.

dini, ch' ei potesse spedire durante la di lui schiavitù, e di rigettarli, se fossero inutili, o svantaggiosi allo Stato. Permetteva eziandio di eleggere un nuovo sovrano, se il bene pubblico lo esigesse; e deponeva, mentre ancora egli era in libertà, un Impero, che non voleva possedere, se non per farne la felicità.

Questa legge, di cui veruno Storico non ha fatto parola, è più gloriosa alla memoria del Tsar di quello che la vittoria di una grande battaglia. Intanto la di lui anima grande era non già abbattuta, ma però almeno agitata da un vivo dolore. Non poteva ei perdonare a sestesso l' avere impegnato la sua armata in un paese ignoto, e di avere forse perduto per una sola imprudenza il frutto di tante fatiche. Sendo incerto, se dovesse con forze troppo ineguali rischiare una battaglia, o pur tentare di aprirsi un passaggio attraverso l' armata nemica, comanda a' suoi generali di starsene pronti pel giorno vegnente, e proibisce a chiunque l' entrare nella sua tenda. Ivi egli viene sorpreso da convulsioni, dalle quali talvolta era attaccato, e che producevano in tal caso un crudele turbamento del di lui spirito.

Caterina dopo di aver arrischiato la sua vita per seguitare il di lei sposo in mezzo ai pericoli, crede senz' altro di avere il diritto di una vol-

volta disubbidire. Ella schiva la vigilanza delle guardie, passa al disotto della tenda avendone tagliate alcune corde, distoglie il Tsar da' suoi terribili vaneggiamenti, e lo induce ad acconsentire di domandare la pace. Tale risoluzione si era ij concertato di una consulta di guerra da essa lei convocata.

1711

Senonche quando si vuol fare alcune domande ai sovrani Orientali, ovvero a' loro ministri avvi la usanza di non presentarsi avanti di loro senza regali. Dalle armate di Pietro I. era sbandito il lusso; egli stesso dava l' esempio della semplicità, e la di lui sposa pure seguivalo. Ciò nulla ostante aveva ella recato seco alcune pietre preziose, ragunò inoltre quanti ducati potè trovare nella borsa de' primarj Uffiziali, e inviò questi leggieri presenti al Visir, ed al Kiaià. Un basso Uffiziale delle guardie incaricato di presentargli, consegnò nel tempo stesso al Visir una lettera di Cheremetef, che proponeva la pace in nome del suo Signore.

Iitie Pet. Vel.

Nel tempo stesso furono dati gli ordini di piombare sopra il nemico, se ricusava la pace. Tardando a venire la risposta, si fece intendere a Mehemet di scegliere quanto prima la pace, o la battaglia. Dopo di aver ancora egli aspettato un qualche tempo, li Russi avanzarono il cammino

Journ. Pet. Veli-kago.

per

per lo spazio di alcune tese. Allora il Visir li fece pregare di non attaccare, e ordinò dalla di lui parte la sospensione dell' armi.

1711

Tanto più volentieri avea ei ricevuto le prime aperture di Cheremetef, quanto era stato sorpreso nel dì antecedente della resistenza dei Russi, e che li suoi Gianizzeri ricusavano di fare un nuovo attacco. Li Turchi non facevano più altro, che un fuoco di artiglieria, che produceva poco effetto. Da un' altra parte poi rilevava, che un nuovo corpo si avanzava dalla Polonia, e che quello del general Renn era in allora verso il Danubio, e prendeva la città e il castello di Brahila difeso da numerosa guarnigione.

Il Baron Chafirof, vice cancelliere di Russia portossi a trattare col Visir. Li Turchi, in questo negoziato, non domandarono per Carlo XII, che la libertà del suo ritorno. Proposero poi, che li Russi ritirassero le loro truppe dalla Polonia; ma non insistettero sopra questo articolo: fecero bensì delle istanze più pressanti, perchè fosse dato loro nelle mani il Principe Cantemir. Questa proposizione portata al Tsar fu da esso lui ricevuta con isdegno, volendo esporsi agli ultimi estremi, anzichè tradire un sventurato, che riposava sulla sua fede. Il Visir finalmente si conten-

1711] tentò di ottenere la restituzione di Azof nello stato, in cui era prima della conquista, e la demolizione del porto di Taganrok sul mare di Zabacche, di quello di Samara all' imboccatura del fiume dello stesso nome, e di alcune picciole fortezze costruite di nuovo.

Carlo XII, nel suo asilo di Bender, era poco lontano dal campo di battaglia. Ei ricusò di portarsi presso il Visir prima dell' azione, quando la di lui presenza poteva esser utile. Vi accorse poi, quando gli articoli del trattato di pace erano già formati. Ebbe il coraggio di domandare a Mehemet, come poteva egli fare la pace senza di lui, mentre per lui solo senza più il Gran Signore aveva intrapreso la guerra? Il Visir gli rispose freddamente, che il di lui signore non gli aveva confidato, che intraprendeva la guerra per gl' interessi della Svezia, e che gli avea ordinato bensì di farla per quelli dell' Impero Ottomano. „ Ma voi potevate, disse il Re, prendere il Tsar, „ e tutto il di lui esercito. E se io avessi preso „ il Tsar, ripigliò Mehemet, chi avrebbe gover- „ nato il di lui Impero? Non bisogna, che tutti „ li Re escano fuori della loro casa." Rimprovero molto aspro alla condotta di Carlo, che per imprese da Romanzo avea abbandonato il governo de'

de' suoi Stati, e non poteva rientrarvi senza la protezione del Turco, e sotto la salvaguardia del proprio nemico.

Dicesi, che Carlo irritato stracciò la veste del Visir con lo sperone del suo stivale, e che Mehemet più savio dissimulò quest' affronto, di cui avrebbe potuto vendicarsi.

Pietro stimò di dovere alla sua sposa la salvezza del di lui stato; ma forse ancora gli trasse di mano la vittoria. Egli è vero, che l'armata dei Turchi, secondo la dichiarazione del Visir, era di dugento sessanta mille uomini, e che quella de' Russi non montava a più di trentaotto mille. Ma però non occorre confrontare le truppe indisciplitate de' Turchi, che non sanno star ferme contro l'artiglieria, con truppe regolari. Li Gianizzeri erano scoraggiati; non obbedivano più alla voce del loro generale, che dava loro l' ordine di combattere. Se fossero stati assaltati, avrebbono essi fatto una vigorosa ressistenza? Forse avrebbono lasciato ai Russi una facile vittoria, e questi avrebbono trovato nel bagaglio dei vinti abbondanti provvisioni. Nell' ultima guerra di Russia contro li Turchi Rumiantsof non avea parimente sul Pruth, che soli diecisette mille uomini, ed era attorniato da un esercito di cento cinquanta mille: ei tuttavia non disperò di conseguir

1711

seguir la vittoria, ed in fatto la ottenne. Se tale fu il valore de' Russi sotto il comando del celebre Rumiantsof, che non avrebbero fatto li vincitori di Carlo XII condotti dal loro Sovrano?

Voltaire.

Ben si accorse Mehemet, quanto fosse da temersi la disperazione di un coraggioso nemico. Ei credette di guadagnare abbastanza, chiudendo ai Russi l' ingresso del Ponto Eusino, facendogli tornare addietro dalle rive del Danubio, dov' erano vittoriosi. La di lui condotta fu senz' altro approvata dal Sultano, e in Costantinopoli fu decantata la pace con pubbliche allegrezze.

Iitiè Pet. Vel.

Il partito del Re di Svezia non trascurava però nulla onde perdere il Visir nello spirito di Akhmet. Un certo si finse insensato per trarre sopra di lui gli sguardi del Sultano, e così presentargli un memoriale contro Mehemet. Questo partito era molto sostenuto dal Kan di Crimea, privato per la pace del bottino, ch' ei sperava di fare. Li Russi medesimi cooperarono alla disgrazia del Visir, facendo spiantare delle picciole fortezze, ma non prendendosi fretta di demolire Taganrok. Doveano inoltre restituire Azof con tutta l' artiglieria, che vi si trovava, quando la piazza fu presa dai Russi: Ma siccome Pietro avea notabilmente accresciuta quest' artiglieria, così conveniva distinguere quella, che a lui ap-

par-

parteneva; da quella che dovevasi restituire; e il governatore andava dilazionando questa faccenda. Akhmet aspettava con impazienza le chiavi della città, il Visir le prometteva, ma queste non comparivano. Tali ritardi lo fecero cadere in sospetto, e secondarono le trame, che si macchinavano contro di lui. Egli ne temeva l' effetto, e si fermò in Andrianopoli. Malgrado gli ordini replicati della Corte andava cercando nuovi pretesti per dilazionare la sua partenza: ma finalmente fu arrestato, e condotto nell' isola di Mitilene, dove fu comandante, e poscia fu inviato a Rodi, ove se ne morì. Si crede, che sia stato strozzato. La di lui dolcezza lo avea reso caro al popolo, come pure ai soldati.

Gli fu sostituito Iussuf Pascà. Questo nuovo ministro non dimostrò maggior inclinazione del suo predecessore pel partito Svedese. Vedeva in Carlo XII un ospite incomodo e sempre scontento, come pure ne' di lui ministri degl' imbroglioni pericolosi. Una volta disse al Poniatovski, che veniva a complimentarlo. " Pagano, ti fo avvertito, che al primo imbroglio, che tu vorrai tramare, io ti farò gittar in mare con una pietra al collo. "

A fronte di una tale minaccia li partigiani del

1711

Re di Svezia niente meno continuarono a macchinare, e il Kan di Crimea era sempre alla testa della loro fazione, mentre, sendo vicino ai Russi, era di lui interesse il vederli affievoliti: Akhmet non riceveva notizia veruna d'Azof: era per tanto facil cosa l' irritarlo contro un sovrano, ch' ei credeva mancasse alla sua parola. Egli però s' ingannava, poichè Pietro avea spedito al governatore d' Azof ordini replicati di restituire la piazza: ma Akhmet non potea acchetarsi; onde fu di bel nuovo dichiarata la guerra in Costantinopoli contro la Russia. Carlo ripigliò la speranza di ricevere dai Turchi potenti soccorsi, di penetrare con esso loro in seno della Polonia, di portarvi il fuoco della guerra, di entrare con l' armi alla mano nella Russia, di privar del trono il suo vincitore, e di desolare in seguito que' paesi dell' Alemagna, che appartenevano a' suoi nemici. Ma li ministri d' Inghilterra, e dell' Olanda insinuarono al Gran Signore viste più pacifiche; gli furono consegnate le chiavi d' Azof, rilevò, che Taganrok erasi demolito, e così fu confermata la pace.

Pietro, dopo la funesta giornata del Pruth, rientrato ne' suoi Stati diede gli ordini necessarj per compire le sue truppe notabilmente sminuite

assai

assai più della carestia, che dall' armi nemiche. Il pensiero della sua salute l' obbligò di andar a prendere le acque di Karlsbadt; e nel di lui ritorno passato per Dresda celebrò in Torgau le nozze di suo figliuolo Alessio con Carlota-Cristina, Principessa di Volfembutel, e cognata dell' Imperatore Carlo VI. La Regina di Polonia con una grande magnificenza fece gli onori di questa festa. Caterina però non v' intervenne; posciachè la etichetta Alemanna difficilmente le avrebbe accordato un posto conveniente alla di lei dignità, e forse avrebb' ella incontrato degli umilianti disgusti in casa di un alleato, ch' era debitore di tutto al di lei sposo. Il Tsar dopo le nozze di suo figliuolo si portò a Thorn, dove la di lui sposa lo stava attendendo; fece la revista della sua armata sotto il comando del general Bauer nella Prussia Polacca, e ritornò a Petersburg.

1711

Ivi diede compimento ad alcuni lavori più utili, che brillanti, la fabbrica della fonderia dei cannoni, quella dell' ammiragliato, di magazzini del porto. Un Principe fastoso avrebbe cominciato dall' innalzar palazzi. Menchikof n' ebbe uno; una moderata abitazione di mattoni era sufficiente al Sovrano. Stabilì Petersburg la vera capi-

1712

1712 tale dell' Impero, chiamandovi il senato, che nell' anno antecedente aveva fissato in Mosku. Gli esteri, che giugnevano a questa città, e che si disponevano ad ammirarla, erano sorpresi dal non trovarvi che una quantità di villaggi contigui, immagini delle piantagioni Americane. Essa non era ancor bella, ma doveva esserlo ben presto, poichè era la residenza della Corte, il centro del governo, e il fondaco principale di un commercio assai ricco.

Pietro, che non aveva rispettato gimmai le costumanze, e che avea irritato la nazione per la forma di un vestito, niente meno comprendeva abbastanza, che li nomi sono talvolta più rispettabili delle cose medesime. Allorchè stabilì il senato, li Grandi, che negli antecedenti Consigli erano stati Bojari, Okolnitchie, Dumnie Diaki, credettero di aver molto perduto, quando sono divenuti presidenti, o consiglieri. Il popolo, che dopo un grande novero di secoli, sapeva il grado di quel rispetto, che doveva ai Bojari, non comprendeva bene ciò, che dovesse praticare verso li presidenti. Quindi Pietro tramutando alcune sillabe in altre, fece due mali ad un tratto: spiacque ai grandi altieri pei loro titoli antichi, e pregiudicò a quel rispetto, che la nazione dove-

ve-

veva verso i depositarj dell' autorità

1712

Gli alleati del Tsar aveano sempre bisogno de' di lui soccorsi. Le truppe Svedesi sotto il comando di Steinbok imponevano a quelle della Polonia e della Danimarca rinforzate dalle teuppe Russe. Il Re di Danimarca si era impadronito solo di Stadt, città marittima del Ducato di Bremen: ma le sue operazioni erano mal concertate col Re di Polonia. Volevano attaccare Stralsund, progetto molto importante, poichè non potevano fare alcuna impresa nella Pomerania, se non tagliavano la strada ai Svedesi. Steinbok vi spedisce un corpo molto considerabile, e non potevano intraprendere niente per mancanza di artiglieria. Dimandò perciò a Pietro dei nuovi soccorsi; e il Tsar ordina al Principe Repnin, che si attrovava in Polonia con tredici reggimenti, di passare in Pomerania; e nel tempo medesimo ricevono l' ordine stesso li due reggimenti delle guardie.

Appena egli ha fatto questo nuovo sforzo per li suoi alleati, che senza più gli vien fatto di rilevare, come son eglino disposti a tradire la causa comune, e a trattare con la Svezia la loro pace particolare. Egli pertanto sperando di trattenerli dal far ciò con la sua presenza, si por-

1712. ta verso la Pomerania accompagnato dalla sua sposa.

Giunto el al campo avanti Stettin vorrebbe impadronirsi di quella piazza per istabilire così le sue comunicazioni con la Polonia, ma non è arrivata l' artiglieria Danese, le difficoltà cattive succedono le une alle altre, si perde il tempo, gli alleati non ponno accordarsi tra loro in veruna operazione; e Pietro irritatosi per aver perduta la campagna li abbandona nel mese di Settembre per andarsene alle acque di Karlsbadt.

21. Giugno.

Intanto gli affari del Re di Svezia aveano tollerato un fiero colpo in Polonia. Un partito di quindicimille uomini, Tartari, Polacchi, Kosacchi era stato intieramente disfatto dai Russi. In grande novero erano rimasti uccisi sul campo, altri furono fatti prigionieri; e alquanti sciaurati dispersi non potevano più recar timore.

Il virtuoso Stanislao, destinato dal di lui carattere alla felicità, sfortunato altresì per essere stato collocato sul trono, disperava egli medesimo il buon esito nella causa del suo protettore. Si accorse, che li generali Svedesi, li quali difendevano la Pomerania, non potrebbero resistere lungo tempo agli sforzi di tre Potenze. Li radunò adunque, e propose loro un accomodamento

con

con Augusto, parlando loro in favella francese. Ecco le precise parole da lui proferite, ch' ei lasciò in iscritto, e che furono sottoscritte da nove Ufficiali generali.

1712

„ Io ho servito fino a quest' ora di stromento „ alla gloria dell' armi della Svezia, non preten- „ do di essere il suggetto della loro ruina. *Io mi* „ *dichiaro* di sacrificare la mia corona, e li miei „ proprj interessi alla conservazione della sacra „ persona del re, non vedendo umanamente altro „ mezzo per trarlo dalla situazione, in cui egli „ si attrova".

Voltaire.

Sperando poi di piegare la ostinazione del suo benefattore, va a ritrovarlo in Turchia, dove arriva per farsi a parte della cattività di questo bizzaro e inflessibile monarca.

Nuove macchinazioni dal Re di Svezia aveano determinato il Sultano a rompere ancora una volta la pace con la Russia. Ma Akhmet bramando ceramente, che la Svezia facesse nel medesimo tempo una diversione più imponente contro li Russi, avea dichiarato di volere, che Carlo escisse fuori de' suoi Stati, e questa volta era egli daddoveo determinato di farsi ubbidire. La scorta era gà regolata, erasi ricevuto il danaro. Il Kan di Cimea, e il Pascà di Bender amici di

Itié Pet. Vel. & passim. Journ. re. veli- kago.

1712

Carlo esortavanlo di sottometterſi ai voleri del Sultano. Furono inutili tutte le loro riflessioni; ei ſi oſtinava di fermarſi, e voleva parlare in persona al Gran Signore. Akhmet ſi ſtupì di tanta alterigia per parte di un ospite, che da sì lungo tempo suſſiſteva mercè la di lui beneficenze. Sopra tutto poi era egli irritato, perchè Carlo ſi oſtinaſſe in voler parlargli, e dargli lezioni. Ordinò pertanto d' impiegare la forza per farlo sortir del suo Impero, e se non ſi poteva superare la di lui oſtinazione, di condurlo morto, o vivo in Andrianopoli. Carlo, circondato da un armata di Turchi e di Tartari nella sua abitazione di Bender, credette ancora, che sarebbe cosa vergognosa il cedere. Soſtenne pertanto un aſſedio con li suoi gentiluomini, secretarj, servi, e rimanenti persone della cucina, e della scuderia. Finalmente gli aſſedianti avendo attaccato il fuoco alla casa, dov' ei ſi difendeva, volle balzar giù da una fineſtra, ma ne fu trattenuto. In queſt' azione più degna dell' eroe di Cervantes, che dell' imitatore di Aleſſandro, li Turchi avrebbono potuto privarlo di vita; ma neppure li barbari sono sempre crudeli. Risparmiarono eſſi la vita di un monarca, il di cui folle valore ispirava ancora del rispetto.

Fu

Fu dunque condotto nella Fortezza di Bender, e poi in Andrianopoli, dove attrovavasi il Gran Signore col suo esercito. Tostamente guardato in un castello, detto Demotik, fu trasferito poscia; stante la mediazione dell' ambasciatore di Francia, in un Borgo nomato Demerdesch presso Bender. Akhmet informato meglio del cattivo stato della Svezia, e della stretta alleanza delle Potenze del Nord, confermò di nuovo la pace con la Russia, e restituì la libertà ai ministri del Tsar, quali avea fatto chiudere nelle sette Torri. Si è stimato bene di non dover separare questi fatti, gli ultimi de' quali si riferiscono all' anno 1713.

1171.

Pietro trovavasi ancora in Karlsbadt, mentre intese, che il Conte Steinbok era passato nel Mecklenburg. Il passaggio, che questo generale avea occupato, era facile da difendersi: ma li Sassoni, che lo guardavano, si erano ritirati alla comparsa dei Svedesi. Il Tsar a questa notizia si porta alla testa della sua armata in Mecklenburg.

Journal. Pet. Vel.

Quivi egli rileva, che Steinbok si avanza verso Gadebusch con la risoluzione di attaccare gli alleati. Affretta pertanto il suo cammino, e non essendo lontano più che tre miglia di Alemagna

dal

1711 dal loro campo, si fa pregare di sospendere prima d'impegnarsi nel combattimento, e successivamente spedisce loro tre corrieri. Augusto era partito per assistere alla dieta di Polonia. Comandava il Re di Danimarca, e credendosi certo della vittoria temeva di averla a dividere col Tsar. Li Sassoni lo ritenevano nella sua fiducia. Steinbok lo punì della sua gelosa temerità abbattendolo intieramente: ma oscurò questa sua gloria per la grande sua crudeltà. Andò ei durante la notte ad incendiare Altona, picciola città fondata sul commercio, e la industria, la quale non era fortificata, nè avea preso l' armi. La maggior parte degli abitanti, vittime senza difesa, morirono tra le fiamme. Le femmine, li fanciulli, li vecchi, li quali poterono fuggire morirono di freddo alle porte di Hamburg. Li crudeli Amburghesi, avari negozianti, gelosi della nascente prosperità di Altona abbandonarono questi meschini alla morte.

1713 Febbraro. Pietro, impedito dalla imprudenza del Re di Danimarca di recargli soccorso, volle però almeno vendicarlo. Insegue Steinbok nel Jutland, supera Gridericstadt, e vi fa trecento prigionieri Svedesi. Il Duca di Holstein, Carlo-Federico era in allora un fanciullo di tre anni, nato e alle-

levato in Stokolm. Il di lui padre, Federico IV, sposo di Edvige Sofia, sorella di Carlo XII, era stato generalissimo dell'armata Svedese e fu ucciso nel 1702 nella battaglia di Klissona in Polonia. Fu spedito sotto il nome del Principe infante un ordine al comandante di Toningen di aprire a Steinbok le porte della piazza, ed ei vi si rinserra.

1713

Circondato dagli alleati, ogni dì abbandonato da nuove partite di disertori, avendo perduto più di quattro mille Svedesi per la penuria de' viveri, per le malattie, e per l' armi, egli è finalmente costretto di arrendersi. L' amministrazione di Stokolm e il Re di Danimarca non poterono accordarsi insieme circa il cambio de' prigionieri, e il Felt-Maresciallo Steinbok, reso indegno di compassione per la sua ferocia fu chiuso nel castello di Fredericshaven, dove finì li suoi giorni. Questi è quell' uomo crudele, che dopo una battaglia guadagnata contro li Russi, essendo vietato di salvare li prigionieri, inseguì un Polacco del Partito di Augusto fino nelle braccia di Stanislao, e lo uccise con un colpo di pistola.

Il Re di Danimarca lasciò guarnigione in Toningen, e s' impossessò dell' Holstein-Slezvick, già

1713

già sequeſtrato nelle sue mani; spogliando per tal modo un debole fanciullo, che non avea potuto offenderlo, e il di cui nome era ſtato segnato da un Secretario senza il di lui aſſenso, anzi ancora senza di lui saputa.

Pietro non ſi era trattenuto all'aſſedio di Toningen, ma avendo lasciato il comando delle sue truppe al Principe Menchikof era ritornato a Petersburg per recare al Re di Svezia nuovi colpi in Finlandia.

Iitie Bet. Vel.

Gli alleati, ſtante la sconfitta di Steinbok, andavano facilmente a farſi padroni di Stettin, di Vismar, di Stralsund, e di Rugen. Ecco l'espediente, che fu immaginato per risparmiare queſta perdita al Re di Svezia. Li Stati del Duca Holſtein-Gottorp erano amminiſtrati, durante la di lui minorità, dal Vescovo di Lubek di lui zio paterno. Il Conte di Velling governatore generale pel Re di Svezia diede Stettin e Vismar sotto la protezione del Duca di Holſtein. L'amminiſtratore non osò di prendere sopra di lui solo un affare di tale importanza; e in fatto il suo pupillo, li cui Stati erano devaſtati sarebbe ſtato per se medeſimo un debole protettore. Diede pertanto queſte città in sequeſtro al Re di Pruſſia. In forza del trattato queſto Monarca, e il

Trattato 10. Giugno.

Trattato 22. Giugno.

Duca

Duca di Holſtein dovevano mantenere due battaglioni in Stettin ed in Vismar: il governo di queſte due piazze dovea eſſere affidato a due Ufiziali del medeſimo rango, Pruſſiano l'uno, e l'altro Holſtenese; e le due città doveano eſſer reſtituite al Re' di Svezia alla prima dimanda nello ſtato, in cui le aveva ricevute. Queſta ſi è una di quelle clausole, che li contraenti ſi promettono sempre di scansare.

1713

Queſto negoziato fu diretto dal Baron di Goertz, politico imbrogliatore, conſigliere privato del Vescovo di Lubeck. Egli era' quello ſteſſo Goertz, che avea fatto dare nelle mani di Steinbok la cittadella di Toningen, mentre che faceva aſſicurare il Re di Danimarca, che non la darebbe giammai a quel generale.

Senonchè il Conte Meyerfeldt governatore di Stettin, soggetto fedele e coraggioso non entrò punto in queſte diſpoſizioni. Egli non badava niente alle finezze della politica, e null' altro conosceva, che la buona fede, il proprio dovere, e il suo coraggio. Ricusò pertanto di consegnare la piazza alle guarnigioni di Pruſſia, e dell' Holſtein, senza un ordine preciso del suo padrone. Li miniſtri delle Potenze alleate, con una convenzione fatta in Scheveidnitz, risolvettero di

di prenderla con la forza: ma il Re di Pruſſia
1713 non volle ratificare una tale convenzione, e ſi dichiarò neutrale.

Nel tempo di queſti maneggi, gli alleati entravano nella Pomerania, prendevano Rugen, aſſediavano Stralsund. La Inghilterra concepì un progetto di pacificazione, le di cui condizioni ſi erano, che le Potenze del Nord abbandonerebbero la Pomerania Svedeſe, che gli Svedeſi non farebbero veruna intrapreſa contro li poſſedimenti degli alleati in Alemagna, e che li due partiti non recherebbero veruna moleſtia alle Potenze neutrali. Veramente gli alleati ſi attrovavano in una ſituazione troppo favorevole per gradire un così fatto progetto, laonde Menchikof aſſediò Stettin, e il prode Meyerfeld fu obbligato di rendere la piazza. Il Re di Pruſſia avea somminiſtrato del danaro a Menchikof, e perciò la piazza fu data in ſequeſtro nelle di lui mani, e non l' ha poi reſtituita giammai.

Fine del Tomo Quarto.